

Primo Piano

LE DATE CHIAVE

2020

Il rinvio
Altri 12 mesi per il 50% e l'ecobonus

• Il Documento programmatico di bilancio (Dpb) annuncia la proroga a fine 2020 della detrazione del 50% riservata alle ristrutturazioni, dell'ecobonus e del bonus arredi

2021

La scadenza
Termine più lungo per i condomini

• L'ecobonus (compreso quello potenziato al 70 e 75%) e il sismabonus per interventi sulle parti comuni sono già applicabili fino alla fine del 2021, senza bisogno di proroghe



MANOVRA 2020: CHE COSA FARE
Proroghe e modifiche in arrivo impongono di valutare se accelerare i lavori o scegliere nel 2020 il più conveniente tra i diversi bonus in concorrenza tra loro

Verso la manovra:
le detrazioni sui lavori

Lo sconto riservato alle facciate annunciato per l'anno prossimo entra in concorrenza con quelli per il recupero e l'efficienza. Proroga per il bonus arredi, in bilico i giardini

Bonus casa al test di convenienza 2020

Pagina a cura di Cristiano Dell'Oste

Le novità e le proroghe del bonus casa annunciate per il 2020 impongono di aggiornare fin da subito il tax planning familiare di tanti proprietari di immobili. Tenendo d'occhio il prossimo anno, ma senza perdere di vista scelte e mosse immediate.

Il «bonus facciate»
Il Documento programmatico di bilancio (Dpb) prospetta un «bonus facciate» del 90% per le spese sostenute nel 2020. Riguarderà le case e i condomini e sarà finalizzato a rendere «più belle» le città italiane, come anticipato dal ministro ai Beni culturali, Dario Franceschini. Tutto il resto è da definire: quale sarà il massimale di spesa agevolata; in quanti anni sarà recuperabile il bonus (tutti gli sconti prevedono dieci rate, tranne il sismabonus che ne ha cinque); a quali lavori sarà collegato (l'annuncio non fa pensare a particolari requisiti di isolamento o prestazioni energetiche); a quali immobili sarà destinato (pare escluso il non residenziale) e a quali soggetti (probabilmente solo ipef e non Ires).

In attesa di conoscere i dettagli, chi sta per avviare i lavori potrebbe temporeggiare per capire se può

PAROLA CHIAVE

Massimale di spesa

L'importo su cui applicare le detrazioni sui lavori edilizi cambia a seconda del tipo di intervento (ad esempio, semila euro per il 50% sulle ristrutturazioni) ed è riferito a un anno solare e ad un singolo intervento. Così, se uno stesso cantiere dura per più anni, vanno conteggiate anche le spese sostenute negli anni precedenti.

avere la detrazione più ricca. Con ogni probabilità, infatti, il bonus facciate si troverà a competere con la detrazione standard sulle ristrutturazioni (bonus del 50% su una spesa fino a 96mila euro per unità immobiliare), con l'ecobonus sui capotti termici (65% su una spesa fino a 92.308 euro per unità) e con l'ecobonus per interventi «qualificati» in condominio (70 o 75% su una spesa totale di 40mila euro moltiplicato per il numero di unità dell'edificio).

Non a caso, nei giorni scorsi Rete Irene ha denunciato il rischio che il bonus facciate possa indirizzare i proprietari verso i lavori meno efficienti sotto il profilo energetico.

Sconto sui lavori ed ecobonus

Il Dpb annuncia la proroga della detrazione del 50% sulle ristrutturazioni «generiche». Con il rinnovo al 31 dicembre 2020, questo sconto in versione «extra-lunga» si avvia verso l'ottava proroga. Quindi non di solito ragioni particolari di urgenza, a parte la possibilità di detrarre la prima rata già nella dichiarazione dei redditi del 2020, se si paga quest'anno.

Lo stesso accade per l'ecobonus sulle singole unità immobiliari. Ora in scadenza a fine anno, con la manovra guadagnerà altri 12 mesi. Il Dpb non accenna a cambi del massimale, né delle percentuali. È chiaro che, se le finestre mantengono l'ecobonus al 50%, molti continueranno a sostituire utilizzando il 50% sulle ristrutturazioni (così da poter fare l'invio

«semplificato» all'Enea). Di fatto, l'ecobonus sarà preferibile solo per i soggetti Ires (che non hanno il 50% «generico») e per chi, facendo grandi lavori, ha già esaurito il plafond di spesa del 50 per cento.

Giardini e arredi

È prevista anche la conferma del bonus mobili abbinato alle ristrutturazioni. Non viene invece citato nel Dpb il bonus giardini del 36% ora in scadenza a fine anno. Alcuni dei lavori che agevolano possono avere anche il 50% edilizio (ad esempio la realizzazione di recinzioni). Ma per gli interventi «verdi» veri e propri (piantumazioni, potature straordinarie - è meglio strigras, salvo novità delle prossime settimane.

Le agevolazioni con orizzonte 2021

Un altro aspetto da osservare è l'orizzonte temporale. Nonostante le anticipazioni della vigilia, il Dpb non proroga il bonus che attualmente sono già confermati fino al 31 dicembre 2021, cioè l'ecobonus sui parti comuni condominiali (compreso quello potenziato al 70-75%) e il sismabonus (sia su singole unità che sui parti comuni). Chi sta programmando i lavori in condominio e teme di non finirli entro il 2020 farà bene a orientarsi da subito su questi sconti. C'è poi la possibilità di cessione del credito d'imposta: è disciplinata per case e sismabonus, ma non si sa se ci sarà per il bonus facciate.

Cosa cambia

I principali bonus edilizi e i possibili interventi con la manovra 2020



Nota: (1) In base al tipo di intervento

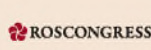
Fonte: elaborazioni del Sole 24 Ore



24-25 Ottobre 2019
PALAZZO DELLA GRAN GUARDIA

XII FORUM ECONOMICO EURASIATICO DI VERONA

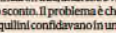
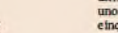
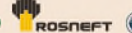
Organizzatori



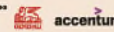
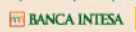
Co-organizzatori



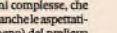
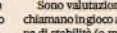
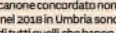
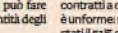
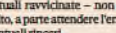
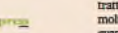
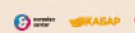
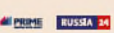
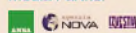
Partner



Sponsor principali



Media Partner



www.forumverona.com

LE LOCAZIONI

Cedolare al 12,5% e nuovi trend pesano sugli affitti concordati

Può fruttare allo Stato circa 115 milioni in più all'anno la cedolare accisa del 12,5% sui contratti a canone concordato. La nuova aliquota è stata annunciata dal ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri (si veda il Sole 24 Ore del 17 ottobre) ed è destinata a implementare dal 2020 quella del 10 per cento.

Secondo gli ultimi dati sulle dichiarazioni dei redditi (relativi al 2017) la tassa piatta sugli affitti agevolati ha generato un gettito di 424 milioni ed è stata applicata da circa 700mila contribuenti sui 2,2 milioni che hanno scelto la cedolare. Considerando che nel 2018 gli incassi di questo tributo sono cresciuti dell'8,9%, si può stimare che con la nuova aliquota il gettito arriverebbe a 539 milioni.

Le proteste dei proprietari e degli inquilini - da Confedilizia al Suias - fanno pensare che la partita potrebbe non essere ancora chiusa. È certo bisognerà attendere la versione finale della manovra. Ma, nel frattempo, chi ha una casa affittata (o sta per stipulare un nuovo contratto) deve regolararsi di fronte a un quadro normativo in evoluzione.

Senza modifiche di legge, l'attuale aliquota al 10% comunque destinata a scendere a fine anno ad essere sostituita - dal 2020 - da un prelievo a regime del 15 per cento. Ragione per cui il ministro Gualtieri ha negato che il 12,5% possa essere considerato come un rincaro. Anzi, andrebbe visto come uno sconto. Il problema è che locatori e inquilini confidavano in una conferma del 10 per cento. Da quella delusione e le contestazioni.

In attesa della manovra

Chi ha un contratto a canone concordato già in corso - e non ha scadenze contrattuali ravvicinate - non può fare molto, a parte attendere l'entità degli eventuali rincari.

Rispetto al canone medio dichiarato nel 2018 (pari a 6.024 euro annui) passerà dal 10 al 12,5%, significa pagare 754 euro anziché 605, con un aumento medio di 151 euro all'anno.

Diversamente, i locatori per i quali c'è una scadenza contrattuale ravvicinata potrebbero valutare l'opportunità di inviare una raccomandata all'inquilino con la classica «disdetta» (cioè il diniego di rinnovo). Alla prima scadenza sono necessarie motivazioni specifiche indicate dalla legge, ad esempio la volontà di utilizzare direttamente la casa, anche a fini professionali (articolo 3 della legge 431/1998). Allo scadere del «+2+» di un classico contratto «+3+2», invece, non servono motivazioni specifiche.

Lo stesso vale per i contratti riservati agli studenti universitari, che di fatto sono una «sottosezione» delle locazioni concordate, sia pure con durata diverse.

In molti casi - va detto subito - il rincaro d'imposta non sarebbe tale da determinare, da solo, la convenienza di disdetta il contratto. Ma potrebbe diventare decisivo se abbinato ad altri elementi.

I NUMERI

10%

L'aliquota ridotta

Al debutto della cedolare secca, nel 2011, l'aliquota riservata ai canoni concordati era del 12% (a fronte del 22% sui canoni liberi). L'aliquota ridotta al 10% è stata prevista per il periodo 2014-17 poi prorogata di due anni. Senza interventi della manovra, l'aliquota a regime per i contratti agevolati applicabile dal 2020 sarebbe del 15%

51%

I concordati in Umbria

La distribuzione dei locatori che applicano la cedolare secca su contratti a canone concordato non è uniforme: nel 2018 in Umbria sono stati il 52% di tutti quelli che hanno scelto la tassa piatta sugli affitti (il 50% in Emilia Romagna, Liguria e Abruzzo). In Lombardia, invece, la percentuale si ferma al 10%

lenza di disdetta il contratto. Ma potrebbe diventare decisivo se abbinato ad altri elementi.

1. Gli aumenti Imsu e Tasi. In alcuni Comuni, la possibilità di aumentare i tributi locali - sbloccata dall'ultima manovra - si è tradotta in un aumento delle aliquote Imsu (ed eventualmente Tasi) applicate ai contratti agevolati. Resta lo sconto «attuale» del 25%, ma in certe situazioni potrebbe non essere ritenuto abbastanza convincente dal locatore.

2. I canoni liberi. Le rilevazioni concordate che nelle grandi città i canoni di mercato sono in aumento (l'ecobonus rievoca al primo semestre +2,3% per monolocali e +1,8% per bilocali e trilocali). Dopo anni di crescita del canale agevolato, un allargamento della forbice tra canoni liberi e concordati potrebbe far nuovamente pendere la bilancia verso i primi.

È un tema che si pone soprattutto nelle città in cui i canoni concordati sono vicini a quelli di mercato, perché dove il divario è molto ampio i canoni liberi lasciano oggi al proprietario un guadagno netto superiore. Fatto L'occhio al mercato, il canale agevolato conviene se il canone concordato è almeno del 12,5% in meno rispetto al livello sul mercato.

3. Gli affitti brevi. Sempre nelle grandi città, la crescita del fenomeno degli affitti brevi (che pure scontano la cedolare al 21%) potrebbe coinvolgere alcuni proprietari a passare dalla locazione concordata - ora facilmente un po' meno vantaggiosa - alla formula breve. Che azzeri alla radice il rischio di morosità, pur addossando al locatore maggiori spese (condominio, Tasi, eventuali commissioni alla società specializzata di gestione).

Sono valutazioni complesse, che chiamano in gioco anche le aspettative di stabilità (o meno) del prelievo fiscale nel tempo.

• REDAZIONE IL SOLE 24 ORE

In Norme & Tributi - Pagina 16

Le contestazioni del Fisco sulle penalità nei contratti di locazione

Primo Piano

LE DUE NUOVE GUIDE DEL SOLE 24 ORE

1 - Giovedì 24 Il risparmio e i tassi zero: i conti in banca



Con i tassi d'interesse negativi i risparmiatori sono alla ricerca di valide alternative di impiego dei propri soldi. Quali? La risposta in due nuove guide del Sole 24 Ore. La prima, in edicola giovedì 24 ottobre, si focalizza sul conto corrente. Secondo Bankitalia sui c/c degli italiani sono depositati 1.400 miliardi. Il fascicolo «Andare oltre il conto corrente» aiuta le famiglie a districarsi tra i prodotti per gestire meglio la liquidità

In vendita a 0,50 € oltre al Sole 24 Ore

2 - Giovedì 31 Il risparmio e i tassi a zero: la taglia rata



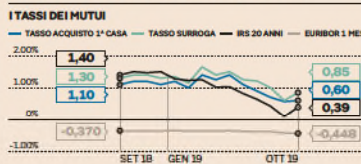
Una dettagliata guida per affrontare (e risolvere) i dubbi che una famiglia si pone prima di cambiare o stipulare un nuovo mutuo o altro finanziamento. Giovedì 31 ottobre Il Sole 24 Ore offrirà ai lettori il volume «Tagliare il costo di mutui e prestiti», 64 pagine di confronti, analisi delle singole offerte e pratici consigli su come deve comportarsi chi vuole «fruttare» i tassi a zero per indebitarsi.

In vendita a 0,50 € oltre al Sole 24 Ore

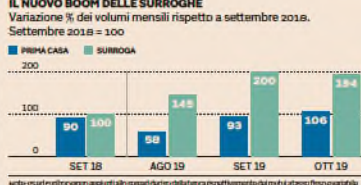
La corsa ad alleggerire l'onere dei prestiti

In settembre e ottobre un'ondata di surroghe, che raddoppiano rispetto a un anno fa. Domina il fisso: è l'opzione più utilizzata, anche tre volte di fila, per abbassare il costo

Il momento giusto che ha smosso i risparmiatori



IL NUOVO BOOM DELLE SURROGHE



LE OFFERTE SUL MERCATO

Gli esempi di costi si riferiscono alla surroga per la durata di 20 anni da parte di un impiegato di 35 anni

BANCA	IMPORTO MUTUO 100.000 € VALORE IMMOBILE 200.000 €, TV 50%			IMPORTO MUTUO 140.000 € VALORE IMMOBILE 200.000 €, TV 70%		
	TASSO VARIABILE	RATA €	ISC% (TAEG)	TASSO VARIABILE	RATA €	ISC% (TAEG)
Intesa Sanpaolo	0,44% (Euribor 1M + 0,90%)	435,054	0,54	0,49% (Euribor 1M + 0,95%)	613,056	0,76
Creдем	0,44% (Euribor 3M + 0,85%)	435,055	0,55	0,68% (Euribor 3M + 1,09%)	624,076	0,76
Bnl - G. Bnp Paribas	0,54% (Euribor 1M + 1,00%)	440,059	0,59	0,74% (Euribor 1M + 1,20%)	628,079	0,79
Hello banki - Bnl G. Bnp Paribas	0,54% (Euribor 1M + 1,00%)	440,059	0,59	0,74% (Euribor 1M + 1,20%)	628,079	0,79
Unicredit	0,53% (Euribor 3M + 0,95%)	439,060	0,60	0,64% (Euribor 3M + 1,05%)	621,070	0,70

BANCA	TASSO FISSO			TASSO FISSO		
	TASSO FISSO	RATA €	ISC% (TAEG)	TASSO FISSO	RATA €	ISC% (TAEG)
Intesa Sanpaolo	0,60% (Tasso fisso)	442,070	0,70	0,75% (Tasso fisso)	628,082	0,82
Bnl - G. Bnp Paribas	0,85% (Tasso fisso)	453,090	0,90	1,05% (Tasso fisso)	647,110	1,10
Hello banki - Bnl G. Bnp Paribas	0,85% (Tasso fisso)	453,090	0,90	1,05% (Tasso fisso)	647,110	1,10
Crédit Agricole Italia	0,96% (IRS 20A + 0,81%)	459,106	1,06	1,04% (IRS 20A + 0,87%)	646,111	1,11
Unicredit	1,00% (Tasso fisso)	460,107	1,07	1,10% (Tasso fisso)	650,117	1,17

(Nota: (*) LTV = Loan to value: rapporto tra il valore della proprietà e l'importo preso a prestito

Mutui casa, con i tassi ai minimi scatta l'esodo da una banca all'altra

Vito Lops

Quando si tratta di mutui il livello di conoscenza degli italiani stupisce. Completa un hazo quanto rispetto a quegli studi secondo cui avrebbero un livello di educazione finanziaria complessivamente inferiore rispetto a Paesi come Togo e Zimbabwe. Non si spiegherebbe altrimenti il gran balzo delle surroghe registrate a settembre e nella prima metà di ottobre. Ad agosto i tassi dei mutui hanno toccato nuovi minimi storici e gli italiani, come se spostare il mutuo da una banca all'altra fosse pari a cambiare gestore telefonico, si sono mossi rapidamente. Pronti ad abbattere la rata e/o la durata del vecchio contratto. Pronti ad adeguare il mutuo alle nuove condizioni di mercato.

I dati in questo senso sono inequivocabili: secondo MutuiOnline.it, a settembre 2019 le surroghe hanno subito un incremento del 100% in termini di volumi, rispetto a settembre 2018. Sono praticamente raddoppiate. La proiezione finale per ottobre traccia un passo di incremento intorno al 9%. L'accelerazione delle surroghe si ricava anche dall'Osservatorio Cif, che, rilevando le richieste sia dei mutui via web che di quelle allo sportello, ha un campione vicino all'80% del mercato generale per la prima volta dopo nove mesi di contrazione, a settembre la domanda di mutui - includendo tanto i nuovi mutui quanto quelli di surroga - è tornata in territorio positivo. E questo, ragionevolmente, proprio grazie al boom delle surroghe.

Un'operazione gratuita
È bene ricordare che dal 2007 le surroghe - con cui si sposta un vecchio mutuo presso una nuova banca che offre condizioni migliori - sono gratuite. Non ci sono costi notevoli perché non viene modificato l'importo del mutuo e, quindi, i valori su cui si regge l'ipoteca non vanno modificati. Ed eventuali altri oneri sono a carico della nuova banca. A conti fatti quella partita a zero che può considerarsi la terza ondata di surroghe in Italia, dopo quella registrata tra il 2014 e il 2015 e tra il 2017 e metà 2018.

Nel frattempo i tassi sono nettamente scesi: negli ultimi mesi del 2018, per non parlare delle variabili che si attestano intorno allo 0,4%. Così il mercato delle surroghe, che sembrava chiuso nel 2018 quando i tassi avevano raggiunto nuovi minimi, percepiti allora come irrimediabili, si è nuovamente aperto anche perché ha surrogato l'anno scorso.

Il richiamo del tasso fisso
Chi surroga oggi? «Si tratta per la quasi totalità di surroghe verso il tasso fisso», spiega Roberto Anedda, vicepresidente di MutuiOnline.it. «In molti stanno surrogando da fisso a fisso, ed è tratta anche della seconda ondata di surroghe. Ma tanti stanno anche approfittando del momento favorevole per trasformare in un fisso di poco più caro, circa 0,30 punti base, il loro vecchio variabile. Quest'ultima operazione in particolare, però, può avere un senso solo se mancano ancora diversi anni alla fine del mutuo. Perché, qualora ne mancassero cinque o poco più, cambiare il variabile potrebbe essere poco vantaggioso dato che le proiezioni sui tassi lasciano pensare che difficilmente nei prossimi cinque anni i tassi possano risalire in modo importante».

Surrogare è anche una questione di timing. Chi ha fatto a settembre ha certamente colto il momento migliore perché i tassi Euribor - quelli che insieme allo spread stabilito dalla banca determinano il tasso di interesse complessivo da pagare - erano addirittura negativi. Negli ultimi giorni di settembre il 30-40 punti base (0,30-0,40). Quindi le surroghe di novembre verso il fisso saranno un po' più care rispetto al mese scorso di circa 50-60 punti più esose dell'opzione, forse oggi troppo blistrata, di una surroga verso il variabile.



Il terzo boom in Italia. Gratuite dal 2007, le surroghe per i mutui casa hanno già conosciuto due fasi di boom nel 2014-15 e nel 2017-18

RISCHI ALLO SPORTELLO / 1

La polizza? Va bene anche di altri istituti

«L' a banca A mi applica un spread più caro della banca B. Quindi vado avanti, nella pratica di mutuo, con la banca B». Questa è una delle più frequenti affermazioni che può capitare di ascoltare da amici e parenti alle prese con la stipula di un prestito ipotecario per l'acquisto o la ristrutturazione di una casa. Ed è, ahimè, uno dei primi errori che vengono commessi dal «mutuatario pigro», quello che non si informa a dovere prima di firmare quello che statisticamente per la maggior parte degli italiani è il contratto finanziario più importante, in termini di durata e importo, della vita.

Lo spread, infatti, è certamente una voce importante, ma non l'unica, nella determinazione del costo complessivo dell'operazione mutua. I costi accessori spesso fanno la differenza ed è questo il motivo per cui il Tan (Tasso annuo nominale, quello che comprende gli interessi da pagare, calcolati sommando allo spread il tasso interbancario di riferimento, Euribor per i mutui variabili ed Euribor per i mutui a tasso fisso) è quasi sempre più basso del Taeg (Tasso annuo effettivo globale). Quest'ultimo, oltre agli interessi, ingloba anche tutti i costi accessori eventuali del finanziamento. Tra questi ci sono le spese di istruttoria (la valutazione sulla solidità patrimoniale e reddituale dell'aspirante mutuatario), le spese di perizia (valutazione dell'immobile), le spese di Incasso

rata (un po' paradossali, perché in questo caso la banca riceve una commissione per incassare le rate) fino ad arrivare a quelle più spinose di tutte: le polizze assicurative.

Due tipi di copertura
Bisogna distinguere due tipologie. A partire dalla polizza incendio e scoppio. Si tratta di una copertura obbligatoria, perché nel giorno della stipula dal notaio l'immobile deve avere questa assicurazione, ma non è obbligatoria sottoscrivere con la banca erogante. Alcuni istituti offrono la copertura assicurativa gratuitamente, altri invece chiedono il pagamento di un premio

che, poiché obbligatorio, viene ad essere incluso nel Taeg.

Alcune polizze spinose sono le polizze vita agganciate al mutuo, chiamate tecnicamente Cpi (Credit Protection Insurance). Assicurano il rimborso delle rate in caso di variati eventi (perdita del posto di lavoro, infortunio o morte). Una buona polizza Cpi completa non dovrebbe costare più del 2-3% del valore del finanziamento, ma in passato molte banche si sono spinte oltre il 10%, assicurandosi lauti profitti.

Una banca può violare l'erogazione del mutuo a una polizza assicurativa? Sì, come prevede l'articolo 28 della legge sulle liberalizzazioni

del 24 marzo 2012, n. 27. Ma il cliente, purché rispetti i requisiti minimi richiesti dalla banca, può scegliere un prodotto proposto da un'altra compagnia. A quel punto la banca è tenuta «ad accettare, senza variare le condizioni offerte per l'erogazione del mutuo immobiliare o del credito al consumo, la polizza che il cliente presenterà o reperirà sul mercato». E, in ogni caso, la polizza «vincolante» della banca va inserita nel Taeg, l'unico parametro che un mutuatario evoluto dovrebbe osservare quando confronta più offerte, sia se si tratta di mutuo acquisto che di surroga.

- V. L. RIPRODUZIONE RISERVATA

RISCHI ALLO SPORTELLO / 2

«Apra il conto da noi»: attenti, non c'è vincolo

Il tasso è irrilevante, le spese sono quasi azzerate, l'offerta vastissima. Nulla di strano, forse. Procedure di prammatica, probabilmente. In qualche caso anche convenienti, se in quell'istituto ci sono offerte in corso per esempio con gettoni di ingresso. Ma è quell'«ovviamente» che fa acqua.

Perché le norme dicono esattamente il contrario. Il decreto salva Italia (DL 201/2011) che ha recepito il Codice del consumo parla chiaro. In particolare, se nell'istituto ci sono offerte in corso per esempio con gettoni di ingresso. Ma è quell'«ovviamente» che fa acqua.

Il tasso è irrilevante, le spese sono quasi azzerate, l'offerta vastissima. Nulla di strano, forse. Procedure di prammatica, probabilmente. In qualche caso anche convenienti, se in quell'istituto ci sono offerte in corso per esempio con gettoni di ingresso. Ma è quell'«ovviamente» che fa acqua.

Perché le norme dicono esattamente il contrario. Il decreto salva Italia (DL 201/2011) che ha recepito il Codice del consumo parla chiaro. In particolare, se nell'istituto ci sono offerte in corso per esempio con gettoni di ingresso. Ma è quell'«ovviamente» che fa acqua.

intermediario finanziario che, ai fini della stipula di un contratto di mutuo, obbliga il cliente alla sottoscrizione di una polizza assicurativa erogata dalla medesima banca, Istituto o Intermediario ovvero all'apertura di un conto corrente presso la medesima banca, Istituto o Intermediario». Il che implica che in caso di rifiuto, il cittadino possa rivolgersi al giudice o all'Arbitro bancario finanziario. Stessa cosa nel caso in cui il finanziamento sia stato respinto senza adeguata motivazione.

- F. L. RIPRODUZIONE RISERVATA

Attività emergenti

Il Codice della crisi traina il numero degli abilitati a certificare i bilanci, anche con il rientro di professionisti cancellati: in palio oltre 120mila nuovi incarichi dalle Srl che saranno obbligate ad assoggettarsi al controllo

Per i revisori legali è boom di iscritti (e di reinscritti)

Valeria Uva

Il Codice della crisi di impresa regola nuovo fascino alla professione di revisore legale. Dopo una prima operazione di ripulitura del Registro dei professionisti abilitati all'audit contabile tenuto dal Mef che nei mesi scorsi aveva portato alla cancellazione di circa 17mila posizioni inattive (facendo scendere a 136mila il totale degli iscritti), ora l'elenco si è di nuovo ripopolato, ritornando a superare quota 150mila secondo le stime dell'Inrl (Istituto nazionale dei revisori legali). A riportare in su l'asticella probabilmente ha contribuito l'arrivo dal prossimo dicembre dell'obbligo di nominare per la prima volta un revisore in decine di migliaia di Srl, imposto proprio dalla riforma delle procedure fallimentari: negli ultimi mesi, infatti, si è registrata un'ondata di ritorno delle iscrizioni.

Non si tratta di new entry: tra i giovani la professione è poco conosciuta. A iscriversi, di nuovo, sono soprattutto professionisti senior, rimasti a lungo inattivi, e poi cancellati d'ufficio per morosità. Lo ha confermato anche il Mef con una nota di risposta al Consiglio nazionale dei commercialisti che chiedeva indicazioni sulla possibilità per i soggetti cancellati per morosità di iscriversi di nuovo senza aspettare i sei anni che la legge impone per chi è sanzionato con la cancellazione. Ebbene il Mef (nota di risposta n. 159358 del 16 giugno scorso) ha ribadito che non solo l'operazione è possibile in qualsiasi momento semplicemente saldando l'arretrato ma ha anche fatto sapere che già a giugno scorso in moltissimi lo avevano fatto (ed erano rientrati). Tanto appunto da far di fatto annullare in breve tempo "l'effetto pulizia" dello scorso anno, facendo ritornare gli abilitati a quota 150mila.

Quella del registro Mef dei revisori legali (e del suo gemello tenuto dal ministero degli Interni per gli incarichi nei Comuni cui accedono in 118mila) è una popolazione piuttosto eterogenea: più della metà (circa 86mila persone) sono anche abilitati alla professione di commercialista, spesso svolta in via prioritaria. Ma si trovano anche altre categorie, ad esempio avvocati e consulenti del lavoro. Del resto la laurea in giurisprudenza (o scienze politiche) è tra quelle che abilitano alla professione (dopo il tirocinio di 36 mesi e il superamento dell'esame ad hoc). Alta anche la quota di professionisti non iscritti ad alcun Ordine, quasi uno su tre. Oltre alle persone fisiche, sono presenti 464 società di revisione. Tra queste sicuramente le cosiddette Big four della consulenza (Deloitte, EY, KPMG e PwC) ma l'analisi svolta dal Mef ha evidenziato che il 94% delle società ha meno di 10 dipendenti.

I NUMERI DELLA PROFESSIONE

152mila

Revisori legali iscritti al Registro Mef
Secondo le ultime stime effettuate dopo la cancellazione di circa 17mila inattivi o morosi, seguita da un'ondata di reinscrizioni subito dopo il varo del Codice della crisi di impresa. Di questi circa la metà sono commercialisti iscritti all'Ordine

2.480 euro

Compenso annuo minimo
Onorario base annuo lordo per la revisione legale dei bilanci di un Comune con meno di 500 abitanti stabilito dal decreto di adeguamento tariffario del 2018. La fascia più alta per Comuni oltre i 500mila abitanti è di 27.880 euro l'anno

24mila

Professionisti registrati in Lombardia
Questo è il totale degli iscritti al Registro Revisori legali residenti in Lombardia, la regione più affollata. Segue il Lazio con 20mila professionisti e la Campania con 17mila iscritti. Sono 464 le società di audit contabile abilitate, solo una su dieci con più di dieci dipendenti

36 mesi

Durata del tirocinio
Servono tre anni di tirocinio per essere ammessi all'esame da revisore legale, un anno in più rispetto al praticante da commercialista. Per mantenere l'iscrizione al registro servono anche 36 crediti formativi universitari specifici all'anno

Il tirocinio dà chance anche ai laureati in giurisprudenza e scienze politiche non iscritti agli Ordini

Per i revisori il Codice della crisi rappresenta una buona opportunità anche dopo l'innalzamento delle soglie di legge. Infatti, l'Inrl calcola che siano circa 120mila le società che devono dotarsi di un organo di controllo o di un revisore a partire dal prossimo 16 dicembre perché superano almeno uno dei tre parametri (tra ricavi, dipendenti e attivo patrimoniale) previsti per legge. Una nuova competenza che si aggiunge alle altre che godono di una riserva di legge. Inoltre, questa è una delle poche professioni già armonizzate a livello europeo, per cui chi è abilitato può operare in automatico in tutta Europa. Certo restano diversi nodi da sciogliere (si veda anche l'intervista qui sotto): dal tema del compenso a quello del cumulo degli incarichi. All'appello manca ancora un regolamento per definire le modalità di vigilanza del Mef su quantità e qualità dell'operato degli iscritti.

Intervista. **Ciro Monetta (presidente Inrl)**

«Equo compenso anche per noi»

Il compenso sia per gli incarichi affidati da privati che per quelli pubblici al centro del programma di **Ciro Monetta**, da poco eletto alla guida dell'Istituto nazionale dei revisori legali (l'associazione di categoria), con un cambio della guardia dopo 15 anni. **Presidente, le tariffe per la revisione e certificazione dei bilanci dei Comuni sono state riviste a inizio anno. Non è presto per chiedere un adeguamento?**

Volete l'equo compenso anche verso i privati?
Anche in questo caso i parametri di riferimento, che pure esistono, non sono più adeguati. Soprattutto perché c'è una giungla per gli incarichi. Noi abbiamo l'obbligo di comunicare al Mef ogni anno il numero di incarichi e i compensi, ma di fatto non c'è un vero controllo, soprattutto sulla qualità del lavoro in relazione al compenso pattuito.

Come se ne esce?
Vogliamo chiedere di utilizzare anche per i privati il metodo del sorteggio, per la scelta del revisore. Oggi l'estrazione si svolge su base regionale nelle

Prefetture e funziona benissimo: l'algoritmo distribuisce equamente gli incarichi ed evita l'incetta. **In quali altri campi chiedete di poter intervenire?**
Credo che i tempi siano maturi per ottenere la rappresentanza tributaria nei giudizi presso le commissioni provinciali e regionali. Non si capisce il perché di questa esclusione. E infatti stiamo preparando una proposta di legge che apra anche ai revisori. **Secondo le ultime stime i revisori legali iscritti al Registro del Mef sono oltre 152mila: altri 152mila sono quelli degli Interni. C'è davvero posto per tutti?**
Va precisato che i due registri sono in gran parte sovrapponibili. In più tra gli 88mila commercialisti presenti, la maggior parte esercita l'attività di revisore solo in via residuale. Con il Codice della crisi di impresa, poi, non vedo problemi: sistimano oltre 20mila incarichi di revisore solo nelle...

Che il compenso sia per gli incarichi affidati da privati che per quelli pubblici al centro del programma di **Ciro Monetta, da poco eletto alla guida dell'Istituto nazionale dei revisori legali (l'associazione di categoria), con un cambio della guardia dopo 15 anni.**



CIRO MONETTA
Ad agosto eletto presidente dell'Istituto nazionale dei revisori legali

REPUBBLICA RIFORMATA

I RICERCATORI E LE PUBBLICAZIONI «GONFIATE»

CITARSI ADDOSSO NON È UN VIZIO ITALIANO

di **Eugenio Bruno**

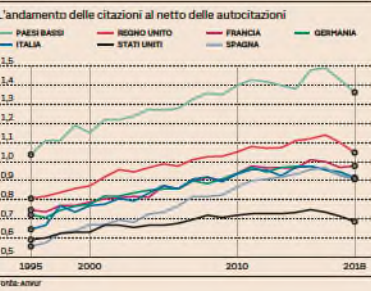
— Continua da pagina 1

In un documento che è stato messo a punto nei giorni scorsi e che Il Sole 24 Ore ha avuto modo di visionare, l'Anvur, Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca, guidata da Paolo Miccoli prova a smantire, punto per punto, la tesi di un "doping citazionale" dei nostri scienziati rispetto al loro omologhi internazionali lanciata da Plos One e ripresa dai media generalisti. Il primo argomento dell'Anvur riguarda l'inadeguatezza dell'indicatore *Inwardness*, "reo" di considerare come autocitazioni dell'Italia tutte le citazioni che provengono dal Paese di uno dei coautori di un lavoro scritto anche da un italiano. «Così - si legge nel documento - se un italiano scrive un articolo con un collega francese, tutte le citazioni di altri francesi, che magari non hanno nulla a che fare con l'autore italiano, sono considerate autocitazioni per l'Italia». Ma tali non sono. E non considerano - prosegue - che solo nei settori concorsuali bibliometrici (quelli per cui è possibile calcolare il numero di citazioni nelle banche dati internazionali), a cui appartiene il 60% dei docenti italiani, vengono utilizzati gli indici citazionali. Ciò significa che il 40% del nostro corpo docente non avrebbe alcun interesse ad autocitarsi.

utilizzata da Plos One, che risulta in aumento non per i nostri Paesi. Senza contare - aggiunge l'Anvur - che nel frattempo è cresciuta anche la quota di riviste italiane presenti in banca dati. Soprattutto per le scienze umane e sociali. E si arriva così al terzo punto propugnato dall'Agenzia Italiana: escludere le autocitazioni e pesare lo stesso la qualità della nostra ricerca. Anvur lo fa ricorrendo ai dati Scopus al *Field Weighted Citation Impact* considerato al netto delle autocitazioni. Ebbene, come dimostra il grafico

in pagina, l'impatto citazionale *tricolore* manifesta una crescita continua negli ultimi 20 anni, in linea con quanto accade in Francia e Germania. Se si vuole intravedere un problema nella nostra produzione scientifica - conclude l'Anvur - è meglio allora guardare alla nostra presenza (o meno) nelle riviste top mondiali. E qui effettivamente fatichiamo, a differenza ad esempio di Svizzera e Regno Unito. Ma è una debolezza antica, che necessiterebbe - questa sì - di contromisure moderne.

Il confronto



Eni vuole trasformare il moto ondoso in energia elettrica

Silvia è sempre attenta a non sprecare acqua

Eni + Silvia è meglio di Eni.

INSIEME ABBIAMO UN'ALTRA ENERGIA

Norme & Tributi

Entro il 31 ottobre
Ultimi giorni
per il 770/2019:
così l'invio
senza errori

Web scraping
Sì al sito che
comparesi i prezzi
se non replica
l'intero database

Ornella Lacqua - a pag. 19

Marisa Marraffino - a pag. 22

Correzioni al modello Redditi con effetti sulla pagella Isa

DI CHIARAZIONI

La rettifica degli errori che incidono sul tributo si riflette sugli indicatori

Fino al 2 dicembre l'invio nei termini permette di massimizzare i benefici

Pagina a cura di
Giorgio Gavelli
Riccardo Giorgetti

Isa, versamenti e correttive. Sono questi gli aspetti che i contribuenti devono maggiormente tenere in considerazione nella finestra temporale che si è aperta lo scorso 1° ottobre e si chiuderà il 2 dicembre. In questo intervallo, infatti, i contribuenti si trovano a effettuare i versamenti del saldo delle imposte per il 2018 e degli accanti per il 2019, spesso senza aver ancora presentato la dichiarazione dei redditi. E, comunque, bisogna ricordare che, anche se l'invio è già stato effettuato, non è ancora scaduto il termine ordinario di presentazione, che quest'anno arriverà il prossimo 2 dicembre (il 30 novembre cade infatti di sabato). In questo lasso temporale, pertanto, potrebbe accadere che - dopo il versamento delle imposte in

un'unica soluzione o in più rate - il contribuente, nel ricontrollare la dichiarazione prima dell'invio, si accorga di aver commesso degli errori di natura sostanziale. Errori che vanno a incidere non solo sul calcolo delle imposte, ma anche sulla valutazione Isa (di fatto, ottenuta attraverso la compilazione del software di calcolo sulla base dei dati risultanti non corretti).

A seguito della correzione apportata, infatti, l'esto finale degli Isa potrebbe modificarsi a favore o a sfavore del contribuente, facendo migliorare o peggiorare la "pagella" fiscale calcolata in precedenza. Inoltre, la modifica del voto Isa potrebbe avere come ulteriore effetto quello di modificare, azzerare o far emergere l'importo dei ricavi che il programma consiglia quale adeguamento. Ricordiamo peraltro che tale adeguamento non è obbligatorio, ma costituisce sempre una facoltà per il contribuente.

Gli effetti degli errori sugli Isa
In tutti questi casi, è lecito chiedersi quale effetto produca l'errore commesso nella compilazione della dichiarazione (e che modifica il voto ottenuto con gli Isa) ai fini dell'ottenimento dei benefici premiali di cui il contribuente ha diritto. In primo luogo, è importante ricordare che il contribuente può essere penalizzato se i dati dichiarati nel modello Redditi ai fini dell'applicazione degli Isa siano errati e completi.

LA «VECCIA» CASSAZIONE Adeguamento, non è possibile cambiare idea

Per la Cassazione (14529/2018, 2180/2017 e 18980/2015) l'adeguamento a parametri e studi di settore - in quanto atto di esercizio di un'opzione ex lege - costituisce espressione di una volontà negoziale, non modificabile a posteriori. In queste ipotesi, pertanto, non si applica quanto previsto dall'articolo 3, comma 8, del Dpr 322/1961 in merito alle dichiarazioni integrative e neppure quanto previsto dall'ultimo paragrafo del comma 8-bis, secondo cui il contribuente può far valere, anche in sede di accertamento o di giudizio, eventuali errori, di fatto o di diritto, che abbiano inciso a suo sfavore. Tutto lascia presumere che questo principio valga anche per gli Isa, e conservi efficacia anche nell'ipotesi contraria, in cui il contribuente - che ha inizialmente disatteso gli indicatori - interviene a posteriori per migliorare il voto espresso dagli indicatori.

Inoltre, le Entrate hanno sottolineato che, viceversa, nell'ipotesi in cui il contribuente proceda a rettificare la dichiarazione, e tallo modifiche incidano in modo più favorevole sul punteggio degli Isa, il raggiungimento dei regimi premiali previsti è subordinato ai dati degli esteri del calcolo effettuato nella dichiarazione presentata entro i termini ordinari.

Le situazioni
Le fattispecie che si possono verificare nel periodo intercorrente tra la data del versamento delle imposte (30 settembre) e quella di presentazione della dichiarazione (2 dicembre) sono essenzialmente due:

- il contribuente ha versato le imposte e calcolato gli Isa in base alla dichiarazione sbagliata, ma non ha ancora inviato il modello;
 - il modello è già stato inoltrato (si veda la tabella).
- Nel primo caso, l'errore commesso, se a favore del contribuente, determina una riduzione del carico impositivo, ma probabilmente il peggioramento del voto Isa in precedenza calcolato. Se il software di calcolo dovesse consigliare un importo di



Le varfabbili. L'abbassamento sotto 8 degli Isa fa venire meno il regime premiale

GLI INDICATORI E LE MODIFICHE

CORREZIONE PRIMA DI PRESENTARE LA DICHIARAZIONE

A favore
Esempio: eliminazione di un ricavo non tassabile

Peggioramento Isa
(da 6,5 a 5,0 da 8 a 7)

Il software consiglierà probabilmente un ammontare di ricavi per l'adeguamento e nel caso in cui il contribuente dovesse decidere di adeguarsi (anche per un importo parziale) lo potrà fare tramite ravvedimento operoso per conseguire i benefici premiali o la piena sufficienza.

A sfavore
Inserimento di un ricavo non considerato

Miglioramento Isa
(da 5 a 6,5 o da 7 a 8)

La nuova valutazione Isa ha valore ai fini dei benefici premiali se si raggiunge la soglia minima della, così come il conseguimento della soglia della sufficienza (sopra 6).

CORREZIONE DOPO LA PRESENTAZIONE MA ENTRO IL TERMINE D'INVIO DELLA DICHIARAZIONE

A favore
Eliminazione di un ricavo non tassabile

Peggioramento Isa
(da 6,5 a 5,0 da 8 a 7)

È necessario presentare la dichiarazione correttiva nei termini e la modifica del punteggio farà perdere gli eventuali benefici premiali se il voto scende sotto 6 o determinerà il rischio dell'inserimento del soggetto nelle liste selettive per un possibile controllo (il voto scende sotto 6).

A sfavore
Inserimento di un ricavo non considerato

Miglioramento Isa
(da 5 a 6,5 o da 7 a 8)

È necessario presentare la dichiarazione correttiva nei termini e il miglioramento conseguito esplicherà efficacia sia nell'ipotesi di raggiungimento di una valutazione superiore a sei, sia con riguardo al conseguimento di eventuali benefici prima non raggiunti.

CORREZIONE DOPO IL TERMINE DI PRESENTAZIONE DELLA DICHIARAZIONE

A favore
Eliminazione di un ricavo non tassabile

Peggioramento Isa
(da 6,5 a 5,0 da 8 a 7)

In base alla circolare 30/E/2019 l'addebo il raggiungimento di una premialità sia effetto di una dichiarazione con dati incompleti o inesatti non si può ritenere legittimo il governo di una beneficenza. Il peggioramento della valutazione Isa ha dunque pieno effetto.

A sfavore
Inserimento di un ricavo non considerato

Miglioramento Isa
(da 5 a 6,5 o da 7 a 8)

In base all'articolo 9-bis, comma 1, del D.L. 105/2017 i miglioramenti dei valori Isa derivanti da integrative presentate successivamente al termine di presentazione delle dichiarazioni non sono rilevanti ai fini dei benefici premiali in quanto questi sono vincolati ai dati trasmessi entro tale data.

adeguamento, il contribuente avrebbe la possibilità di adeguarsi anche per un ammontare parziale rispetto a quello indicato tramite ravvedimento operoso.

Nel caso opposto di errore pro-fisco la nuova valutazione Isa più alta avrebbe valore sia ai fini dei benefici premiali sia per l'ottenimento della sufficienza piena, necessaria per non essere inserito nelle liste di coloro che rischiano il controllo.

Passando alle ipotesi in cui l'errore sia rivelato successivamente alla presentazione della dichiarazione, ma prima della scadenza del termine di invio (entro il 2 dicembre prossimo), il contribuente dovrà necessariamente presentare una "correttiva nei termini". Questa dichiarazione, a

differenza dell'integrativa trasmessa oltre i termini, sottintende la pretesa senza doverla emendare. Ne consegue che, essendo presentata prima della scadenza dei termini ordinari di invio, i dati in essa contenuti relativi agli Isa saranno quelli che determineranno gli effetti del calcolo.

Quindi, in caso di peggioramento degli Isa, l'abbassamento del voto sotto 6 farà perdere i benefici premiali, mentre se si scende sotto al 6 si avrà l'inserimento nelle liste selettive. In entrambi i casi, il contribuente avrà la possibilità di adeguarsi versando l'importo con ravvedimento. Se, invece, il voto dovesse migliorare a causa di una rettifica a sfavore della nuova votazione avrebbe piena efficacia.

La rettifica dopo la scadenza

Più complessa è la situazione delle modifiche intervenute - tramite integrativa - dopo il termine di presentazione della dichiarazione. La circolare 30/E/2019 (par. 7.2) ricorda che - in base al comma 1 dell'articolo 9-bis del D.L. 105/2017 - assumono valore i dati originariamente dichiarati, tranne nel caso in cui il raggiungimento di un livello di premialità sia l'effetto della dichiarazione di dati incompleti o inesatti, nel qual caso il risultato non è rilevante. Va, però, notato che nella stessa sede (par. 6.7) è stato affermato che per i dati precalcolati l'Agenzia considera l'ultima dichiarazione validamente presentata.

SUI QUOTIDIANI ONLINE
CORTE D'APPELLO DI MILANO
Se l'avvio è tardivo mediazione improcedibile

Il termine per l'avvio del procedimento di mediazione obbligatoria non ha natura perentoria e la condizione di procedibilità si considera avvertita solo dopo che si sia tenuto il primo incontro davanti al mediatore. Pertanto, la domanda giudiziale deve essere dichiarata improcedibile quando il mancato esperimento della mediazione è dipeso dalla colpevole inerzia della parte che ha presentato l'istanza pochi giorni prima dell'udienza di rinvio.

Sono le conclusioni della sentenza del 20 maggio 2019 della Corte d'Appello di Milano (presidente Bonaretti, relatore Giusti), che torna a pronunciarsi sulla controversa questione di diritto circa la natura del termine per l'avvio della mediazione.

Il giudizio di primo grado era stato definito con la sentenza n. 948 del 7 giugno 2017 del Tribunale di Pavia che aveva dichiarato improcedibile l'opposizione al decreto ingiuntivo in quanto la parte opponente aveva depositato con colpevole ritardo la domanda di mediazione, solo quattro giorni prima dell'udienza fissata dal giudice per consentire alle parti l'esperimento del procedimento, con ciò pregiudicandolo. Precisava il primo giudice che qualora il deposito della domanda avveniva a ridosso dell'udienza, viene precluso all'organismo di convocare le parti e consentire che gli incontri possano svolgersi effettivamente.

L'impugnazione in appello da parte del fidejussori mira a far valere la qualificazione del termine come ordinario e non perentorio al fine di scardinare la declaratoria di improcedibilità del giudizio di opposizione.

— **Marco Marlano**
www.quotidianodiritto.it
www.quotidianodiritto.it

LA CASSAZIONE

Rimborso Irap all'artista con compensi elevati

Continua a far discutere il concetto di "autonoma organizzazione" al fini Irap applicato al mondo dello spettacolo. Nelle scorse settimane la Cassazione è tornata a ribadire che un artista privo di tale requisito "organizzativo" è escluso dal pagamento dell'imposta, anche se i compensi corrisposti a terzi sono rilevanti e anche se il reddito dichiarato è d'importo elevato. Nel caso specifico, si tratta della nota conduttrice televisiva Rita Dalla Chiesa, che ha vinto un lungo contenzioso con l'Agenzia delle Entrate, per l'Irap degli anni dal 2003 al 2007. Per la Cassazione, sentenza 21067/2019, l'artista ha diritto al rimborso dell'Irap versata.

Per la Cassazione, i motivi proposti dall'ufficio sono infondati. L'ufficio - in corso di talune inesattezze nell'esposizione dei fatti di causa, come quando attribuisce alla conduttrice, cioè all'artista, l'assunzione di cinque dipendenti per l'anno 2003, mentre l'unica rettificazione per lavoro dipendente è dell'importo di euro 4.100 per l'anno 2007, certamente in linea, in ragione dell'esiguità dell'importo, con la rettificazione di una sola unità svolgente mansioni esecutive (si veda la sentenza a Sezioni unite 9425/2016).

L'ufficio non ha contestato quanto addotto dalla conduttrice circa il riferimento degli ulteriori compensi corrisposti a professionisti estranei al settore dell'attività della stessa conduttrice, come ai fini degli adempimenti di natura fiscale, o ad agente di spettacolo. In conclusione, il ricorso dell'ufficio deve essere respinto. L'artista ha diritto al rimborso dell'Irap versata e le Entrate vanno condannate a pagare le spese del giudizio.

— **Salvina Morina e Tonino Morina**
www.quotidianodiritto.it

Il Sole 24 ORE

DIRETTORE RESPONSABILE
Fabio Tamburini
CONDIRETTORE
Roberto Bernabè
(in doppio turno)

CAPOREDATTORE CENTRALE
Roberto Iotti
CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA
Giorgio Santilli
UFFICIO CENTRALE
Fabio Caracciolo (vicedirettore)
Roberto Bernabè
Giuseppe Cappelletti
Giuseppe Chiellino, Laura Di Pillo,
Mauro Meazza (segretario di redazione),
Federico Mommoli, Marco Morino

UFFICIO
Marco Mariani
Franca De Bonis (vicedirettore)
UFFICIO GRAFICO CENTRALE
Adriano Atlas (direttore tecnico)
Francesco Nitracci (vicedirettore)
UFFICIO DI REDAZIONE
Marco Alfieri (vicedirettore)
Luca Benedicchi (vicedirettore)
Maria Carla De Cesaris (vicedirettore)
Marco Ferrarini (vicedirettore)

UFFICIO
Attilio Ceroni (vicedirettore)
Lello Nasso (vicedirettore)
Christian Martina (vicedirettore)
Francesca Padula (vicedirettore)
Stefano Sella (vicedirettore)
Alfredo Sestini (vicedirettore)
Giovanni Uggeri (vicedirettore)
SOCIETÀ MEDIA EDITORE
Michela Pinato
Marco Cosentino (vicedirettore)
Vito Lopez, Francesca Milano

GRUPPO EDITORIALE
PROPRIO TARIFFARIO
Il Sole 24 ORE S.p.A.
CONDIRETTORE
Eduardo Garrone
VICE CONDIRETTORE
Carlo Rogliato
AMMINISTRATORE DELEGATO
Giuseppe Carbone

SEDE LEGALE - DIREZIONE E REDAZIONE
Via Marco Polo, 15 - 00198 Roma - Tel. 06/47811 - Fax 06/47812
AMMINISTRAZIONE
Via Marco Polo, 15 - 00198 Roma
REDAZIONE DI ROMA
Via Marco Polo, 15 - 00198 Roma - Tel. 06/47811 - Fax 06/47812
SEDE AMMINISTRATIVA
Via Marco Polo, 15 - 00198 Roma - Tel. 06/47811 - Fax 06/47812

PIRELLA
Via Marco Polo, 15 - 00198 Roma - Tel. 06/47811 - Fax 06/47812
PIRELLA GÖTTSCHE LOWE
Via Marco Polo, 15 - 00198 Roma - Tel. 06/47811 - Fax 06/47812
PIRELLA GÖTTSCHE LOWE
Via Marco Polo, 15 - 00198 Roma - Tel. 06/47811 - Fax 06/47812
PIRELLA GÖTTSCHE LOWE
Via Marco Polo, 15 - 00198 Roma - Tel. 06/47811 - Fax 06/47812

Scontrini, sanzioni in cortocircuito nei casi di mancata trasmissione

CORRISPETTIVI

Prevista la stessa pena per chi non memorizza i dati e non li invia al Fisco

La mancata comunicazione si configura però come una infrazione solo formale

Di Daniela Cerasoli
Massimo Sisti

Gli scontrini (oggi, la memorizzazione) per chi non memorizza i dati e non li invia al Fisco. Può sembrare una banalità, ma non si spiega altrimenti il più gravoso trattamento sanzionatorio delle violazioni riferite agli scontrini fiscali rispetto, ad esempio, alla fattura.

Con la rivisitazione del sistema sanzionatorio operata attraverso il Dlg 127/2015 è stata modificata (al ribasso) l'entità delle penalità di molte infrazioni tributarie: ad esempio, la mancata emissione della fattura, punita in passato con la sanzione compressa tra il 100 e il 200% dell'imposta relativa all'imponibile non documentato, sconta ora la penalità tra il 10 e il 150% dell'imposta. Penale, è stato anche stabilito che la penalità va da 250 a 2 mila euro quando la violazione non ha inciso sulla corretta liquidazione del tributo (nel senso che la fattura è stata emessa in ritardo ma è stata comunque fatta confluire nei termini della liquidazione periodica).

Analoga è anche la sanzione per l'indebita detrazione dell'imposta - 100% - è stata ridotta al 90 per cento. E così sono state ridotte molte altre penalità.

Per gli scontrini fiscali, invece no. La sanzione per la loro mancata do-

umentazione era pari al 100% dell'imposta non documentata, ed è rimasta (voluntariamente) tale.

Ora sono intervenuti - per effetto delle disposizioni contenute nel Dlg 127/2015 - gli obblighi di memorizzazione e trasmissione dei dati dei corrispettivi. I quali, sostituiscono ora gli obblighi di certificazione (legge 413/1991 e Dpr 636/1996) che quelli di registrazione Iva (articolo 24 del Dpr 633/1972). I nuovi obblighi sono stati frazionati nel tempo:

- vi sono tenuti dal 1° luglio 2019 i soggetti che nel 2018 hanno realizzato un volume d'affari superiore a 400 mila euro;
- per gli altri soggetti l'obbligo parte con il 1° gennaio 2020.

Le sanzioni di legge

Quanto alle sanzioni, il comma 6 dell'articolo 2 del Dlg 127/2015 prevede che si applica, «in caso di mancata memorizzazione o di omissione della trasmissione», la sanzione prevista dall'articolo 6, comma 3, del Dlg 471/1997 in relazione alla mancata documentazione dei corrispettivi (100 per cento dell'imposta).

Vi è notata la disgiunzione «o» tra le due situazioni. In sostanza, se i corrispettivi non vengono memorizzati, si applica senz'altro la sanzione del 100% (dell'imposta relativa all'imponibile non memorizzato), mentre non dovrebbe trovare applicazione la penalità del 100% per la conseguente omissione dell'invio dei dati (trattandosi di inadempimento conseguente alla mancata memorizzazione).

Tuttavia, se i corrispettivi vengono memorizzati, ma non viene effettuato l'invio dei dati - entro i 12 giorni dall'effettuazione dell'operazione - trova comunque applicazione la sanzione del 100 per cento. Penalità che tuttavia non può essere irrogata, per il primo semestre dell'obbligo, se la trasmissione viene effettuata entro il mese successivo a quello di ef-

fettuazione dell'operazione (fermi restando i termini ordinari di liquidazione dell'imposta).

Violazioni solo formali

La questione che lascia più perplessi è proprio il trattamento sanzionatorio nell'ipotesi in cui i corrispettivi vengono regolarmente memorizzati - e quindi non vi sia evasione d'imposta - ma il contribuente non provveda, nei termini di legge, alla trasmissione dei dati dei corrispettivi giornalieri all'Agenzia. La sanzione del 100% dell'imposta, per effetto della disgiunzione «o», sarebbe comunque irrogabile.

Secondo l'Agenzia (risposta interpellato 9/2019), non si tratta di violazione meramente formale - non sanzionata - perché si configura un inadempimento che incide sull'attività di controllo.

Andrebbe tuttavia ricordato quanto riportato su queste pagine (al veda il Sole 24 Ore del 26 agosto scorso): una violazione è da considerarsi meramente formale, e dunque non sanzionata, quando una violazione "di base" formale - e non può essere tale il mancato invio al Fisco, di fatto, di una comunicazione - viene regolarizzata spontaneamente dal contribuente prima dell'inizio di un controllo della stessa amministrazione. Altrimenti le violazioni meramente formali risulterebbero soltanto teoriche. Ecco perché è corretto ritenere che se il contribuente trasmette i dati dei corrispettivi anche dopo i termini di legge - purché prima dell'effettiva attività di controllo - non possa venire sanzionato.

Comunque rimane il fatto che quando il corrispettivo è stato regolarmente memorizzato, e non si è provveduto alla trasmissione dei dati, tale violazione non può essere punita con una sanzione (proporzionale) rapportata a un'imposta che non è stata affatto evasa.

IL QUADRO

Decorrenza degli obblighi e misura e delle sanzioni

LA MORATORIA SULLE SANZIONI

SOGETTI CON VOLUME D'AFFARI OLTRE 400MILA EURO

GENERALITÀ DEI SOGETTI

Moratoria dal 1° luglio al 31 dicembre 2019

Moratoria dal 1° gennaio al 30 giugno 2020

Non si applicano sanzioni se l'invio dei corrispettivi giornalieri all'agenzia delle Entrate avviene telematicamente, con le funzionalità presenti nell'area riservata di «Fatture e Corrispettivi», entro il termine del mese successivo a quello di effettuazione dell'operazione. Sono interessati, in particolare, i soggetti sprovvisti di registratore telematico alla data d'entrata in vigore dell'obbligo, fermo restando il rispetto dei termini ordinari di liquidazione dell'Iva e di certificazione dell'operazione mediante scontrino o ricevuta fiscale

LE SANZIONI (articolo 2, comma 6, Dlg 127/2015) (*)

L'INFRAZIONE	LE CONSEGUENZE
Articolo 6, comma 3, Dlg 471/1997 Memorizzazione/trasmissione dei dati omessa o effettuata con dati incompleti/non veritieri, anche per irregolare funzionamento del registratore telematico	100% dell'Iva corrispondente alle operazioni non memorizzate/trasmesse o memorizzate/trasmesse con dati incompleti/non veritieri;
Irregolare funzionamento del registratore telematico; con mancata tempestiva richiesta di intervento, ma senza omissione di annotazioni	Da 250 euro a 2 mila euro
Articolo 12, comma 2, Dlg 471/1997 Quattro distinte violazioni (compiute in giorni diversi) contestate nell'arco del quinquennio	Sospensione dell'attività

Nota: (*) è possibile applicare il ravvedimento operoso

IL DIRITTO COMUNITARIO

Penalità eccedenti il principio europeo di proporzionalità

Diversi giudici italiani e Ue hanno puntato il dito contro multe irragionevoli

Punire con la sanzione del 100% dell'imposta la mancata trasmissione dei corrispettivi alle Entrate - nonostante la loro memorizzazione e registrazione che l'Iva sia stata correttamente liquidata, e se del caso, versata - non rispetta il principio comunitario di proporzionalità delle sanzioni, accolto anche dalla giurisprudenza nazionale. E ciò, sotto una molteplicità di profili.

In primo luogo, perché, se è vero che una penalità percentuale "secca", la quale non ammetta alcuna gradualità, eccede il limite necessario ad assicurare l'esatta riscossione dell'imposta e a evitare l'evasione (causa C-272/13), non può pensarsi che essa sia legittima se comminata per la violazione di un obbligo comunitario. In linea con tali indicazioni è anche la Cassazione (23506/2018) che, aderendo agli orientamenti della giustizia europea (C-109/13), sottolinea la necessità che i provvedimenti degli Stati, pur dovendo preservare le ragioni erariali, non oltrepassino quanto necessario, pena la lesione del principio generale di proporzionalità del sistema sanzionatorio.

In prospettiva, gli ordinamenti nazionali devono tener conto della natura e della gravità della violazione oltre che delle modalità di determinazione della penalità (C-259/12). In modo assai lucido, l'ordinanza 76/2014 della Corte Toscana ha evidenziato la possibile illegittimità costituzionale della norma che, all'epoca dei fatti di causa, puniva nella misura dal 100 al 200% dell'Iva non applicato il fornitore che non avesse inviato alle Entrate

la lettera d'intento ricevuta dall'Esportatore abilitato, pur in assenza di un'ipotesi di evasione. In particolare, è condivisibile l'affermazione secondo cui il rispetto del principio di proporzionalità delle sanzioni va apprezzato in termini di ragionevolezza, al che non si vede come un'omissione come quella controversa possa essere "ragionevolmente" equiparata a comportamenti volti a evitare il pagamento del tributo. Esattamente come avviene nei casi di chi memorizza i dati, liquidando l'imposta, ma omette di trasmettere i corrispettivi alle Entrate.

L'irragionevolezza delle conseguenze punitive collegate alla violazione in esame, del resto, emerge ancor più evidente se si considera che, in aggiunta alla sanzione di cui all'articolo 6, comma 3, Dlg 471/97, è prevista la sospensione della licenza/autorizzazione o dell'esercizio dell'attività per il periodo fissato dall'articolo 12, comma 2 dello stesso decreto. Ciò accade quando sono contestate (anche se non definitivamente accertate) quattro distinte violazioni compiute in giorni diversi nel corso di un quinquennio. Secondo l'Agenzia, inoltre (circulari n. 1/E/2007), la sospensione (immediatamente esecutiva) opererebbe anche in caso di contestazione unitaria delle diverse violazioni, indipendentemente dall'applicabilità degli istituti del concorso e della continuazione in relazione alle sanzioni principali. Il che, però, contrasta con la posizione della circolare 23/1999 in materia di sanzioni, la quale - più correttamente -

in mancanza di una deroga normativa espressa, richiama l'applicazione di tali istituti. Con l'effetto che, in caso di contestazione unica, il presupposto della sospensione non si realizzerebbe.

REPUBBLICAZIONE RISERVATA

S.A.T.A.P. S.p.A.
Via Benzoglio n. 22 - 10144 - Torino
Tel. (011) 43.92.111 - Fax (011) 43.92.218
www.satapweb.it - PEC chieg.satap@legalmail.it

AVVISO
PER LA FORMAZIONE DI UN ELENCO DI OPERATORI ECONOMICI PER L'AFFIDAMENTO DI LAVORI SERVIZI E FORNITURE

La S.A.T.A.P. S.p.A., Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di S.I.A.S. S.p.A., con sede legale in Torino - Via Benzoglio n. 22 capitale sociale Euro 198.400.000,00 - Intestato veneto, codice fiscale, partita IVA e numero di licenza al Registro delle Imprese di Torino: 0048040017, telefono: 0114392111 PEC: satap@legalmail.it, profilo del consulente: www.satapweb.it

BENDE NOTO
che con decorrenza dalla data odierna è possibile iscriversi all'Elenco Operatori Economici della Società per l'affidamento di lavori servizi e forniture mediante procedura negoziata e affidamenti diretti nel rispetto di quanto previsto dal D.Lgs. n. 50/2016 s.m.i.

L'iscrizione è a titolo gratuito.
L'Elenco Operatori Economici è aperto e la domanda di iscrizione può essere presentata in qualsiasi momento accedendo al sito www.satapweb.it/ElencoOperatoriEconomici dove sono disponibili il Regolamento, l'Informativa Privacy specifica e il Codice Etico e di Comportamento di S.A.T.A.P. S.p.A.

L'Elenco Operatori Economici sostituisce l'attuale Elenco Imprese della Società nel termine previsto di 120 giorni dalla data odierna. Gli Operatori Economici iscritti nell'attuale Elenco Imprese della S.A.T.A.P. S.p.A., se interessati, devono procedere a nuova iscrizione.

Il presente avviso costituisce semplice invito a partecipare alla formazione di un elenco di operatori economici, non è un invito ad offrire, né un'offerta al pubblico ex art. 1336 cod. civ., né una sollecitazione all'investimento ex art. 94 s. 1 del D. Lgs. n. 58/1998, pertanto, la ricezione delle domande di iscrizione e l'iscrizione all'Elenco non comportano per S.A.T.A.P. S.p.A. alcun obbligo nei confronti dei soggetti interessati, né per quest'ultimi alcun diritto a qualsivoglia prestazione e/o indennizzo da parte di S.A.T.A.P. S.p.A. a qualsiasi titolo.

S.A.T.A.P. S.p.A.
L'Aziendale Delegato
Ing. Benvenuto Magli

Torino, 21 ottobre 2019

GRUPPO SORE

Consulente Immobiliare

Scopri di più su: www.ilsol24ore.com/riviste



IMMOBILE A REDDITO



ROMA - Cinecittà [CODICE 9644]



Roma sud-est, si propone la vendita a reddito 8% di un intero complesso immobiliare cielo terra, costruito negli anni '80 con destinazione d'uso uffici, attualmente locato a servizi della Pubblica Amministrazione. Costituito da un fabbricato articolato in due edifici di tipologia "a torre" collegati da un edificio "ponte", elevato su 12 livelli fuori terra oltre 3 livelli interrati,

per una superficie totale di circa 42.400 mq lordi. Un fabbricato accessorio e comunicante è composto da due piani interrati, destinati ad autorimessa, e da un piano terra adibito a parcheggio scoperto per una superficie di circa 2.200 mq. L'intero complesso immobiliare risulta delimitato da una recinzione metallica su mura di cinta in cemento. Cl. en. C

TFT
BUILDING MANAGEMENT
GESTIONE E SERVIZI IMMOBILIARI

www.tft.net
ROMA
Viale Parioli 37/a - P.zza di Spagna 54
Tel. 06/3297036
segreteria@tft.net

CAGLIARI
VENDITA PALAZZO AURBACHER



Palazzo nel centro storico di Cagliari con doppio affaccio su P.zza del Carmine e Via Roma, in contesto prestigioso in prossimità della stazione ferroviaria e del nuovo porto turistico. Il fabbricato ha una volumetria di mc. 18.200 e una superficie complessiva di mq. 4.280.

Per informazioni:
cell. 3355946153 • email: luigidellacasa@tiscali.it

Norme & Tributi Fisco e sentenze

Iva, scade entro due anni il credito dichiarato ma non richiesto

VERSAMENTI

La somma era stata esposta ma erroneamente indicata come già compensata

Il Fisco ha poi bocciato la successiva istanza di rimborso perché tardiva

Marcello Maria De Vito

Il credito Iva non oggetto di una specifica istanza di rimborso - anche se è desumibile dalla dichiarazione e anche se non è stato contestato dall'ufficio - è soggetto al termine biennale di decadenza (di cui all'articolo 21 del Dlgs 546/92) quando, successivamente alla presentazione della dichiarazione in cui è esposto, emergono fatti dal quali l'ufficio venga a conoscenza dell'esistenza del credito stesso. È questo il principio ribadito dalla Ctr Piemonte con la sentenza 945/5/2019 (presidente Ausiello, relatore Menghini).

La vicenda

La liquidatrice e socia accomandataria di una società presentava alle Entrate nel 2016 un'istanza di rimborso di un credito Iva relativo al 2012.

L'ufficio negava il rimborso, opponendo il decorso del termine biennale di decadenza di cui all'articolo 21 del Dlgs 546/92. La contribuente ricorreva alla Ctp, deducendo l'inapplicabilità del termine biennale di decadenza poiché il credito Iva era evidenziato nella dichiarazione del 2012, anche se non riportato nel quadro RX.

La Ctp osservava che il credito non era in discussione ed era evidenziato nella dichiarazione. Pertanto, sulla base dei principi statuiti dalla Cassazione (4559/2017), accoglieva il ricorso dichiarando la non applicabilità del termine biennale di decadenza.

L'Agenzia appellava la sentenza contestando:

- l'assenza nella dichiarazione di riferimento dello specifico riferimento al rimborso;
- il fatto che l'ufficio aveva avuto cognizione del rimborso del cre-

dito Iva in forza di un'istanza presentata dopo la cessazione della società.

La decisione della Ctr Piemonte

La Ctr osserva che la decisione di primo grado non tiene conto dei fatti emersi dopo la presentazione della dichiarazione. La Ctr puntualizza che nella dichiarazione in cui il credito era stato esposto, era presente anche l'indicazione che tale credito era stato compensato.

I richiami giurisprudenziali di legittimità citati dalla Ctp, continua la Ctr, sono relativi a una fattispecie diversa e cioè al caso in cui la parte manifesti in dichiarazione la volontà di chiedere il rimborso. Invece, continua la Ctr, nel caso di specie ciò non è avvenuto poiché dalla dichiarazione in cui il credito era esposto, l'ufficio non poteva avere cognizione della volontà di rimborso, essendo stato il credito indicato tra quelli compensati. La società ha manifestato la volontà di chiedere il rimborso solo con l'istanza formulata nel 2016.

Quindi, solo nel 2016 l'ufficio ha avuto cognizione dell'esistenza di

un credito Iva ancora vantato dalla società. Ne consegue che, indipendentemente dall'esistenza o meno del credito, al caso di specie trova applicazione il termine di decadenza biennale di cui all'articolo 21 del Dlgs 546/92. Pertanto la Ctr ha accettato l'appello dell'arbitro di diniego dell'ufficio.

La vicenda oggetto del giudizio sottoposto all'attenzione della Ctr è diversa da quella su cui si è formato il consolidato orientamento della Cassazione. Secondo la Suprema corte, laddove il credito d'imposta sia desumibile dalle dichiarazioni e non sia contestato dall'ufficio, non è necessaria una specifica istanza di rimborso. Ciò perché quest'ultima non integra il fatto costitutivo del diritto, ma solo il presupposto di esigibilità del credito al fine di dare inizio al procedimento di rimborso (tra le altre, si vedano le sentenze di Cassazione 1810/2019, 4559/2017, 20678/2014).

Per tale motivo, solo in tal caso, non trova applicazione il termine biennale di decadenza.

ULTIMO COMMA

PROCESSO TELEMATICO, DUE PUNTI DA CHIARIRE

di Giacomo Alberto Berrone e Guido Chiametti

I debutti del processo tributario telematico - avvenuto lo scorso 1° luglio - induce qualche riflessione su un istituto che ha certamente un grande potenziale, ma non l'ha ancora esplicito in pieno.

L'udienza a distanza

Il primo aspetto è quello dell'udienza a distanza, regolata dall'articolo 16, comma 4, del Dl 119/2018. Per legge, affinché la partecipazione delle parti all'udienza pubblica possa avvenire a distanza, serve una richiesta formulata da almeno una di esse nel ricorso o nel primo atto difensivo. Richiesta che adesso è impossibile, dal momento che non sono ancora stati emanati i provvedimenti con le indicazioni di dettaglio del direttore generale delle Finanze, sentito il Consiglio di presidenza della Giustizia tributaria e l'Agenzia per l'Italia digitale.

Peraltro, l'articolo del decreto legge appena citato evidenzia tra le righe tutti gli aspetti positivi che si avranno dall'introduzione di tale forma di udienza rispetto a quella tradizionale. Infatti, se si confrontano fra di loro i due tipi di udienza, in quello digitale, il grande assente sarà la parte che avrà chiesto l'udienza a distanza, mentre le altre parti saranno riunite nell'aula di udienza tradizionale della sezione che deve giudicare. Il collegamento dovrà essere possibile anche per il difensore che, per motivi professionali, il giorno dell'udienza si trovi in un'altra città o all'estero e, non volendo perdere l'udienza, si potrà collegare dal Paese straniero.

Naturalmente, è auspicabile che le indicazioni tecnico-operative prevedano anche il da farsi in caso di disguidi o interruzioni dovuti, ad esempio, a blackout o distinzioni varie.

È scontato che, oltre agli altri vantaggi, con l'udienza a distanza il contribuente potrà risparmiare anche sui costi della propria difesa, in termini di minori rimborsi spese da liquidare ai professionisti.

Un altro aspetto ancora tutto da esplorare, ma da non sottovalutare, è la turbanza tra le sezioni. L'ultima parte dell'articolo 16, comma 4, già citato stabilisce che almeno un'udienza per ogni mese e per ogni sezione è riservata alla trattazione di controversie per le quali è stato richiesto il collegamento audiovisivo a distanza. Ebbene, se così è la legge, ogni presidente di sezione di commissione tributaria provinciale e regionale dovrà calendarizzare le date in cui ogni sezione, a turno, tratterà le controversie con udienza a distanza. Al fine di evitare che si sovrappongano date ed orari, il presidente della commissione tributaria provinciale e regionale dovrà coordinare i lavori con i vari presidenti di sezione. Il che potrebbe rivelarsi non semplicissimo, nel caso delle commissioni strutturate con più sezioni.

Copie di cortesia

Il secondo aspetto su cui serve una riflessione è la prassi - più o meno diffusa secondo i casi - di chiedere o auspicare la presentazione di copie cartacee di cortesia. Si sente già dire in qualche udienza, spesso da parte del presidente del collegio, che nel caso in esame sarebbe stata utile la copia cartacea del ricorso o anche della memoria aggiuntiva.

Il punto è delicato. Perché se da un lato si può comprendere l'esigenza di chi ha sempre lavorato con la carta, dall'altro non sarebbe conforme al dettato della legge arrivare a istituzionalizzare in via di fatto la coesistenza delle due procedure (vale a dire quella telematica e quella cartacea).

Voluntary, possibile lo scomputo dei tributi sulla casa all'estero

FISCO INTERNAZIONALE

Vale lo stesso principio già seguito per le somme trattenute sui capitali

Alessia Urbani Neri

La Ctp di Vercelli con la sentenza 793/2/2019 (presidente Catania, relatore Monolo) affronta la delicata tematica del riconoscimento dei crediti d'imposta versati all'estero nell'ambito della procedura di collaborazione volontaria o *voluntary disclosure*.

La pronuncia, che segue la scia già tracciata dalle precedenti decisioni della Ctr Lombardia 4031/2/2018 e della Ctp Varese 309/2/2017, che hanno riconosciuto il diritto al rimborso delle somme trattenute all'estero su capitali recuperati nel territorio italiano mediante la collaborazione volontaria, si segnala per l'applicazione del medesimo principio anche ai residui derivanti dalla locazione di immobili esteri.

Nel caso in esame, il contribuente, avendo omesso di dichiarare al fisco la proprietà dell'immobile sito in Svizzera, acquistato per successione ereditaria e concesso in locazione a terzi, aveva denunciato questo possesso mediante l'attivazione della procedura della collaborazione volontaria (legge 184/2014), con adesione all'invito dell'Erario, versando le imposte richieste e chiedendo poi il rimborso di quelle versate nello Stato straniero. In caso di possesso di un immobile all'estero, infatti, di cui stanno venendo versate le relative imposte, il contribuente ha diritto alla detrazione dei canoni locativi percepiti (articolo 165 del Tuir) purché siano esposti in dichiarazione e la tassazione sia avvenuta nel Paese straniero a titolo definitivo.

Nella fattispecie, il Fisco aveva

negato il rimborso per una duplice considerazione:

- l'omessa indicazione dei canoni locativi in dichiarazione osterebbe al riconoscimento del credito d'imposta;
- i richiami alle norme sull'accertamento con adesione - per cui la pretesa fiscale, così come contenuta nell'accordo cui ha aderito la parte privata versando integralmente le imposte dovute, è divenuta intangibile - impedirebbe il diritto al rimborso.

Il collegio, invece, ha ritenuto dovuto il rimborso delle imposte versate all'estero.

La Ctr ha affermato che l'istituto della collaborazione volontaria diverge dall'accertamento con adesione. Il contribuente è obbligato ad aderire all'invito fornito dal Fisco su denuncia della parte di tutte le attività occultate, non è possibile una adesione parziale e il contribuente è obbligato a versare le imposte, compresi gli interessi, così come calcolati dall'ufficio, senza possibilità di revisione. Altrimenti perde i benefici fiscali della riduzione delle sanzioni e l'esclusione della punibilità dei reati tributari. Inoltre, negare il rimborso vorrebbe consentire una doppia immissione vietata non solo nel diritto interno, ma anche dalle norme sovranazionali (direttiva 2003/118/Ce).

Seguendo la tesi dell'amministrazione, infatti, il contribuente che aderisce alla collaborazione volontaria non solo finirebbe per versare integralmente le imposte e gli interessi così come calcolati dall'ufficio, ma non potrebbe neanche recuperare i maggiori tributi versati in eccedenza all'estero.

La pronuncia in esame costituisce un punto di riferimento sull'interpretazione dell'articolo 165 del Tuir, anche alla luce delle deleghe in materia dell'agenzia delle Entrate.



INSPIRING INNOVATION

IN FOOD TECHNOLOGIES



CIBUSTEC

The International Food Processing & Packaging Exhibition from the heart of the Italian Food Valley

80th years
ANNIVERSARY
1939 | 2019

PARMA | ITALY
22 | 25 OCT. 2019

WWW.CIBUSTEC.COM



PROCESSING PACKAGING LABELLING END-OF-LINE LOGISTICS SAFETY INGREDIENTS

Paga il 3% il prestito enunciato nella fusione

IMPOSTE INDIRETTE

Registro proporzionale sul finanziamento soci desumibile in via indiretta

Alessandro Borgoglio

Sconta l'imposta proporzionale di registro del 3% l'enunciazione nell'atto di fusione del finanziamento soci della società incorporata. Lo ha stabilito la Ctp di Mantova, con la sentenza 101/10/2019 (presidente e relatore Platania).

In base all'articolo 9 della Tariffa, Parte I, allegata al Tuir, il contratto di finanziamento soci deve essere registrato in termine fisso, con applicazione dell'imposta di registro proporzionale del 3%. L'articolo 22, comma 4, del Tuir prevede che, se in un atto sono enunciate disposizioni contenute in atti scritti o contratti verbali non registrati e posti in essere fra le stesse parti intervenute nell'atto che contiene la enunciazione, l'imposta di registro si applica anche alle disposizioni enunciate.

I giudici di legittimità hanno stabilito, sulla base di tali disposizioni, che va assoggettato a imposta di registro proporzionale del 3% il finanziamento soci menzionato in atto di ripianamento delle perdite, attraverso la rinuncia dei soci a conseguire la restituzione della somma erogata, a prescindere dall'effettivo uso del finanziamento, che è irrilevante ai fini dell'applicazione del tributo (Cassazione 15585/2010; nello stesso senso, Cassazione 11756/2008 relativa a un finanziamento soci menzionato in un atto di trasformazione).

La dottrina ha manifestato perplessità in proposito, osservando che l'enunciazione deve contenere tutti gli elementi essenziali del contratto enunciato che servono a identificare la natura e il contenu-

to in modo tale che lo stesso potrebbe essere registrato come atto a sé stante: la tassazione per enunciazione, dunque, non può operare nelle ipotesi in cui l'esistenza di un negozio sia desumibile solo da elementi indiretti e non in maniera certa e diretta per il richiamo espresso a tutti i suoi elementi fatti dalle parti, non potendosi pertanto considerare integranti l'ipotesi dell'enunciazione i richiami meramente storici o esplicativi (Notariato 208-2010/T).

Secondo alcuni giudici di merito, non è soggetto a imposta proporzionale di registro del 3% il contratto verbale di finanziamento soci utilizzato solo parzialmente per ricostruire il capitale sociale, in quanto il finanziamento è solo menzionato nell'atto di ricostruzione del capitale e non enunciato (Ctp Pesaro 302/4/2017). La Cassazione, però, con l'ordinanza 4096/2012, ha ribadito nuovamente la sua posizione, confermando la decisione di merito, con la quale era stato ritenuto assoggettato a imposta di registro il contratto di prestazione d'opera intellettuale, enunciato nel decreto ingiuntivo ottenuto dal contribuente per il pagamento di corrispettivi. Insomma, ai fini dell'imposta di registro sarebbe sufficiente l'enunciazione anche da parte di uno solo dei soggetti stipulanti l'atto.

Con la sentenza della Ctp Mantova, i giudici provinciali hanno puntualizzato che l'enunciazione non implica una volontà dichiarativa, né la percezione delle conseguenze fiscali dell'enunciazione stessa, collocandosi nell'ambito piuttosto ristretto degli atti giuridici. La sua sussistenza può quindi essere valutata richiamando i dati emergenti dal bilancio o dalla situazione patrimoniale allegata all'atto societario, come stabilito anche dalla Cassazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contratto a termine da motivare se assistito

RAPPORTI A TEMPO

Per l'Inl serve la causale nelle stipule «aggiuntive» dopo i 24 mesi di durata

L'incarico supplementare fino a 12 mesi deve rispettare anche lo stop and go

Stelvio Rossi

Il contratto a termine sottoscritto davanti all'ispettorato del lavoro, dopo i 24 mesi di durata massima dei rapporti a tempo determinato per il lavoratore, deve contenere la causale. Lo ha precisato l'ispettorato nazionale nel parere 8/20 del 17 settembre 2019. Il contratto a termine assistito presso l'Inl (in base all'articolo 19, comma 3 del Dlgs 81/2015), che può durare fino a 12 mesi, può essere una soluzione percorribile quando stanno per terminare i limiti di durata massima dei rapporti a termine. Spesso i contratti a tempo determinato scadono alla fine dell'anno: è bene conoscere quindi le regole di un eventuale incarico "supplementare", per decidere come procedere.

L'ispettorato interregionale di Milano aveva chiesto chiarimenti all'Inl sulla possibilità di sottoscrivere un ulteriore contratto a tempo determinato negli uffici territoriali dell'ispettorato, anche senza una causale o in deroga alle pause tra un contratto a termine e il successivo.

Condividendo la linea della propria articolazione territoriale, l'Inl ha sostenuto la legittimità della decisione di non procedere alla stipula assistita di un ulteriore contratto a termine, in assenza di una causale nel contratto sottostante all'ispettorato territoriale. Secondo la nota 8/20, l'interpretazione offerta è in linea con quanto affermato nelle circolari

13/2008 e 17/2018, e con la nota 12/4 del 7 febbraio 2019.

Il contratto «aggiuntivo»
Fermo restando i diversi limiti stabiliti dalla contrattazione collettiva, anche aziendale, un contratto a tempo determinato che sia «aggiuntivo» e ulteriore rispetto alla durata massima legale già raggiunta per i rapporti a termine con lo stesso lavoratore, può essere stipulato presso l'ispettorato territoriale del lavoro, cioè in una sede "assistita".

Sono previsti, però, alcuni limiti e condizioni. In primo luogo, la completezza dell'ufficio periferico e quello del luogo in cui il lavoratore presta l'attività lavorativa. L'ulteriore contratto a termine può essere stipulato dalle parti soltanto al raggiungimento del limite massimo del precedente rapporto; perciò non si può prevedere alcuna proroga dello stesso.

Non si può procedere alla sottoscrizione del contratto per il personale con qualifica dirigenziale, per gli operai agricoli o a tempo determinato o per i contratti stagionali, poiché sono disciplinati da una normativa specifica. Inoltre, come ribadito nei pareri, è necessario indicare una causale poiché, trattandosi di un ulteriore contratto, ci troviamo davanti a un rinnovo. Le causali saranno quindi quelle del comma 1 dell'articolo 19:

- esigenze temporanee e oggettive, estranee all'ordinaria attività;
 - esigenze di sostituzione di altri lavoratori;
 - esigenze connesse a incrementi temporanei, significativi e non programmabili, dell'attività ordinaria.
- Oltre a rispettare la causale, l'ulteriore contratto a termine dovrà considerare lo stop and go tra un contratto e l'altro, dovrà iniziare, cioè, dopo che sia trascorso l'intervallo di dieci o venti giorni, a seconda che il precedente contratto a termine avesse una durata inferiore o superiore a sei mesi.

La rigidità del rispetto dello stop and go, tuttavia, potrebbe determinare un'interruzione del rapporto nei casi in cui sia presente la causale di un evento significativo, temporaneo e imprevedibile, o in caso di ragioni sostitutive. Non è più obbligatorio l'assistenza del lavoratore da parte di una organizzazione sindacale alla quale aderisce.

Condizioni e contributi

L'intervento dell'ispettorato non ha una funzione certificatoria, ma meramente "notoria". Infatti, il funzionario si limiterà a verificare la completezza e la correttezza formale del contenuto del contratto e la genuinità del consenso del lavoratore alla sottoscrizione dello stesso.

Nei casi di violazione delle procedure, in assenza della causale ovvero di violazione dei limiti temporali, il contratto si trasforma a tempo indeterminato dalla data della stipulazione. Si ricorda, inoltre, che è dovuto il contributo aggiuntivo del 0,2% nelle ipotesi in cui è dovuto il pagamento del contributo dell'1,40% per finanziare la Napi.

Già l'art della legge (ordinanza 4 del 11 gennaio 2019), sospendendo gli effetti della decisione dell'ispettorato, aveva affermato che il funzionario dello stesso ispettorato non ha alcun potere certificativo dei contenuti del contratto a termine, in materia di durata complessiva del rapporto di lavoro, di legittimità del rinnovo delle pause intermedie tra un contratto a termine e l'altro. Pertanto, la violazione della disciplina è sanzionata sul piano contrattuale con la trasformazione del rapporto a tempo indeterminato. Il contratto sottoscritto dall'ispettorato, comunque, dovrà rispettare i limiti e le condizioni previste dalla legge e il funzionario avrà il compito di verificare la corrispondenza del contenuto del contratto alla normativa vigente.

LE SITUAZIONI CONCRETE

I casi nei quali è regolare (o irregolare) il contratto a termine aggiuntivo stipulato in maniera assistita all'ispettorato del lavoro

LA QUINTA PROROGA

Oltre le quattro ammesse. Un contratto a tempo determinato con scadenza del termine a novembre 2019 è già prorogato quattro volte viene ulteriormente prorogato per sei mesi davanti all'ispettorato del lavoro. Il contratto prorogato per ulteriori sei mesi avrà validità se sottoscritto dalle parti in presenza di una causale, come ad esempio la sostituzione di personale in assistenza facoltativa per allattamento o per gravidanza. Il datore di lavoro non dovrà versare il contributo aggiuntivo maggiorato dal decreto "dignità", trattandosi di lavoratori assunti con contratto a termine in sostituzione di lavoratori assenti.

SIGLE NON QUALIFICATE

Deroghe invalide. Un contratto collettivo aziendale sottoscritto con rappresentanze prive del requisito della maggiore rappresentatività prevede una deroga al limite massimo di durata dei contratti a termine di 48 mesi, escludendo anche la causale in caso di superamento dei 12 mesi. Le parti vogliono stipulare un ulteriore contratto a termine della durata di dodici mesi davanti all'ispettorato del lavoro, alla scadenza dei 48 mesi e senza causale. Questa chance non è percorribile. I contratti collettivi che possono derogare alla durata massima dei contratti a termine sono solo quelli stipulati dalle associazioni sindacali più rappresentative.

AGGIUNTA DOPO 36 MESI

Deroga ai limiti aziendali. Un contratto collettivo aziendale prevede una durata massima del contratto a termine di 36 mesi. Alla scadenza dei 36 mesi con quattro proroghe già avvenute, le parti intendono sottoscrivere un nuovo contratto a termine davanti all'ispettorato del lavoro. Il contratto in deroga assistita avrà validità in caso di obiettivo incremento dell'attività produttiva, dimostrata attraverso gli ordinativi o la fatturazione del trimestre precedente. Inoltre, si dovranno rispettare le pause tra un contratto a termine e l'altro (10 o 20 giorni in base alla durata del precedente contratto).

LA DURATA OLTRE 12 MESI

Scatta la trasformazione. Alla scadenza dei 24 mesi di un contratto a termine, già prorogato in base all'articolo 21, comma 1, del Dlgs 81/2015, le parti sottoscrivono un ulteriore contratto a termine della durata di 12 mesi presso l'ispettorato territoriale del lavoro, poiché l'azienda rappresenta esigenze legate a incrementi temporanei, significativi e non programmabili dell'attività ordinaria. Alla scadenza degli ulteriori 12 mesi, il rapporto di lavoro prosegue. Il superamento del termine stabilito nel contratto in deroga assistita determina la trasformazione in contratto a tempo indeterminato dalla data della stipulazione.

LE ECCEZIONI AI CCNL

Deroghe solo con intese rappresentative

L'incarico stipulato all'Inl supera anche i vincoli del contratto collettivo

Il contratto assistito davanti all'ispettorato del lavoro non è l'unica ipotesi nella quale si può superare il limite massimo di durata del contratto a termine. Il Dlgs 81/2015 ha stabilito che i contratti a tempo determinato, riferiti a mansioni dello stesso livello della categoria legale di inquadramento, non possono superare, in rinnovati, tra i contratti a termine, proroghe e rapporti in somministrazione a tempo determinato, la soglia massima di 24 mesi. Sono esclusi dal-

la sommatoria i contratti intermittenti a tempo determinato, il lavoro accessorio, i rapporti di apprendistato non enucleati, i contratti di inserimento lavorativo, i contratti degli operai agricoli, i dirigenti, i rapporti per servizi di durata fino a tre giorni nel turismo e dei pubblici esercizi, il lavoro del personale artistico e tecnico delle fondazioni della produzione musicale, il personale docente Ata e quello del servizio sanitario nazionale. Infine, i rapporti di lavoro stagionali. Il calcolo va fatto in relazione allo stesso datore di lavoro.

In caso di passaggio o trasferimento del ramo d'azienda in base all'articolo 2112 del Codice civile, i periodi svolti dal lavoratore a termine saran-

no computati sull'azienda subentrante. Il meccanismo della durata massima di un contratto a tempo determinato può essere, quindi, derogato dai contratti collettivi, che, secondo l'articolo 21 del Dlgs 81/2015, sono quelli nazionali, territoriali o aziendali, sottoscritti dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative sul piano nazionale e i contratti aziendali stipulati dalle loro rappresentanze sindacali aziendali o unitarie. I contratti, quindi, devono aver il requisito della maggiore rappresentatività in termini comparativi, senza il quale le deroghe previste risulteranno inefficaci sul piano giuridico, con conseguente trasformazione del contratto a tempo indeterminato. La circolare

17/2018 precisa che le previsioni dei contratti collettivi stipulati prima del 14 luglio 2018 (data di entrata in vigore del Dlgs 81/2015) mantengono la loro validità sino alla naturale scadenza dell'accordo collettivo. La contrattazione collettiva non può derogare invece al nuovo regime delle causali.

Con la nota 12/4 del 7 febbraio 2019 l'Inl ha stabilito che le parti potranno sottoscrivere l'ulteriore contratto della durata di 12 mesi davanti alla sede territoriale dell'ispettorato anche quando il limite massimo raggiunto sia quello individuato dalla contrattazione collettiva, e non solo quello legale del 24 mesi.

St. Ro.
RIPUBBLICAZIONE RISERVATA

Modello 770: le ritenute viaggiano anche in più flussi

SCADENZA A FINE MESE

Tutti gli errori da evitare per effettuare correttamente l'invio entro il 31 ottobre

Ornella Lacca

Ultimi giorni per completare il modello 770/2019 in vista della presentazione, che scade il 31 ottobre. È il modello che i sostituti d'imposta devono inviare all'agenzia delle Entrate per comunicare i dati fiscali relativi alle ritenute operate nel 2018. I relativi versamenti e le eventuali compensazioni effettuate. Sono tenuti all'invio anche gli intermediari, che devono comunicare i dati relativi alle ritenute operate su dividendi, proventi da partecipazione e redditi di capitale erogati nel 2018.

Nel compilare il frontespizio del modello, bisogna prestare particolare attenzione al riquadro «dichiarazione della dichiarazione» che è composto da due sezioni: «Quadri compilati e ritenute operate» e «Gestione separata». Nella prima sezione è presente il campo «tipologia invio» che deve essere compilato per indicare quale tipologia di trasmissione è effettuata attraverso il modello. Infatti, il sostituto ha la facoltà di inviare i dati separatamente in più flussi, o in un unico flusso: in particolare, va indicato «1» se il sostituto opta per trasmettere un unico flusso contenente i dati riferiti ai diversi redditi gestiti nel modello 770/2019 e cioè quelli di lavoro dipendente, di lavoro autonomo, di capitale, di locazione breve redditi diversi.

Si deve invece riportare «2» nel caso in cui il sostituto invii separatamente i dati relativi ai diversi redditi gestiti.

La casella «incarico in gestione separata» deve essere barrata dall'intermediario abilitato se il sostituto ha aderito a questa modalità e si è avvalso del suo aiuto per predisporre il 770. Il sostituto può anche effettuare invii

separati senza avvalersi di un altro soggetto incaricato. Nella sezione «Quadri compilati» vanno indicati i quadri che compongono la dichiarazione, barrando le relative caselle.

Le ritenute operate

Inoltre, devono essere compilate anche le caselle relative alle ritenute operate e gestite nel 770, più precisamente: «Dipendente», se sono state operate ritenute su redditi di lavoro dipendente e assimilati; «Autonomo» nel caso siano state operate ritenute su redditi di lavoro autonomo, provvigioni e redditi diversi; «Capitale» per le ritenute su dividendi, proventi e redditi di capitale, ricomprendendo quelle su pagamenti relativi a bonifici disposti per il recupero del patrimonio edilizio e per interventi di risparmio energetico, già presenti nel quadro SY; «Locazioni brevi» per le corriere erogati nel 2018.

L'INVIO

1. Tre flussi per le ritenute
L'invio del 770 può essere effettuato con un massimo di tre flussi, comprendenti le cinque tipologie di ritenute. Se il sostituto invia separatamente i dati, barra la casella inerente il flusso inviato all'interno della sezione «Quadri compilati e ritenute operate».

2. Invio con più soggetti
Nella sezione «gestione separata» il sostituto indica - il codice fiscale del soggetto incaricato che invia separatamente il flusso delle altre tipologie reddituali e barra la casella riferita a queste tipologie, trasmesse dall'altro soggetto - barra la casella «sostituto» quando effettua invii separati senza avvalersi di un altro soggetto incaricato.

spondenti ritenute inserite all'interno della Cx «Altre ritenute» nel caso siano state operate ritenute su somme liquidate a seguito di pignoramento presso terzi e somme liquidate a titolo di indennità di esproprio e di somme percepite a seguito di cessioni volontarie nel corso di procedimenti espropriativi, e somme comunque dovute per effetto di acquisizioni costive conseguenti a occupazioni d'urgens.

Pertanto, nel caso in cui il sostituto debba trasmettere con il 770 i dati relativi a redditi di lavoro dipendente e quelli riferiti ai redditi di lavoro autonomo basterà le caselle «Dipendente» e «Autonomo».

La trasmissione separata

La seconda sezione (gestione separata) deve, invece, essere compilata qualora il sostituto si avvalga della facoltà di trasmettere i dati separatamente in più flussi e abbia indicato il codice «2» nella casella tipologia invio.

Se, ad esempio, il sostituto ha effettuato ritenute su redditi di lavoro dipendente e autonomo e decide di aderire alla gestione separata, allora può servirsi di intermediari a trasmettere direttamente la dichiarazione specificando i flussi in entrambe le ipotesi la dichiarazione dovrà essere compilata indicando il codice «2».

Nel caso di invio separato del modello, in presenza del flusso autonomo, il flusso locazioni va necessariamente unito a quello autonomo: quindi, se un sostituto ha effettuato ritenute su redditi di lavoro dipendente, autonomo e locazioni brevi, il modello 770 può inviarsi in un unico flusso. Viceversa, nell'ipotesi di invio separato con due flussi, bisogna effettuare uno per il lavoro dipendente e l'altro per l'autonomo e le locazioni.

In pratica, non è possibile inviare un flusso dipendente e locazioni e un altro con solo flussi autonomo, né può essere trasmesso un flusso dipendente e autonomo e un altro con solo quello delle locazioni.



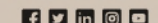
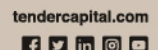
presentano

1° RAPPORTO CENSIS - TENDERCAPITAL SUI BUONI INVESTIMENTI

La Silver Economy e le sue conseguenze

martedì 29 ottobre | ore 10.00

SALA ZUCCARI - PALAZZO GIUSTINIANI
SENATO DELLA REPUBBLICA



Nel concordato i giudici riducono i vincoli alla prosecuzione dell'attività

IMPRESE IN DIFFICOLTÀ

L'indicazione della quota di soddisfazione dei creditori non blocca la proposta

Il confronto con il fallimento va basato sui ricavi effettivi ottenibili dalla liquidazione

Pagina a cura di Giovanni Battista Tona

Il concordato con continuità aziendale (articolo 186-bis della legge fallimentare) guadagna spazio rispetto al fallimento. La giurisprudenza più recente sta infatti neutralizzando gli ostacoli all'applicazione di uno strumento che, offrendo opportunità di risparmio all'imprenditore, può dare risultati utili anche ai creditori. Un orientamento che anticipa la riforma contenuta nel Codice della crisi, che entrerà in vigore il 15 agosto 2020.

Un trend che si riscontra su almeno tre capitoli differenti, esaminati di seguito.

1. Le garanzie per i creditori. La questione ruota tutta attorno al valore dell'attivo dell'impresa insolvente in crisi e alle concrete possibilità di realizzare liquidità sufficiente a soddisfare le pretese creditorie con una procedura liquidatoria, che essa sia il fallimento o il concordato fallimentare. La Corte di appello di Firenze (sentenza del 4 aprile 2019) ha sostenuto che la indicazione di una percentuale di soddisfazione garantita ad ogni classe di creditori non è un elemento vincolante della proposta, né può intendersi come promessa di soddisfazione certa. Il vincolo è solo un dato di valutazione ex ante che deve consentire la verifica della proposta e del piano da parte dell'attestatore, del tribunale e dei creditori. È a questi ultimi spetta formulare il giudizio di

convenienza della prosecuzione. Di avviso contrario era stata la Corte di appello di Roma, che con sentenza del 23 maggio 2016, aveva ritenuto necessario indicare una percentuale vincolante per compensare il fatto che nel concordato con continuità i creditori lasciano nelle mani del debitore quel patrimonio che avrebbero potuto far valere in loro favore.

Ma la Cassazione (sentenza n. 23315 del 27 settembre 2018) aveva già fatto da apripista all'orientamento fiorentino, affermando che la valutazione della convenienza economica della proposta è riservata ai creditori, mentre il tribunale deve verificare che essa sia conforme a legge, che non sia implausibile e infine, dopo l'ammissione, che l'andamento dei flussi di cassa, ed il conseguente indebitamento, non siano tali da erodere le prospettive di soddisfazione dei creditori. È in tale ultimo caso può darsi

che il tribunale deve valutare elementi aleatori e incerti e detraendo il valore immateriale e l'utile garantiti dalla prosecuzione.

3. L'affitto d'azienda. La Cassazione (sentenza 29712/2018) ha inoltre sottolineato l'unità che può derivare ai creditori dal mantenimento dell'attività in qualsiasi forma, ritenendo configurabile il concordato con continuità anche qualora l'azienda sia già stata affidata ai piani di crisi.

Non è quindi rilevante se, al momento della domanda di concordato o all'atto della successiva ammissione, l'azienda sia esercitata da un terzo, perché anche il contratto d'affitto-stato contempli l'obbligo del detentore di procedere all'acquisto dell'azienda (affitto puro), sia se non lo prevede (affitto puro) - è funzionale a mantenere il valore del complesso aziendale e favorire l'impiego produttivo o la successiva cessione.

— Nicola Soldati
Il testo integrale dell'articolo su quotidianoindiritto.ilssole24ore.com

sporre la revoca del concordato. Il concordato con continuità non implica quindi garanzie di percentuali certe di soddisfazione.

2. I vantaggi economici. La convenienza della prosecuzione dell'attività rispetto al fallimento nella capacità di garantire la soddisfazione dei creditori deve essere valutata in base a dati certi, come il valore di realizzo che si può ottenere in concreto dalla messa in liquidazione dell'attività. I singoli creditori non possono quindi opporre al piano concordatario solo basandosi sul maggior valore dell'attivo rispetto ai ricavi provenienti dalla eventuale prosecuzione dell'attività e risultanti dall'attestazione del professionista.

Lo ha affermato il Tribunale di Milano (sentenza del 15 novembre 2018), secondo il quale l'attestatore concordatario solo basandosi sul maggior valore dell'attivo rispetto ai ricavi provenienti dalla eventuale prosecuzione dell'attività e risultanti dall'attestazione del professionista.

Lo ha affermato il Tribunale di Milano (sentenza del 15 novembre 2018), secondo il quale l'attestatore concordatario solo basandosi sul maggior valore dell'attivo rispetto ai ricavi provenienti dalla eventuale prosecuzione dell'attività e risultanti dall'attestazione del professionista.

Non è quindi rilevante se, al momento della domanda di concordato o all'atto della successiva ammissione, l'azienda sia esercitata da un terzo, perché anche il contratto d'affitto-stato contempli l'obbligo del detentore di procedere all'acquisto dell'azienda (affitto puro), sia se non lo prevede (affitto puro) - è funzionale a mantenere il valore del complesso aziendale e favorire l'impiego produttivo o la successiva cessione.

LE REGOLE

L'UTILE DI GESTIONE

Mentre il concordato liquidatorio comporta la cessione di beni o comunque l'interruzione dell'attività, nel concordato con continuità l'esercizio dell'azienda (o di un suo ramo) prosegue ed è proprio l'utile di gestione a creare il flusso di liquidità necessario a soddisfare i creditori.

LA PROSECUZIONE DA PARTE DI TERZI

La prosecuzione può avvenire anche ad opera di terzi in forza di contratto di affitto o con la cessione dell'azienda in esercizio o ancora con il conferimento di essa in una o più società, anche se di nuova costituzione.

L'OMOLOGAZIONE DEL GIUDICE

Il tribunale deve procedere ad una verifica diretta dei presupposti di fattibilità del piano per poter ammettere il debitore alla procedura. In caso di concordato con continuità aziendale, la rigorosa verifica della fattibilità "in concreto" presuppone un'analisi inscindibile dei presupposti giuridici ed economici.

LA FATTIBILITÀ GIURIDICA ED ECONOMICA

Nel controllo di fattibilità giuridica del piano la valutazione del tribunale non incontra particolari limiti. Il controllo della fattibilità economica, ossia la realizzabilità in fatti, può invece essere svolto nei limiti della verifica della sussistenza, o meno, di una manifesta inettitudine a raggiungere gli obiettivi, individuabile caso per caso in riferimento alle specifiche modalità volte a superare la crisi.

LA SOSTENIBILITÀ FINANZIARIA DELLA CONTINUITÀ

In caso di concordato con continuità aziendale, il piano deve dimostrare la sostenibilità finanziaria della continuità stessa e risultare idoneo ad evitare il rischio di un aggravamento del dissesto ai danni dei creditori.

FLUSSI DI CASSA INFERIORI ALLE ATTESSE

Se l'andamento dei flussi di cassa, ed il conseguente indebitamento, risultano tali da erodere le prospettive di soddisfazione dei creditori, il tribunale può anche revocare l'ammissione al concordato con continuità.

LE CAUSE DI PRELAZIONE

Posizioni distanti su falcidia e degrado dei crediti privilegiati

Non c'è concordia su come trattare gli utili derivanti dal proseguo dell'attività

La giurisprudenza di merito si interroga e si divide sui limiti entro i quali va rispettato l'ordine delle cause legittime di prelazione nel concordato con continuità.

L'articolo 186-ter della legge fallimentare consente il pagamento parziale del credito, se il piano prevede la soddisfazione in misura non inferiore a quella realizzabile, in ragione della collocazione preferenziale, con il ricavato in caso di liquidazione, e avvio riguardo al valore di mercato attribuibile ai beni o ai diritti sui quali sussiste la causa di prelazione.

Sulla scorta di questa previsione, sono stati proposti piani che falcidavano e degradavano i crediti privilegiati, affermando che il privilegio doveva ritenersi sussistere solo nei limiti del valore di liquidazione del bene ad esso gravante. Invece superata questa soglia i crediti privilegiati potevano essere falcidiati e degradati a crediti chirografari.

Questa interpretazione disattesa dal Tribunale di Padova (sentenza del 24 gennaio 2019) è stata invece "promossa" dal Tribunale di Milano che, sul punto, ha modificato il proprio orientamento.

I giudici veneti hanno ritenuto che le norme sul concordato non possono sottrarsi ad un'interpretazione sistematica nella quale i principi generali rimangono, in base agli articoli 279 e 274 del Codice civile, la garanzia patrimoniale in favore del creditore costituita da tutti i beni presenti e futuri del debitore e la parità di trattamento tra i creditori, fatte salve le cause di prelazione. E così come nel concordato liqui-

datorio non è consentito che la proponente trattenga per sé alcuni beni, dovendo tutti destinare alla soddisfazione dei creditori, nel concordato in continuità una volta esecuta la liquidazione dei beni strumentali è necessario devolvere ai creditori l'intero frutto della loro trasformazione, e destinarlo nel rispetto dell'ordine dei privilegi.

Falcidia del credito e degrado del privilegio possono quindi essere consentite solo se il patrimonio del proponente è incappante. Ma nel caso di continuità la capienza va valutata tenendo conto dei possibili utili derivabili dalla prosecuzione e non solo dal valore statico dell'azienda valutato al momento della proposta. In passato anche il Tribunale di Milano (decisione del 15 dicembre 2016), aveva affermato che il surplus concordatario derivante dalla prosecuzione doveva considerarsi assoggettato al rispetto delle cause legittime di prelazione.

Ma i giudici milanesi hanno poi limitato l'orientamento e ora ritengono, come hanno ribadito nel decreto del 15 novembre 2018, che le regole di distribuzione del patrimonio del debitore sancite dall'articolo 274 del Codice civile non riguardano il patrimonio posteriore, composto anche dagli eventuali utili della prosecuzione.

In presenza anche il Tribunale di Milano (decisione del 15 dicembre 2016), aveva affermato che il surplus concordatario derivante dalla prosecuzione doveva considerarsi assoggettato al rispetto delle cause legittime di prelazione. E così come nel concordato liqui-

QUOTIDIANO DEL DIRITTO QdB

PROCEDURE CONCORSUALI La prevedibilità restituisce ai successibili degli iteri Un credito può rimanere prevedibile nella successione delle procedure. Lo ha chiarito la Cassazione. — Nicola Soldati

REGIONE CAMPANIA GIUNTA REGIONALE DELLA CAMPANIA Direzione Generale per lo Sviluppo Economico e le Attività Produttive UDD 02 Attività artigianali, commerciali e distributive. Cooperative e relative attività di controllo. Tutela dei consumatori. AVVISO DELL'AVVIO DEL PROCEDIMENTO AI SENSI DELLA L. 24/10/90 e ss.mm.ii. COMUNE DI RIARDO COMUNE DI TEANO

I fatti del giorno

Gualtieri: con la manovra evitate tasse per 26 miliardi

Risposta al Fmi. «Debito in traiettoria discendente, aumenti Iva bloccati e tasse sul lavoro ridotte»
Visco: «Attenzione ai 19mila miliardi di dollari di debito corporate a rischio default, l'Italia è fuori»

Gianluca Di Donfrancesco
Dal nostro inviato
WASHINGTON

«La riduzione del debito pubblico è tanto più credibile quanto più è realistica». Lo ha detto ieri il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, durante la conferenza stampa congiunta con il Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, durante il meeting dell'Fmi e della Banca mondiale e del Gao a Washington. Gualtieri è tornato a difendere la manovra, rivendicandone il merito di aver messo il debito pubblico italiano su un percorso di discesa, che garantisce la stabilità della finanza pubblica, evitando «imparti procidiosi». La manovra, ha sottolineato il ministro, «blocca l'aumento dell'Iva e abbassa le tasse sui redditi da lavoro per milioni di italiani. Non ridurre queste tasse sarebbe stato un errore». A margine dei lavori, Gualtieri ha poi precisato che «con questa manovra abbiamo evitato oltre 26 miliardi di tasse a carico dei cittadini: abbiamo tutelato i consumi cancellando 23 miliardi di aumento dell'Iva e messo più soldi nelle buste paga dei dipendenti, tagliando 3 miliardi il costo del lavoro».

Il ministro: «L'Italia non risulta più fra i fattori di rischio globale, la riduzione dello stock va fatta con realismo»

sulle quali è arrivata una secca bocciatura: nessuna moneta globale privata può essere emessa se prima non vengono affrontati i rischi che può causare in termini di riciclaggio, tutela dei consumatori, stabilità del sistema finanziario ed efficacia delle politiche monetarie delle banche centrali. Ma anche di «sovranità e democrazia», come ha detto il ministro italiano. E Visco ha sottolineato che garantisce la stabilità del sistema dei pagamenti è compito degli Stati e delle Banche centrali.

Il lancio di Libra, in programma per l'anno prossimo, è nato in salite: «Nessun Paese si è espresso a favore», aveva detto venerdì il ministro delle Finanze giapponese Taro Aso, alla presidenza di turno del meeting.

I Venti grandi hanno anche confermato sostegno alla recente proposta dell'Ocse, che punta a creare norme fiscali internazionali capaci di impedire ai giganti dell'It di sfruttare le «scappatoie» offerte dai Paesi a bassa tassazione per minimizzare le imposte sul loro utile.



LA BATTAGLIA SULLE TASSE

Le liti nel governo valgono almeno 2 miliardi di coperture

Il conto tornerà al centro del consiglio dei ministri in programma domani sera

Marco Rogari
Gianni Trovati
ROMA

Tasse. Adattare la temperatura del governo è la parola magica per partiti e movimenti all'eterna ricerca del consenso giorno per giorno. Parla evocativa per la politica: ma anche disincantata per il quadro complicato delle coperture della manovra. Ingoiolo, nelle tensioni tra leale e Cinque Stelle, Italia Viva, Pd e Leadi sono misure chiamate a portare almeno due miliardi per il 2020, fra tasse ambientali, stretta sui forfatti delle partite Iva, misure antievasione negli appalti e ritocchi fiscali sulla casa, dalle ipotecastali a 150 euro fino alla odolare sugli affitti calmierati portata al 14,5%. Le entrate in bilico raddoppieranno nel 2021.

Il conto, destinato a tornare al centro del consiglio dei ministri previsto domani alle 19, non considera la stretta al costante, contestatissima dal Cinque Stelle e accolta con molta freddezza da Italia Viva. Perché l'abbassamento del tetto all'utilizzo delle bonifiche, così come le nuove soglie per i tratti fiscali proposte dal ministro della Giustizia Bonafede, non sono «cimate», cioè non

sono accompagnate da stime ufficiali sul possibile gettito aggiuntivo. E nemmeno potrebbero. Il bilancio è tutto politico. Esistono forme di distanza fra questo scontro e i numeri di bilancio c'è l'unica misura accompagnata da cifre: la sanzione per gli esercenti che rifiutano di pagare il Pos per i pagamenti. La misura serve ad strappare davvero l'obbligo introdotto nel 2018, ma dal punto di vista del gettito praticamente irrilevante: 4,5 milioni.

Quando si scorrono le tabelle del programma di bilancio inviato alla commissione Ue, allora, l'elenco degli incipiti che agitano la maggioranza giallorossa deve partire dalle tasse ambientali. Perché Italia Viva contesta la Sugar Tax, l'accisa da 10 euro a ettolitro sulle bibite addolcite da zuccheri aggiunti. Il più di un naso, non solo alla Leopolda, è stato anche intorno alla Plastic Tax, l'imposta di un euro al chilogrammo che si dovrebbe applicare agli «imballaggi»: nome che il linguaggio tecnico attribuisce anche bottiglie e contenitori monouso (i cosiddetti «imballaggi primari»), oltre che alle confezioni (imballaggi secondari) degli involucri industriali (imballaggi terziari). Dall'accolpita delle tasse verdi il governo si attende 1,1 miliardi nel 2020, quando però sarebbero applicate da metà anno. Il loro utilizzo ai conti pubblici dovrebbe quindi arrivare fino al raddoppio nel 2021, a netto però dell'effetto che due tasse andrebbero sui sistemi

di produzione e sulle abitudini di consumo. Se fossero efficaci, darebbero di più ambiente e meno conti.

L'altro corno della battaglia fiscale accesa dalla manovra è quello degli autonomi. «Già le mani dalle partite Iva», ha tuonato anche ieri il M5s che dodici mesi fa aveva approvato il forfettario al 15% per i ricavi o compensi fino a 65mila euro e la promessa del 20% per quelli fino a 100mila euro a partire dal 2020. Il capitolo Flat Tax della manovra in costruzione prevede due mosse: l'addio al secondo modulo, e per il forfatti già in vigore nuovi limiti a dipendenti e spese per beni strumentali insieme all'introduzione del regime analitico sui redditi sopra i 30mila euro. Queste misure, spiegati D'Le, valgono 250 milioni l'anno prossimo e 1,8 miliardi nel 2021, questi ultimi prodotti soprattutto dallo stop al 20%. Ma il problema di questi giorni è il 2020, e i malumori si concentrano sull'analitico, al punto che già si fa largo l'ipotesi di un correttivo con l'opzione per il forfatti (Sole 24 Ore di ieri).

Da Italia Viva continuano poi ad arrivare gli attacchi a quota 100. Dal punto di vista dei conti pubblici, la scelta sarebbe un toccasana, portando oltre 4 miliardi di euro in più l'anno prossimo. Ma lo stesso ex-premier sa benissimo che il risultato non è portato di mano, come ribadito anche ieri dal senatore a Palazzo Chigi.

Il valore delle tasse con al centro delle liti nella maggioranza raddoppia a 4 miliardi nel 2021

LA REPLICA DI MAIO E RENZI

Conte attacca: «Fuori chi non fa squadra E M5S gridava onestà»

Il Pd avverte M5s e Iv: se continua così meglio andare a votare

Barbara Flammerl
ROMA

Non arretra, anzi contrattacca Giuseppe Conte: «Bisogna fare squadra, chi non la pensa così è fuori dal Governo». E ancora: «Abbiamo comunicato i saldi complessivi a Bruxelles, quindi non c'è da approvare nessuna manovra. Salvo intese», ha sottolineato il premier con riferimento alla formula usata dal Consiglio dei ministri in occasione del via libera alla legge di bilancio - «voti diretti che ci sono verifiche e approfondimenti tecnici che si possono fare e li valuteremo», ma la manovra «è stata approvata da tutti i ministri». Un messaggio chiaro che ha come principali destinatari Luigi Di Maio e Matteo Renzi che continuano a lanciare bordate sulla manovra.

«Il piano antievasione non può essere smantellato né toccato», avverte il premier che non sembra intenzionato ad arretrare nonostante gli attacchi arrivati dai pentastellati e dallo stesso capo politico del Movimento. «Ho iniziato con un M5s che gridava onestà, onestà è e continuerà a farlo», insiste il presidente del Consiglio all'indomani delle bordate lanciate gli addosso dal Blog delle Stelle dopo il vertice di Di Maio con alcuni ministri.

Conte non ci sta ad essere messo all'angolo in cui i suoi avversari all'interno della maggioranza vorrebbero rintanarlo. Dalla sua parte si schiera il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri e il Pd, con Andrea Orlando che rilancia: «Ci dicano se è cambiato qualcosa, se la Educa è venuta meno lo si dica», dice il vicesegretario dem. Parole che lasciano intendere che se così fosse, poi non potrebbe che aprirsi la strada delle urne. Una minaccia rivolta anche a Matteo Renzi pronto a «dare battaglia in Parlamento» non solo su Quota 100 ma anche sulle misure fiscali contenute nella manovra, che offrono alla sua fedelissima Maria Elena Boschi il pretesto per accusare il suo ex partito, il Pd, di essere «il partito delle tasse», la stessa espressione usata dalla destra riunita in Piazza San Giovanni ieri da Matteo Salvini.

Conte non ci sta ad essere messo all'angolo in cui i suoi avversari all'interno della maggioranza vorrebbero rintanarlo. Dalla sua parte si schiera il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri e il Pd, con Andrea Orlando che rilancia: «Ci dicano se è cambiato qualcosa, se la Educa è venuta meno lo si dica», dice il vicesegretario dem. Parole che lasciano intendere che se così fosse, poi non potrebbe che aprirsi la strada delle urne. Una minaccia rivolta anche a Matteo Renzi pronto a «dare battaglia in Parlamento» non solo su Quota 100 ma anche sulle misure fiscali contenute nella manovra, che offrono alla sua fedelissima Maria Elena Boschi il pretesto per accusare il suo ex partito, il Pd, di essere «il partito delle tasse», la stessa espressione usata dalla destra riunita in Piazza San Giovanni ieri da Matteo Salvini.



A Eurochocolate. Il premier Giuseppe Conte a Perugia

A Washington. Da sinistra il direttore generale di Bankitalia Fabio Panetta, il governatore di Bankitalia Ignazio Visco, il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri e il direttore generale del Tesoro Alessandro Rivera

Nel suo World Economic Outlook, presentato il 15 ottobre, nel quadro di una frenata globale attribuita in gran parte alle incertezze generate dalla guerra dei dazi, l'Fmi prevede crescita zero per l'Italia nel 2019 e un rimbalzo allo 0,5% nel 2020. A luglio stimava una crescita dello 0,1% quest'anno e dello 0,8% il prossimo. Il Fondo ha anche ribadito che il debito pubblico del Paese deve scendere.

Quanto alle polemiche in Italia, sui contenuti della manovra, Gualtieri, in conferenza stampa, ha ribadito che la sua cornice è definita: «Ora si lavorerà all'articolo, con il contributo di tutte le forze della maggioranza. È possibile migliorare alcuni aspetti specifici, ma nell'ambito di un indirizzo generale che non cambia».

Il Governatore Visco ha riportato l'attenzione sui 19mila miliardi di dollari di debito corporate a rischio default nel mondo, la spia ancora dall'Fmi nel bilancio scost. «Un fenomeno poco diffuso in Europa e che in Italia non c'è. Esiste negli Stati Uniti e in Asia, ma potrebbe arrivare in Europa. Per questo - ha concluso Visco - bisogna stare molto attenti e lavorare insieme per fissare standard efficaci». Gualtieri ha sottolineato che il rischio non è imminente, ma l'Fmi si preoccupa di evitare crisi future.

Il ministro ha ribadito l'importanza di politiche di bilancio in grado di alimentare la crescita economica: è questo, ha detto, il modo per risolvere i problemi dei tassi d'interesse negativi. Anche questi finiti sotto la lente dell'Fmi, per gli effetti collaterali sulla stabilità del sistema finanziario.

Nell'ambito dei lavori del G7 e del Gao, l'Italia, ha riferito Gualtieri, si è opposta alla creazione delle stablecoin, come Libra di Facebook,

AUTOSTRADE E TRAFORI

Concessionari, stretta fiscale da 300 milioni

Quota deducibile all'1% per gli ammortamenti dei beni depreciable

Marco Mobili
ROMA

I concessionari autostradali potrebbero essere chiamati a contribuire alla quadratura dei saldi della manovra. Venerdì scorso sul blog delle Stelle il Movimento Cinque Stelle lo ha detto a chiare lettere: «Visto che per noi non si possono alzare le tasse sulle partite Iva, siamo pronti a proporre nuove coperture».

150
IL GETTITO ATTESO
Secondo il Mef la misura dovrà garantire oltre 150 milioni l'anno. Con l'entrata in vigore retroattiva nel 2019, saldo e accantonato dovuti raddoppiano l'incasso

ture, come ad esempio un maggior gettito dai concessionari autostradali. Un post che in realtà, già da qualche giorno, è stato tradotto in un articolo della legge di bilancio in costruzione al Mef che sostanzialmente recita così: «Ammortamento dei beni gratuitamente depreciable per i concessionari autostradali». Una norma che si traduce nell'abbattimento all'1% dell'ammortamento dei beni delle imprese concessionarie di costruzione e gestione di autostrade e trafori. È dunque più di una idea lanciata nel blog delle Stelle tanto che anche la Ragione generale dello Stato ha già citato in oltre 150 milioni di euro l'anno.

Il maggior gettito che potrebbe assicurare dai concessionari autostradali è una novità assoluta. In piena tempesta dello spread del luglio 2011 fu l'allora ministro dell'Economia e delle Finanze, Giulio Tremonti, a inserire tra le disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria la riduzione all'1% delle quote di ammortamenti per i beni di tutti i concessionari. In fase di conversione di quel decreto legge fu ridotto l'impatto: ora, a distanza di otto anni, potrebbe tornare in gioco. La possibilità di rivedere la stretta sulla Flat tax delle partite Iva, recuperando maggior gettito dai concessionari autostradali, stando al

ammortamento dei beni gratuitamente depreciable ai concessionari non è una novità assoluta. In piena tempesta dello spread del luglio 2011 fu l'allora ministro dell'Economia e delle Finanze, Giulio Tremonti, a inserire tra le disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria la riduzione all'1% delle quote di ammortamenti per i beni di tutti i concessionari. In fase di conversione di quel decreto legge fu ridotto l'impatto: ora, a distanza di otto anni, potrebbe tornare in gioco. La possibilità di rivedere la stretta sulla Flat tax delle partite Iva, recuperando maggior gettito dai concessionari autostradali, stando al

IL BLOG DELLE STELLE. «Visto che per noi non si possono alzare le tasse sulle partite Iva, siamo pronti a proporre nuove coperture, come ad esempio un maggior gettito dai concessionari autostradali»

numeri riportati nel Documento programmatico di bilancio inviato a Bruxelles martedì scorso, potrebbe essere compatibile almeno per un anno: dai concessionari, come detto, potrebbero arrivare nel 2020 oltre 300 milioni; l'introduzione di poliemi anti-abuso e del regime analitico di determinazione del reddito per chi ha ricavi o compensi fino a 65mila euro secondo il DpI vale 250 milioni di euro. Una somma che per altro include anche lo stop dell'altra Flat tax al 20% per chi ha ricavi o compensi fino a 100mila euro.

Il confronto è aperto e non sarà il più facile. Ancora prima di definire nei dettagli, ad esempio, la norma che riduce gli account di fine novembre per i forfettari e per i soggetti Iva dal 100% al 90% come annunciato giovedì scorso al Sole 24

Ore dal ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri e che dovrà garantire al Governo i saldi del decreto fiscale con tre miliardi di maggiori entrate. Sul decreto c'è ancora da trovare la quadratura su alcuni temi scottanti per la maggioranza come tetto al contante e appalti. La resa dei conti è attesa per domani anche se il DpI fiscale è stato ufficialmente approvato (nel comunicato di mercoledì scorso non c'era l'indicazione «salvo intese»). Sulla legge di bilancio, invece, il cantiere è aperto e la maggioranza si prenderà tutto il tempo utile, almeno fino al 30-31 ottobre (negli ultimi tre anni è sempre scadrò) e questo al di là del termine del 20 ottobre entro cui il DdI di bilancio dovrebbe per legge essere inviato in Parlamento.

Cigs e solidarietà rifinanziate con altri 90 milioni

Imprese in crisi. Boom delle ore richieste dalle aziende: +37,4% sul 2018. Edilizia ancora in affanno con un aumento del 137%
Soffrono soprattutto le regioni del Mezzogiorno: +40,2%

**Giorgio Poglietti
Claudio Tucci**

L'esplosione delle ore di cassa integrazione straordinaria richieste dalle aziende preoccupa il governo che è pronto a rifinanziare i programmi di Cigs per riorganizzazione, crisi aziendale e contratti di solidarietà, consentendo, così, la loro prosecuzione.

Si aggiungono 90 milioni ai 180 già stanziati per il 2019, in tutto quindi si sale a 270 milioni, per sostenere reddito e occupazione dei lavoratori delle imprese con rilevanza economica strategica anche a livello regionale. In difficoltà, con un emendamento presentato dal relatore, Gianni Pietro Girotto (M5S), al disegno di legge di conversione del Dl Imprese (decreto legge 101 dello scorso 3 settembre) all'esame delle commissioni riunite Industria e Lavoro del Senato.

Con la nuova iniezione di risorse si consente il proseguimento dell'integrazione salariale straordinaria fino a 6 o fino a 12 mesi, a seconda dello stato attuativo e delle difficoltà del piano di riorganizzazione aziendale. Per la prosecuzione di programmi di Cigs nel 2020 in precedenza sono stati assegnati 50 milioni di euro. «Il governo non lascerà le persone sole», sottolinea la sottosegretaria

al lavoro, Francesca Puglisi (Pd). Del resto l'osservatorio Inps giovedì scorso ha evidenziato come il numero di ore di Cigs nel mese di settembre ha raggiunto quota 11,5 milioni, di cui 5,6 milioni per la sola solidarietà, con un incremento del 99,2% rispetto a settembre del 2018 (che registrava 5,8 milioni di ore autorizzate) ed un aumento congiunturale rispetto al mese di agosto addirittura del 359%. Per la sola solidarietà l'Inps segnala un aumento del 162,9% di ore autorizzate rispetto a settembre 2018. Guardando al valore cumulato tra gennaio e settembre con 115,3 milioni di ore di Cigs autorizzate si è registrato un incremento del 37,4% rispetto ai primi nove mesi del 2018. Nell'edilizia il raffronto tra gennaio-settembre 2018-2019 segna addirittura un +136,9%, nell'industria un +44%, settori dove la stagnazione dell'economia sta impattando maggiormente. L'andamento negativo interessa tutte le aree geografiche. Quanto alla sola Cigs per solidarietà, tra gennaio e settembre con 41,8 milioni di ore autorizzate è aumentata del 10,58% rispetto allo stesso periodo del 2018, aumento che si concentra soprattutto nelle aziende del Mezzogiorno (+40,23%) e del Centro (+13,72%). Non a caso sono saliti a 158 i titoli di crisi aperti al Mise che coinvolgono oltre 200 mila lavoratori, secondo quanto riferito dallo stesso ministero dello sviluppo economico, Stefano Patanelli, in un question time al Senato.

PAROLA CHIAVE

Cigs

Cos'è il sussidio
La Cassa integrazione Guadagni Straordinaria è un'indennità erogata dall'INPS per integrare la retribuzione di lavoratori di aziende che devono affrontare situazioni di crisi e riorganizzazione o contratti di solidarietà di tipo A. Per fruire del sussidio è necessario che il lavoratore abbia maturato un'anzianità aziendale di almeno 30 giorni presso un'azienda destinataria della normativa CIGS

La Cassa integrazione Guadagni Straordinaria è un'indennità erogata dall'INPS per integrare la retribuzione di lavoratori di aziende che devono affrontare situazioni di crisi e riorganizzazione o contratti di solidarietà di tipo A. Per fruire del sussidio è necessario che il lavoratore abbia maturato un'anzianità aziendale di almeno 30 giorni presso un'azienda destinataria della normativa CIGS

240 ASSEGNO MENSILE

L'ipotesi di un sussidio per i minori pari a 240 euro mensili impegnerebbe risorse annue attorno ai 30 miliardi. Nel mirino la ridefinizione di altre spese sociali

La platea dell'assegno unico

Platea potenziale dei nuclei familiari beneficiari dell'assegno unico. Due scenari, fedele alla legge delega (A) e universalistico (senza tetto al reddito individuale - B)

CLASSE ETÀ FIGLI	NUMERO FIGLI INCLASSE DI ETÀ	VALORE ASSOLUTO NUCLEI Y=100HILAE (A)	INCIDENZA SU TOTALE NUCLEI	VALORE ASSOLUTO NUCLEI (B)	INCIDENZA SU TOTALE NUCLEI (%)	VARIAZIONE B-A VALORE ASSOLUTO NUCLEI	VARIAZIONE %
0-17	0 figli	-	-	19.089.121	73,94	-	-
	1 figlio	3.549.575	13,80	3.564.712	13,81	15.137	0,4
	2 figli	2.570.146	10,05	2.598.120	10,06	27.974	1,1
	3 o più figli	555.180	2,30	565.089	2,20	9.909	1,8
Totale nuclei beneficiari		6.674.901	26,15	6.727.921	26,06	53.020	0,8
18-25	0 figli	-	-	21.944.278	85,00	-	-
	1 figlio	3.046.652	11,90	3.076.643	11,92	29.991	1,0
	2 figli	743.580	2,91	748.522	2,90	4.942	0,6
	3 o più figli	45.002	0,18	47.699	0,18	2.697	5,6
Totale nuclei beneficiari		3.835.234	15,00	3.872.764	15,00	37.530	0,1

Fonte: elaborazioni IANPP su ISTAT

LA MISURA PER LE FAMIGLIE CON FIGLI A CARICO

Assegno a 6,7 milioni di famiglie

Sacchi (Inapp): non solo aiuti compensatori, si punta all'investimento sociale



Daniela Colombo
ROMA
Famiglia. La ministra Elena Bonetti (Italia viva) ieri ha rilanciato il "family act" per definirlo nel dettaglio ha annunciato l'avvio di una consultazione che durerà un anno

Il nuovo "Assegno unico per le famiglie", una prestazione frutto del riordino di diversi trasferimenti di natura assistenziale, potrebbe interessare una platea di circa 6,7 milioni di nuclei (un figlio fino a 18 anni, più 3,3 milioni di famiglie con figli da 18 a 25 anni). Se la misura fosse universale, ovvero da estendere al caso in cui uno dei membri ha un reddito superiore ai 5 mila euro, si aggiungerebbero circa 5,5 milioni di famiglie con figli minori e circa 37 mila con figli tra i 18 e i 25 anni. E da questi numeri bisogna partire per comprendere il confronto che è aperto dentro la maggioranza (soprattutto tra Pd e Italia Viva) su una proposta di policy che dall'anno prossimo potrà contare su un fondo di bilancio aggiuntivo di 2,4 miliardi. Le platee sono state indicate questa settimana da Stefano Sacchi, presidente

dell'Inapp in occasione dell'audizione alla Camera nella delega al governo per il potenziamento dei sostegni per i figli a carico. Il testo al vaglio della commissione Affari sociali potrebbe arrivare al voto a fine mese. Ma la ministra della Famiglia e delle pari opportunità, Elena Bonetti, dal palco della Leopolda ha rilanciato il "family act", ovvero la strada del disegno di legge collegato alla manovra che verrebbe realizzato con un tempo ampio: la ministra ha annunciato l'avvio di una consultazione che durerà un anno.

Il terreno di riforma su cui si muove è vasto e complesso. Dovrebbe portare al riordino di un catalogo Inps che va dall'assegno al nucleo familiare all'assegno per il terzo figlio fino al cosiddetto "bonus bebè" e il voucher asilo con il quale si può pagare anche la baby sitter. Per non dire delle sovrapposizioni con nuove prestazioni come il Reddito di cittadinanza. Sacchi ha proposto diverse opzioni ragionando sulla delega. Ma le sue analisi restano valide a prescindere dal veicolo normativo che verrà scelto: dall'accesso universalistico o meno all'assegno alla focalizzazione sugli obiettivi che si vogliono conse-

guire «innanzitutto», ha detto l'ottica deve essere non compensatoria, bensì di investimento sociale. «Tutto ciò che non si può fare, il policy maker deve fare dello scarto», ha poi aggiunto, sottolineando che in questa fase non è ancora possibile una riflessione sulle risorse aggiuntive da reperire per la riforma o la spesa sociale da riorientare: per dare 240 euro al mese a tutti i minori servirebbero 30 miliardi.

Riguardo invece alla dotazione per i servizi «converrebbe concentrare le risorse sulla fascia che va da zero ai tre anni, puntando su servizi all'infanzia certificati come asili nido e servizi di qualità che lavorano lo sviluppo cognitivo del bambino», ha affermato Sacchi. In questo caso si parla di 2,4 miliardi. Nell'ipotesi che andasse a 2,3 milioni l'assegno sarebbe di 140 euro al mese, molto meno dei 140-180 euro che sta riflettendo il governo. Già dal 2020 parte delle nuove risorse reperite per la manovra dovrebbero servire proprio per aumentare l'offerta di posti nido. Al momento disponibili solo per il 2,6% dei bimbi fino a 3 anni che, secondo i sindacati, lasciano fuori almeno 1 milione di bambini.

LA PROPOSTA DELLA COMMISSIONE UE

Un piano di quattro anni per spendere i fondi europei

Il dg Lemaitre: «Lanceremo un partenariato con l'Italia sulla politica di coesione»

Nino Amadoro
PALERMO

«Fissare un piano in quattro anni, gli ultimi quattro anni di questa programmazione dei fondi europei, per fare in modo che tutte le risorse vengano utilizzate. È la proposta che arriva da Marc Lemaitre, direttore generale per la Politica regionale della Commissione Ue, a Palermo per partecipare all'assemblea della Conferenza delle Regioni periferiche e marittime che si è chiusa ieri con l'approvazione del Manifesto di Palermo per una nuova politica regionale in Europa: un documento votato da oltre 280 delegati in rappresentanza delle 16 regioni periferiche e marittime, principalmente appartenenti all'Unione europea. «Siamo nella situazione ideale per valutare come possiamo compensare il minore intervento pubblico nei prossimi anni del programma europeo», dice Lemaitre. «Tra Fes e Fesl l'Italia ha 25 milioni di fondi europei, di cui 18, cioè tre quarti del totale dei fondi è ancora da spendere. Questo può fare la differenza».

«Abbiamo ancora disponibilità enormi da spendere e bisogna sfruttare queste opportunità».

La questione cruciale è quella del ritardo nell'utilizzo dei fondi di cui ha parlato lo stesso ministro Provenzano sul Sole 24 Ore di ieri e che venerdì era a Palermo per incontrare i rappresentanti di imprese e sindacati: «Il Piano per il Sud avrà i suoi numeri ma sarà soprattutto un processo di accelerazione per la spesa. Appena sono arrivati



MARC LEMAITRE
Direttore generale per la Politica regionale della Commissione Ue

ha detto al Sole 24 Ore il ministro - ho avviato una ricognizione sui fondi al Sud, tra ordinari e straordinari. Quella che ne scaturisce è un'autentica emergenza e ora abbiamo cominciato a spostare le risorse dove serve». Sul punto Lemaitre non nasconde tutta la sua preoccupazione: «È chiaro - dice - che cercare di evitare delle perdite finanziarie è veramente la priorità numero uno. Abbiamo degli obiettivi da raggiungere per la fine di quest'anno in

termini di spesa, soprattutto per la Sicilia, e dunque dobbiamo concentrarci su questo obiettivo immediato. Poi dobbiamo fissare un piano su quattro anni, gli ultimi quattro anni di programmazione assolutamente cruciali e durante i quali la larga maggioranza dei fondi dovrà essere utilizzata».

Resta in piedi, ancora, il nodo della spesa aggiuntiva da parte dell'Italia negli investimenti al Sud (che era poi l'oggetto della lettera inviata da Bruxelles che tanto ha fatto discutere nei giorni scorsi). Un aspetto su cui insiste anche l'assessore regionale all'Economia della Regione siciliana, Gaetano Armo, che già nel 2015 aveva scritto al presidente della Commissione europea per sollevare il problema: «Senza l'addizionalità il sistema dei fondi europei non funziona e lo abbiamo visto in questi vent'anni», spiega Armo. «Nella nota di aggiornamento del Def è tornata l'attenzione per il Sud del Paese ma il governo nazionale dice che le uniche risorse che può mettere in campo sono quelle già stanziata, cioè quelle dell'Ue. Io dico che serve un piano straordinario per il Sud e che per farlo servono soprattutto i piccoli, i soldi».

La Sicilia, comunque, resta osservata speciale sia per i ritardi nella spesa come ha sottolineato Lemaitre che per il blocco delle erogazioni da Bruxelles scattato in seguito alle contestazioni su una parte della spesa del Programma operativo Fesr 2014-2020 (certificata a fine 2018): «Stiamo ancora in attesa di una risposta da parte della Spesa dei fondi strutturali Fesr e Fesr risulta "interrotto", «Siamo sulla strada giusta ma non posso anticipare quando arriverà qualche novità», chiude Lemaitre.

IL PIANO DEL GOVERNO



IL SOLE 24 ORE 19 ottobre 2019 PAG. 1-3

Le misure per il Mezzogiorno previste dal governo nella legge di bilancio e illustrate sul Sole 24 Ore di sabato dal ministro Giuseppe Provenzano

È IL MOMENTO PER FAR CRESCERE I TUOI RISPARMI.

SCOPRI COME RISPARMIARE CON I TASSI A ZERO.

Ottobre è il mese del risparmio e Il Sole 24 Ore propone due pratiche guide per trattare temi legati alla gestione ottimale del proprio denaro. Tutto quello che c'è da sapere su come gestire la liquidità all'interno dei conti correnti, le novità della PSD2 e come scoprire nuovi strumenti per guadagnare.

Non perdere la guida "Andare oltre il conto corrente" in edicola giovedì 24 ottobre a 0,50€.

I fatti del giorno

Boccia: priorità alle infrastrutture, sbagliate sugar e plastic tax

Il convegno dei Giovani imprenditori. «Le due imposte colpiscono prodotti e non comportamenti. Sull'evasione non creare ansia, serve certezza del diritto: le manette dopo le sentenze, non prima»

Nicoletta Piccolo. Dal nostro inviato CAPRI

«Occorre andare oltre la manovra finanziaria». Vincenzo Boccia guarda giù oltre la legge di bilancio, anche se ci sono «alcuni punti di criticità che vanno affrontati», dalla tassa sulla plastica, alla sugar tax, a come si sta affrontando l'evasione.

Non ci sono molte aspettative: «Non abbiamo grandi risorse». Ma si può spingere la crescita, con una operazione anticiclica, rifiancando le infrastrutture. «Abbiamo 70 miliardi di euro già stanziati per opere superiori ai 100 miliardi. Occorre fare una verifica opera per opera e individuare soluzioni anche oltre lo sblocco-cantieri per affrontare la questione temporale», ha detto il presidente di Confindustria, concludendo il convegno di Capri dei Giovani imprenditori. Un'azione da fare in Italia e in Europa. «Lo stiamo proponendo, cercheremo di coinvolgere anche le Confindustria. Ritorniamo l'idea di un'Italia periferica d'Europa, la nostra idea è un piano infrastrutturale trans-europeo da 100 miliardi di euro, da finanziare con eurobond, di cui 100 sarebbe la quota italiana. Sommando le due azioni si anteverrebbero opere da 170 miliardi nel paese. Luntano dibattito sui 3 miliardi per il Cuneo, che sono comunque un passo. Guardiamo avanti», ha insistito Boccia.

Ciò non toglie che occorre affrontare i punti di criticità della manovra. La tassa sulla plastica: «Invece di penalizzare i comportamenti penalizziamo i prodotti, avrà effetti rilevanti sull'occupazione, speriamo si recuperi bene». E quella sullo zucchero: «Invece sull'industria alimentare italiana, c'è una scelta in questo, invece di penalizzare i comportamenti si penalizzano i prodotti». Quanto all'evasione «occorre la certezza del diritto. Siamo contro l'evasione, è una concorrenza sleale, ma le manette arrivano dopo le sentenze, non prima. Su questo non dobbiamo creare ansia gratuita». In particolare sul contante Boccia condivide la posizione del presidente dell'Abi, Antonio Panelli, di una soglia europea, ma è convinto che la lotta all'evasione si faccia «affrontando vari nodi del problema» e che «sia sfidarsi non sia sulla soglia al contante».

Le fibrillazioni nel governo, ha aggiunto Boccia, non aiutano. «Abbiamo criticato un'idea di presentiamo, la tattica, la sensazione di essere sempre in campagna elettorale. Questo non aiuta la serenità del mondo dell'economia. Preferiremmo che questo governo anziché dibattere a mezzo stampello facesse al suo interno e definisse una direzione chiara».

Il lavoro, ha sottolineato Boccia, deve essere la priorità, «elemento di coesione del paese. Oltre le proposte di politica economica di Confindustria c'è un'idea di società, aperta



e inclusiva», ha continuato, soffermandosi sul ruolo dei Giovani, «studia del ceto dirigente degli industriali. Qui abbiamo difeso i valori del sistema di Confindustria e del suo futuro», ha detto ricordando, con emozione, i suoi primi passi associativi, quando era presidente Luigi Abete, e che per lui e per il presidente dei Giovani, Alessio Rossi, è l'ultimo convegno di Capri prima della fine del mandato. Boccia ha ripercorso le tappe chiave: nel 2014 la politica dei fattori, puntando sulla premialità per chi investe, poi con le Assise del 2018 la politica del fin, lavoro, crescita e debito. Poi a dicembre 2018 la manifestazione di Torino pro Tave e Infra-

«Preferiamo che il governo, anziché dibattere a mezzo stampa, definisse una direzione comune»

strutture con 12 associazioni. Un'idea di «collaborazione per la competitività» che ha portato anche al Piano per la fabbrica con i sindacati, pochi giorni fa, sempre con Cgil, Cisl, Uil, al documento per il Sud.

Boccia ha commentato anche il caso Whirlpool di Napoli: «Se c'è un'investitura che ha una sua idea, il governo lo incontri, senza preconcetti». Il sull'exclave di Taranto: «Serve certezza, non spaventare gli investitori. Se continuiamo a farlo avremmo in termini economici e sociali. Mi fido del governo» ha continuato rispondendo ad una domanda - «spero che prevalga il buon senso».

Stretta di mano, ieri a Capri, al convegno dei giovani imprenditori, il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia e il ministro degli Affari regionali Francesco Boccia

IL MINISTRO DEGLI AFFARI REGIONALI FRANCESCO BOCCIA

«Dico basta all'ossessione della propaganda»

«Entrare nel merito delle questioni. C'è prima la ripresa degli investimenti»

«Stata l'ossessione della propaganda a spaccare la maggioranza gialloverde sul progetto di autonomia differenziata. Ed è la stessa ossessione ad agitare quella giallorossa sulle misure fiscali della manovra. Per questo il veleno va scacciato in fretta per entrare nel merito delle questioni», dove i punti di incontro diventano spesso più a portata di mano. Al ministro degli Affari regionali Francesco Boccia tocca il compito di rappresentare unico del governo al convegno dei giovani imprenditori di Capri. E a una platea non esattamente entusiasta per alcune delle misure che emergono dal cantiere della legge di bilancio offre un «discorso sul metodo». Piuttosto apprezzato.

Perché il linguaggio è quello caro agli imprenditori quando Boccia spiega che i dati mostrano «una prima ripresa negli investimenti privati», ma le liti quotidiane nella maggioranza rischiano di spegnerla sul nascere perché l'incertezza costante è la nemica numero uno per i programmi degli operatori economici. «Non consentiremo a nessuno di fare l'imitatore di Salvini - taglia corto Boccia nel passaggio più diretto verso gli alleati di governo - perché nessuno dei Pd ha voglia di perder tempo».

La prima perdita di tempo nel corso del titolare degli Affari regionali, economista impegnato da sempre sul

terreno dell'antiverosità e della digitalizzazione, è rappresentata dalle polemiche sui disincentivi al contante. Il problema delle commissioni esiste, il confronto con le banche è appena agli inizi, ma c'è un altro fronte che può essere promettente: «Poiché sta facendo un grande sforzo per portare a zero le commissioni», annuncia Boccia, ipotizzando che il traguardo possa essere raggiunto nel giro delle prossime settimane.

Sui contenuti della manovra, Boccia risponde alle critiche ricordando i «23 miliardi di cambiali» ereditati sotto forma di aumenti Iva, e gli altri sei miliardi «trovati» nel lavoro sulla composizione del bilancio 2020 e «concentrati soprattutto sulla riduzione delle tasse sul lavoro». Si può fare di più? Sì, ma «con calma,

Secondo il ministro parole d'ordine come la regionalizzazione dei concorsi hanno determinato il flop sull'autonomia

plano piano, seriamente, gradualmente», perché «non bisogna avere ansia da prestazione». Anche, appunto, per non replicare il flop del Conte-1 sull'autonomia. A ostacolare il cammino secondo Boccia sono state le parole d'ordine come la regionalizzazione dei concorsi, su cui «insiste ancora» il governatore lombardo Attilio Fontana. Ma con queste premesse «non mi siedo nemmeno al tavolo», spiega il ministro che prova a dividere il fronte lombardo-veneto spiegando di aver trovato più aperture con Luca Zaia. Aperture da verificare alla presentazione della legge-quadro che Boccia sta preparando per dare una cornice unitaria all'autonomia».

«G.T. gianni.trovati@lsole24ore.com»

LO STUDIO DELOITTE

L'86% delle aziende punta a crescere all'estero

Oltre il 50% delle imprese intervistate genera fuori Italia metà del fatturato

Vera Viola

L'86% delle aziende italiane punta all'espansione internazionale: più del 50% di quelle intervistate genera all'estero la metà del fatturato e il 54% ritiene di voler sviluppare strategie di internazionalizzazione. E quanto emerge dallo studio di Deloitte sulle «Prospettive globali per le aziende del Mid Market» di cui ha parlato il nostro inviato, private e family business leader per l'Italia, Grecia e Malta di Deloitte, Interventum e ierCapital al 34° Convegno dei Giovani Imprenditori di Confindustria. Lo studio svela una forte propensione all'internazionalizzazione nonostante tutto. Nonostante la guerra di dati tra Usa e Cina, nonostante Brexit e nonostante le disconomie italiane, «l'internazionalizzazione non significa solo export - precisa Lanzillo - Gli elementi di preoccupazione sull'andamento dei mercati e dei barriere

commerciali condizionano poco la strategia di aziende di successo». Piuttosto sono disconomie e incertezze normative a frenare gli investimenti. Ne parla a Capri Lucia Mattioli, vicepresidente di Confindustria per l'internazionalizzazione, riferendosi al caso Whirlpool: «Una multinazionale non può essere coesa e rimanere in un Paese - dice - deve farlo perché ci sta bene. Deve essere accompagnata, e non solo quando è in crisi». Mentre Alessandro Decio, ad di Sace, propone una visione meno negativa: «L'export italiano ha risultati eccellenti, cresce del 7%». Cresce dal 2015, quando l'Italia ha retto meglio di altri Paesi sull'export».

Campioni di export non mancano. Fabrizio Di Amato, presidente di Marco Technompt group, impresa che gioca la sua competitività sulla innovazione, racconta: «È possibile dare al 95% dei rifiuti in plastica una seconda vita».

MARCO ZIGON «È necessario innovare e potenziare le reti. Il Sud può avere un ruolo importante»

54% INTERNAZIONALIZZAZIONE Secondo la ricerca realizzata da Deloitte, il 54% delle imprese ritiene di voler sviluppare strategie di internazionalizzazione

perlo più in Trentino, a quota più alta per far fronte al riscaldamento globale». Quanto all'export aggiunge: «Ci preoccupa il fronte inglese, poiché è il nostro primo mercato». Un nuovo drone è il fiore all'occhiello della Oia. «Abbiamo costruito una filiera di startup», racconta Daniele Tonti Chief strategy officer di Oia - «Investiamo 300 milioni in ricerca», aggiunge Anna Marchesini Danielli, vicepresidente di Danielli & Co.

Anche la sostenibilità entra nei piani delle imprese, dalla moda (come testimonia Roberto Compagno, presidente e ceo del gruppo Stovear), all'auto e all'energia. Massimo Farabò, direttore marketing di Audi Italia, «Audi punta a trasformare il concetto di fabbrica di automobili in driver di mobilità». Giuseppe Ricci, Chief marketing di Eni: «Eni sta cambiando: abbiamo convertito due raffinerie in bioraffinerie». E Marco Zigon, presidente del gruppo Getra: «Dobbiamo puntare ad obiettivi: contrastare il riscaldamento globale e fornire un sostegno alla crescita. È necessario anche innovare e potenziare le reti. L'Italia e il Sud possono avere un ruolo importante».

LA GIORNATA

RICORSO CIDA IN FRIULI VENEZIA GIULIA

Taglio alle pensioni d'oro, rinvio alla Corte costituzionale

Antonello Orlando

Partendo da un contenzioso promosso dalla Confederazione italiana dirigenti e alte professionalità (Cida), la Corte dei conti del Friuli Venezia Giulia ha rimesso al giudizio della Corte costituzionale la legittimità del cosiddetto taglio delle pensioni d'oro, efficace dal 1° gennaio scorso sino alla fine del 2023. «Si tratta della prima, significativa vittoria nella lotta giudiziaria intrapresa a difesa dei diritti dei nostri rappresentanti in materia previdenziale», ha fatto sapere Cida in una nota. L'ordinanza emessa il 17 ottobre scorso ha rilevato, infatti, per prima la fondatezza dei dubbi di costituzionalità della norma introdotta dalla legge 145/2018 (articolo 1, commi 261-268). Il taglio delle pensioni d'oro è una disinquinazione per aliquote crescenti (dal 15 al 20%) applicata a tutte le pensioni dirette con almeno una quota calcolata con metodo retributivo di valore lordo superiore a 100mila euro annui. Non sono incluse le pensioni «tagliate» quelle ai superstiti e agli invalidi, nonché alle vittime del terrorismo.

La durata quinquennale del taglio costituzionale, nel ricorso istruito per conto della Cida, il vero e proprio vultus rispetto ai principi costituzionali di ragionevolezza, adeguatezza e affidamento. Non è la prima volta che il legislatore introduce, infatti, una misura giustificata, da parte

delle forze politiche, con motivi solidaristici. Nei tempi più recenti, un primo taglio era stato introdotto dal governo Berlusconi con il Df 98/2011 dall'agosto del 2011 a fine 2014, per le pensioni superiori a 90mila euro (con tagli dal 5 al 15%). Anche allora un ricorso alla Corte dei conti aveva portato davanti alla Consulta il contributo di perequazione, arrivando alla dichiarazione di completa illegittimità costituzionale e alla restituzione del taglio con la Sentenza n. 136/2013, sulla base di un trattamento discriminatorio rispetto ad altri interventi solidaristici meno invasivi messi in campo dal medesimo legislatore. L'ordinanza del 17 ottobre ha rilevato che la misura introdotta dal 2019 non poggia su un dichiarato stato di emergenza del nostro sistema previdenziale (come in tutti gli analoghi provvedimenti del passato) e prevede una durata di nove anni (5 annualità), con una discriminazione nei confronti della categoria dei pensionati, chiamati da ora a un sacrificio non previsto per le altre categorie di contribuenti.

La stessa ordinanza ha richiesto il vaglio della Consulta anche per il blocco della perequazione sui trattamenti pensionistici previsto dalla medesima legge 145/2018 che ha comportato, per via dei lunghi tempi di ammissione, una restituzione di importi già percepiti da parte dei pensionati nei primi mesi del 2019.

La stessa ordinanza ha richiesto il vaglio della Consulta anche per il blocco della perequazione sui trattamenti pensionistici previsto dalla medesima legge 145/2018 che ha comportato, per via dei lunghi tempi di ammissione, una restituzione di importi già percepiti da parte dei pensionati nei primi mesi del 2019.

SFIDA A BOSCH E GRONINGER

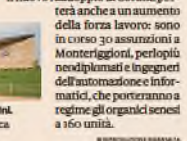
Packaging, Marchesini group raddoppia la fabbrica di Siena

Ilaria Vesentini

La multinazionale bolognese Corima Marchesini raddoppia la forza produttiva degli impianti toscani. È un brindisi speciale quello che Corima ha realizzato ieri, perché i festeggiamenti per 40 anni di attività nel settore delle macchine per il confezionamento in asettico di farmaci hanno accompagnato l'investimento da 7 milioni di euro che ha portato a raddoppiare gli spazi produttivi dello stabilimento di Monteriggioni di Siena. Un ampliamento che porta a 21mila mq la superficie complessiva della fabbrica a meno di cinque anni dal precedente

mondo di quello dei farmaci iniettabili (quindi vaccini, antimorali, antibiotici), che richiedono tecnologie per il riempimento sterile che continua a crescere esponenzialmente», sottolinea Maurizio Marchesini, presidente dell'omonima multinazionale bolognese che controlla la società di Monteriggioni, fondata nel 1979 da quattro imprenditori locali e rilevata nel 2003 dal gruppo di Pianoro. Con l'operazione Corima Marchesini Group - uno dei tre big della packaging valley emiliana, 400 milioni di euro di fatturato 2018, per l'85% export - è diventata la prima azienda al mondo a realizzare linee complete per il confezionamento dell'asettico, dal processo alla palletizzazione, una nicchia in cui compete con gli amici concorrenti bolognesi di Ima e con player tedeschi quali Bosch e Groninger. Il nuovo raddoppio di Corima porterà anche un aumento della forza lavoro: sono in corso 30 assunzioni a Monteriggioni, perlopiù neodiplomati e ingegneri dell'automazione e informatici, che porteranno a regime gli impianti senesi a 160 unità.

Il nuovo raddoppio di Corima porterà anche un aumento della forza lavoro: sono in corso 30 assunzioni a Monteriggioni, perlopiù neodiplomati e ingegneri dell'automazione e informatici, che porteranno a regime gli impianti senesi a 160 unità.



Decio (Sace): «L'export italiano ha risultati eccellenti: sale del 7% ed è in crescita dal 2015»

Decio (Sace): «L'export italiano ha risultati eccellenti: sale del 7% ed è in crescita dal 2015»

Decio (Sace): «L'export italiano ha risultati eccellenti: sale del 7% ed è in crescita dal 2015»

Decio (Sace): «L'export italiano ha risultati eccellenti: sale del 7% ed è in crescita dal 2015»

Decio (Sace): «L'export italiano ha risultati eccellenti: sale del 7% ed è in crescita dal 2015»

Decio (Sace): «L'export italiano ha risultati eccellenti: sale del 7% ed è in crescita dal 2015»

Decio (Sace): «L'export italiano ha risultati eccellenti: sale del 7% ed è in crescita dal 2015»

INFRASTRUTTURE
Opere pubbliche e territorio

La nuova unità Sviluppo Infrastrutture, avviata a maggio, fornisce assistenza tecnica alla progettazione e alle gare delle Pa. In più ha già un portafoglio ampio in cui spiccano 100-120 milioni di edilizia scolastica

I PROGETTI NEL PORTAFOGLIO DI SVILUPPO INFRASTRUTTURE (CDP)

<p>1 FIRENZE</p> <p>Il polo scolastico Meucci-Galilei</p> <p>Intervento da 40 milioni L'intervento prevede la demolizione e la ricostruzione di due scuole per 2.200 alunni. Il contributo al sistema Paese è quello di migliorare le infrastrutture scolastiche. Importo totale di circa 40 milioni di euro</p>	<p>2 TORINO/1</p> <p>La nuova linea 2 della metropolitana</p> <p>Intervento da 4 miliardi Assistenza al Comune sugli aspetti economico-finanziari, ripartizione dei rischi e finanziabilità per la realizzazione e gestione della Linea 2 della metropolitana di Torino tramite un contratto di PPP. Investimento stimato circa 4 miliardi</p>	<p>3 TORINO/2</p> <p>Il parco della Salute</p> <p>Intervento da 430 milioni Assistenza alla Regione Piemonte. L'affidamento avverrà tramite una procedura di dialogo competitivo (prima caso in Italia per contratto di PPP di rilevanti dimensioni). Investimento stimato circa 430 milioni</p>	<p>4 TRENTO</p> <p>Il nuovo ospedale pubblico-privato</p> <p>Intervento da 300 milioni Assistenza sugli aspetti economico-finanziari, di ripartizione dei rischi e di finanziabilità per affidamento, tramite un contratto di PPP, della realizzazione e gestione del nuovo ospedale di Trento. Investimento stimato di circa 300 milioni</p>	<p>5 REGIONE SICILIA</p> <p>Accordo su scuole, sanità e strade</p> <p>L'assistenza della Cassa L'unità Sviluppo Infrastrutture di Cdp garantirà agli enti locali assistenza nelle fasi di programmazione di nuovi interventi, di preparazione di gare per l'affidamento di nuovi appalti e durante le fasi di progettazione e realizzazione</p>	<p>6 MILANO</p> <p>Rigenerazione per le case popolari</p> <p>Due progetti pilota La nuova struttura di Cdp si impegnerà anche nella rigenerazione dell'edilizia residenziale pubblica (Erp) attraverso lo studio e la individuazione di un modello innovativo allargato alla rigenerazione sociale su due progetti pilota a Milano</p>	<p>7 LOMBARDIA</p> <p>Riqualificazione delle caserme</p> <p>Intervento energetico La riqualificazione delle caserme avviene attraverso lo studio e l'implementazione di un modello integrato di manutenzione, riqualificazione ed efficientamento energetico degli edifici</p>
--	--	--	---	---	--	--

Turbo Cdp per scuole, ospedali e metro

Giorgio Santilli

Progettazione di ospedali a Trento con una struttura che vale 300 milioni, a Torino con il Parco della Salute che ne vale 830, in Lombardia e in Sicilia. L'assistenza economico-finanziaria per il project financing della linea 2 della metropolitana di Torino, un investimento pubblico-privato da 4 miliardi. Due interventi di rigenerazione urbana di zone di case popolari a Milano e un modello di riqualificazione di caserme per la regione Lombardia. Il business crescente dell'efficientamento energetico degli edifici. Progetti di strade in Sicilia. E soprattutto scuole, tante scuole in tutta Italia, con punte di eccellenza come il gigantesco intervento da 40 milioni di euro per la demolizione e la ricostruzione del polo scolastico Meucci-Galilei a Firenze. Cassa depositi e prestiti anticipa tutti nella grande partita dello sblocca/accelera cantieri correndo in aiuto delle amministrazioni pubbliche locali con la nuova struttura Sviluppo Infrastrutture che ha già messo in portafoglio decine di opere piccole e grandi sul territorio.

Decollo rapido in appena quattro mesi. Un record, mentre le altre strutture tecniche pubbliche promesse un anno fa arrancano: il ministero delle Infrastrutture e il ministero dell'Economia con il Demanio faticano a partire con le loro task force, dopo un anno di litigi all'interno del governo Conte e su chi debba fare cosa. In gran silenzio, la nuova unità del gruppo guidata da Fabrizio Palermo ha cominciato a lavorare dallo scorso maggio offrendo agli enti pubblici sul territorio servizi di progettazione, consulenza tecnica, assistenza nella fase di programmazione e di preparazione delle gare di appalto, assistenza finanziaria nei project financing. Nella missione c'è anche la

promozione di opere con lo schema del partenariato pubblico-privato ma per ora è limitata alle opere che sono fuori della programmazione ordinaria delle pubbliche amministrazioni. Un limite che rende molto difficile il decollo di questo ramo, salvo che la legge di bilancio non intervenga - come pure si dice - per eliminare il divieto a consentita di svolgere la funzione di promotore (aggregando soggetti privati e finanziari) anche per opere già programmate dalle Pa.

La nuova struttura, per ora una decina di neoassunti under 40 (sette ingegneri e tre amministratori) che dovrebbero diventare un centinaio con il crescere del portafoglio, è guidata da Tommaso Sabato, manager chiamato da Astaldi, dove era stato prima responsabile del settore concessioni e poi del business development, con grande esperienza all'estero. L'unità si inserisce nella doppia stezzata che il piano Industriale 2019-21 vuole dare all'attività di Cdp: una maggiore e più qualificata presenza sul territorio in chiave di sviluppo e il rafforzamento dell'area «Infrastrutture, pubblica amministrazione e territorio» (guidata da Luca D'Agnese), con l'obiettivo proprio di superare quel rapporto tradizionale fra Cdp ed enti locali fondato soltanto sull'assegnazione di mutui per il finanziamento di opere. L'obiettivo è invece favorire attività di tipo industriale, oltre che partnership con privati interessati a finanziare e realizzare opere. Passare, insomma, da un'attività paraministeriale di concessione di mutui che in passato ha caratterizzato Cdp a uno sfruttamento pieno delle potenzialità di crescita economica e di sviluppo territoriale che la concessione di finanziamenti consente.

Quanto all'obiettivo della più qualificata presenza territoriale di Cdp sul territorio un ruolo decisivo ce l'ha l'apertura delle nuove sedi territoriali di Cdp: a quella di Ver-



Masterplan. Il rendering del progetto per il nuovo Parco della Salute a Torino

LE NUOVE SEDI DI CDP SUL TERRITORIO



na inaugurata il 14 maggio 2018 seguiranno ora Genova (inaugurata il 25 ottobre) e Napoli (entro fine anno), poi nel 2020 Firenze, Palermo, Bari e Torino. Presenze sul territorio di nuova generazione per accoppiare tutti i servizi che Cdp offre alle economie locali e presentarsi in chiave unitaria.

«Ridurre i tempi di progettazione da cinque anni a tre per un progetto non ci porterebbe ai primi posti in Europa ma sarebbe un grande passo avanti per il Paese», dicono in Cdp, rimarcando che Sviluppo Infrastrutture fornisce assistenza a titolo gratuito alle pubbliche amministrazioni e vuole essere una task force al servizio del Paese. All'obiettivo del rilancio infrastrutturale dovrebbero concorrere anche due strumenti finanziari previsti dal piano Industriale Cdp: il fondo per piccole e medie opere greenfield (di nuova costruzione) e il fondo per la mitigazione del rischio di progetto. I due fondi non sono stati ancora costituiti, ma, sul primo fronte, si stanno studiando strumenti finanziari che consentano di gestire anche una massa critica di progetti e sul secondo è già attivo il fondo rotativo per la progettazione che consente di finanziare le attività di progettazione degli enti locali.

Intanto, il primo obiettivo che Sviluppo Infrastrutture si è posto a servizio del Paese è garantire la piena utilizzazione dei finanziamenti previsti per l'edilizia scolastica nel protocollo firmato da Bel e ministero dell'Istruzione lo scorso luglio. Si tratta di 3,3 miliardi di euro che devono essere affidati entro il prossimo giugno. Per affidarli bisogna correre con la progettazione, appunto. E Sviluppo Infrastrutture ha già acquisito in portafoglio progetti per un equivalente di spesa di investimento di 100-120 milioni, quasi il 10% del totale. Un'altra conferma della partenza sprit.

L'ANALISI

La via giusta per abbattere tempi morti e burocrazia

Giorgio Santilli

In avvio della nuova unità di Cdp, Sviluppo Infrastrutture, dedicata alla progettazione, all'assistenza tecnica degli enti locali, allo sviluppo di forme di partenariato pubblico-privato nella realizzazione di infrastrutture conferma l'analisi che si fa da anni del mali di questo settore: servono meno burocrazia, strumenti più agili, un approccio industriale e più privatistico per sconfiggere il male italiano dei tempi morti.

La mossa della Cdp di Fabrizio Palermo risponde alla questione proponendosi come soluzione a mirate e diffuse carenze strutturali del sistema. La conferma viene proprio dai tempi rapidissimi con cui la struttura è stata creata per rispondere all'orientamento maturato (finalmente anche nella politica) che la Pubblica amministrazione così come è non ce la fa e ha bisogno di una forte iniezione di contenuti tecnici (e magari tecnologici).

Il punto chiave della questione è però che mentre Cdp risponde in quattro mesi a questa sollecitazione, le varie cabine di regia, strutture di missione e nuclei di progettazione previsti dalla legge di bilancio un anno fa all'interno del governo (Palazzo Chigi, Mef, Mtr) arrancano, litigano, si sovrappongono e dimostrano di non aver capito che la questione tempo è la vera sfida del decennio che si apre.

Servono strutture capaci di organizzarsi in chiave di impresa, costruire non steccati ma ponti fra pubblico e privato, pensare meno ai codici e più ai risultati, cogliere anche in questo settore l'onda digitale che arriva.

Conforta che, oltre all'iniziativa di Cdp, sempre su questo giornale, il ministro del Mezzogiorno Giuseppe Provenzano abbia parlato ieri di una «centrale unica» per accelerare la spesa dei fondi strutturali europei, con riferimento a Invitalia, una spa pubblica a contenuto tecnico come Cdp. Anche qui l'illusione dell'agenzia per la coesione territoriale ha fatto perdere un altro decennio. Senza inventare nuovi diafonismi, bisogna costruire un sistema in cui la tecnica, gli ingegneri, il Bim con la sua modernizzazione digitale, i portatori di progresso sconfiggono il vecchio modello burocratico fondato sul rinvio dei tempi e sulla lievitazione dei costi che ha fatto male all'Italia. Di lavoro da fare ce n'è tanto. Bisogna valutare sulla base dei risultati, non delle scartoffie o delle liturgie politiche.

INTERVISTA

Francesco Profumo. Il numero uno di Acri. «Necessarie autorevolezza, rapporti con le istituzioni e competenze finanziarie»

«Serve un presidente con esperienza di Cassa depositi»

Alessandro Graziani

Le Fondazioni stanno lavorando per esprimere una candidatura di alto livello per la presidenza di Cdp. Il 22 ottobre ci riuniremo e faremo le valutazioni necessarie. Puntaiamo a individuare il sostituto del dimissionario Massimo Tononi entro il cda della Cassa del 24 ottobre. Dovesse servire qualche giorno in più, Tononi ci ha già dato disponibilità a restare in carica per il tempo che dovesse servire. Per noi la priorità è trovare un presidente di profilo elevato». Francesco Profumo, presidente della Compagnia San Paolo e dell'Acri, è al debutto nel ruolo di regista delle nomine in Cassa depositi e prestiti (la presidenza è statutariamente appannaggio del soci di minoranza,

ovvero le 61 Fondazioni ex bancarie) dopo l'era ultraventennale di Giuseppe Guzzetti. La settimana prossima è quella decisiva per la scelta del successore di Tononi, che ha deciso di lasciare l'incarico per la diversità di vedute con l'amministratore delegato Fabrizio Palermo, ex cfo della Cassa diventato capo azienda su indicazione del Movimento 5Stelle.

In questa intervista a Il Sole 24 Ore, Profumo illustra i criteri di selezione del nuovo presidente della Cassa, partendo dai necessari ragionamenti che i soci sono chiamati a fare sulle motivazioni che hanno determinato l'uscita dell'attuale presidente. «Ho chiesto a Tononi che ha accettato, di partecipare alla riunione delle Fondazioni azioniste di Cdp di martedì 22 ottobre per spiegare i motivi delle sue dimissioni. È una persona seria e corretta,



Nodo nomine. Francesco Profumo, presidente della Compagnia San Paolo e dell'Acri

terremo conto di quello che ci dirà. Inutile dire che la nomina del nuovo presidente di Cdp è seguita con grande attenzione nei palazzi romani della politica e c'è chi prevede un tentativo del Pd e dell'Italia Viva di Renzi di contro-bilanciare, attraverso le Fondazioni, il potere attribuito ai 5Stelle. Profumo rivendica l'autonomia

delle Fondazioni ed elenca i quattro requisiti che saranno ricercati per la scelta del neo presidente di Cdp. «Al primo riguarda le capacità di tenere i rapporti istituzionali a tre livelli: in Italia, con i vari ministeri, in Europa e a livello internazionale - spiega Profumo - il secondo passa dal rafforzamento delle competenze industriali poiché la Cassa è chiamata a intervenire sempre più spesso in processi industriali decisivi per il Paese». Profumo ovviamente non vuol fare nomi ma è evidente, sulla base dei requisiti elencati, che esiste una rosa ristretta di candidati, «il terzo elemento è l'autorevolezza, sia in chi all'esterno, e l'esperienza. Quarto e ultimo requisito la competenza di tipo finanziario». Sulla base di questi prerequisiti, la rosa dei candidati pare ampia. Ma pare restringersi

quando Profumo aggiunge che, trattandosi di un cambio in corsa, «serve una persona che non parta da zero e quindi che abbia già maturato un'esperienza interna o anche esterna, ma di conoscenza di Cdp».

Ingegnere Profumo, uno dei possibili candidati è lei. Anche perché tra sei mesi scadrà il suo mandato al vertice della Compagnia San Paolo e il sindaco MGS Chiara Appendino pare intenzionata a non riconfermarlo l'incarico. Se così fosse, lei perderebbe anche la presidenza dell'Acri. Esclude categoricamente di essere uno dei candidati per la presidenza Cdp: «Lo escludo. Non mi è mai passato per la testa. Ho preso servizio a maggio come presidente dell'Acri e intendo portare avanti il mio lavoro con responsabilità».

SOCIETÀ AI RAGGI X
Cemento e Borsa

Positivo l'Ebitda del mercato domestico anche grazie a razionalizzazione del business e maggiori efficienze
Il nodo del futuro cambio delle regole sulla CO2: il gruppo dice di essere pronto a gestire la nuova situazione

Buzzi Unicem, l'attività in Italia torna a spingere la redditività

Vittorio Carlini

Buzzi Unicem è presente in molteplici Paesi: dall'Italia alla Germania fino alla Russia agli Stati Uniti e al Messico. Una diversificazione geografica che da una parte, essendo la produzione di cemento un business globale, consente al gruppo di ridurre il rischio della congiuntura dei singoli mercati...

300 INVESTIMENTI
Il gruppo, nel primo semestre dell'anno, ha realizzato investimenti in conto capitale per 286,4 milioni di euro.

sovrapotenza (un centro di macinazione è di fatto chiuso l'altro lo sarà nel medio periodo). Insomma: l'azienda, in Italia, punta a sfruttare tutte le opzioni, comprese le acquisizioni boloni, per aumentare la saturazione dei propri impianti.

rispetto al continuo miglioramento della redditività del business italiani.

Le americhe

Ma non c'è solo il Belpaese. Altro stato rilevante sono gli Stati Uniti. Questi costituiscono il primo singolo mercato di Buzzi Unicem. L'Ebitda "Made in Usa" è cresciuto nel tempo: si attestava a 271,2 milioni nel 2018 ed è arrivato a 341,2 milioni dello scorso anno.

Regole e CO2

Tutto rose e fiori, quindi? La realtà è più complessa. Il risparmiatore ricorda che, a partire dal 2021, è prevista l'entrata in vigore la nuova normativa Ue sulla CO2. Cambiamento, con riferimento all'Italia, può implicare che le vendite dei diritti della stessa CO2 da potenziali ricavi si trasformino in minuscole.

Il rischio della frenata del Pil globale: la società grazie alla diversificazione geografica, soprattutto in Paesi ad alta crescita, profita

DOMANDE

RISPOSTE

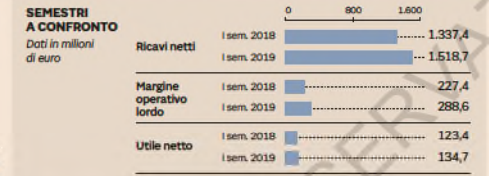
La "trade war", unita all'incertezza di variabili come la Brexit, ha indotto il rallentamento dell'economia globale. Un trend che può impattare un business ciclico come quello di Buzzi Unicem.

aziendale resistente alla volatilità del Pil. Inoltre ricorda che, molto probabilmente, partiranno, ad esempio in Germania, programmi di investimento nelle infrastrutture.

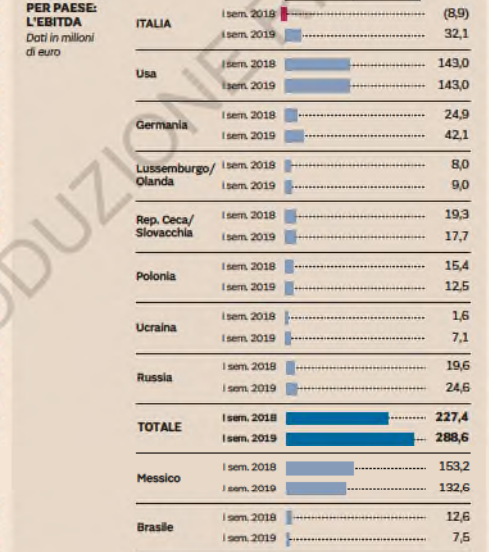
di. A fronte di un simile trend il risparmiatore inevitabilmente esprime il suo dubbio. Buzzi Unicem rigetta la preoccupazione. La società sottolinea che il mercato messicano è da considerarsi alle spalle il tipico d'espansione del ciclo produttivo del cemento.

Infine la Russia. Questo mercato, analogamente alla Germania e all'Ucraina dove il Mol ricorre rispettivamente è salito del 31,3% e ha più che quadruplicato, è stato addirittura in primo semestre del 2019 dal rialzo della redditività. L'Ebitda, al netto delle valute, è aumentato del 28,3%.

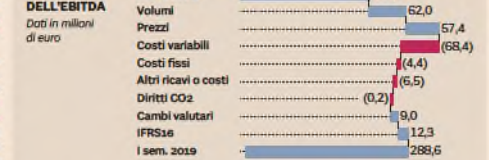
Il gruppo Buzzi Unicem in numeri



REDDITIVITÀ PER PAESE: L'EBITDA



DINAMICA DELL'EBITDA



Indebitamento del gruppo

Alla fine del giugno scorso l'indebitamento netto di Buzzi Unicem si è attestato a quota 819 milioni. Si tratta di un valore su cui, da un lato, c'è l'impatto negativo del riassetto contabile dell'Iris per 93,5 milioni...

26,6 milioni di dividendi. Gli investimenti in conto capitale, dal canto loro, sono stati complessivamente 126,9 milioni.

STRUMENTI PER LA CRESCITA

UNA FINANZA MISTA PUBBLICA-PRIVATA PER GLI INVESTIMENTI

di Marcello Minenna

Continua da pagina 1

Negli ultimi anni il sistema Italia ha mosso i passi nella giusta direzione attraverso la soluzione del Pil (i Piani Individuali di risparmio) che da gennaio 2017 hanno veicolato 18,5 miliardi verso la piccola-media impresa.

L'idea è rimettere in gioco il ruolo dello Stato come garante in sinergia con il risparmio privato. Il governo costituisce una società veicolo che emetta Abs (Asset-Backed-Securities) a controllo pubblico ma fuori dal perimetro contabile.

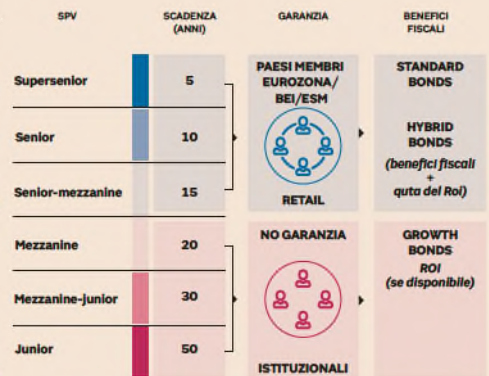
pubblico ma fuori dal perimetro contabile, che abbia come obiettivo la realizzazione di investimenti infrastrutturali ad alto potenziale nelle aree depresse. Garantendo parte della raccolta, si potrebbe mobilitare qualche punto percentuale del risparmio privato.

Per una migliore governance del rischio, la tranche di mezzo (c.d. mezzanine) potrebbe essere supportata da garanzie e regole a prezzi di mercato rilasciate dalla Banca europea degli investimenti o dal Fondo Salva Stati.

pubblico (media nazionale di 2.900 euro annui). Poi diventerà progressivamente ancora a quella degli investimenti: per via dei rimborsi progressivi gli investitori nelle tranche junior rimarrebbero a gestire l'investimento sulla lunga scadenza, con un funzionamento che andrebbe a simulare quello delle concessioni.

Lo schema della società veicolo

Un fondo a capitale misto privato-pubblico per le infrastrutture



Fonte: elaborazioni dell'autore

nova Visioni di frontiera

INTELLIGENZA ARTIFICIALE Mercato e idee

Il giornalismo automatico e la finanza predittiva corrono il rischio di produrre bolle autoreferenziali se gli attori si affidano ai sistemi di machine learning dei soliti noti

I rischi degli algoritmi tutti uguali

Luca Tremolada

Immaginate un algoritmo della felicità nato per addestrare il nostro cervello: una sorta di deep learning da applicare al software più potente che rinchiodiamo nel nostro stesso corpo. Francesco Marconi non solo lo è immaginato ma lo ha scritto su un libro, "Diventa" di cui è autore della tua vita, 30 giorni per scoprire le tue aspirazioni e cominciare a raggiungerle." non è il classico motivatore all'americana che produce a getto continuo manuali su come vivere felici usando le tecnologie. È il capo della ricerca e sviluppo del Wall Street Journal e tra i massimi esperti di intelligenza artificiale applicata al giornalismo.

«La tecnologia non servirà a licenziare i giornalisti - mette subito le mani avanti durante una intervista al Sole 24 Ore - Anzi, si occuperà della parte noiosa e automatica della nostra professione per permetterci di lavorare ad esempio su inchieste». Il mantra dell'automated journalism è quello di favorire la creatività umana. E non è molto lontano da quanto viene promesso a medici, avvocati e uomini del marketing: l'AI non è carina, non taglia posti di lavoro e non vi sostituirà ma migliorerà la qualità della vostra vita professionale. Per realizzare questo "sogno" occorre però scrivere algoritmi, scriverli bene e possibilmente in teesse cose.

Al Wall Street Journal, spiega Marconi, una squadra di una decina di persone sviluppa software molto spesso appoggiandosi a framework open source e qualche volta ai tool delle grandi piattaforme digitali che occupano di machine learning. I nomi sono quelli soliti: Microsoft, Google, IBM e

Chi crede (e quanto) nell'intelligenza artificiale?

CHI STA ADOTTANDO IL MACHINE LEARNING?

In % risposte alle domande su campione di Ceo mondiali sulle intenzioni di utilizzo dell'AI in azienda



Fonte: mckinsey - statistica.com/magist

tutti i big cito - conformarsi che mantengono un distacco notevole da università e dal resto del mercato nella corsa all'AI. «In realtà nell'editoria ci sono molte startup che sviluppano strumenti per giornalisti di questo tipo ma occorre sviluppare in casa i propri strumenti altrimenti rischi di fare tutti le stesse cose».

Lo stesso accade per la finanza. L'applicazione di tecniche di intelligenza artificiale ai dati finanziari per prevedere l'andamento del mercato è il corrispettivo del giornalismo automatico. Più o meno tutti i grandi lavorano nel loro laboratorio ma solo i piccoli cominciano a raccontare qual-

cosa. «La vera sfida non è la tecnologia o l'accesso ai dati ma la matematica», spiega Davide Di Giola a capo di un gruppo di ricercatori dell'University College London (UCL) che lavorano su machine learning per Pugen Slav-Rati, società di investimento di diritto lussemburghese. L'ambizione non è anche in questo caso quella di sostituire il gestore o formare un'opinione qualificata ed esporsi dagli aspetti emotivi su un prodotto finanziario in termini di peso e rischi utilizzando però nuove fonti di dati.

«Una proprietà sempre presente nelle serie storiche finanziarie è la

Il pensiero unico dell'AI può essere contrastato con la ricerca e nuove fonti di dati

non stazionarietà dovuta alla mancanza di stazionalità nel tempo di media e varianza». Detta in altro modo i classici metodi di "batch learning" o anche chiamati "offline learning", secondo il ricercatore, offrono tecnologie che non si adattano ai flussi finanziari.

«L'aumento dell'accesso a insiemi di dati incredibilmente grandi e non stazionari e le esigenze di analizzarli in streaming - aggiunge - hanno condotto allo sviluppo di nuovi algoritmi di machine learning (tra i quali troviamo, online learning, continuous learning, transfer learning nd.) su flussi di dati».

Serve insomma una nuova matematica e nuovi algoritmi su cui è opportuno investire. Ma più che altro serve anche nell'intelligenza artificiale un pensiero laterale. Se tutti usano gli stessi algoritmi con gli stessi dati il rischio è quello di creare dei contesti autoreferenziali dove tutti guardano nella stessa direzione, compiono le stesse scelte e determinano le stesse conseguenze. Per il giornalismo e per la finanza il rischio è quello di un pensiero unico, condiviso e quindi troppo prevedibile. Delle bolle sociali alle echo chambers del social dove le professe si auto-alimentano.

INTELLIGENZA ARTIFICIALE

CROSSROADS



CHE LA REALTÀ NON SUPERI TROPPO LA FANTASIA

Non c'è creatività senza scienza e tecnologia. Ma non c'è innovazione senza immaginazione. Il rimescolamento delle abitudini classificatorie che separano la tecnica dura e pura, dalla narrativa leggera e libera, è avvenuto. La dinamica tecnica, densamente vincolata ai criteri del funzionamento e della realizzabilità, non è distinta dalla fantasia, avviata dalle preoccupazioni delle penne generatrici della convivenza umana. Anzi, la loro separazione genera i nuovi opposti estremismi della tecnocrazia e del populismo. Per questo vale la pena di seguire i percorsi culturali che aiutano a digerire la convergenza techno-umanistica dalle altissime esperienze di relazione tra scienza e arte, che si moltiplicano anche in Italia, fin nelle più operative riflessioni degli studi sul futuro che cercano e trovano il loro metodo di lavoro in una collaborazione tra l'analisi razionale dei dati e la narrazione degli scenari. La disciplina che più attentamente edifica il tempo cercando di fare letteratura con la scienza e di fare scienza con la letteratura è ovviamente la fantascienza. E i racconti raccolti da Marco Passarello in «Fante-Scienza» (Delos Digital 2019) si inseriscono in questa riflessione in modo esplicito e dichiarato. Già da tempo all'Institute for the Future in California si fa ricerca sul futuro chiedendo a scrittori di fantascienza di ambientare i loro racconti negli scenari che l'Intuito aveva individuato: un progetto partito nel 2013 aveva prodotto il suggestivo testo «Age of Networked Matter» che alimentava il senso critico nei confronti del progresso meramente tecnico. La Microsoft aveva seguito l'esempio ed era riuscita a produrre le sue "future visions" nel 2015 avvisando la collaborazione con importanti scrittori di fantascienza. Non erano iniziative di comunicazione ma di ricerca. E si rivelano alla lunga indispensabili. Del resto, se si investono risorse, tempo e intelligenza nella scienza, è assurdo privarsi di uno strumento intellettuale che associa l'esigenza di costruire scenari per interpretare i fatti alla sapienza narrativa di chi maneggia l'arte letteraria: gli umani si stanno rendendo conto di quanto sta diventando decisivo il bisogno di allargare l'immaginazione intorno alle conseguenze del cambiamento tecnologico e scientifico. Ora, grazie agli sforzi di Passarello e dell'Institute per the Future, la ricerca di questa ricerca. L'originalità di questo sforzo è del tutto evidente. Passarello ha intervistato otto ricercatori dell'Istituto per avere notizie sugli sviluppi tecnici che cambieranno il loro campo disciplinare e ha sottoposto quelle notizie all'attenzione di scrittori di fantascienza chiedendo loro di costruire una storia che ne tenesse conto in modo preciso. Il risultato è sorprendente. In poche righe, l'approccio artistico, il ritmo narrativo, il vigore delle impressioni generate dalla letteratura alimentano vigorosamente l'immaginazione delle conseguenze dell'adozione di una tecnologia nella società. Al centro di questa dinamica c'è la capacità degli scrittori di creare metafore e scegliere punti di vista inattesi ma credibili che restituiscono alla complessità la valutazione dell'impatto di una tecnica nella società. Il senso critico letterario diventa parte integrante della sperimentazione scientifica. È necessario quando la realtà supera la fantasia gli umani possono diventare pericolosi. O infiniti.

INTELLIGENZA ARTIFICIALE

I BLOG DI
MOVIAZIO
i nostri blogger:
novasilo24ore.com/blog/

Su **isole24ore.com**

AVVISO AI SOTTOSCRITTORI DI QUOTE A DISTRIBUZIONE DI "AZ FUND 1" FONDO COMUNE DI INVESTIMENTI A COMPARTI MULTIPLI DI DIRITTO LUSSEMBURGHESE

Si dà notizia che la Società di Gestione AZ Fund Management S.A. ha deliberato ai sensi di quanto previsto al paragrafo 14 "distribuzione dei dividendi" del Prospetto del Fondo - di distribuire per ciascuno dei Comparti che prevedono classi "a distribuzione", gli importi sotto indicati:

Comparto	Importo netto distribuito (in Euro)
Hybrid Bond, Carry Strategy, Alternative Carry Opportunity	0,812
Global Investment Bond Fund	0,819
Income	0,823
AZ Equity - Sustainable	0,813
Index Total	0,816
European Synthetic Bond Target 2019 Equity Option	0,827
Advantage Bond	0,820
Safety	0,818
Low Plus Emerging Market Lead Company Bond, Emerging Markets Fund, Commodity Bond, Global Macro, Multi-Asset	0,820
Short Term Global High Yield, High Income, Bond Target 2019 Equity Option, Bond Target 2019 Equity Option, Equity Option, Bond Target 2019 Equity Option, Equity Option	0,823
Dividend Protection	0,847
Carry Bond	0,831
Global Infrastructure	0,819
Advantage	0,824
Global Emerging Markets Dividend	0,820
Partner	0,829
Global Commodity in Focus	0,829
Car Bond Fund Plus	0,826
International Target (idea ordinaria)	0,826
International Target (idea speciale)	0,823

Con riferimento ai Comparti Active Selection, Fintech 1 - Alpha Plus, Top Rating, Real Plus e Super Champion non viene effettuata alcuna distribuzione dei dividendi.

Gli importi sopra indicati si riferiscono a ciascuna delle quote "a distribuzione" in contante alla data del 21 ottobre 2019 (e dal 1 ottobre 2019 con riferimento ai Comparti Car Bond Fund Plus) e al limite della ritenuta fiscale.

Gli importi sopra indicati saranno pagati in pagamento a decorrere dal 25 ottobre 2019 (e dal 6 novembre 2019 con riferimento ai Comparti Car Bond Fund Plus). Il valore delle quote dei precedenti Comparti del 21 ottobre 2019 sarà di conseguenza ridotto.

AZ FUND MANAGEMENT S.A., 77, avenue Montenap - L - 2160 LUXEMBOURG - Grand-duché de Luxembourg

AVVISO AI SOTTOSCRITTORI DI QUOTE A DISTRIBUZIONE DI "AZ MULTI ASSET" FONDO COMUNE DI INVESTIMENTI A COMPARTI MULTIPLI DI DIRITTO LUSSEMBURGHESE

Si dà notizia che la Società di Gestione AZ Fund Management S.A. ha deliberato ai sensi di quanto previsto al paragrafo 14 "distribuzione dei dividendi" del Prospetto del Fondo - di distribuire per i Comparti che prevedono classi "a distribuzione", gli importi sotto indicati:

Comparto	Importo netto distribuito (in Euro)
Sustainable Equity Fund	0,826
Sustainable Hybrid Bonds	0,816
STP Global	0,812

Con riferimento al Comparto 5 Years Global Bond non viene effettuata alcuna distribuzione dei dividendi.

Gli importi sopra indicati si riferiscono a ciascuna delle quote "a distribuzione" in contante alla data del 21 ottobre 2019 e sono al limite della ritenuta fiscale.

Gli importi sopra indicati saranno pagati in pagamento a decorrere dal 25 ottobre 2019. Il valore delle quote dei precedenti Comparti del 21 ottobre 2019 sarà di conseguenza ridotto dello stesso della quota stessa.

AZ FUND MANAGEMENT S.A., 77, avenue Montenap - L - 2160 LUXEMBOURG - Grand-duché de Luxembourg

REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA

BANDO DI GARA

Procedura aperta senza soglia comunitaria, al sensi del D.Lgs. n. 20/2010, con oggetto: "distribuzione dei libri di preparazione finale alla prova scritta per la redazione di pareri e atti giudiziari (civile e penale)".

Il presente bando è pubblicato sul sito internet della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia alla data del 19/10/2019. La gara è suddivisa in 12 lotti (vedi allegato) per ogni lotto medesima competenza. Per le offerte, possono essere presentate per ogni lotto. Tutte le comunicazioni da fare a pubblicazione e scadenza del profilo del lotto interessato, dovranno essere inviate al Responsabile Contratto e al "Punto di contatto" ai seguenti indirizzi: info@procure.regione.fvg.it o al numero telefonico: 0432/216111, via 12/20021, "Cassina" a S. Vito al Tagliamento, 33070/21, TREVISO - Cont. con Martina Pavoni

DICHIARAZIONI

www.dichiarazioni24ore.it

Guida al Diritto Young

Gli eBook di Guida al Diritto, dedicati all'attività di abilitazione triennale 2019, sono gli strumenti ideati e pilotati dal rush di preparazione finale alla prova scritta e per la redazione di pareri e atti giudiziari (civile e penale).

Grazie al coinvolgimento del magistrato dott. Nicola Graziano, i due valdiericum formosano.

● **caso e materiali di giurisprudenza** per il candidato che deve risolvere la propria attività;

● **consigli pratici** per la redazione dei pareri e dell'atto giudiziario;

I due volumi rispetto alla precedente edizione sono aggiornati alla produzione giurisprudenziale della Suprema corte di Cassazione dall'ultimo bimestre del 2018 e al primo semestre del 2019.

ACQUISTALI SUBITO

ON LINE ESAME AVVOCATO 2019 - PROVA SCRITTA CIVILE 12,90 €
ESAME AVVOCATO 2019 - PROVA SCRITTA PENALE 12,90 €
12 VOLUMI ESAME AVVOCATO 2019 20,90 €

all'indirizzo offerte.isole24ore.com/esameavvocato2019

Il Sole 24 ORE

LA STARTUP

Come funziona la Spotify dei libri

Gianni Rusconi

Indinese di nascita ma dal cuore italiano. Perché uno dei due fondatori si chiama Oliviero Muni Falconi, l'altro, Gauchier Van Malderen, è stato suo compagno di studi all'Università Bicocca di Milano. Insieme hanno dato vita a Perlego, una startup che punta sulla componente "democratica" della tecnologia per risolvere un grande problema per chi frequenta un percorso accademico, e cioè il caro libri. I costi del materiale didattico, numeri alla mano, sono infatti una zavorra che pesa in media per oltre 550 euro l'anno nel caso si acquistassero tutti i libri nuovi previsti (le stime sono di Federconsumatori) e anche la causa che porta molti giovani a trovare sistemi più economici per accedere ai testi, dalle fotocopie al download degli studenti di spendere 50 euro per manuali utilizzati solo per pochi capitoli e tutelare nel contempo la redditività degli editori. I cui profitti sono in parte erosi dal mercato dell'usato e dalla pirateria? Con una libreria digitale che funziona come una libreria musicale a pagamento. Ed è quello che si sono inventati in Perlego, non a caso definiti "la Spotify dei libri universitari".

Nata nel gennaio del 2017, la startup si presenta ora in Italia con un claim che riassume perfettamente la sua missione: "Unlimited reading for less than the price of a single book". Gli studenti universitari possono cioè accedere in modo illimitato - su pc o tablet e smartphone con apposita app - a circa 250 mila titoli in formato ebook fra testi, saggi, pubblicazioni e dispense sottoscrittore un abbonamento mensile da 12 sterline (tariffa valida anche per l'Italia, che sale a 15 sterline per i professionisti), e cioè meno della metà del prezzo di un singolo libro.

Il catalogo spazia dall'economia alla filosofia e si completa di funzionalità alla possibilità di evidenziare porzioni di testo, prendere appunti o citare fonti. Non è invece possibile, per ovvi motivi di tutela del copyright, scaricare il file del titolo selezionato, che rimane fruibile solo in modalità streaming. Alle case editrici, invece, Perlego distribuisce il 62% dei ricavi generati dagli abbonamenti in funzione della percentuale di lettura di un titolo e del prezzo di copertina dello stesso. Per alimentare questo sistema, ha stretto accordi con oltre 4 mila fornitori (fra cui i principali editori dell'editoria universitaria mondiale), si è affidata a un importante distributore come Ingram e ha raccolto cinque milioni di euro di finanziamenti da vari investitori.

Come funziona. Gli studenti universitari possono accedere in modo illimitato a circa 250 mila titoli in formato ebook fra testi, saggi, pubblicazioni e dispense sottoscrittore un abbonamento.

I BLOG DI
MOVIAZIO
i nostri blogger:
novasilo24ore.com/blog/

Su **isole24ore.com**

Primo Piano

I CONTI ITALIANI NEL MIRINO A WASHINGTON

Il Fmi: Italia ferma, serve un piano per ridurre il debito

Thomsen: Paese frenato. Dombrowski: chiederemo chiarimenti all'Italia

Gianluca Di Donfrancesco Dal nostro inviato WASHINGTON

Un piano «credibile» di riduzione del debito pubblico e misure per rilanciare la produttività: non è la prima volta che il Fondo monetario internazionale raccomanda questa ricetta all'Italia. È tornato a farlo ieri, per bocca del responsabile del Dipartimento

Qualtieri: «Il debito scende ma noi vogliamo numeri credibili, con un percorso di discesa sostenibile».

europeo, Poul Thomsen, in una conferenza stampa nel quartier generale dell'Istituto, a Washington, nell'ambito degli incontri annuali del Fmi e della banca mondiale.

L'Italia, ha ribadito, Thomsen, registra «tassi di crescita» molto bassi da decenni» e continua a mostrare «problemi fondamentali di bassa produttività», oltre a un elevato livello del debito pubblico.

Tra le misure necessarie, Thomsen invita Roma ad andare avanti sulla riforma del mercato del lavoro e ad ammodernare la pubblica amministrazione. Il basso tasso di crescita dell'Italia, ha aggiunto Thomsen, non è dovuto all'inefficienza della politica monetaria espansiva messa in atto dalla Banca centrale europea, ma piuttosto ai problemi strutturali del Paese.

Più in generale, Thomsen ha affermato che «per le economie europee ad alto debito, nel 2020 è ancora il tempo di proseguire sulla strada del consolidamento di bilancio».

Alle raccomandazioni del Fondo monetario sulla discesa del debito pubblico ha risposto, ieri, il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, a Washington per partecipare i lavori del Fondo del G20. «La credibilità ha affermato - è proprio quello che

garantiamo, indicando obiettivi di riduzione credibili e mettendo il debito pubblico su una traiettoria di discesa di medio termine», senza sacrificare le esigenze di crescita economica; una impostazione «condivisa da tutti qui al Fondo», ha sottolineato Gualtieri.

Sull'Italia si è espresso anche il commissario europeo uscente agli Affari economici e monetari, Pierre Moscovici: «Stiamo analizzando la manovra dell'Italia e stiamo cercando di capire se conti tornano», ha affermato. «Non c'è una situazione critica - ha aggiunto Moscovici - ma questo non vuol dire che non ci siano dei progressi da fare». Da Washington, Moscovici

ha anche affermato che il dialogo con il nuovo Governo è stato molto più facile rispetto a quello con il precedente Esecutivo: «Questo Governo ha un atteggiamento favorevole verso l'Europa, conosce le regole e vuole rispettarle», ha spiegato, parlando di «scambi positivi» con il ministro Gualtieri. «Lui è un esperto di regole europee avendo presieduto per cinque anni la commissione economica del Parlamento Ue», intanto il vice presidente della Commissione Ue Valdis Dombrowski avverte che Bruxelles chiederà chiarimenti sulla bozza di manovra presentata dall'Italia.

Di Maio e Renzi, assedio a Conte

Tensioni sulla manovra. Italia viva rilancia sull'abolizione di Quota 100, M5s prende la difesa di partite Iva e flat tax. Asse premier-Pd. Cinquestelle e Iv chiedono vertice subito, il presidente del Consiglio resiste. Zingaretti: irresponsabili

Barbara Flammer ROMA

Giuseppe Conte prova a resistere alla morsa che Luigi Di Maio e Matteo Renzi stanno stringendo attorno al premier. «Al momento non è previsto alcun vertice» sulla manovra, è la risposta che trapela da Palazzo Chigi alla richiesta esplicita avanzata da M5s e da Italia Viva. Nel mirino dei Cinquestelle ci sono le misure sull'ifiteal contante, le restrizioni sui flat tax e partite Iva. Renzi invece rilancia sull'abolizione di quota 100 e mette nel mirino l'aumento delle tasse su cui trova la sponda di Di Maio che rilancia in discussione anche il taglio al cuneo fiscale. «Senza il nostro voto non si va da nessuna parte». L'avvertimento lanciato da M5s dopo il summit a Palazzo Chigi tenuto in mattinata dai ministri degli Esteri, di ritorno da Washington, con i ministri pentastellati proprio nelle stesse ore in cui Conte era a Bruxelles per il Consiglio europeo. Nel Pd sale la tensione e la risposta del capodelegato Dario Franceschini è non meno puntuta: «Un ultimatum al giorno toglie il governo di turno», è il suo monito via twitter.

Conte prova a mostrarsi conciliante. «Non mi sottrarrò a ulteriori verifiche sul testo della manovra approvata "salvo intese», apre il premier che però non intende arretrare sulle misure ritenute strategiche per contenere l'evasione fiscale a partire dalla stretta sul contante («non mi sembra di criminalizzare nessuno abbassando da 2 a 2mila euro il limite»). Dall'evasione arriveranno parte delle risorse che serviranno per ridurre le tasse rivedendo - anticipa il sistema di aliquote. L'obiettivo è quello di favorire in particolare i redditi medio unificando al 10% le aliquote Ipep del 27% e del 23%. Quanto alle preoccupazioni sollevate da M5s sui limiti al contante e l'obbligatorietà del pos, Conte assicura di aver parlato «con gli operatori per azzerare o ridurre sensibilmente le commissioni sulle carte». Poi mette in chiaro: «Non è che ogni opinione diventa una contromanovra». Vale anche per le perplessità su quota 100 rilanciate da Renzi, che il premier respinge ribadendo che le misure introdotte sulle pensioni restano «un pilastro della manovra».

Un braccio di ferro che sembra destinato a protrarsi ancora e che arriva a mettere in discussione anche un altro punto cardine della manovra qual è il taglio del cuneo fiscale. Ancora una volta sono i Cinque stelle a partire all'assalto: «Che senso ha dare 40-50 euro in più ai lavoratori dipendenti, se andiamo a prendere alle partite Iva? È l'interrogativo che campeggia sul posto del Blog delle Stelle. Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri si dice «tranquillo» e definisce «filosofici» in un governo di coalizione posizioni divergenti su alcuni aspetti sottolineando però che pur «ascoltando tutti», la manovra «nel suo indirizzo è stata decisa e approvata». Ma il posto del Movimento sottolinea che l'approvazione «salvo intese» conferma che su alcuni aspetti il governo «non ha ancora trovato l'accordo». Poi prorompe a temperare: «Nessun ultimatum, il presidente Conte ha la nostra fiducia e siamo sicuri che la nostra posizione verrà presa in considerazione da tutti».

La mappa delle posizioni

Table with 4 columns: M5S, PD-CONTE, ITALIA VIVA, SOLUZIONE POSSIBILE. It lists 6 key issues: 1. FLAT TAX, 2. CONTANTE, 3. PLASTIC E SUGAR TAX, 4. QUOTA 100, 5. CASA, 6. APPALTI. Each row details the position of the different political groups and potential solutions.

IL DUELLO SU DECRETO LEGGE E DDL DI BILANCIO

Reso dei conti su contanti, casa e sugar tax Doppio giorno in arrivo per la flat tax

In Cdm lunedì saranno affrontati i primi nodi, poi confronto in Parlamento

Marco Mobili Roberto Moralli ROMA

La manovra resta un cantiere ancora aperto. Con lungo percorso di completamento dei lavori che dovrà affrontare due passaggi cruciali. Anzitutto la riunione del Consiglio dei ministri di lunedì, ufficialmente convocata per il varo del nuovo decreto terremoto, ma attesa dalla maggioranza per affrontare nuovamente alcune questioni aperte come il tetto al contante, sanzioni sui pos, la sugar e la plastic tax, il pacchetto casa, l'obbligo di ritenuta per gli appaltatori e la stop alla flat tax per le partite Iva fino a 5mila euro finito nel mirino del Movimento Cinque stelle.

Tra le opzioni su cui potrebbe trovare un compromesso c'è la trasformazione della misura in un doppio regime opzionale: per ricorri o compensi fino a 2 mila euro resterebbe la deduzione forfetaria del reddito; oltre quella soglia si introdurrebbero invece un calcolo opzionale tra analitico e forfetario in base alla convenienza e dei paletti anti-abuso su monodopera e benemeritismi. Non solo: chi sceglie la fatturazione elettronica potrebbe vedersi displicati i limiti anti-evasione. Un'ipotesi su cui potrebbero convergere anche il Pd e Leu.

L'altro snodo chiave è rappresentato dal cammino parlamentare del decreto fiscale e della legge di Bilancio, dove si giocherà il secondo tempo della partita anzitutto su Quota 100 e mantenere gli evasori. Anche perché qui «salvo intese» con cui martedì notte il Consiglio dei ministri ha varato due provvedimenti non c'è stato considerata una formula magica da almeno una fetta delle forze politiche che sosten-

gono l'esecutivo. Non a caso i Cinque stelle considerano di fatto obbligato un nuovo passaggio in Consiglio dei ministri del due mesi. «Quando un provvedimento viene approvato con la dicitura "salvo intese", significa che ci sono diversi aspetti di quella legge su cui il governo non ha trovato ancora accordi», si sottolinea in un post del Blog delle Stelle, pubblicato ieri.

Il capitolo più spinoso su cui è in corso una sorta di resa dei conti nella maggioranza è quello fiscale. Sulla discesa progressiva del tetto per l'utilizzo del contante da 2 mila euro, Italia Viva non sembra essersi arresa. La mediazione è stata già individuata dal premier Conte e dal ministro Gualtieri in una soglia intermedia, almeno per due anni, a 2 mila euro e appare difficile che Palazzo Chigi e Mef possano fare un passo indietro.

Maggiori sono le chances che il confronto porti a qualche ritocco su un possibile allargamento delle sanzioni ai commercianti artigiani che non

consentono l'utilizzo del Pos. Il M5s sembra intenzionato a perorare la causa degli autonomi prevedendo la cancellazione della penalizzazione del 4% della transazione in caso di mancato ricorso alla moneta elettronica.

A chiedere un focus un supplemento di discussione sulla stretta fiscale sugli appalti è Italia Viva, contraria al meccanismo che produce aggravii di adempimenti e responsabilità a carico della stazione appaltante senza avere un reale effetto antievasione. Lei, che ha proposto questo intervento, continua invece a difendere la scelta fin qui fatta dal governo. La formazione di Matteo Renzi non molta neppure sulle pensioni ribadendo di essere pronta a presentare in Parlamento un emendamento per abolire Quota 100, difesa a spada tratta dai Cinquestelle. Che vedono annunciati ora un loro cavallo di battaglia: la plastic tax sulla quale non sembrano esser veti, che continuano ad essere visibili sulla sugar tax.



GIUSEPPE CONTE. «Dobbiamo rispettare le opinioni - ha detto il premier - ma confido da presidente del Consiglio che questa manovra mantenga la sua coerenza intrinseca»



MATTEO RENZI. «Faremo tutti del nostro meglio per migliorare la manovra - ha detto il leader di Italia Viva - ma senza un tono polemico. Dalla Leopolda zero polemiche e zero minacce»



NICOLA ZINGARETTI. «È ovvio che la manovra è l'initio - ha detto il segretario Pd - ma qual è rimettere in discussione una ripartenza che è stata apprezzata dai mercati e dall'Europa»

POLITICA 2.0 ECONOMIA & SOCIETÀ

di Lina Palmerini

IL PREMIER STRETTO TRA LA PIAZZA E I RENZIANI

Non potrà essere una battaglia combattuta solo sul piano della comunicazione. Il "Vietnam" parlamentare che aspetta Conte sulla legge di bilancio non può essere affrontato limitandosi a respingere gli slogan della destra e di Renzi - che a tratti si somigliano - o allestendo delle offensive mediatiche e televisive. Su quel piano, sia Salvini - oggi in piazza a Roma - che l'ex premier, impegnato con la Leopolda, sono più efficaci perché possono usare argomenti di grande appeal popolare come l'altolà sulle tasse mentre al premier tocca portare la croce di una manovra che tante coperture le ha trovate proprio con i balzelli. E se Conte porta la croce, Zingaretti è il "cirenco" quello che lo aiuta in questo difficile passaggio e a respingere gli slogan della destra e di Renzi - che a tratti si somigliano - o allestendo delle offensive mediatiche e televisive.

Però, per esempio, ha tirato un colpo sia a Renzi chiudendo l'abolizione di quota 100 sia ai grillini che sulla guerra al contante - o sulla stretta alle partite Iva - già minacciate emendamenti, ma non può pensare di affrontare i due mesi che restano per approvare la legge di bilancio con una polemica al giorno. Polemiche che mettono lui sulla graticola mentre i partiti piantano le loro bandierine. Perfino i 5 Stelle hanno scaricato le loro tensioni e malumori su di lui, rimettendolo in riga e ricordandogli che non è Palazzo Chigi che decide sulla finanziaria ma il Parlamento. In allegato gli hanno mandato la richiesta di un vertice di maggioranza. E ovvio che in queste condizioni torna la stessa domanda che si sentiva fare nel Governo con la Lega: quanto durano ancora i giallo-rossi?

Sarebbe quindi che fosse anche Conte a interessarsi qualche gesto politico più di sostanza, o anche attuare un processo di alleanza tra Pd e 5 Stelle un po' meno improvvisata. L'unico antidoto a una tenuta del Governo è almeno avere l'obiettivo di declinare l'esperienza politica in maniera più strutturata e dove possibile anche sui territori. Il premier sa bene che se i due partiti vanno divisi alle regionali non si fa che aiutare la vittoria di Salvini quasi dappertutto con l'effetto di delegittimare il Governo. Per questo il test in Umbria è importante anche per il premier. E non è un caso che oggi sarà a Perugia alla manifestazione Eurochocolate: un passaggio necessario in vista dell'appuntamento elettorale.

Ieri lui ha detto che si tratta di un voto locale che non mette a rischio il Governo e che è vero, ma di certo se ci sarà una sconfitta - e quanto sarà pesante - rimetterà in fibrillazione la maggioranza e tutto l'iter parlamentare della manovra. Ma soprattutto rimetterà in moto i calcoli sul voto anticipato. Per esempio, a tutti conviene che prima che entri in vigore la riforma - e il taglio del pilare - rimetta in discussione una ripartenza che è stata apprezzata dai mercati e dall'Europa»

M5S: no alla doppia sanzione sui Pos per artigiani e commercianti. Dai renziani all'unità a responsabilità negli appalti

ONLINE «Politica 2.0 Economia & Società» di Lina Palmerini

Sud, bonis ricerca e 4.0 più alti Centrale unica per i fondi fermi

Pacchetto Mezzogiorno. Per le misure 1,1 miliardi di risorse Fsc 2020. Credito di imposta R&S al 50%, nuova Sabatini maggiorata, 675 milioni agli investimenti in macchinari, 300 milioni ai Comuni

Caroline Fotina
ROMA

Nella legge di bilancio entrano le prime tracce del Piano per il Sud. Si attinge all' Fondo sviluppo e coesione, il tesoro inutilizzato del Mezzogiorno, per finanziare misure per le imprese e i Comuni. Si introducono misure per accelerare e sbloccare l'andamento della spesa e per i prossimi 5 anni si autorizza l'uso di ulteriori 75 miliardi Fsc. «Bisogna appostare risorse ma soprattutto dobbiamo fare in modo di spenderle» dice Giuseppe Provenzano, ministro per il Sud e la coesione territoriale.

Il pacchetto in manovra
Bonus investimenti al Sud, quota premiata per il Mezzogiorno su credito di imposta ricerca e prestiti della «Nuova Sabatini» legati a Impresa 4.0, fondo per le infrastrutture sociali dei Comuni. Queste misure saranno finanziate con il Fondo sviluppo coesione (Fsc). «Appena sono arrivati, ho avviato una ricognizione sui fondi al Sud, tra ordinari e straordinari. Quella che ne scaturisce è un' autentica emergenza ed ora abbiamo cominciato a spostare le risorse dove serve. Due giorni fa ho incontrato i sindacati e i Confindustria, apprezzando il loro documento comune sul Sud e i primi interventi vanno nel segno di una piena sintonia». Il credito di imposta per gli investimenti in beni strumentali nel Mezzogiorno viene prorogato per il 2020 con 675 milioni. Con ulteriori 75 milioni il credito di imposta per gli investimenti in R&S, per Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna sale al 50% per le spese relative al personale dipendente e ai contratti con università ed enti di ricerca, anche per la parte non incrementale della spesa. Per quanto riguarda i finanziamenti agevolati della Nuova Sabatini, la maggiorazione del contributo statale prevista si tratta di investimenti 4,0 sale dal 30 al 100% (anche per Abruzzo e Molise) dove di 60 milioni. Per i Comuni, invece, 300 milioni vanno ad abbattere l'onere finanziario sui mutui accessi per le infrastrutture sociali. Tutte queste misure, per 1,1 miliardi totali nel 2020, sono finanziate con risorse Fsc. Diverso il caso del Fondo per la crescita dimensionale delle micro e Pmi che - dopo essere stato travasato dal precedente governo nel Fondo nazionale venture capital - rinasce sotto

Mcc-Banca del Mezzogiorno con 150 milioni per il 2020 e 100 milioni per il 2021. Il Fondo, che opererà investendo nel capitale delle imprese, è alimentato sempre dall'Fsc ma in questo caso si tratta di un trasferimento di risorse, perché si impiegano quelle previste per i Grandi progetti nelle Zone economiche speciali e che saranno ripartite con la riprogrammazione. Per le Zes viene invece prorogato fino al 2021 il credito di imposta riservato alle aziende che vi si inseriscono «ma - per sbloccare lo stallo in cui è finito l'intero progetto Zes, annuncia il ministro - la governance va semplificata prevedendo un commissario».

BOLLETTINO ECONOMICO Banca d'Italia: manovra lievemente espansiva

«Nel complesso, l'orientamento della politica di bilancio, misurato dalla variazione del saldo primario corretto per il ciclo, risulta lievemente espansivo nel 2020 e sostanzialmente neutrale negli anni successivi. L'indebitamento netto strutturale, in leggero aumento l'anno prossimo, toccherebbe l'1,4% del Pil, al rialzo da 1,2 punti percentuali del 2019. Il forte aumento del Pil all'anno nel biennio 2021-22 per effetto del calo della spesa per interessi». Lo afferma la Banca d'Italia nel capitolo di finanza pubblica del Bollettino Economico dedicato alla manovra 2020. Inoltre registra che tra giugno e agosto c'è stato un forte aumento della domanda estera di titoli di debito italiani, principalmente pubblici. «Nei primi otto mesi 2019 gli investitori esteri hanno effettuato acquisti netti di titoli italiani per 98 miliardi, di cui 61 in titoli pubblici. Secondo Bankitalia a tale andamento «hanno contribuito la decisione della Commissione europea di non raccomandare l'arresto di una procedura di infrazione nei confronti dell'Italia e le prospettive di accomodamento monetario».

Fondi bloccati e riassetto
«Il problema è doppio - dice Provenzano - gli investimenti per il Sud sono in calo e i fondi che ci sono non si spendono». La spesa in conto capitale al Sud è calata in dieci anni da 20,6 a poco più di 10 miliardi. Quanto ai risultati, al 31 settembre il tasso di assorbimento dei fondi Ue 2014-2020 era fermo al 20%, con il Fesr Sicilia al 13,5% e il Fesr Ricerca al 20%. Da quella data andavano certificate spese per quasi 3 miliardi: 868 milioni dei Programmi nazionali, 1,9 miliardi dei Programmi regionali Fesr e 233 milioni dei Programmi regionali Fse. «Il rischio disimpegno è forte» avverte il ministro. Se si passa al Fondo sviluppo coesione, cioè la parte nazionale delle cosiddette risorse straordinarie per il Sud, al 30 giugno eravamo all'11% di fondi impiegati (progetti in affidamento, in esecuzione o eseguiti) su un programmato di 15 miliardi. I punti per il Sud, dice dell'Fsc sono una quota, con le eccezioni di Campania e Puglia, sono fermi a livelli quasi impercettibili. Nel Piano Sud scarterà la riprogrammazione, con un ruolo forte che dovrebbe essere assegnato ad Invitalia come centrale unica di committenza nazionale per progetti nazionali oltre una certa soglia.

Quota minima di spesa
Intanto, nella legge di bilancio, si proverà a sbloccare la promessa incompiuta del livello minimo di spesa. La clausola per riservare al Sud almeno il 34% minimo degli investimenti di investimento sono stati appena il 2,6%. Le partecipazioni di Cap Equity, i soli alcuni resort turistici, sono praticamente pari a zero. Mi auguro un cambio di passo anche con il nuovo Fondo nazionale Innovazione».



Ministro per il Sud e la coesione territoriale, Giuseppe Provenzano, 37 anni, alla prima esperienza di governo

«Il livello di investimenti al Sud è una vera emergenza. Sul Fondo Ue il rischio disimpegno è forte»

«Insufficiente l'impegno di Cdp nel Mezzogiorno: solo il 5,6% delle iniziative di investimento»

«Un Fondo crescita Pmi con 250 milioni delle Zes, commissariatato per quelle ferme»

I CONTI DELLA MANOVRA

Gualtieri: «La manovra non si modifica» Deficit a 16 miliardi

Il conto delle coperture si ferma a 13,5 miliardi: il 45% delle misure

Marco Rogari
Gianni Trivati
ROMA

La tensione che monta intorno alle misure chiave della manovra rischia di sfiduciare ulteriormente un quadro di coperture che già ora sembra tirato al massimo. E che non sembra permettere spazi ulteriori per una flessibilità già arrivata al livello più alto possibile.

«Le tensioni sono fisiologiche - ribadisce da Washington il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri - la manovra non si modifica. La posizione del titolare dei conti ha una ragione politica e una tecnica».

A rafforzare la seconda sono le cifre sconciolate dalle tabelle del Documento programmatico di bilancio spedito nei giorni scorsi a Bruxelles. Per il commissario agli Affari economici Pierre Moscovici, chiamato ad analizzare anche il budget 2020 dallo stallo della futura commissione targata Von Der Leyen, il dialogo con il Conte-2 è stato molto più facile di quello con il Conte-1. Ma questo non significa che Bruxelles sia disposta ad allargare ulteriormente le maglie rispetto alla flessibilità già molto generosa appena negata da Gualtieri.

Le cifre del Dpb spiegano infatti che le coperture individuate pur con tanta fatica dal governo non vanno oltre il 45% della manovra. Le maggiori entrate, fra cui campeggia il capitolo antifevazione e i tre miliardi di aggiuntivi offerti da compliance e rimodulazione di account e saldo degli autonomi, portano in tutto 10,8 miliardi. I tagli alla spesa si fermano a 2,7 miliardi. Totale: 13,5 miliardi, anche se

nella parte narrativa il Documento programmatico di bilancio indica in modo più «flessibile» in «15 miliardi» le «risorse a copertura degli interventi». La manovra, spiega sempre il Dpb con le elaborazioni condotte dal servizio Bilancio del Senato, rinuncia a 26 miliardi di entrate, essenzialmente dovute allo stop agli aumenti Iva e agli interventi sul cuneo fiscale. E alla colonna delle spese aggiunge circa 3,7 miliardi, fra pubblico impiego, rifinanziamento delle missioni e dell'emergenza sisma, aumento del fondo per la famiglia e aiuti ai disabili. Totale, per il momento, 29,7 miliardi.

A conti fatti, allora, sale fino a quota 16,2 miliardi il maggior deficit necessario a far quadrare i conti. La Nota di aggiornamento al Def, approvata poche settimane fa dal Parlamento, indicava invece in circa 14,4 miliardi il disavanzo aggiuntivo nei conti 2020. Che cosa è cambiato?

Paradossalmente, a far saltare il deficit è una maggiore entrata. Lo snodo rimanda ancora una volta alla questione dei tre miliardi extra che ha dominato le ultime ore di lavoro di Mef sulle tabelle della legge di bilancio portate nel consiglio dei ministri turno fra martedì e mercoledì. Questi tre miliardi sono divisi a metà fra maggiori entrate strutturali ed effetto della rimodulazione di account e saldo per gli autonomi. E la parte strutturale taglia di un decimale di punto il deficit tendenziale del 2020, quello al netto della manovra, che infatti passa dall'1,4% scritto a settembre nella Nade all'1,3% indicato, piuttosto di sfuggita, dal Documento inviato a Bruxelles. L'robustimento delle entrate non cambia però il deficit programmatico, che resta al 2,9%, cioè appunto, 16,2 miliardi sopra il tendenziale. La trovata contabile, insomma, è servita anche ad allargare un po' i fondi per cuneo e famiglia. In deficit.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AMMINISTRATORE DELEGATO D'INVITALIA

Arcuri: «Fondi Ue e ricerca, il Sud deve spendere e investire di più»

Allarme per chi emigra:
«In 15 anni via in 850mila, come l'intera Palermo»

Vera Viola
CAPRI

«L'Italia spende ancora poco in ricerca e sviluppo soprattutto al Sud». Domenico Arcuri, ad di Invitalia, interviene a Capri al convegno annuale dei giovani imprenditori di Confindustria, elenca problemi e virtù del Sud Italia.

«Nel 2016 la Cina ha investito 400 miliardi come gli Usa, l'Europa 300, la Germania 95, l'Italia 23 e il Sud solo 3. Dati che corrispondono a proporzionali trend di crescita».

Arcuri parla anche dell'esigenza di spendere meglio i fondi europei. «Perché - aggiunge - chiedere flessibilità per ridurre il divario in deficit o per investimenti, se prima non usiamo meglio il denaro disponibile?».

L'ad di Invitalia per la prima volta si esprime sul caso Whirlpool. «È una questione che non è nata ieri - dice - Una questione che necessiterebbe di un'attenzione incrementale a partire da oggi. Esistono strumenti per tentare di risolvere, strumenti che sono stati già sperimentati

in altre zone d'Italia e nel Sud». A Capri, al mattino una delegazione dei lavoratori dello stabilimento di Napoli che Whirlpool intende chiudere hanno distribuito volanti per sensibilizzare sul destino di 420 famiglie coinvolte nella crisi.

Di un intervento di Invitalia per il salvataggio della fabbrica napoletana di lavatrici si è parlato nei giorni scorsi. «Se si costruisce una casa - aggiunge Arcuri - e la si lascia vuota per un anno è più difficile e oneroso che provare a venderla il giorno dopo averla costruita ma non significa che non si può provare a venderla».

Collegando il suo discorso alla vicenda della multinazionale dell'elettrodomestico, l'ad di Invitalia lancia un accortato allarme sulla forte emigrazione in atto dal Sud d'Italia. «L'emergenza del Mezzogiorno - dice - è evitare che i giovani talenti se ne vadano a cercare fortuna altrove». In altre parole, sostiene che, mentre un tempo si pensava che per ridurre il divario tra Nord e Sud bastasse insediare le imprese, «oggi - precisa - abbiamo bisogno di strumenti perché le imprese rimangano».

Per Arcuri coesistono due volti del Mezzogiorno, in parte luogo di «lacrime e disagio», ma anche patria di «eccellenze e talenti». Ci sono 2

milioni di persone emigrate in 15 anni, con un saldo negativo di 850mila persone. «E come se fosse scomparsa - ha detto Arcuri - più dell'intera città di Palermo».

E c'è il Mezzogiorno virtuoso. Arcuri parla di giovani che, grazie anche agli aiuti di Resto al Sud, misura gestita da Invitalia, creano impresa e lavoro, come nel caso di Sofia Hi Tech, azienda di Sant'Anastasia. E ricorda che Hitachi, ha rilanciato un importante comparto industriale, anche grazie a un contratto di sviluppo. Anche questo gestito da Invitalia.

E poi ricorda anche la pubblica amministrazione che talvolta si distingue positivamente. E cita il caso di Casal di Principe e del sindaco da poco confermato Renato Natale. «Il 23 settembre - racconta - abbiamo inaugurato una scuola per l'infanzia con mensa e laboratori. Non ce ne eravamo».

Pernangono gravi ostacoli, come il labirinto burocratico. «Perché non obbligare le amministrazioni - si chiede - di spiegare perché no». Infine, per l'ad di Invitalia lo Stato deve svolgere un ruolo forte per la diffusione dell'innovazione, soprattutto nel Mezzogiorno. «Perché - dice - non premiare le eccellenze del Sud per far sì che si moltiplichino?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

Antonio Patuelli. Il presidente dell'Abi: «Per ridurre i costi occorre puntare sulla concorrenza tra tutti gli strumenti di pagamento»

«Il tetto al contante dev'essere unico a livello europeo»

Laura Serafini

«Il tetto al contante per essere efficace deve essere europeo. Le norme comunitarie prevedono che ogni cittadino non possa portare fuori dal proprio paese fino a 10 mila euro. Dunque, per i pagamenti che eccedono un eventuale tetto posto in Italia un cittadino può recarsi in un altro paese vicino o in un paese estero nella penisola ed eseguirli lì». Antonio Patuelli, presidente dell'Abi, interviene sulle misure antievasione previste dalla manovra, chiedendo attenzione per superare quelle che definisce misure scarsamente efficaci, come le sanzioni per gli esercenti che non accettano le carte per i pagamenti. «Sarebbe invece cruciale puntare sulla concorrenza tra tutti gli strumenti di pagamento, anche quelli elettronici innovativi che stanno arrivando sul mercato, e sugli Incentivi», chiusa. A proposito del nuovo slittamento di un anno dei crediti fiscali del sistema bancario (Da) il banchiere commenta: «Sono amareggiato, perché temo che sia stato troppo frettolosamente dimenticato il grande sforzo recentemente fatto dalle banche per salvare la banca concorrente Carige».

Presidente, la convince l'introduzione in Italia di un tetto per i pagamenti con il contante? È un diritto costituzionalmente garantito la libera scelta delle forme di pagamento. Le banche sono in prima fila nella lotta al riciclaggio, che è l'anello di connessione di tutti i reati finanziari, compresa l'evasione fiscale. Riciclaggio ed evasione sono strettamente connessi e le banche in Italia sono tra i soggetti che fanno il maggior numero di segnalazioni di possibili operazioni di riciclaggio alle autorità competenti. Non ci esprimiamo sui tetti per i pagamenti in contanti e non partecipiamo al dibattito politico. Voglio dire, però, che mi sembrerebbe molto più importante ed efficace, visto che in Europa è prevista la libera circolazione di persone, di merci e di denari, un tetto al contante europeo. Altrimenti, visto che ciascun cittadino italiano può uscire dalla Repubblica con una dotazione fino a 10 mila euro di contante, i pagamenti che eccedono il tetto italiano si possono andare a fare in uno dei paesi vicini all'estero e anche in paesi esteri all'interno dell'Italia. Non è previsto alcun tetto di questo tipo dalle norme comunitarie? No, tant'è vero che nei vari paesi i tetti sono diversi. Si possono portare fuori 10 mila euro a testa, ma i pagamenti poi ognuno

li disciplina come vuole. Si può obiettare che l'approvazione di un tetto europeo può richiedere molto tempo. Rispondo che se non lo chiedi non ottieni mai. Ricordo che oggi abbiamo un commissario europeo italiano con competenze economiche. Veniamo alle sanzioni per gli esercenti che non accettano le carte. Anche questa misura non vi convince. Non concordo sulle politiche repressive a carico dei negozianti sulle modalità di pagamento. Temo "grida manzoniane" e provvedimenti velleitari sull'uso coatto del Pos, quando invece bisogna incentivare la moneta elettronica nella sua eterogeneità, soprattutto dal punto di vista innovativo, e quindi bisogna puntare alla riduzione dei costi delle transazioni elettroniche tramite la concorrenza tra le varie forme di pagamento, anche innovative. Ritengo che siano sempre più grida manzoniane quelle che ipotizzano che se il negoziante non accetta la carta o quel punto debba essere multato. Sarebbe difficile accertare quelle violazioni, con il rischio poi di intasare ulteriormente il lavoro dei tribunali perché le sanzioni verrebbero spesso impuginate. Ci sono già posizioni contrarie a livello politico, come il ministro per gli esteri Luigi Di Maio



Presidente. Antonio Patuelli è ai vertici dell'Associazione bancaria italiana dal 2013. Nel 2018 è stato designato per un secondo mandato alla guida dell'Abi

LE FRASI

LA PARTITA SUL CONTANTE

LA CONTROMOSSA I pagamenti che eccedono il tetto italiano possono essere fatti in un altro paese europeo

IL RUOLO DELLE BANCHE

LA LOTTA AL RICICLAGGIO Le banche in Italia sono tra i soggetti che fanno il maggior numero di segnalazioni

Vorrei che fosse chiaro che non sono le banche che propongono misure di tal genere. Noi partecipiamo con spirito di costruttività ai tavoli tecnici con il governo. In questi tavoli, però, la presenza dell'Abi non può essere esaustiva perché i pagamenti elettronici non sono elemento esclusivamente né principalmente bancario: essi dipendono da una serie di fattori in cui sono dominanti i circuiti internazionali e che includono anche le più diverse forme di pagamento extrabancarie. Noi partecipiamo con costruttività, ma anche con una consapevolezza: a cioè che esistono due Anitrus, uno europeo e uno italiano, che vigilano perché non vi siano cartelli di prezzi identici formati da fornitori dello stesso prodotto. In Italia dal 2017 è vigente il regolamento europeo che pone tetti a talune forme di pagamento elettronici (le commissioni interbancarie su carte e bancomat, ndr). Chiaramente non valgono per tutti, perché da queste soglie sono esentati i circuiti extraeuropei. Faccio un esempio: se arriva un cliente con la carta cinese sotto quale regolamentazione va considerato? Se a livello di tavolo con il go-

Amareggiato per lo slittamento dei crediti fiscali del sistema bancario, dimenticato in fretta lo sforzo per Carige

Non concordo sulle politiche repressive a carico dei negozianti sulle modalità di pagamento

Il Dpb è previsto un nuovo slittamento in avanti, dal 2020 al 2021, di crediti vantati dal sistema bancario per un valore di 1,6 miliardi. Ve lo aspettavate? Sono un po' amareggiato, perché ho la sensazione che sia stato frettolosamente dimenticato il grande sforzo fatto proprio in questi ultimi mesi dalle banche italiane per il salvataggio della concorrente Carige. Siamo sottoposti a sforzi colossali, continuiamo a pagare salvataggi di banche concorrenti. I tassi di interesse sono infiniti, offriamo prestiti a famiglie e imprese a tassi che molti ci sono stati nella storia della Repubblica, ma anche del Regno. Le banche stanno sorreggendo ogni speranza di possibilità di ripresa e bisognerebbe essere più attenti e consideranti di questo grande sforzo in atto. È corretto, il valore è di 1,6 miliardi, ma è finanziario, perché non esce dai bilanci. Il credito rimane e viene solo rinviato l'incasso. È una specie di prestito coattivo forzoso, infruttifero.

FALCHI & COLOMBE

BATTAGLIA NECESSARIA CONTRO L'EVASIONE

di Donato Masciandaro

In Italia la lotta al contante è una battaglia necessaria se si vuole davvero vincere la guerra contro l'evasione fiscale e la criminalità organizzata. Chi ne sottovaluta l'importanza evidentemente trascura - per ignoranza o malafede - quello che è l'analisi economica di base. Giova allora ribadire quello che sappiamo e quello che non sappiamo sul tema. La prima cosa che sappiamo è che il contante è la forma di pagamento che in tempi normali rende massime due proprietà della moneta: accettabilità ed anonimato. Una proprietà che tutti i libri di testo sottolineano è quella della accettabilità: il cittadino tanto più usa e detiene una certa moneta tanto più è fiducioso che il rischio che quella moneta non venga accettata quando decide di spenderla è bassa. Inoltre tanto più l'accettabilità è importante, tanto più il cittadino è anche disposto a rinunciare ad un rendimento su quella moneta: infatti il contante di norma non rende nulla. Ma c'è una seconda proprietà di cui di solito le analisi standard sulla moneta non parlano: l'anonimato. Qualunque moneta, quando la usiamo, racconta qualcosa di noi. Il contante è quella che da meno informazioni possibili su chi lo usa. È una proprietà che sta diventando per tutti tanto più importante in questi tempi in cui l'informazione sul singolo utente sta diventando la chiave per realizzare e sviluppare ogni tipo di scambio di merci e servizi. È una proprietà importante per ogni cittadino? La risposta non può essere empirica. Esperimenti realizzati in questi mesi presso l'Università Bocconi danno una risposta affermativa: in

sieme all'accettabilità ed al ritorno economico atteso, il grado di anonimato è una variabile rilevante quando i partecipanti ad un esperimento devono scegliere tra monete diverse. La seconda cosa che sappiamo sul tema è che in un dato Paese la propensione ad utilizzare contante può dipendere da più di un fattore. La terza cosa che sappiamo è che, tra i cittadini, sono i disonesti che hanno una particolare predilezione per il contante. La ragione è facile da capire. In qualunque reato che produce un reddito per chi lo commette, il legame tra il delinquente ed il reddito illegale prodotto può aumentare la probabilità di scoperta del reato. Quindi il delinquente ha tutto l'interesse di nascondere il suo legame con il reddito illegale - sia esso il frutto di evasione fiscale, o di vendita di stupefacenti, o di estorsione - attraverso una operazione di riciclaggio. Il contante è uno strumento di pagamento che può essere molto efficace ai fini di riciclaggio, in quanto è temporaneo e proprietà di accettabilità ed anonimato. Quello che invece non sappiamo, in ciascun Paese, è la rilevanza del legame tra l'economia delinquenziale da un lato e l'uso del contante dall'altro. La risposta, di nuovo, non può essere empirica. Non è una risposta facile, come accade quando la ricerca si propone di stimare i fenomeni nascosti, come sono per definizione quelli legati all'economia delinquenziale. Ricordiamo allora i risultati più recenti. Lavori internazionali comparati sulla relazione tra economia delinquenziale ed utilizzo del contante nei paesi industrializzati ci dicono che in generale i due fenomeni si muovono in modo sincronizzato: al

variare dell'economia delinquenziale varia l'uso del contante. Corrispondenti simulazioni economiche segnalano che riduzioni del 50% dell'uso del contante sono correlate a cadute del 2% dell'economia illegale, con una stima fino al 30% di minore economia delinquenziale con un uso azzerato del contante. Per il nostro Paese la correlazione tra uso del contante e rischio riciclaggio è stata sottolineata da un recente studio della Uif - Banca d'Italia. L'altra cosa che non sappiamo è l'entità del cosiddetto rischio rimbando. Di che cosa si tratta è facile: poiché il riciclaggio del ricavi delinquenziali può essere messo in atto anche con metodi diversi dall'utilizzo del contante, le limitazioni all'uso di tale mezzo di pagamento creerebbero esclusivamente un "effetto rimbando": il reato di base verrebbe comunque compiuto attraverso altre modalità. Riassumendo: l'analisi economica dei costi e dei benefici ci insegna che in un Paese ad alta evasione e criminalità, la lotta al contante è una battaglia necessaria, anche se non sufficiente. Inoltre, va designata in modo da ridurre le vittime del "fuoco amico", cioè i cittadini onesti con una propensione al contante. Senza dimenticare l'insegnamento più importante: quello che davvero conta alla fine non è l'analisi meramente economica, ma la valutazione politica che il governo in carica dà della convenienza in termini di consenso e voti di una battaglia al contante. L'esempio dell'Italia è emblematico: per i nostri governanti - escludendo il governo Moratti - limiti al contante sono sempre stati un tabù. Vedremo alla fine quanta voglia ha il governo Conte di combattere questa battaglia.

24ORE BUSINESS SCHOOL

MASTER PART TIME - EXECUTIVE PROGRAM

SALES MANAGEMENT

MILANO, 22 NOVEMBRE 2019
18 GIORNATE

NEWTON

L'Executive Master è incentrato sugli aspetti strategici e operativi dell'attività di Sales Management: pianificazione commerciale, elaborazione del budget, gestione della Forza Vendita, del portafoglio clienti e della rete distributiva.

IN EVIDENZA

La metodologia didattica prevede due attività di gruppo durante le quali i partecipanti potranno mettere in pratica quanto appreso in aula:

- Il **Project Work** commissionati dalle nostre aziende partner per rispondere a reali esigenze di business.
- Il **Business Game**, una competizione online sulla gestione di un'impresa nella sua globalità.

Disegna il tuo futuro

SCOPRI TUTTA L'OFFERTA: 24orebs.com

Primo Piano

Alessio Rossi: il Paese non riparte «salvo intese»

Convegno a Capri. Il presidente dei Giovani imprenditori: «Italia più povera, occorre reagire. Frustrati nell'affrontare gli stessi problemi di sempre da soli. Pensare al lavoro»

Nicoletta Piccolo
Dal nostro inviato
CAPRI

Più coraggio. È ciò che si aspettava dal governo i Giovani imprenditori con la legge di bilancio, «primo vero banco di prova per mostrare di essere diversi». Alessio Rossi lo ripete più volte: «Le imprese non approvano bilanci "salvo intese", non assumono "salvo intese", non investono "salvo intese". Il paese non riparte "salvo intese"».

Una «legge di bilancio rivoluzionaria» per il presidente dei Giovani imprenditori avrebbe dovuto consentire una lotta all'evasione fiscale «aggrandendo a comportamenti virtuosi», per esempio invitare le persone a farsi fare lo scenotratto, passare della detrazione alla deduzione delle spese. Anche perché le clausole di salvaguardia «intrinsecano a far discutere anche per il 2021. E non bastano le aperture finanziarie fatte con billette e merendine».

Evasione, ma anche l'occupazione delle donne: la loro disoccupazione è troppo alta e l'invito al governo è di aiutare i giovani imprenditori a «rivesciare le statistiche». È poi più risonante per il taglio al cuneo fiscale rispetto ai miliardi di «avere che pensare al taglio dei parlamentari, risparmio già messo in Altitalia», per dare più soldi ai lavoratori e spingere i consumi. A proposito di tagli, occorre evitare una sforbiata alle 7mila partecipate, cominciando da quelle che non hanno dipendenti o in «gravi situazioni finanziarie».

Il maggio del 2017, ricorda Rossi arrivato al suo ultimo convegno di Capri, quando è cominciata la sua presidenza, la prima pagina di Il sole 24 Ore era sulla conciliazione fiscale di



Google, su Firenze e Altitalia. «Potrebbe essere la prima pagina di oggi. Ci sentiamo frustrati nel dover affrontare gli stessi problemi da soli. Ma non impotenti», ha scandito il numero uno dei Giovani, aprendo il convegno, «se non ce la fanno le forze della politica a cambiare il paese devono farcela le forze dell'industria. Noi che il lavoro lo creiamo, non ci fermiamo davanti a chi ha provato a confondere le politiche per il lavoro con sussidi mai congegnati. Noi che non vogliamo un'Italia appollata ai giovani il vogliamo assumere a tutti i costi». «Campioni, il futuro inizia così», è lo slogan del convegno. Siamo al bivio, ha detto Rossi, tra l'Italia dei campioni di innovazione e di immobiliare, possiamo essere il campione di burocrazia o di com-

Al vertice. Il presidente dei Giovani Industriali Alessio Rossi ha aperto ieri a Capri il tradizionale Convegno dell'associazione

pettività, possiamo avere il primato di descrittività sociale o di riattivazione dell'ascessore sociale. «Nin non abbiamo in mano le redini del paese, ma siamo parte di una grande discussione sul futuro. Siamo pronti a scrivere la storia dei campioni, che inizia con "di sarà domani", ha commentato il presidente dei Giovani. Nel periodo 2007-2008 il Pil pro capite italiano si è contratto del 7%, mentre nell'area euro è cresciuto del 5,5. L'Italia quindi si è impoverita, ha sottolineato il presidente dei Giovani. E quindi bisogna reagire: bene il green new deal, «ma vorremmo che fosse anche young» la sfida di Itassi è raddoppiare l'8,8% attuale delle imprese under 35 in cinque anni. Si parla di voto a 16 anni, e poi si riduce l'alternanza scuola-lavoro. Non è mai piaciuto al Giovani il reddito di cittadinanza, «la dignità non sta nel reddito ma nel lavoro che lo genera». È bisogno cercare di non diventare campioni di autolealismo, come con la plastic tax. O facendo scappare gli investitori internazionali, con «legittimo del governo» sull'ex ilva. Il Sud è una questione nazionale, ha detto Rossi, disponibile a mettersi al lavoro con il governo sul caso Whirlpool per trovare soluzioni. Uno sguardo anche all'Europa, dove per creare grandi player servono nuove regole europee sulla concorrenza.

Prima del convegno in mattinata sono tenuti due workshop, uno per la crescita dell'e-commerce e un altro sul Luxury Tourism, e si è arrivati alla quinta edizione della Startup Competition, vinta da Primis Group, che per il monitoraggio delle opere infrastrutturali ha vinto un premio di 10 mila euro, incontri con aziende più mature e il premio speciale Connect.

La platea. «Campioni, il futuro inizia così». Questo il tema del 34mo Convegno dei Giovani imprenditori di Confindustria che si chiude oggi a Capri.



RICETTE PER LA CRESCITA

Doris: contro la stagnazione meno tasse e più consumi

«Serve più liquidità in tasca a cittadini e imprese, come hanno fatto gli Usa»

Vera Viola
CAPRI

«Occorre abbassare le tasse e stimolare i consumi, mettere più denaro da spendere in tasca alle imprese e ai cittadini. Il debito cresce perché l'economia ristagna». La priorità, per Massimo Doris, ad di Banca Mediolanum è promuovere sviluppo usando la leva fiscale.

Doris è intervenuto ieri a Capri al convegno dei Giovani Imprenditori, intitolato "Campioni, il futuro inizia così". Intervistato dal direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini, Massimo Doris ha chiarito: «Se guardiamo ciò che accade nel mondo, vediamo che tassi di crescita negativi ci sono solo in Europa». Per Doris l'America, colpita dalla crisi del 2008, ha reagito e superato la crisi con una forte iniezione di li-

quidità sul mercato e al tempo stesso adottando un netto alleggerimento fiscale. «Al contrario in Europa - aggiunge - la Ibc ha tenuto bassi i tassi e immesso liquidità nel sistema, ma sono mancati gli stimoli fiscali». In conclusione, per Massimo Doris vanno «abbassate le tasse» non solo in Italia, ma allivello europeo. Ma c'è anche un tempo per



MASSIMO DORIS
La priorità, per l'ex di Banca Mediolanum è fare sviluppo con la leva fiscale

«Più si aspetta - chiarisce - e più diventa difficile investire la rotta». Quanto alle imprese italiane, per Doris «dipendono ancora molto dal finanziamento bancario e poco dal mercato. Una nuova tendenza è iniziata, ma il cambiamento non sarà repentino». Per Doris, è necessario che le imprese italiane adottino

nuovi sistemi di finanziamento. «Le imprese hanno colto questa esigenza - precisa - e c'è stata una accelerazione nel ricorso a minibond o al private equity. Ma i canali tradizionali rappresentano ancora tra il 70 e l'80% del finanziamento».

Inoltre, è necessario che le imprese, molto attente al prodotto, curino anche una organizzazione manageriale. «Avere un prodotto innovativo o erogare un servizio efficiente non basta più - precisa - serve anche managerialità. Consiglierei agli imprenditori di imparare da chi ha già adottato una organizzazione efficiente e magari anche copiare». Per crescere, una piccola impresa ha bisogno di manager e di talenti che affianchino l'imprenditore.

Alla domanda: «Questo Governo dura?», Doris risponde: «Spero proprio di sì, perché un cambio ogni 6 mesi sarebbe molto deleterio. Se però ci deve essere un altro cambio che sia almeno per i prossimi 5 anni».

«Servono più risorse per il taglio del cuneo fiscale rispetto ai 3 miliardi stanziati dal Governo e una sforbiata alle 7mila partecipate».

GLI INTERVENTI



URBANO CAIRO
Presidente del gruppo Cato Communication e Rcs

«**CUNEO TROPPO ALTO, VA TAGLIATO** Anziché spendere 20 miliardi in quota 100, perché non ridurre il cuneo fiscale che è pari al 49% mentre negli Stati Uniti è al 29%?»



STEFANO CUZZILLA
Presidente Federmanager

«**POLITICHE PUBBLICHE PER INNOVARE** Non si può innovare da soli, manager e imprese stanno costruendo nuove sinergie. Ma servono politiche di lungo termine»



VERONICA DE ROMANIS
Economista e docente Ulis

«**INDI CRESCITA E DEBITO ELEVATO** La manovra appena varata non risolve i due gravi problemi dell'Italia: crescita zero e debito elevato»

LE VOCI DEGLI IMPRENDITORI UNDER 40

I Giovani: «Manovra poco incisiva più coraggio sul taglio al cuneo»

«Il green new deal non significa nuove tasse Crescita e giovani al centro»

CAPRI

Più coraggio sul taglio al cuneo fiscale, sulla lotta all'evasione, su un green new deal che non si traduca in nuove tasse come quella sulla plastica annunciata nei giorni scorsi. La legge di bilancio lascia l'amaro in bocca alla platea dei Giovani imprenditori. C'è la consapevolezza che le risorse sono poche, ma proprio per questo sarebbe stato necessario individuare azioni più incisive, con una visione di spesa a medio termine.

È ciò che coglie dai commenti degli imprenditori under 40. Lucia Angelelli di Ravenna, è di prima generazione: si è messa lei in proprio con la madre ed ha creato la linea per bambini Nanan. «Ci sarebbe dovuto abolire il reddito di cittadinanza e destinare più risorse al taglio del cuneo fiscale». Per spingere i consumi, man anche per abbassare il costo del lavoro, «È uno dei fattori che pesa di più e che penalizza la nostra competitività», dice Angelelli, che aggiunga tra le priorità da affron-

tare il fisco: «Ci sono di disparità anche dentro la Ue, questo ci penalizza». Per lei il Postcodelo maggiore nel mercato è stato il credito.

Per Giulio Natalizia, romano, che con la Natalizia Petrolli lavora nella commercializzazione dei prodotti petroliferi, imprenditore di seconda generazione, il Postcodelo maggiore nel settore sono nuovi business e l'incertezza delle regole. «Molte imprese nel nostro settore cercano di diversificare puntando sul elettrico e sul gas naturale liquefatto ma tentare nuove strade non è facile. E viviamo l'handicap di una concorrenza sleale», dice Natalizia, riferendosi ai petroli che entrano nel paese e riescono a non pagare o dilazionare nel tempo Iva e accise senza garantire tra l'altro gli standard di qualità, un'evasione da 6 miliardi all'anno che va avanti da tempo. Cifre imponenti: «ben oltre gli scontrini o gli interventi che sta mettendo in campo il governo», sottolinea l'imprenditore, che ritiene la pressione fiscale uno degli elementi più penalizzanti della competitività aziendale.

«C'è troppo poco per la crescita e per i giovani, si sarebbe dovuto abolire quota 100 e il reddito di cittadinanza, destinato più risorse al taglio del cuneo». Lara Botta, milanese, lavora negli Imballaggi in carta. «Si parla di sostenibilità, ma poi il paese diventa sempre più vecchio e meno sostenibile se non vengono valorizzati i giovani e le donne», continua l'imprenditrice. La sostenibilità è un imperativo nel suo lavoro, si usa carta riciclata e sempre più clienti chiedono di essere attenti al riutilizzo delle materie prime. Il governo ha annunciato un green deal come spinta alla crescita: «Ma poi varia la plastic tax, piuttosto servirebbe incentivare l'innovazione per stimolare le imprese e favorire un cambio culturale».

Giovani e lavoro sono il tema prioritario anche per Giacomo Lucibello, ingegnere di Isonzo di terza generazione che produce con il marchio Le Porcellane oggetti di lusso ed esporta il 95%, in Russia in Oriente. «Faticiamo a trovare artigiani, bisogna puntare sull'alternanza scuola lavoro», dice Lucibello, che aggiunge l'immagine dell'Italia sempre in bilico non aiuta i investimenti in Italy, sottolineando l'importanza di avere un «baluardo» nel presidente della Repubblica, Sergio Mattarella.

«L'P.»,
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 ORE

È IL MOMENTO PER FAR CRESCERE I TUOI RISPARMI.

SCOPRI COME RISPARMIARE CON I TASSI A ZERO.

Ottobre è il mese del risparmio e Il Sole 24 Ore propone due pratiche guida per trattare temi legati alla gestione ottimale del proprio denaro. Tutto quello che c'è da sapere su come gestire la liquidità all'interno dei conti correnti, le novità della PSD2 e come scoprire nuovi strumenti per guadagnare.

Non perdere la guida "Andare oltre il conto corrente" in edicola giovedì 24 ottobre a 0,50€.

Il Sole 24 ORE
Andare oltre il conto corrente
Il Sole 24 ORE
Il Sole 24 ORE

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia & Imprese

Mecenatismo
Da Bulgari
cifra record
per restaurare
i marmi Torlonia

Emilia
Nasce la banca
delle 170mila
forme
di Parmigiano

Il marchio romano, che fa capo a Lvmh, ha destinato diversi milioni per il restauro di 96 statue della collezione. Si attende anche una nuova raccolta che si ispirerà ad esse

Nasce in Emilia il nuovo magazzino generale di Gema, una banca che ospiterà 170 mila forme di Parmigiano

Ilaria Vesentini
— a pagina 10



Capitolino. Statua di Eirene e Ploutos

Tutti i dettagli del progetto www.ilssole24ore.com/moda

Ex-Iva sotto tiro di azioni legali Cinque sequestri ancora in corso

ACCIAIO

Al tribunale di Taranto si accumulano i procedimenti per i danni ambientali

Sequestri su area a caldo, altoforno 2, vasche a colata continua, colline ecologiche

Domenico Palmioti

Il ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli dovrebbe incontrare brevemente i vertici di ArcelorMittal Italia. Secondo quanto si apprende, la riunione con la neo ad Lucia Morselli potrebbe svolgersi già lunedì.

Alla vigilia del vertice Iva di Taranto, ora ArcelorMittal, resta un nodo giudiziario importante, oltreché ambientale, industriale e occupazionale. La totalità dei procedimenti coinvolge l'amministrazione straordinaria. Cioè la società gestita dai commissari che ha caduto in fitto lossco il novembre gli impianti del gruppo alla multinazionale. ArcelorMittal, invece, è direttamente coinvolta per la morte del gestore Costino Massaro avvenuta a luglio scorso a seguito di una tromba d'aria che ha fatto crollare in mare la stessa gru. Ci sono dieci indagati, compresa la società. Fra i nomi che spiccano quello di Michel Stefan Van Campe, manager ArcelorMittal e direttore dell'area a caldo del siderurgico. L'accusa è di concorso in omicidio colposo e omissione o omissione dolosa di cautele contro gli infortuni sul lavoro. Ci sono poi varie segnalazioni alla Procura di Taranto circa le emissioni inquinanti, a partire da quelle di polveri e diossine dal camino E312, il più alto della fabbrica. Il carico giudiziario dell'amministrazione straordinaria si è invece ridimensionato. All'avvio dell'as, c'erano 24 procedimenti per i cui sequestri ci si aspettava. Ad oggi, invece, ci sono procedimenti ancora aperti che vedono Iva in as come ente incolpato (legge 23 del 2001 sulla responsabilità amministrativa delle

imprese) mentre a tengono la responsabilità civile. Tra i 5, per il parco loppa si va al ceppo (inchiesta sulla centrale Enel) verso l'archiviazione, mentre per gli ulteriori 2, per l'inquinamento di gravina Leucaspide la responsabilità civile va con gestione Riva. Inoltre si sta chiudendo il risarcimento nei confronti degli eredi dell'operaio Giacomo Campo, morto a settembre 2016 in un incidente all'altoforno 5. Sono invece ci sequestri vigenti: 3 riguardano l'area calda ad ArcelorMittal (area a caldo, altoforno 2 per la morte di un operaio a giugno 2015, vasche della colata continua 5) e 2 l'area di pertinenza dei commissari: inquinamento di gravina Leucaspide e delle collinette ecologiche nel riporto Tamburi, quest'ultimo mese intanto in sicurezza in attesa della bonifica.

Il carico giudiziario che nel tempo si è andato accumulando, probabilmente spiega perché nel 2015, dovendo mettere in pista il piano ambientale, anche nella prospettiva di non scoraggiare potenziali investitori, il Governo e il Parlamento siano intervenuti con una norma ad hoc sull'immutata penale. Soppressa da settembre col di Crescino, reintrodotta, riformulata con un perimetro applicativo più circoscritto, col di Imprese ed ora tolta dal governo, su decisione della maggioranza di Governo, per farne probabilmente un giudizioario. Il peso maggiore lo ha il processo "Ambiente-Svenduto" in corso da tempo davanti alla Corte d'assise di Taranto. L'accusa è di disastro ambientale. È il processo originato dall'inchiesta della Procura poi sfociata nei sequestri e negli arresti di luglio 2012 da parte del gip. È il caso dell'istruttoria dibattimentale e pare che ci vorrà un altro anno di dibattimento prima di arrivare alla sentenza di primo grado, presumibilmente a fine 2020. Questo malgrado la Corte abbia dato al processo un calendario serrato: 2 udienze a settimana. Si torna in aula il 28 ottobre perché in questa settimana e nella prossima non vi sono udienze: causa la protesta delle Camere Pinelli sulla colonnata. "Ambiente-Svenduto" coinvolge 44 persone fisiche (tra cui gli ex



La crisi dell'ex-Iva di Taranto. Lo stabilimento a ridosso della città

I NUMERI

5 I sequestri vigenti
Sono cinque i sequestri vigenti che riguardano lo stabilimento dell'ex-Iva di Taranto: tre riguardano l'area calda ad ArcelorMittal (area a caldo, altoforno 2 per la morte di un operaio a giugno 2015, vasche della colata continua 5) e due l'area di pertinenza dei commissari: inquinamento di gravina Leucaspide e delle collinette ecologiche nel riporto Tamburi

5 Solo i procedimenti Iva in as
Solo per Iva in as, la società gestita da commissari che ha caduto gli impianti di Taranto alla ArcelorMittal, ci sono ancora in corso 5 procedimenti in corso sia per la responsabilità amministrativa delle imprese sia per la responsabilità civile

amministratori Iva Fabio e Nicola Riva, l'ex presidente Bruno Ferrante) e 3 giudicanti: Iva in as, Partecipazioni Industriali In as e Riva Forni Elettrici. Iva ha cercato di patteggiare ma la Corte ha respinto la richiesta (ritenuta inopportuna) con ordinanza. La società si è quindi rivolta alla Cassazione e quest'ultima, pur ritenendo inammissibile il ricorso perché su ordinanza e non su sentenza, ha tuttavia evidenziato vizi di legittimità che la difesa di Iva in as ora porrà con l'appello alla sentenza di primo grado.

Il 3 dicembre, invece, parte il processo per la morte dell'operaio Alessandro Morricola all'altoforno 2. Si gli imputati e fra questi l'ex dg Massimo Rinaldi e l'ex direttore di stabilimento Ruggero Cola. L'altoforno 2 è l'impianto oggetto di uno specifico decreto legge che ne ha consentito la prosecuzione della marcia nonostante il sequestro. A settembre Iva in as ha ottenuto dal Tribunale del Riesame la facoltà d'uso. È infatti tornato il sequestro iniziale del 2015 per inadempimento nella messa a norma contestata dalla Magistratura. Adesso al primo di novembre Iva in as dovrebbe presentare, relativamente all'altoforno,

l'analisi di rischio e la progettazione del completamento dell'automazione e adempere così alle condizioni di facoltà d'uso stabilite dal Riesame. Nel frattempo, molte anche le archiviazioni arrivate. Sulla gestione degli sporti portuali, illeciti ambientali, malattie professionali, ex cava Cement, area travesine ferroviarie e pneumatici dismessi. Ci sono poi 3 procedimenti (diossina, gestione ceneri, discarica Mater Gratie) che il gip Benedetto Ruberto dovrebbe riassumere. La loro trattazione è interrotta a febbraio perché il gip ha impugnato alla Consulta, ritenendola inconstituzionale, la norma sull'immunità penale. Il 9 ottobre la Consulta ha rimesso gli atti al gip invitandolo a riconsiderare la questione alla luce del mutato quadro legislativo. Da dire che il ministro Stefano Patuanelli ha dichiarato che esige la garanzia legale chiesta da ArcelorMittal ed è l'articolo 59 del Codice penale, il quale prevede che nell'adempimento di un dovere, cioè l'attuazione del piano ambientale, peraltro normato con un Dpcm, il diritto tutela dal dover rispondere da responsabilità del passato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STRATEGIE DI RILANCIO

Crisi dell'auto, al Mise il dossier su elettrico e 4.0

Pedrolo (Confindustria) si alla riqualificazione del sistema bonus malus

ROMA

Per ora al parte con tavoli tematici, poi in medio termine potrebbe arrivare un piano organico. L'incontro sull'automotive che si è svolto ieri al ministero dello Sviluppo economico, con imprese, sindacati, università e centri di ricerca, è stato un primo passaggio. Si discute della crisi produttiva del settore in Italia, complicata anche le ramificazioni di quella tedesca sulla nostra componentistica, e della transizione verso trazioni a minore tasso di impatto ambientale.

Alcune misure, come ritocchi agli incentivi esistenti, potrebbero già entrare nella legge di bilancio ma per gli interventi più onerosi e più strutturati occorrerà molto più tempo. I tre tavoli tematici si occupano delle policy che riguardano rispettivamente la domanda, l'offerta e le infrastrutture. Si farà uno studio sul tasso di inquinamento delle varie motorizzazioni

A fine incontro, il ministro Stefano Patuanelli ha dato delle tracce del lavoro e degli obiettivi: favorire gli investimenti in ricerca e sviluppo per il trasferimento tecnologico per la produzione di nuovi veicoli ecosostenibili, ma anche la formazione dei lavoratori. L'esecutivo dovrà inoltre trovare una linea di azione comune, dove anche dissonanze sulla politica industriale ed energetica già emerse tra lo sviluppo economico e l'Ambiente in occasione della redazione del "decreto legge clima".

Confindustria ha presentato i punti chiave del piano per l'auto da oltre 100 pagine preparato con l'Anifa (associazione dell'industria automobilistica) e altre associazioni di settore. Giulio Pedrollo, vice presidente di Confindustria per la politica industriale, sintetizza: «Sulla domanda riteniamo servano interventi molto specifici come la rimodulazione del sistema bonus/malus», aggiungendo che sull'offerta «le priorità sono potenziare gli strumenti della manufattura come industria 4.0, garantendo superammortamento e l'equipaggiamento, garantire la partecipazione italiana alle grandi iniziative europee nelle batterie, kirogenio



Produzione di auto in Italia. La fabbrica Maserati di Modena

e auto autonoma». Sull'infrastruttura, è la tesi, «servono una regolamentazione stabile e semplificazioni amministrative per la realizzazione colonnine». Confindustria nel suo piano ha presentato una ventina di proposte, tra iniziative per la domanda (900 milioni), per l'offerta (500 milioni), per la regolazione e per il fisco. Per quanto riguarda le misure per l'industria, le proposte vanno dallo stanziamento di risorse nazionali per i progetti europei

IPCEI su batterie, idrogeno e veicoli, le tesi, «servono un lancio di accordi di innovazione» e «contratti di sviluppo» per la filiera. Per la domanda, tra le altre proposte, figura anche l'incitazione diretta per l'installazione della ricarica elettrica privata mediante detrazioni fiscali. Per quanto riguarda le policy fiscali, per gli industriali una delle priorità dovrebbe essere «la strutturazione di una riforma organica della tassazione energetica su

combustibili e vettori in Ue in coerenza con gli obiettivi ambientali».

Il segretario confederale della Cisl, Angelo Colombini, punta su un intervento in particolare: «Se il Governo vuole aiutare il settore dell'auto italiano e il suo indotto, deve togliere la eco tassa della legge di stabilità, altrimenti fa un piacere ai marchi stranieri».

La Flom Cgil, con Francesca Re Davoli, segretaria generale Flom Cgil e Michele De Palma, responsabile automotive, mette l'accento su ecologia, e occupazione per sostenere «i lavoratori del settore che stanno affrontando la caduta dei volumi produttivi e l'aumento della cassa integrazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INDUSTRIA
IL SALVATAGGIO

Whirlpool, spaccatura nel governo sul ruolo d'Invitalia a Napoli

Tutto tace, ma solo in apparenza, sul destino del sito napoletano della Whirlpool. In silenzio si consuma un'altra piccola battaglia - dopo il caso delle tuncle legali per l'ex Iva - tra i due alleati di governo. Li divide l'idea, sostenuta dal Pd ma contrastata dai Cinque Stelle, di coinvolgere Invitalia in un difficilissimo tentativo di salvataggio alternativo alla prospettata cessione alla svizzera Prs (Ieri P.d. Domenico Arcuri ha ribadito che esistono strumenti per un possibile intervento). Ma non è tutto. Dietro le fugaci dichiarazioni di due sere fa del ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli su un fantomatico strumento tipo "golden power", c'è un lavoro che stanno conducendo gli uffici per una possibile norma che neutralizzi l'operazione, al netto delle probabili critiche di statalismo che riceverebbe e dei rischi di obiezioni comunitarie e di contenziosi. La complicata ipotesi che si sta valutando viene considerata solo l'ultima delle opzioni in campo, da mettere sul tavolo se in questi dieci giorni - la Whirlpool ha preannunciato la chiusura del sito il 1° novembre - non emergerà un'alternativa agli svizzeri Prs, che il Mise ritiene non credibile. Oppure se si risolvessero in una bolla di sapone gli emendamenti al Senato per incentivare

Come ultima soluzione il Mise studia una norma per il veto temporaneo alla cessione a Prs

il workers buyout e autare gli open a rilevare la loro azienda. C'è anche da capire se il ministro intenda fino in fondo seguire la strada di un provvedimento o un ultimo disperato pressing sull'azienda. Ad ogni modo l'idea sarebbe una norma che consenta di esercitare il veto temporaneo sulla cessione di un ramo di azienda, se non è stato rispettato il tempo minimo di mantenimento di un investimento previsto da un precedente accordo con il supporto di incentivi pubblici. Si tratterebbe di una sospensione che il governo potrebbe utilizzare per individuare un investitore. Solo se, dopo i termini, lo scouting dovesse avere esito negativo l'azienda potrebbe tornare a valutare il piano di cessione. Un'ipotesi estremamente delicata e complessa. D'altro canto al ministero guidato dal grillino Stefano Patuanelli non spingerebbero il governo temporaneo di Invitalia in una società ad hoc, che ha come sponsor alcuni esponenti governativi e parlamentari del Pd. Sempre ammesso che Whirlpool si risieda al tavolo per discutere. Preserverebbe, da quanto trapela dal Mise, i giudizi negativi dei sindacati sul coinvolgimento di Invitalia nel caso Embraco (anche questo aperto e molto critico). La stessa Embraco, va ricordato, era di proprietà della Whirlpool. Ma non è solo questione di risultati. Pesa, molto, la contesa ancora aperta sulla nomina del vertice di Invitalia. L'attuale ad Arcuri godrebbe dell'appoggio del premier Giuseppe Conte e del Pd. I Cinque Stelle, considerano che l'incarico dovrebbe andare a chi esprime il presidente, cioè Domenico Siniscalco, Patuanelli. Intanto, per Invitalia, studia un riassetto su varie attività.

© F. FO.

UCIMU

Ordini di robot in caduta del 18,6%

Nuova forte frenata degli investimenti in robot e macchine utensili. Nel terzo trimestre 2019, l'indice Ucima degli ordini di macchine utensili ha segnato un calo del 18,6% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. In valore assoluto l'indice si è attestato a 69 (base 100 del 2012). Il risultato complessivo è stato determinato dal negativo andamento registrato sia sul mercato interno che sul mercato estero. In particolare, gli ordini raccolti dai costruttori sul mercato interno hanno segnato un calo del 19,3% rispetto al periodo luglio-settembre 2018. Anche sul fronte estero i costruttori italiani hanno registrato un sensibile ridimensionamento degli ordini, scesi del 14% rispetto al terzo trimestre 2018. Il 2019, purtroppo, si conferma un anno di arretramento per i costruttori italiani di macchine utensili, robot e automazione che registrano un calo sia sul mercato interno che estero, ha sottolineato il presidente di Ucima, Massimo Carbonifero, «è preoccupante gli imprenditori del settore e anzitutto la complessità del contesto internazionale che, in molti mercati tra cui anche l'Italia, si è tradotta nel parziale blocco degli investimenti in sistemi di produzione». Anche lo scontro commerciale Usa e Cina rende complesso l'operato delle imprese e dato il contesto, certo non aiuta l'incoerenza del governo italiano - nelle prese con la definizione della Legge di Bilancio 2020 e con l'abolizione delle (scarpe) norme disciplinabili, ha detto Carbonifero. «L'ipercorrettismo dovrebbe avere una durata almeno triennale, mentre il superammortamento dovrebbe essere affiancato dalla revisione dei coefficienti di ammortamento attualmente fermi al 1988».

18,6
LA CADUTA DEGLI ORDINI
L'indice Ucima degli ordini di macchine utensili ha segnato un calo del 18,6% gli ordini raccolti dai costruttori sul mercato interno hanno segnato un calo del 19,3%

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Comunicazione d'impresa. Una ricerca delle Università Iulm, Leipzig e Leed Beckett rivela che per l'opinione pubblica i più affidabili quando si parla di brand sono gli esperti esterni: professori universitari e consulenti

Comunicatori, Ceo e marketer: la sfida della fiducia parte in salita

Fabio Grattagliano

Nell'era del cosiddetto **Ceo activism**, quando i boss delle aziende parlano sui social (e non solo) esponendosi in prima persona, il coro dei professionisti della comunicazione manifesta la solida convinzione che in molti casi spendere direttamente la figura dell'amministratore delegato o di altri top manager sia un'eccezionale idea. Corrobodata dalla constatazione che in alcune circostanze, in effetti, produce buoni risultati. Perché, si dice, generano, ispirano e godono della fiducia del pubblico. Ma è davvero così? Ad alimentare un ragionevole dubbio sono i risultati di una approfondita ricerca che ha sondato l'opinione pubblica italiana, inglese e tedesca, in relazione all'articolato e poliforme mondo della comunicazione d'impresa (e dei professionisti che lo animano) testandone i livelli di fiducia. Di chi si fidano gli italiani, gli inglesi e i tedeschi? E i comunicatori, di chi credono che l'opinione pubblica abbia fiducia? E il pubblico, che cosa pensa dei comunicatori e in che cosa crede possa consistere la loro attività? Domande, risposte, e annesse sorprese, si devono all'Università Iulm di Milano, alla Leipzig University e alla Leed Beckett University, con il lavoro "Trust in communicators" che sarà pubblicato da Eupressa, l'European relations education and research association di Bruxelles.

Veniamo ai risultati. Punto primo: le uniche figure tra gli advocates alle

quall'opinione pubblica riconosce un elevato livello di fiducia sono gli esperti esterni all'azienda: quando parlano professori universitari, consulenti, enti di ricerca, per intenderci, godono di un 38% di popolazione che li ritiene affidabili. Per il resto, briciole. Compresi i clienti più affezionati, quelli che diventano veri e propri fan e supporter dei brand, ai quali la fiducia riposta in qualità di *spokespersons* dei brand si ferma al 19%, o ai dipendenti delle aziende (18%). Entrambe le categorie su cui le strategie di *engagement* delle aziende scommettono forte. Peggio riescono a ottenere solo i leader d'azienda: Ceo, membri del board e top manager si attestano su un livello di fiducia pari al 12 per cento.

Ma c'è di più. Ed è il punto secondo. «Ci ha sorpreso l'errata percezione di questa dimensione da parte dei comunicatori - spiega Stefania Romenti, direttore del Centro di ricerca per la comunicazione strategica dell'Università Iulm e co-autrice dell'indagine - I comunicatori interpellati pensano che sia il Ceo, sia loro stessi, come *spokespersons*, godano di un livello di fiducia assai elevato nell'opinione pubblica». I numeri rivelano effettivamente un gap consistente tra la percezione dei comunicatori e la popolazione in generale (si veda il grafico in pagina). «Per la comunicazione d'impresa è un dato che ha implicazioni fortissime - sottolinea Romenti - perché quando l'impresa espone il suo portavoce, il suo amministratore delegato, pensando di fare un'operazione che in ogni caso desta e fa crescere la fiducia, in realtà c'è

I dati chiave

LA FIDUCIA

Di chi si fida l'opinione pubblica. Dati in percentuale



LA PERCEZIONE FALSATA

A confronto la fiducia percepita dai comunicatori nelle varie figure e quella della popolazione. Dati in percentuale



Fonte: Eupressa

anche la probabilità che ciò non avvenga». Come dire: meglio utilizzare altre leve o prima di procedere testare e verificare se la fiducia ipotizzata è frutto di una convinzione errata o ha riscontri solidi nella realtà.

Punto terzo. Come l'opinione pubblica percepisce il lavoro dei comunicatori? Il livello di fiducia in Italia è al 12 per cento. Solo un terzo della popolazione crede che la loro attività sia di aiuto alle aziende per raggiungere gli obiettivi di business e appena il 24% ritiene che la professione sia importante per la società. Il 46% esprime forte disaccordo sull'affermazione che il lavoro dei comunicatori sia basato su principi etici. «Sono percentuali molto basse, inferiori rispetto a quelle registrate negli altri Paesi e comunque denotano il fatto che l'opinione pubblica italiana non sappia bene che cosa facciano i comunicatori per un'azienda - fa notare Romenti - C'è sempre un po' di indecisione nei confronti di una professione che mostra l'assenza di una forte identità e c'è una scarsa consapevolezza di quella che è la reale professionalità della professione di comunicatore d'impresa che può essere fatta in modo molto serio, come accade ai direttori di molte grandi imprese, manager di primo livello esattamente come altri quelli di altre aree professionali in azienda».

Nel solco della migliore tradizione del calzolaio con le scarpe rotte, sembra che i comunicatori non riescano a comunicare bene la propria identità.

Dall'indagine emerge che anche "fan" delle marche non hanno molto riscontro in termini di fiducia

PANORAMA



SPORT INVERNALI

Scarpa di Asolo sponsor della Nazionale di sci alpinismo

Scarpa, l'azienda italiana tra i leader mondiali nella produzione di calzature da montagna e le attività outdoor, ha firmato un'importante accordo con la Federazione italiana sport invernali e diventa sponsor della Nazionale di sci alpinismo per la stagione 2019-20. Una scelta significativa che consolida l'impegno dell'azienda di Asolo verso obiettivi sportivi di alto livello. «Per noi l'accordo con Fisi - dice Diego Bolzanella, amministratore delegato di Scarpa - è la naturale evoluzione di un percorso che da sempre ci vede al fianco degli atleti: dal costante confronto con loro, infatti, che nascono molte delle innovazioni presenti nei nostri prodotti».

LE MARCHE ECCELLENTE

Va a Satispay l'Innovation Award per Best Brands nel 2019

È Satispay, il servizio di mobile payment basato su un network alternativo alle carte di credito, il vincitore dell'Innovation Award 2019, premio che insieme con quelli per Best Corporate Brand, Best Product Brand, Best Growth Brand saranno consegnati il 20 novembre durante il Gala di Best Brands: la classifica delle marche che dal 2015 viene elaborata da Serviceplan e GfK. Indagare ogni anno quali sono i brand più amati dagli italiani, a indicazione dei cambiamenti della società, è uno dei compiti di Best Brands. In questa edizione le nuove tecnologie sono un tema chiave: quanto sono in grado di modificare la nostra percezione dei marchi? È riusciranno a cambiare un'Italia che sembra molto tradizionalista nelle sue scelte? Da qui il premio a Satispay, servizio che può essere utilizzato, da chiunque abbia un conto corrente bancario, per scambiare denaro con i contatti della propria rubrica telefonica e pagare nei punti vendita ed e-commerce convenzionati. «Siamo onorati di questo riconoscimento che premia il lavoro quotidiano di un team fortemente motivato» è il commento di Alberto Dalmaso, ceo e co-founder di Satispay.

Il Sole
24 ORE

L'approfondimento sulla salute è anche online.

.salute, l'approfondimento settimanale pubblicato su Il Sole 24 ORE ogni martedì, adesso è anche **online**. La nuova sezione è il punto di riferimento per tenersi quotidianamente aggiornati sulle ultime news dal mondo della salute, dagli aspetti sanitari alle frontiere della medicina.

Scopri di più su www.ilsole24ore.com/salute



LO SCONTRO NELLA MAGGIORANZA

M5S avverte Conte “Cambi la manovra o voteremo contro”

Grillini contro la stretta sui contanti e l'obbligo del Pos
Il Pd: basta minacce. Lite premier-Renzi su Quota 100

MARIA ROSA TOMASELLO
ROMA

Le parole di Roberto Gualtieri arrivano da Washington a fine serata a disinnescare una miccia che rischia di provocare un incendio: «In un governo di coalizione elementi di divergenza sono fisiologici», dichiara il ministro dell'Economia, ma «l'impianto della manovra non si cambia». A confermare che la direzione è quella giusta, sottolinea, ci sono già «i riscontri positivi» sulle misure previste alle riunioni del Fondo monetario internazionale, mentre l'Italia, rispetto a solo pochi mesi fa, non è più nell'elenco dei rischi per la crescita globale. «Io sono tranquillo -

**Le opposizioni:
“Confusione totale”
Lunedì atteso il vertice
di maggioranza**

sottolinea - è normale che ognuno voglia farsi sentire. Noi ascoltiamo tutti e ragioneremo sugli ultimi dettagli della manovra che nel suo indirizzo è stata già approvata».

Poche ore prima, a metà pomeriggio, l'atmosfera in maggioranza è così pesante che un navigatore esperto di tempeste politiche come Dario Franceschini avverte con un tweet, fatto proprio dal segretario del Pd Nicola Zingaretti, che la nave del governo si sta avvicinando pericolosamente agli scogli: «Un ultimatum al giorno toglie il governo di turno», scrive il ministro dei Beni culturali. Si fa sentire anche il vice segretario dem Andrea Orlando: «Il

M5s continua a tenere nel mirino i lavoratori dipendenti a basso reddito, con la singolare argomentazione che 50 euro di taglio di cuneo sono pochi. Bene, aumentiamoli».

Le tensioni nascoste dietro un'espressione burocratica e apparentemente di maniera che accompagna la manovra, «salvo intese», esplodono dopo la pubblicazione di un lungo post sul Blog delle Stelle, organo ufficiale del M5s, che condensa con durezza le ragioni del dissenso dal documento varato dall'esecutivo di Giuseppe Conte. «Di fronte alle proposte contenute in manovra, dal tetto al contante alla multa sul Pos, saremmo anche d'accordo se rappresentassero vere misure anti-evasione. Ma l'inserimento di queste misure - si legge - non solo non fa recuperare risorse, ma addirittura rischia di porre questo governo nello stesso atteggiamento di quelli del passato, che pensavano di fare la lotta all'evasione mettendo nel mirino commercianti, professionisti e imprenditori. Un segnale culturale devastante», soprattutto mentre si cerca un'intesa su carcere e confisca per i grandi evasori, «cioè per coloro che evadono più di 100mila euro».

Da Bruxelles, prima ancora che il post del M5s sia online, il premier smonta le polemiche come «divergenze fisiologiche» e auspica che la manovra mantenga il suo impianto». Nega una «criminalizzazione del contante», annuncia il suo impegno per «una riduzione sensibile o un azzeramento delle commissioni» e annuncia che è allo studio l'ipotesi di «unificare al 20% le

MOVIMENTO 5 STELLE

POST SUL BLOG
DELLE STELLE



Siamo l'ago della bilancia per approvare ogni singola nuova misura o nuova legge

GIUSEPPE CONTE

PRESIDENTE
DEL CONSIGLIO



C'è ancora un iter parlamentare ma confido che la manovra mantenga la sua coerenza

ROBERTO GUALTIERI

MINISTRO
DELL'ECONOMIA



Sono tranquillo, noi ascoltiamo tutti ma l'indirizzo della legge di bilancio è già stato deciso

aliquote Irpef del 27% e del 23%». E mentre tende una mano al M5s, lancia una stoccata a Matteo Renzi: «Quota 100 c'è ed è un pilastro della manovra. Abbiamo fatto un tavolo, tutte le forze politiche l'hanno accettata». In un clima che Forza Italia definisce «un Vietnam» si forma un asse inedito



M5s-Italia Viva, con i renziani che si dicono pronti ad accogliere l'invito dei Cinquestelle a un vertice di maggioranza. «Sembra strano da dirsi ma davvero sul no alle tasse siamo davvero in sintonia con Di Maio» dichiara la capogruppo alla Camera Maria Elena Boschi, nonostante su Quo-

ta 100 le posizioni restino agli antipodi: «Per me mettere 20 miliardi in tre anni per 120mila persone è un errore. Presenteremo un emendamento».

Il rischio di fratture in maggioranza fa correre ai ripari i mediatori. «Nessun ultimatum, semplicemente la posizione della prima forza politi-

ca in Parlamento. Dal M5s massimo sostegno all'azione di governo», afferma il ministro Vincenzo Spadafora. Fonti dei Cinquestelle si affrettano a confermare che «il presidente Giuseppe Conte ha tutta la nostra fiducia». Roberta Lombardi, che si muove come al solito da battitore libero,

Il segretario in Umbria per lanciare l'alleanza con i 5 Stelle in Regione: "Noi alternativi all'odio" “Sono sbalordito dal fuoco amico” Il richiamo di Zingaretti agli alleati

REPORTAGE

CARLO BERTINI
INVIATO A FOLIGNO (PERUGIA)

«Sono sbalordito, una cosa assurda». È “basito” Nicola Zingaretti mentre corre in auto da un comune all'altro dell'Umbria leggendo sullo smartphone le agenzie che riportano la furia di colpi scagliati contro il

governo, ad opera di Renzi e Di Maio. Un fuoco amico contro il premier e la stabilità del governo, di cui il segretario Pd non si capacita. Ma se la logica di chi vuole fare grancassa per il battesimo di Italia Viva alla Leopolda è prevedibile, lo è molto meno quella del capo politico grillino. Risulta poco comprensibile questa rincorsa a fare più uno con Renzi. «Ma che fanno? Uno dice che quota cento non va e allora l'altro subito at-

tacca sull'altro fronte? Sono senza parole», allarga le braccia il leader Pd quando scende dal Palco accanto al Duomo di Foligno dopo aver incoronato Vincenzo Bianconi: il candidato unitario Pd-M5s per una Regione tutta da riconquistare, l'Umbria. Che il leader Pd gira in lungo e in largo sbandierando nelle piazze quel che di buono si è potuto fare con questa finanziaria, malgrado i pochi fondi. «Go-

diamoci il fatto che il paese ci crede in questa manovra».

Il partito è unito su Conte

Insomma è l'alleato grillino quello più difficile da interpretare, specie dopo aver ricevuto riscontri positivi dai dirigenti Dem di mezza Italia - e anche dagli umbri come Marina Sereni - alla nuova strategia. Quella decisione - anticipata da *La Stampa* - di voler puntare su Conte candidato premier in ca-



LO SCONTRO NELLA MAGGIORANZA



Il capo politico del Movimento 5 Stelle, Luigi Di Maio, con il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, in una foto d'archivio

Il capo grillino: "Si ricordi che al governo l'abbiamo messo noi, non il Pd"

Lo sfogo del premier: "Di Maio poteva farmi una telefonata"

RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO
ROMA

«**P**ortando il tetto al contante a tremila euro si favoriranno il riciclaggio di soldi sporchi e l'evasione fiscale». Era il 2015 e Di Maio, astro nascente del M5S, si univa al coro indignato dei grillini contro l'aumento deciso da Renzi. Con lui, il futuro ministro della Giustizia Bonafede: «L'aumento del contante favorisce l'autoriciclaggio e il consumo di denaro sporco».

Forse Conte non si ricordava alla lettera quelle dichiarazioni, ma il senso sì. Per questo è rimasto a dir poco stupito quando ha letto che le stesse teste potevano aver partorito idee opposte appena quattro anni dopo: «L'inserimento di queste misure non solo non fa recuperare risorse, ma addirittura rischia di porre questo governo nello stesso solco di quelli del passato, che pensavano di fare la lotta all'evasione mettendo nel mirino commercianti, professionisti e imprenditori». È il passaggio del post sul Blog che suona come un duro schiaffo politico a Conte. Che mette in discussione il cuore della manovra, le misure che il premier si è intestato.

Conte chiede ai collaboratori di non controbattere, non vuole che la questione si trasformi nella solita slavina di botte e risposte. Ma certo è rimasto colpito dalla violenza dei toni pubblicati per ordine di Di Maio. «Poteva farmi una telefonata...» sospira il premier dopo averlo letto. Appena sceso dall'aereo che lo riporta a Roma da Bruxelles, cerca di capire cosa può aver scatenato le ire di Di Maio mentre il suo smart-

phone si riempie di messaggi di solidarietà di diversi grillini.

Come al solito il Movimento si spacca. Nelle chat dei parlamentari in tanti non comprendono l'impuntatura del capo politico, la sfida che sembra lanciare con ruvidezza. Ma c'è una parte del gruppo parlamentare, soprattutto dal Veneto (Alvise Maniero su tutti), dalla Campania e dalla Sicilia, che invece si scaglia contro provvedimenti considerati eccessivamente punitivi per alcune categorie. È una protesta che Di Maio cavalca e sfrutta per giustificare l'attacco. Con la regia dei vertici parte una batteria di tweet, e anche la commissione Bilancio prende posizione a suo favore. Altri però si rifiutano di farlo. Carla

Fronda nel Movimento Diversi esponenti mandano sms di solidarietà a Conte

Ruocco, presidente della commissione Finanze, è inviperita. Come lei, diversi deputati e senatori vedono il rischio che il M5S passi come il partito del nero e dei furbetti. Accusano il capo politico di voler assecondare le tesi che giustificano «l'evasione di sussistenza». Anche Roberto Fico alla Camera due giorni fa si era corretto dopo l'intervista a Raitre: «Non volevo dire che la lotta ai contanti è una priorità, sono stato frainteso». Ma Di Maio è convinto: «Conte ci deve ascoltare, sono giorni che gli diciamo che così la manovra non va...» ripete a Palazzo Chigi. Lì dove fino ad agosto aveva il suo ufficio da vicepremier, il ministro degli Esteri ha tenuto una stanza. Conte non c'era quando ie-

ri ha riunito un comitato di crisi ristretto. C'erano il ministro allo Sviluppo economico Stefano Patuanelli, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Riccardo Fraccaro, la vice-ministra all'Economia Laura Castelli e il Guardasigilli Alfonso Bonafede, sempre attaccato al telefono.

Di Maio è furibondo, perché nel lungo Consiglio dei ministri notturno che ha chiuso la legge di Bilancio e il decreto fiscale, entrambi con la formula "salvo intese", nessuno dei grillini è riuscito a fare resistenza sulle misure anti-evasione e sull'alleggerimento dei benefici della flat tax per le partite Iva fino a 65 mila euro. Né sono stati in grado di ottenere che l'arresto e la confisca per i grandi evasori finissero nero su bianco sui testi. Anche per questa mancanza ce l'ha con Conte. Durante il Cdm, Di Maio era a Washington, da dove ordinava ai suoi ministri: «Se non accettano le nostre richieste, alzatevi e andate via». Resteranno seduti. Alcuni di loro riportano a Di Maio la sensazione che il premier lavorasse di sponda solo con Dario Franceschini, capodelegazione dem: «Peccato però che non lo abbia messo il Pd a Chigi». L'idea del post nasce in quel momento.

Conte sceglie di non infierire. Avrebbe potuto ribattere come ha fatto con Matteo Renzi o contro Matteo Salvini. Opta per una mediazione. Da mandato al suo staff di mettersi in contatto con quello di Di Maio. Sulle partite Iva si può ragionare, dice: «Ma sulla lotta all'evasione non retrocedo». Prima però serve un comunicato del M5S che gli ribadisca totale fiducia. «Il nostro non è un ultimatum» scrivono i 5 Stelle. Lo sembrava. —

commenta: «La manovra? Ero in Italia e l'ho letta con più attenzione di Di Maio». Su quello che sembra un attacco del M5s al premier arriva la smentita del vice ministro Stefano Buffagni: «Conte sta facendo un grande lavoro». Ma è il blog a lanciare un avvertimento al premier: «Il M5s ha fiducia in

questo governo e massima fiducia nel presidente Giuseppe Conte. Lo ringraziamo per avere difeso Quota 100, ma siamo in una Repubblica parlamentare, dove è il Parlamento a decidere». Perché «senza il nostro voto - ricordano - non si va da nessuna parte». —

so di show down a gennaio per mano di Renzi. Una linea di attacco per smontare le eventuali tentazioni renziane di sostituire il premier, che dovrebbe trovare Di Maio attestato sulla linea del Piave in difesa di Conte. E invece no.

La partita umbra è importante per il governo, ma quella in Emilia lo sarà ancor di più per il Pd. Ora si combatte qui insieme a Conte, che oggi arriverà a Perugia a mettervi la faccia insieme a Zingaretti. Il segretario Dem sorride pacioso a tutti i militanti dopo essersi fatto venire la voce roca per scalare punti a Foligno, diventata terra di infedeli, visto che è in mano ormai alla destra. «Quattro anni fa - ricorda - abbiamo vinto la regione 42 a 40 quando i comuni maggiori erano nostri, oggi partiamo svantaggiati, ma combattiamo per farcela».

Sondaggi due punti sotto
I sondaggi locali danno la inedita alleanza civica Pd-5stelle due punti sotto. E già questo è un ottimo segnale visto come era partita la corsa, diverse lunghezze dietro la Lega. Mentre parte una delle tante versioni remix di Bella Ciao prima dell'arrivo del leader, in piazza

Il leader ammette: "All'inizio ero scettico ma adesso posso dire che ce la giochiamo"

arriva trafelato Walter Verini il segretario umbro del Pd, per controllare che sia tutto sotto controllo. Qui ci sperano i Dem nella vittoria, malgrado le inchieste che hanno funestato l'immagine già sfibrata di un

partito che governa la Regione da decenni. Ci sperano perché l'asse con i grillini può portare nuova linfa. E perché il candidato governatore, imprenditore fuori dai partiti, da come si pone in pubblico svela una sua freschezza che può attrarre quei giovani al primo voto che sono qui per capire. «Abbiamo

E Bianconi strizza l'occhio ai 5S: serve una legge sulla democrazia partecipata

ascoltato pure gli altri, ora sentiamo questi», dicono divertiti tre diciottenni al loro esordio nelle urne. «È la prima volta che parlo a una piazza come questa - ammette candido Bianconi -. Abbiamo una larga coali-

zione che dimostra il coraggio del Pd e di altri partiti di mettersi in discussione per costruire un nuovo modello per costruire il futuro». Un modello in cui, strizzando l'occhio ai grillini, «la prima cosa da fare è una moderna legge di democrazia partecipata. Perché bisogna avere una visione alta, ogni città deve avere una sua proiezione».

Zingaretti ringrazia i militanti per aver accettato l'alleanza con M5S, e trasferisce lo sprone sul piano nazionale. «Io ero scettico all'inizio di mettere insieme forze così diverse, ma ora sono contento perché posso dire ai papà che i loro figli non cresceranno in quella Italia dell'odio». Sempre che i continui ultimatum non blocchino la navigazione di questo governo anzi tempo. —

IL TACCUINO

L'unico compromesso possibile

MARCELLO SORGI

Conte tiene duro. Malgrado gli attacchi reiterati di 5 stelle e Italia viva, il premier da Bruxelles ribadisce che non intende cambiare il testo della manovra, né per quanto riguarda l'abbassamento del tetto per i pagamenti in contanti, né per l'obbligo (pena multe) ai commercianti di tenere il Pos per le transazioni con carte di credito, né per le richieste di modifica o di cancellazione della quota 100 per le pensioni.

E chi s'aspettava un atteggiamento più conciliante da parte del premier ha dovuto prendere atto che questa disponibilità non c'è. Conte difende l'accordo che in consiglio dei ministri è stato raggiunto dopo una notte di negoziati con i ministri di tutti i partiti della maggioranza, e non tollera che i leader degli stessi partiti, segnatamente Di Maio e Renzi, il giorno dopo tentino di rimetterlo in discussione per ragioni che ai suoi occhi sono di pura propaganda. Così il Movimento 5 stelle ieri sul proprio blog ha dovuto confermare il dissenso con il capo del governo. E Renzi, c'è da aspettarlo, domani in chiusura della Leopolda prenderà di mira Conte e la sua linea della fermezza. Le cui ragioni, tuttavia, sono abbastanza chiare. Conte infatti immagina che come ai tempi in cui Salvini e Di Maio si applicavano a riaprire continuamente il negoziato sulla manovra, in polemica con i rigidi vincoli europei, anche quest'anno Di Maio e Renzi hanno scelto lo stesso comportamento. Con qualche cautela in più, dato che il governo è nato sul terreno della pacificazione con l'Europa. E sarà questo, alla fine, a farli desistere, come accadde l'anno scorso di questi tempi. A quel punto il compromesso raggiunto martedì apparirà come l'unico possibile. E gli emendamenti intanto approvati in Parlamento dovranno per forza essere ridimensionati. —

© BY NC ND AL CUN D RITTI RISERVATI

JENA



PURAMENTE

In quale branca della psichiatria rientra la sindrome di quelli che prima vogliono una cosa e poi la distruggono? Ogni riferimento a Renzi è puramente voluto.

jena@lastampa.it



Il segretario del Pd, Nicola Zingaretti, a Foligno (Perugia) per un comizio

ANSA

© BY NC ND AL CUN D RITTI RISERVATI

IL SUMMIT A FIRENZE



1. La platea della Leopolda: quest'anno 25 mila persone si sono prenotate per partecipare 2. Roberto Giachetti (a sinistra): è stato uno dei primi a passare a Italia viva 3. Matteo Renzi sul palco ieri sera



La minaccia di Zingaretti al leader di Italia viva: se fate cadere il governo andiamo al voto con Conte candidato premier
La replica: Nicola si sbaglia. Ho fatto nascere questo esecutivo, non sono schizofrenico. E punta a conquistare altri deputati

Dalla Leopolda Renzi sfida Conte “Pensi al bene del Paese, non al suo”

RETROSCENA

FABIO MARTINI
INVIATO A FIRENZE

Rieccolo Matteo Renzi, là dove tutto è cominciato dieci anni fa: tra i muri scrostati e le impalcature rugginose della vecchia Stazione Leopolda. E quando alle 9 della sera, finalmente lui compare, dopo che in cinquemila lo avevano atteso per tre ore, va in scena il tripudio. Renzi attraversa i cento metri del corridoio centrale della Leopolda e chi può lo abbraccia, gli stringe mano, dita, spalle. E Renzi, con una telecamera che riprende la scena dall'alto, si concede, abbraccia e si fa abbracciare. Dà del tu a tutti, affetta semplicità, ostenta simpatia nella sua camicia bianca e nei suoi jeans sdruciti.

Rieccolo il ragazzo di Rignano, dieci anni dopo la prima volta. In questo decennio

è come se avesse vissuto più di una vita: sindaco, leader di partito, capo di governo, un'accoglienza da star alla Casa Bianca, ma poi la caduta rovinosa e ora il complicato tentativo di resurrezione. È sempre lo stesso: «Dov'è Agnese?», chiede nel pomeriggio, appena perde di vista la moglie, che col suo stile sta sempre un passo indietro. Ma poi è prontissimo a scartare, vin-

L'ex segretario Pd riparte da dove tutto era cominciato dieci anni fa

cendo un momento di commozione mentre ricorda il suo fotografo a palazzo Chigi Tiberio Barchielli e di punto in bianco si rivolge al rodeo dei giornalisti: «Ci sono domande? Vai...».

A 44 anni Matteo Renzi si

IL MURALE A FIRENZE



La provocazione: “Italia Morta”

«Italia Morta Vivente». È questo il titolo del murales che ritrae Matteo Renzi, firmato dallo street artist “Tvboy” e realizzato a Firenze, a due passi dall'ex stazione Leopolda dove ieri ha aperto la decima kermesse dell'ex premier. —

gioca, a partire dai tre giorni della Leopolda, la possibilità di una seconda vita. Lui lo sa e soprattutto ha intuito il tarlo che potrebbe corrodere la piattaforma del suo rilancio: l'etichetta di sfasciarrozze che Nicola Zingaretti e il presidente del Consiglio stanno provando ad affibbiargli. Trasformandola in uno stigma, un marchio indelebile: qualsiasi cosa Renzi faccia o dica, lo fa per rompere, per dividere. Che sia legittima difesa dei suoi avversari o piuttosto un'arma sporca per delegittimare ogni sua proposta, il rischio c'è e Renzi lo sa.

Un pericolo? Lui sembra non crederci e in un attimo di tregua dalla mischia selvaggia di cronisti e cameraman che lo inseguono, Renzi risponde, così: «Faremo il nostro lavoro senza polemiche: zero polemiche!». Non c'è dubbio: Renzi ha metabolizzato il pericolo di quell'etichetta e per il momento si misura la palla, trattando-

la a bassa velocità. Ma la vera «notizia» di queste ore è la reazione in casa Pd al protagonismo di Renzi: il segretario Nicola Zingaretti pensa - e fa sapere - che se Matteo immaginasse di far cadere il governo Conte, il Pd sarebbe pronto ad affrontare subito elezioni anticipate - ed è già una sorpresa - e sarebbe pronto a farlo nientedimeno che con l'attuale presidente del Consiglio come candidato premier, arrivando a scaricare Italia viva dalla coalizione elettorale.

Una minaccia hard da parte di Zingaretti, visto che con Conte candidato di coalizione il Pd si trasformerebbe in un'appendice dei Cinque stelle. Ma comunque una minaccia clamorosa. Che ne dice Renzi? Lui sorride: «Dico che Zingaretti sbaglia. Anche perché lo sanno tutti che la legislatura durerà sicuramente sino al 2023. Il problema è come arrivarci. Se lo facessimo cadere noi che l'abbiamo fatto nascere un mese fa, ti ricoverano per schizofrenia». E Conte? «Lui è giusto che faccia il lavoro che si è impegnato a fare. Pensi al futuro del Paese, non al suo. E andremo d'accordo».

Certo, più che il confronto tra diverse idee di Paese, sul futuro politico pesano assai i calcoli personali dei principali notabili. Da questo punto di

**Nei sondaggi il partito è dato al 5%
“Ma presto arriveremo in doppia cifra”**

vista un segnale in codice lo ha lanciato proprio Renzi, nel suo saluto al popolo della Leopolda, i cinquemila schierati in platea. A un certo punto l'ex leader del Pd ha ringraziato Raffaele Cantone che l'altro ieri ha lasciato la presidenza dell'Autorità anti-corruzione. Ad agosto nelle trattative dietro le quinte che hanno preceduto la formazione del Conte-2, Cantone è stato brevemente il candidato di Renzi alla presidenza del Consiglio, incontrando però la resistenza di Dario Franceschini che forse vedeva in lui un possibile concorrente per la futura corsa al Quirinale.

Certo, di tutte queste alchimie non si parlerà alla Leopolda, che servirà a Renzi soprattutto a mettere le radici al suo nuovo partito, Italia viva. Per ora la scissione parlamentare, 27 deputati e 16 senatori si è attestata su percentuali (4,3% alla Camera e 5% al Senato) che curiosamente corrispondono quasi come una decalcomania ai primi sondaggi, mentre in giro per l'Italia stanno crescendo le adesioni da parte di quadri e consiglieri comunali. Dice Renzi: «L'obiettivo sono le due cifre. Ci arriveremo presto». Renzi sa di doversi confrontare con due «zoccoli duri», quello dei tifosi e quello dei nemici. Due nuclei tostissimi, quasi inossidabili. Il primo test era rappresentato dalle presenze alla Leopolda: in quasi 25mila si sono prenotati, più dello scorso anno e ieri pomeriggio due ore prima dell'inizio dei lavori, hanno chiuso i cancelli. Certo, pranzo e cena gratis aiutano, ma aiutavano anche negli anni scorsi. —

La proposta di Grillo dopo la diffusa ipotesi di portare alle urne anche i sedicenni
"A una certa età i cittadini sono meno preoccupati del futuro sociale, politico ed economico"

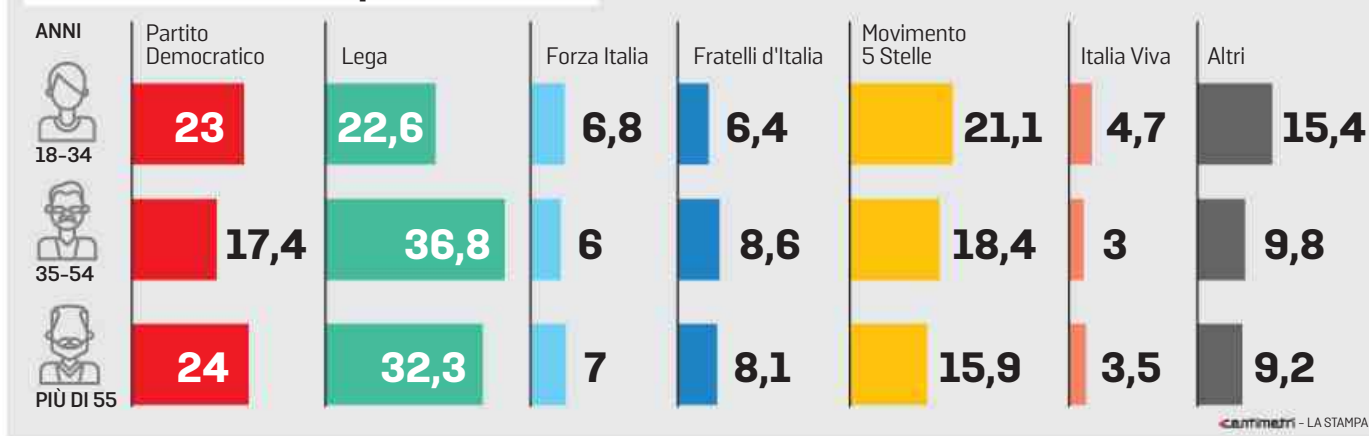
Se la caccia ai giovani toglie il voto agli anziani



Beppe Grillo, fondatore del M5S, ha proposto dal suo blog il divieto di voto agli anziani

Le intenzioni di voto per fasce d'età DATI IN %

Fonte: Quorum/YouTrend per Sky TG24



PAOLO CIRINO POMICINO Ex democristiano, ottantenne

“Eliminare una generazione è il primo passo verso l'orrore”

INTERVISTA

FLAVIA AMABILE

Paolo Cirino Pomicino ha 80 anni. È stato uno dei potenti della Democrazia Cristiana degli Anni 80. Oggi ha un trapianto di cuore e la solita risata da ragazzino. Quando sente parlare di Grillo e della sua idea di non far votare gli anziani però si fa serio. **Che cosa non va nella proposta? Grillo parte dal presupposto che una volta raggiunta una certa età, i cittadini sa-**

ranno meno propensi a sopportare le conseguenze a lungo termine delle decisioni politiche.

«Chiacchiere. A poco a poco il meccanismo autoritario va avanti. Si potrebbe dire che è un comico e che non fa altro che provocare o fare battute. Ma sarebbe un modo banale di interpretare parole che invece sono serissime e pericolose. Basta vedere l'immagine da Joker utilizzata nella sua ultima apparizione a Napoli per dire che non intende fare piani, che teorizza il caos. Di fronte al caos

esiste solo la risposta autoritaria. È in corso da parte sua un attacco permanente ai parlamentari, è riuscito anche a tagliarne un terzo. Vedete il tipo di partito che ha creato? Il partito in genere rappresenta il modello che poi si vuole trasportare a livello delle istituzioni ma nei Cinque Stelle non si è eletti, non esiste democrazia. Si viene nominati attraverso la piattaforma Rousseau, sembra il gioco delle tre carte, come diciamo a Napoli».

Grillo sostiene che è preferibile quindi che il futuro sia

modellato da chi ha un reale interesse nel vedere realizzato il proprio disegno sociale.

«L'obiettivo di Grillo è l'eliminazione dell'elettorato senza altre mediazioni. Da che mondo è mondo il futuro lo costruiscono tutte le generazioni, non c'è una generazione da escludere altrimenti è un futuro limitato. I padri non avrebbero senso se non aiutassero i figli a costruire un futuro. Che cosa farebbe un diciottenne senza un padre? I giovani hanno bisogno di consigli, le generazioni si scambiano energie, riflessioni, esperienze, pensieri. Tutte le generazioni insieme costruiscono il futuro all'interno di una visione a cui ognuno dà il proprio contributo».

In fondo anche Grillo sostiene di avere una visione.

«Il partito di Grillo non ha visione, non ha cultura. Io credo ancora nelle culture politi-

ANALISI

MATTIA FELTRI

Poiché era stato proposto di concedere il voto ai sedicenni, e il progetto aveva inebriato tutti quanti, un'unanimità bulgara al punto che se n'è parlato due ore e non se n'è fatto nulla, ieri Beppe Grillo ha deciso di riequilibrare la prospettiva: diritto di voto ai sedicenni e divieto di voto agli anziani. Siccome tocca prendere sul serio qualsiasi balordaggine, si prenderà sul serio anche questa. «L'idea nasce dal presupposto che una volta raggiunta una certa età, i cittadini saranno meno preoccupati del futuro sociale, politico ed economico, rispetto alle generazioni più giovani, e molto meno propensi a sopportare le conseguenze a lungo termine delle decisioni politiche», scrive Grillo sul blog. Traduzione: i giovani in quanto giovani pensano al futuro, i vecchi in quanto vecchi pensano a domani; e se si aggiunge che i vecchi sono molti e i giovani pochi, è iniquo che sulle spalle di pochi giovani ricadano gli effetti del voto poco lungimirante di molti vecchi.

A sostegno delle sue teorie, Grillo porta un paio di studiosi non centralissimi nella storia dell'umanità (Douglas J. Stewart su New Republic nel 1970, di cui colpevolmente ignoravamo l'esistenza, e Philippe Van Parijs, filosofo belga vivente). Qui, più vegliardamente, si ricordava il De Senectute di Cicerone, che con un paio di millenni d'anticipo sembrava tratteggiare i cinque stelle («Spuntavano nuovi oratori, stolti giovincelli»), e chiari la questione, elencando i numerosi vecchi che salvarono Roma dalla turgida precipitazione dei giovani: «Le cose importanti non vengono compiute con la forza, la rapidità o l'agilità del corpo, ma col senno, l'autorità e la capacità di giudizio». Ma non si deve escludere che Stewart e Van Parijs abbiano sbaragliato il pensiero di Cicerone, e solo per completezza dell'analisi si riporta un caso dell'altro giorno a Iglesias, dove Anna Maria Fois attraversava la strada sulle strisce insieme con la nipote di otto anni, e vedendosi piombare addosso un Suv si preoccupò di spingere via la bimba, che ne ebbe salva la vita, mentre la nonna morì travolta. Sembra un apologo sulla cura massima del futuro, non il proprio, il futuro del mondo.

Se servisse un altro apologo, viene in mente Luigi Di Maio, che nel governo coi leghisti era ministro del Lavoro, ha aperto e abbandonato trattative vitali per il futuro dei lavoratori, cioè del paese, come Ilva e Whirlpool, e poi li ha piantati nelle grane traslocando agli Esteri nel governo col Pd, e precisamente per il futuro suo, il futuro di domani del suo sedere nel burro. Questa soave fanciullezza non è un'esclusiva dei cinque stelle. Quando si è proposto di concedere il diritto di voto ai sedicenni si sono trascurati i doveri conseguenti: se uno vota, cioè è tecnicamente un adulto, dovrebbe essere promosso alla maggiore età, con le gravose implicazioni del caso (quelle di natura penale, per esempio, se commettesse un reato). Ma niente: è da giovani parlare di diritti, è da vecchi parlare di doveri. Un dettaglio trascurato dall'assemblea studentesca permanente in cui dibatte questo paese, un dibattito vorticoso, inesausto, fondato nell'iperli, basato su un vocabolario elementare - bene male, bello brutto, bianco nero, amico nemico - inevitabile prodotto di un pensiero elementare che anima le nostre più apprezzate e molto giovani classi dirigenti, su pressante richiesta di noi elettori. E cioè la battuta e la battutaccia per i like, chi vince il dibattito televisivo, come va il sondaggio se dico questo e come va se dico quello, la tattica rinnovabile al posto della strategia, e quando ci si sente in colpa si scarta il cioccolatino con la frase di Alcide De Gasperi: «Un politico guarda alle prossime elezioni; uno statista guarda alla prossima generazione». E infatti non era nemmeno di De Gasperi, ma che importa?

Messi come siamo, nella sistemica e disincantata prevalenza quartoginnesca, anche rivedere per raggiunti limiti di età il caposaldo della democrazia liberale, il suffragio universale, in fondo va benissimo: può passare per il colpo di genio di un visionario, più che di un vaneggiatore. —

© BY NINO ALICINI DIRITTI RISERVATI

LA SENATRICE 5S

Paola Taverna si laurea a cinquant'anni



La senatrice grillina Paola Taverna si è laureata ieri in Scienze Politiche. Ma la notizia è che l'obiettivo è stato raggiunto a 50 anni. È stata la stessa senatrice e vicepresidente del Senato a postare sul suo account Instagram due foto con corona d'alloro, tesi di laurea in mano e il suo commento: “... e adesso è festa!”.

che che governano società inquiete. Naturalmente vanno ammodernate ma i giovani devono partecipare a questo processo così come gli anziani. Non è un caso che le società antiche avessero come riferimento gli anziani. L'errore sarebbe di basarsi solo sui giovani o solo sugli anziani».

Grillo difende la sua tesi sostenendo anche che non è discriminazione perché riguarda tutti.

«Altro che discriminazione, qui stiamo arrivando alla soluzione finale. Dice di voler eliminare una generazione e vi sa che si incomincia con il voto e poi si arriva ai forni crematori o alla Rupe Tarpea! Non è una discriminazione individuale è quasi un genocidio, è l'eliminazione di una razza. Credo che Grillo dovrebbe venirmi a trovare, si ricordi che sono specializzato in malattie mentali». —

© BY NINO ALICINI DIRITTI RISERVATI

Dazi, i Consorzi di formaggi e salumi cercano mercati alternativi agli Usa

Dalle tariffe 500 milioni di danni all'Italia. I produttori chiedono aiuto a Roma e a Bruxelles

FRANCO GIUBILEI
CORRISPONDENTE DA BOLOGNA

Ora che la scure dei dazi americani si è abbattuta su beni europei per un valore complessivo di 7,5 miliardi di dollari, 500 milioni dei quali si riferiscono a merci italiane, i nostri produttori fanno una prima previsione dei danni, ma pensano anche alle contromisure per non andare K.O. A tremare è il lattiero-caseario con parmigiano-reggiano, grana padano e pecorino in testa (220 milioni), e poi i salumifici che negli ultimi tempi avevano fatto affari d'oro negli Usa (116 milioni), per finire coi liquorifici, che proprio in America aveva-

In America un chilo di parmigiano rincarato da 40 a 46 dollari



Il parmigiano-reggiano e il grana padano sono i prodotti italiani più duramente colpiti dai nuovi dazi americani

no trovato un mercato fiorentino, capace di compensare la crisi di quello interno (163 milioni), e gli agrumeti. Secondo Coldiretti, l'agroalimentare rischia «un calo del 20% delle vendite» dopo il via libera del Wto ai superdazi di Trump in seguito alla disputa fra Boeing ed Airbus: «Adesso per contrastare i danni servono misure compensative a livello europeo - dice Ettore Prandini, presidente Coldiretti -. Chiediamo

anche campagne di promozione adeguate sui nostri prodotti e politiche di sostegno alla fiscalità. Bisognerebbe pure intervenire sull'embargo alla Russia, prima riapriamo quel mercato e meglio è. E non dobbiamo assolutamente abbandonare il mercato Usa, sarebbe l'errore più grosso».

Al Consorzio del parmigiano-reggiano hanno fatto i conti di quanto viene a costare, da ieri, un chilo di formaggio su-

gli scaffali americani: 46 dollari contro i 40 di prima. Sanno anche delle pressioni dei caseifici Usa su Trump perché non abbassi i dazi neanche di un centesimo, ma respingono l'idea di rispondere colpo su colpo alla guerra commerciale: «Non metteremo mai in discussione i nostri Dop e Igp permettendo di vendere in Europa il Parmesan - dice Nicola Bertinelli, presidente -, ma siamo comunque favorevoli ad ab-

7,5
Il totale dei dazi imposti da Trump all'export europeo verso l'America

20%
Il calo atteso delle vendite di prodotti agroalimentari italiani negli Usa

bassare il dazio sui prodotti americani, purché tutto avvenga nella massima trasparenza: il consumatore non deve essere ingannato con denominazioni fuorvianti, ma deve sapere cosa si trova davanti per scegliere fra «american hard cheese» e parmigiano». Scongiurare ogni possibile confusione alimentata ad arte, sia in Europa sia negli Usa: «Parmesan e parmigiano non possono essere sovrapponibili. All'Ue poi chiediamo misure compensative per sostenere gli esportatori danneggiati dai dazi».

La richiesta d'aiuto alle istituzioni viene anche da Stefano Berni, direttore del Consorzio grana padano: «L'Italia e l'Europa devono fare fronte comune e difendere con le unghie le posizioni per evitare che i nostri prodotti vengano soppiantati da «fake» nel mercato Usa, che è fondamentale per il nostro comparto».

Fra i beni colpiti dalla politica protezionistica americana ci sono i salumi, che l'anno scorso hanno visto crescere l'export in America del 40%: «Il prodotto italiano stava incontrando il favore dei loro consumatori, ma così si rischia di mettere tutto in discussione - spiega Davide Calderone, direttore di Assica, Associazione industriali carni e salumi -. Ora chiediamo supporto a livello europeo con premi a chi esporta negli Usa. Occorrono anche campagne di valorizzazione dei prodotti, sul piano della qualità non temiamo confronti».

Liquori ed amari sono l'altro fronte caldissimo: «Gli Usa per noi sono gli importatori più forti e ora temiamo una contrazione del 30-35% - dice Ottavio Cagiano, direttore di Federvini -. Bisogna continuare a presidiare il mercato americano col sostegno delle autorità, e allo stesso tempo esplorare altri sbocchi per l'export».

© BY NC ND AL CN DR IT RISERVATI

THOMAS SIEBEL Il fondatore di C3.ai: «Enel è un'eccellenza hi-tech. Ma molte aziende devono accelerare o finiranno nelle mani di altri»

«L'intelligenza artificiale è necessaria per competere. L'Italia investa di più»

INTERVISTA

PAOLO MASTROLILLI
INVIATO A WASHINGTON

«Se non sei sul treno, stai sul binario». Thomas Siebel usa una metafora molto efficace, per far capire la necessità che l'Italia sia muova sul terreno dell'innovazione tecnologica. Il fondatore di C3.ai, leader nel software per l'applicazione dell'intelligenza artificiale, è intervenuto ieri all'Italy-US Innovation Forum, ospitato dalla Stanford University alla presenza del presidente della Repubblica Mattarella. Che ha detto alla conferenza?

«Nel 1980 il settore tecnologico valeva circa 50 miliardi di dollari: ora vale 1500 miliardi e nel 2025 arriverà a 9mila miliardi. L'accelerazione è forte, e si basa su quattro elementi: elastic cloud computing, big data, internet of things e intelligenza artificiale. I cambiamenti sono molto rapidi bisogna adeguarsi. Compagnie come l'Enel sono i leader mondiali di questa trasformazione, ma bisogna accelerare».

Cosa fa C3 per Enel?

«Forniamo il software per le applicazioni dell'intelligenza artificiale. Enel le usa per l'affidabilità della rete, la sicurezza digitale e delle infrastrutture, lo sviluppo delle fonti rinnovabili, l'energia pu-

lita, le relazioni con clienti». **Che benefici ci sono per gli utenti?**

«Un servizio più affidabile, efficiente, sicuro, a bassa emissione di gas. Energia meno costosa, più diffusa, sicura e pulita». **Nel suo libro «Digital Trasformazione» ha scritto che è in corso un'estinzione di massa delle aziende attuali. Perché?**

«Hanno modelli di business obsoleti. Ci saranno consolidamenti in tutti i settori, tecnologia, utility, petrolio, gas, banche, per prodotti di maggior qualità a costi più bassi».

Cosa devono fare le aziende per non diventare vittime?

«Abbracciare la trasformazione. Senza l'intelligenza artificiale sarà impossibile competere. Il



Mattarella in un momento del viaggio nella Silicon Valley

THOMAS SIEBEL
FONDATORE
DI C3.AI

L'Italia deve puntare sulla tecnologia per le città intelligenti, l'energia e la sicurezza cyber

tuo valore di mercato scenderà, i concorrenti ti comprenderanno, e i ceo perderanno il lavoro».

Come dovrebbe innovare l'Italia?

«Investire sulla tecnologia per le città intelligenti, la gestione traffico, l'energia, la sicurezza cyber, le banche, le assicurazioni, il settore retail».

L'intelligenza artificiale genera paura, in chi non la conosce.

«Ci sono problemi come la privacy e la sicurezza che vanno affrontati, e l'Europa ha assunto un ruolo leader. L'intelligenza artificiale però è in sostanza l'uso più efficace dei dati, che ci consente di fare previsioni accurate nel campo della sanità, del commercio, prevedere quando uno strumento si romperà, quando un cuore umano smetterà di pulsare, come curare meglio le malattie, evitare gli incidenti, gestire i rischi, concedere prestiti. Offre vantaggi enormi, per servizi migliori e meno costosi».

Molti temono che farà perdere lavoro.

«L'automazione e la robotica cancelleranno posti, e le persone colpite andranno aiutate, ma l'innovazione tecnologica creerà molto più lavoro di quanto ne distruggerà».

La Cina punta a essere il leader dell'IA: è in corso anche una sfida geopolitica?

«Stiamo combattendo la guerra per la trasformazione digitale, e chi la vincerà dominerà il mondo. La sfida è tra gli Usa e il mondo occidentale da una parte, e la Cina dall'altra. L'intelligenza artificiale è la chiave. È uno scontro fra modelli opposti, quindi non possiamo permetterci di perderlo».

© BY NC ND AL CN DR IT RISERVATI

Blitz anti assenteismo I genitori con i prof: fate un lavoro prezioso

Torino, la lettera di solidarietà dopo il controllo della Finanza in un liceo. I sindacati: docenti umiliati

BERNARDO BASILICI MENINI
TORINO

Dopo le verifiche della Guardia di Finanza, mamme e papà fanno quadrato intorno ai professori. Allo storico liceo Gioberti, lo scorso mercoledì mattina, si sono presentati i militari per un controllo sull'assenteismo. I professori sono dovuti uscire dall'aula, documento alla mano, per confermare identità e presenza. I genitori hanno firmato una lettera di solidarietà nei confronti dei docenti. «Conosciamo bene il lavoro degli insegnanti. E' un impegno costante, preparato con cura ogni giorno, che contribuisce a far crescere i nostri figli, e a farli diventare cittadini colti, liberi e consapevoli». Poi: «Il lavoro degli insegnanti è il bene più prezioso in un Paese civile, che deve saperlo apprezzare, valorizzare e premiare. Noi lo facciamo perché lo conosciamo bene, e possiamo testimoniare la presenza, il valore e l'efficacia».

La verifica, disposta dal Nucleo provinciale della Guardia di Finanza, fa parte una serie di 70 controlli effettuati in tutta Italia. I dubbi riguardano il motivo per cui, a Torino, sia stato scelto proprio il liceo classico e linguistico di via Sant'Ottavio, dove non sono state riscontrate irregolarità. Gli stessi professori sono perplessi. «Ho parlato con i miei colleghi e a tutti noi sembra un mistero - spiega Ward Ciaran, prof di inglese - Ma la più importante è che sia stato verificato che era tutto a posto». Il preside preferisce non rilasciare dichiarazioni, mentre i sindacati sono saliti sulle barricate. La FcI Cgil di Torino e Piemonte ha organizzato una manifestazione di protesta con il titolo: «Insulti e botte ai docenti, sei giorni precedenti in un contesto scolastico, dove la ricaduta educativa e sulla relazione docente-allievo, compresi l'autorevolezza e la credibilità del do-

cente, sono fattori imprescindibili e da considerare». I Cobas si dicono «sbigottiti. E' stata un'umiliazione per i docenti. La scuola non è sede di furbetti o evasori, i dispositivi di controllo interni ci sono e funzionano». Prese di posizione arrivano anche dalla Cub (che ha sollevato il caso) e dalla Ci-

sl, che sottolinea come «il settore dell'istruzione sia uno di quelli con i minori tassi di assenteismo, in un Paese in cui l'evasione fiscale raggiunge livelli impressionanti». Tutte le sigle hanno chiesto chiarimenti su una vicenda in cui i «perché» sono ancora aperti. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Lo storico liceo classico Gioberti

REPORTERS

7 DOMANDE

GIROLAMO de MIRANDA
PROFESSORE DI STORIA E FILOSOFIA

“Indignati da un'inutile dimostrazione di potere”

1 Professore, cos'ha provato quando, in classe durante la lezione, le hanno detto che c'era la Guardia di Finanza fuori dalla porta dell'aula per fare un controllo?

«Imbarazzo e stupore. Mi veniva più da ridere che da piangere a essere sincero».

2 E i ragazzi come hanno reagito?

«Ho spiegato tutto, e hanno capito. Anche loro lo hanno trovato risibile. I giovani hanno molti filtri per capire quando le azioni sono senza senso. Sono rimasti stupiti e intristiti visto che quello che stava accadendo era incomprensibile».

3 Cosa pensa dell'accaduto? «Che è irriuale, e francamente inutile. Nella nostra scuola, come in altre, c'è un badge e la nostra presenza viene registrata ogni ora in tutte le classi. Per questo non capiamo bene a cosa mirasse il controllo, qual era il suo perché?».

4 I suoi colleghi come l'hanno presa?

«Male. Molti sono ancora molto caldi, indignati, e parlano di un'offesa alla libertà. Io la penso in modo diverso, non ne farei un discorso politico. Più che altro, continuo a chiedermi: "Cosa ci avranno voluto dimostrare?"».

5 E il preside?

«Il preside è una persona precisa e bravissima. Ora, un controllo del genere insinua che lui non è stato abbastanza attento a verificare eventuali fenomeni di assenteismo, e questo non è vero. Quindi mi sembra uno sgarbo verso di lui».

6 La scuola ha mai avuto problemi di assenteismo?

«No. Io sono qui da 12 anni, ed è un fenomeno che non ho mai visto. Se voleva essere una verifica per cercare qualcosa che non va, l'hanno fatta in una delle scuole più tranquille delle città. Al Gioberti tutti sono sempre nel posto giusto al momento giusto. Come peraltro testimoniano le registrazioni che vengono effettuate ogni giorno».

7 Il controllo fa parte di una serie di 70, eseguiti e previsti in tutta Italia nel 2019. Come le sembra come misura?

«Credo sia una dimostrazione di potere che non incide sul comportamento. Per rendere più etica una comunità o un gruppo, come quella dei docenti, è difficile che possano servire azioni del genere. Anche perché non sono partite dal mondo della scuola: le verifiche sono state disposte dal ministro alla pubblica amministrazione del precedente governo, non da quello all'Istruzione». B. D. M. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Eni
trasforma gli oli
esausti di frittura
in componente
per produrre
biocarburanti
avanzati

Chiara
in città
usa l'auto
il meno
possibile

**Eni + Chiara
è meglio di Eni.**

INSIEME ABBIAMO UN'ALTRA ENERGIA

Così su La Stampa

A Torino il primo caso in Italia di controllo della Guardia di Finanza per verificare la presenza del corpo docente. Prof. identificati durante le lezioni. Scoppia la polemica sul blitz al liceo

Sono arrivati a scuola i militari della Guardia di Finanza. Un blitz anti assenteismo al liceo classico Gioberti di Torino. I professori sono stati identificati durante le lezioni. Scoppia la polemica sul blitz al liceo

ME CATANZARO
I furbetti del cartellino facevano strisciare il badge anche dai figli

La verifica e la protesta
L'articolo che ha raccontato il controllo a sorpresa effettuato mercoledì dalla Guardia di Finanza allo storico liceo Gioberti: un blitz per verificare le presenze dei professori

Il punto della giornata economica

ITALIA
FTSE/MIB
22.321
-0,24%

FTSE/ITALIA
24.294
-0,24%

EURO-DOLLARO
CAMBIO
1,1144
+0,27%

PETROLIO
WTI/NEW YORK
53,72
-0,39%

ALL'ESTERO
DOW JONES
26.771
-0,94%

NASDAQ
8.089
-0,83%

L'ISTITUTO: UN CONTRIBUTO ALLA CRESCITA DEL PAESE

Messina: 100 miliardi per sostenere la ripresa dell'Italia

L'ad di Intesa Sanpaolo: la banca è disponibile a ridurre le commissioni per le piccole transazioni con le carte

PAOLO MASTROLILLI
INVIATO A WASHINGTON

Cento miliardi di euro per sostenere gli investimenti delle imprese italiane nei prossimi due anni. È il contributo alla crescita del paese offerto dall'amministratore delegato di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, durante un incontro con i giornalisti tenuto insieme al presidente dell'istituto Gian Maria Gros-Pietro, a margine dei vertici di Fmi e Banca Mondiale, dove il Fondo ha ribadito che il debito italiano resta troppo alto.

Secondo Messina, la manovra appena definita dal governo «ha il pregio di stabilizzare i conti e rendere meno a rischio il risparmio degli italiani. Consente di continuare un trend di discesa dello spread che io vedo con un posizionamento possibile al di sotto dei 100 punti base. Credo che ci siano tutte le condizioni, soprattutto se considerate che Portogallo e Spagna sono fra 60 e i 70 punti base. I fondamentali del nostro paese sono molto più solidi. L'impianto della manovra può sostenere questa visione positiva sulla stabilità. Il tema della riduzione del debito non è la priorità percepita dagli investitori».

Messina è ottimista anche sul piano della crescita, nonostante le previsioni del Fondo la diano a zero nel 2019 e 0,5% nel 2020: «Le aziende stanno intenzionalmente rimandando gli investimenti. Sono convinto che questo trend di crescita zero non sia

preoccupante e può avere una sua componente di recupero. Il momento in cui diventa preoccupante è quando porta alla chiusura delle aziende, alla riduzione significativa dei fatturati e dell'occupazione». Il ceo di Intesa non teme l'affetto dei dazi americani, entrati in vigore ieri per il caso Airbus: «La crescita dello 0,5% si otterrà anche con queste tariffe». Diverso il discorso se tra Usa e Cina scoppiasse la guerra commerciale, o Trump imponesse i dazi sul settore auto tedesco. Messina appoggia anche l'ini-

**Draghi: fondamentale l'apertura degli scambi
Visco: i dazi creano incertezza**

ziativa di favorire il denaro elettronico rispetto al contante, per la lotta all'evasione: «Mi sento di condividere questa priorità del governo», che Intesa è disposta a sostenere rivedendo le commissioni per le piccole transazioni fra 10 e 20 euro. Pol Thomsen, responsabile del Dipartimento europeo del Fmi, è stato meno ottimista, ribadendo che Roma «ha un problema di debito troppo elevato e le serve un piano credibile nel medio termine. La crescita in Italia è molto bassa da decenni, e il paese continua ad avere problemi fondamentali di bassa produttività». Il ministro dell'Economia Gualtieri ha risposto di aver ricev-

to «riscontri positivi» alla manovra, sottolineando che Roma «rispetto a pochi mesi fa non è nell'elenco dei rischi per la crescita globale, come la Brexit o le tensioni commerciali».

Mario Draghi, all'ultima partecipazione ai vertici come presidente della Bce, ha notato che per sostenere e rilanciare la crescita è «essenziale preservare l'apertura degli scambi commerciali». Ha detto che le tariffe alimentano l'incertezza e frenano la crescita, già soggetta ad una «considerabile moderazione». Per contrastare questa frenata la Bce ha varato un misure che «offrono un sostanziale stimolo monetario, per assicurare che le condizioni finanziarie restino molto favorevoli e sostengano l'espansione economica».

Draghi poi ha ribadito che la politica monetaria ha bisogno dell'aiuto di quella fiscale: «I governi con spazio di bilancio dovrebbero agire in modo efficace e tempestivo. Allo stesso tempo, i governi in paesi con elevato debito pubblico dovrebbero portare avanti politiche prudenti».

Il governatore della Banca d'Italia, Visco, ha sottolineato che «la crescita degli scambi commerciali mostra un trend al ribasso e il tasso di questa crescita è il più basso dai tempi della crisi finanziaria». I dazi stanno creando incertezza. La Bce ha ancora margini per evitare crisi, ma Visco frena sull'ipotesi di portare i tassi sotto lo zero. —

© BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI



Gian Maria Gros-Pietro e Carlo Messina (primo e secondo da sinistra) ieri a Washington

FORNITURE A PREZZI PREDETERMINATI

Erg vende energia rinnovabile all'Aceia Nel contratto tutto l'eolico di Avigliano

Acea Energia ed Erg, attraverso la sua controllata Erg Power Generation, hanno sottoscritto due accordi sulla fornitura di complessivi 1,5 TWh di energia nel periodo 2020-2022. È prevista la cessione della maggior parte dell'energia a un prezzo definito entro certi parametri, permettendo così di ottimizzare i profili di rischio per entrambe le società. La fornitura si caratterizza, fra l'altro, per il ritiro da parte di Acea Energia a un prezzo fisso dell'intera produzione di energia elettrica del parco eolico Erg di Avigliano di 13,2 MegaWatt. Le dinamiche di prezzo, con-

divise tramite la sottoscrizione di questi contratti, potranno in futuro essere alla base di rapporti commerciali di medio-lungo periodo fra le parti, attraverso la conclusione di nuovi accordi decennali.

Luca Bettonte, amministratore delegato di Erg, commenta: «Erg con questo accordo stabilizza il prezzo di cessione di una parte del proprio portafoglio di generazione da fonti rinnovabili, e definisce le modalità di cessione dell'energia prodotta dal parco eolico di Avigliano. Poniamo così le basi della formula "pay as produced", una tipologia contrat-

tuale che stabilizza i prezzi di vendita e che potrà trovare in futuro ulteriori applicazioni, anche di più lungo termine, per la cessione del grande ammontare di energia che sarà prodotta dagli impianti eolici oggetto di Re-powering».

Così Valerio Marra, presidente di Acea Energia: «Siamo molto soddisfatti dei due contratti che abbiamo perfezionato con Erg, che ci permettono di diversificare l'approvvigionamento di energia per i nostri clienti finali e di garantire una dinamica di prezzo più stabile, utilizzando uno strumento che promuove lo sviluppo e la produzione da fonte rinnovabile e quindi sostiene il processo di transizione energetica in cui il gruppo Acea è impegnato». —

© BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI

FRANCOFORTE: PRIORITÀ LA RIDUZIONE DEI CREDITI DETERIORATI

Popolare Sondrio, la Bce blocca l'acquisizione di Caricento

MILANO

La Bce blocca l'acquisizione di Caricento da parte della Banca Popolare di Sondrio. E «invita» l'istituto valtellinese a ridurre il peso dei crediti deteriorati nel proprio bilancio.

La Sondrio ha reso noto ieri che Francoforte non ha approvato le modifiche statutarie propedeutiche all'acquisizione che è quindi saltata. Per la Vigilanza le priori-

tà dell'istituto devono essere le iniziative di derisking già in corso volte alla riduzione dei crediti non performanti. Misure che devono essere accompagnate dal rafforzamento della governance e dal contenimento dei rischi. Sondrio da tempo ha nel mirino il taglio degli stock di crediti deteriorati e proseguirà anche nei prossimi mesi nella sua strategia che punta ad abbattere en-

tro il 2022 l'Npl ratio lordo, portandolo intorno all'8%. Attualmente questo indice è al 13,65%, ben lontano tanto dall'obiettivo indicato dalla Bce quanto dalla media del mercato.

In estate l'istituto ha ceduto un portafoglio di crediti deteriorati classificati a sofferenza per un ammontare di circa un miliardo di euro al lordo delle rettifiche di valore. Malgrado le ri-

chieste della Bce di un piano per la riduzione e l'interlocuzione da tempo avviata dall'istituto, i vertici hanno sempre segnalato che comunque l'impatto dell'acquisizione - Caricento equivale al 7% degli attivi di Sondrio - sarebbe stato ininfluente ai fini dei parametri richiesti dalla Bce.

La Popolare di Sondrio era da due anni impegnata nell'operazione con Caricento. Nel 2017 l'avvio delle trattative, poi ad ottobre del 2018 il contratto d'acquisto della maggioranza siglato con la Fondazione Cassa di Risparmio di Cento. Nel marzo scorso era stato sottoscritto l'accordo finale con Holding Cr Cento e con la stessa Fondazione che di

fronte allo stop della Bce, pur esprimendo «rammarico», è pronta «a svolgere le più opportune valutazioni sulle scelte future». Secondo le intese il 7,3% del capitale di Caricento doveva essere venduto da Holding e Fondazione con pagamento pro quota in denaro per 6,9 milioni. Il 21,85% trasferito dalla Fondazione a Sondrio mediante scambio con azioni di quest'ultima.

Un altro 21,85% doveva essere acquistato dalla Popolare a fronte dell'emissione dell'istituto lombardo di un prestito convertendo da riservare in sottoscrizione alla Fondazione per complessivi 15,6 milioni di euro. G. PAO. —

© BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI

IMMOBILIARE VENDITA

LIGURIA

ALBISSOLA bruciacchi bassi vendo - affitto rinnovato semindipendente trilocale, biservizi, salone doppio, cucina, terrazzi, giardino, box. Vista mare monti, telefonare 347.97.103.67

Per la pubblicità su:
LA STAMPA



www.manzoniadvertising.it

Numero verde: 800.93.00.66

Giovani di Confindustria “Più coraggio: il Paese non riparte salvo intese”

CAPRI (NAPOLI)

«Frustrati nel dover continuamente affrontare gli stessi problemi da soli. Ma non impotenti», gli industriali under 40 contrappongono anni di «impoverimento lento e costante», di «politiche di crescita inefficaci», al mondo delle fabbriche dove invece «si tornerà l'Italia inarrestabile». Rilevano la distanza e prendono un impegno: «Se non ce la fanno le forze della politica a cambiare questo Paese devono farcela le forze dell'industria».

Alessio Rossi, imprenditore di prima generazione, romano, parla con passione sul palco del tradizionale convegno di Capri, sente «la responsabilità di aprire le porte a chi verrà dopo» avviandosi a chiudere, il prossimo maggio, il suo mandato di

leader dei Giovani Imprenditori di Confindustria.

La manovra ha deluso. «Ci aspettavano più coraggio, il nostro Paese non riparte “salvo intese”». È il «primo vero banco di prova del Governo per mostrare di essere diverso, ma una legge di bilancio coraggiosa non si accontenta di 3 miliardi per il taglio del cuneo fiscale». Una plastic tax? «Cerchiamo di non diventare campioni di autoleSIONISMO». L'Iva? È un nodo che si riproporrà per il 2012 e «non basteranno le coperture finanziarie fatte con bibite e merendine». Il risparmio del taglio dei parlamentari? «Già usato per Alitalia». Lotta all'evasione? «Con il solo inasprimento delle pene non si estirpa culturalmente né si produce più gettito». R.E. —

Dal Servizio Agricoltura alla Asl L'assessore: è lui l'uomo giusto

Icardi: «Galante conosce le criticità alessandrine». Lunedì il commissario sarà in città

MAURO FACCILO
ALESSANDRIA

Nessun colpo di scena dell'ultimo momento. Valter Galante ieri mattina è stato nominato dalla giunta regionale commissario dell'Asl provinciale di Alessandria. Resterà in carica fino al 2021, quando scadranno i mandati anche dei direttori generali piemontesi. Arriverà in città negli uffici dell'Azienda sanitaria già lunedì, accompagnato dall'assessore alla Sanità Luigi Genesio Icardi.

Era una nomina particolarmente attesa quella del commissario, dopo che per oltre quattro mesi alla guida dell'Asl è stata Paola Costanzo come direttore generale facente funzioni («ma la direzione della Sanità alessandrina non è mai rimasta sguarnita, ringrazio Paola Costanzo» sottolinea Icardi). Sono note le difficoltà incontrate in Regione per nominare il successore del direttore Antonio Brambilla, che ha lasciato l'incarico (per andare a Modena) circa un anno dopo la nomina. E sono note anche le sollecitazioni rivolte a Torino da sindaci e amministratori locali per avere sul territorio «un interlocutore nel pieno dei poteri» per quanto riguarda la gestione dell'Asl.

Commenta l'assessore Icardi: «L'obiettivo era quello di trovare un commissario di provata esperienza, che fosse in grado di affrontare fin

da subito le criticità della Sanità alessandrina, stretta tra le carenze di organico e risorse, ben note anche a livello nazionale, e alcune criticità locali, in parte attinenti alla contiguità territoriale con la Lombardia. Con la scelta di Valter Galante, l'Azienda di Alessandria potrà contare su un dirigente che da oltre 25 anni opera nella Sanità pubblica, a tutti i livelli e che sarà immediatamente operativo, garantendo la piena funzionalità e il miglior coordinamento delle singole strutture. Una soluzione certamente ottimale».

Dal canto suo, Galante rinvia per il momento ogni riflessione sul suo nuovo incarico, limitandosi a sottolineare che «ho lavorato ad Asti per parecchi anni, quindi nello stesso Quadrante di Alessandria, e per questo conosco già diversi operatori».

Fino a ieri, Galante era direttore generale del servizio Agricoltura della Regione. «Il mio assessorato - dice l'acquese Marco Protopapa - ha dovuto rinunciare all'apporto di un valido professionista. Questo però consentirà di dare una guida di provata esperienza all'Asl, tenuto conto delle varie criticità emerse negli ultimi tempi in ambito provinciale».

Galante ha infatti anche una lunga esperienza nella Sanità. È stato l'organizzatore del 118, ha ricoperto l'incarico di assessore alla Sanità



L'atrio della sede generale dell'Asl Ai in via Venezia ad Alessandria

con la giunta Ghigo ed è stato direttore generale dell'Asl di Asti.

Il commissario si troverà ad affrontare una serie di criticità in provincia, in gran parte legate alla carenza di personale, in particolare di specialisti quali pediatri, ortopedici, anestesisti, radiologi. Una situazione certo non limitata alla provincia, ma che qui

sembra avere effetti particolarmente pesanti se il sindaco di Tortona, Federico Chiodi, ha parlato di «situazione emergenziale» per l'ospedale della sua città e quello di Acqui, Lorenzo Lucchini, di «situazione insostenibile». Pure da Casale e da Novi si sono alzate voci a difesa degli ospedali, dove alcuni reparti sono in condizioni critiche.

Un «buon lavoro» a Galante arriva da Domenico Ravetti, capogruppo Pd in Regione, che nei giorni scorsi aveva chiesto al centrodestra «quali sono le condizioni delle Ortopedie ospedaliere di Novi, Tortona, Acqui e Casale e quali prospettive hanno a medio termine? Ci sono reali criticità sul Punto nascite di Casale? A prescindere la



LUIGI GENESIO ICARDI
ASSESSORE REGIONALE
ALLA SANITÀ

Il commissario sarà immediatamente operativo e garantirà piena funzionalità alle singole strutture



VALTER GALANTE
COMMISSARIO
DELL'ASLAL

Ho lavorato ad Asti parecchi anni, nello stesso Quadrante, quindi conosco già diversi operatori Asl

numero dei parti, il personale è sufficiente? Quali soluzioni sono previste per dare futuro a quel Punto nascite? Il numero degli anestesisti è quello necessario per la normale attività della rete ospedaliera?». Alcune risposte a questi interrogativi potranno arrivare proprio dal neo commissario. —

© BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI

Il racconto dei tre giovani volontari della Croce verde di Felizzano che hanno assistito la donna pachistana che ha partorito in ambulanza

Partiti per un semplice trasporto hanno fatto nascere una bimba

LA STORIA

VALENTINA FREZZATO
ALESSANDRIA

Nessuno se l'aspettava. Non i genitori, che sapevano di avere ancora una settimana di attesa prima di poter vedere la loro bambina, non i medici del 118, che avevano i dati sulle contrazioni, nemmeno i tre volontari della Croce verde di Felizzano, intervenuti in paese, poco dopo il tramonto di giovedì, per quello che doveva essere un semplice trasporto in ospedale di una donna incinta. Invece si sono trovati a dover gestire un parto, una mamma agitata, un padre traduttore. Tutto nel viaggio fra il paese e Alessandria.

All'altezza di Solero l'autista ha dovuto fermare il mezzo per assistere la partoriente: erano le 20,11.

«È rarissimo che capiti a bordo dell'ambulanza - spiega Marco Testore, che era sul mezzo con Federico Castello e Francesca Maestrello -, infatti eravamo solo volontari, senza medico. Nessuno immaginava che ci saremmo trovati in quella situazione».

Quando sono arrivati davanti al portone della casa di una famiglia che arriva dal Pakistan, e da poco è residente a Felizzano, erano tranquilli. La donna non parla italiano, il marito cercava di tradurre e da subito si è capito che era molto «avanti». «Aveva rotto le acque da mezz'ora e non riusciva a stare in piedi. In più

era al quarto figlio. A quel punto abbiamo pensato: se va bene nasce in ambulanza, altrimenti qui per le scale». Non era ancora iniziato il travaglio quindi hanno deciso di partire, direzione Pronto soccorso. «Ma a un certo punto il mio collega ha detto, a me che guidavo: fermati perché sta nascendo» racconta Testore. Hanno parcheggiato all'altezza di Solero. E lì la bimba è nata, «in due secondi». All'ospedale sono stati poi accolti da infermieri e medici del Pronto soccorso e di Ostetricia, con la culla. Tutto già pronto per la bimba, che piangeva avvolta in una coperta sterile. Gode di buona salute. Anche la madre sta bene, nonostante lo choc. —

© BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI



L'equipaggio dell'ambulanza della Croce verde di Felizzano che ha assistito la partoriente

ALL'INFANTILE

Il punto sulla malattia di Hirschsprung con famiglie in arrivo da tutta l'Italia

La malattia di Hirschsprung è una patologia rara congenita riguardante l'intestino. L'Infantile di Alessandria è centro di riferimento nazionale per i bambini che ne sono affetti. Oggi e domani la malattia sarà

al centro dell'attenzione su iniziativa dell'Associazione Italiana famiglie con figli affetti dal Morbo di Hirschsprung (A.Mor.Hi) in collaborazione con l'Azienda ospedaliera. Oggi è in programma un conve-

gno all'hotel Diamante di Spinetta. Domani invece oltre cinquanta bambini saranno sottoposti all'Infantile e più di cento visite multidisciplinari che coinvolgono ben nove specialità e venti professionisti: visita chirurgica, cardiologica, gastroenterologica, ostetrica e ginecologica, dietologica, neuropsichiatria, ecografia reno-vescicale. M.FA. —

© BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI

NOVI & TORTONA

TORTONA, IN MUNICIPIO BACHECA ELETTRONICA CON GLI ANNUNCI

Il Terzo valico "salvagente" per chi cerca un lavoro Si assumeranno autisti

MARIA TERESA MARCHESI
TORTONA

Il Terzo valico, la logistica, il turismo, l'assistenza familiare: sono questi i settori con una maggiore offerta di posti di lavoro nel Tortonese. E per incentivare la diffusione dell'informazione relativa alle offerte di lavoro disponibili, Comune e Centro per l'impiego hanno deciso di collaborare fra loro e con il Consorzio socio assistenziale e l'Asl.

Il primo passo è la nuova bacheca al piano terra del palazzo comunale, nel settore Servizi alla persona, una postazione dove le opportunità di impiego scorrono anche su uno schermo. «Abbiamo avviato un dialogo costruttivo con i funzionari del Centro per l'impiego - dice l'assessore Luigi Bonetti -, ma anche con gli altri operatori del sociale, come il Cisa, che svolgono un compito fondamentale a favore della popolazione e questa bacheca



Il municipio di Tortona: qui concentrati tanti servizi per i residenti

ritengo possa essere uno strumento utile per la cittadinanza». «Con il Comune, il Cisa e l'Asl abbiamo la fortuna di condividere il cortile - dice la responsabile del Centro per l'impiego di Tortona, Elena Repetto - ma condividiamo soprattutto un cammino comune. I nostri uffici hanno pochissimo personale e mille cose da fare ma cerchiamo ogni giorno di fornire un servizio in continuità all'utenza che è il nostro obiettivo: offerte di lavoro, colloqui, accoglienza e altro».

Molti utenti che usufruiscono di servizi Asl, ad esempio, sono iscritti al Centro per l'impiego perché disoccupati. «Abbiamo un servizio ad hoc - aggiunge Repetto - con un consulente che segue persone con disabilità (gli iscritti sono 577). Con il Cisa poi siamo molto collegati, ancora di più adesso con il reddito di cittadinanza». «Il Centro per l'impiego - spiega Claudio Spadon, direttore dell'Agenzia Piemonte Lavoro - si focalizza anche su dove va l'offerta del lavoro, quali siano le aziende che tirano e in quali settori. Il Terzo Valico ad esempio sta richiedendo addetti ai nastri, aiuto topografo, autisti con patente B, C e CQC. Altro settore che tira in tutta la regione è la logistica, ma anche l'assistenza familiare (colf e badante) porta molte assunzioni, così come altre figure richieste dalle aziende».

© BY NENDALCUNIDRITRISERVATI

NOVI, PER 30 ANNI DIPENDENTE COMUNALE

Una vita tra la politica lo sport e il giornalismo

Pochi potrebbero vantare un'intensa attività a tutto tondo come Mario De Luigi, politico, giornalista, dipendente comunale, attivista e partecipe della vita sociale novese.

Si è spento ieri nella casa di riposo Don Beniamino di Novi, a 71 anni, ricoverato negli ultimi tempi per i postumi di un aneurisma. Originario di Castello d'Annone nell'Astigiano, De Luigi fin da ragazzo ha sempre vissuto a Novi, dove ha lavorato per oltre 30 anni in vari settori municipali, ultimo dei quali i servizi sociali.

Poco dopo essere andato in pensione, nel '95, forte dei suoi trascorsi politici nel Partito Socialdemocratico prima, nella Democrazia Cristiana successivamente e come membro del consiglio d'amministrazione dell'Usl 73 di Novi, decise di candidarsi sindaco costituendo lui stesso una lista civica, fallendo l'obiettivo di entrare in consiglio comunale solamente per una manciata di voti. Nominato commendatore della Repubblica, contribuì

Aveva 71 anni



Mario De Luigi

È stato impiegato comunale e ha coltivato tante passioni: la politica (si è candidato anche sindaco di Novi), il giornalismo, lo sport, il calcio in particolare.

anche a formare il comitato novese «Salviamo l'ospedale» nel 2013. La sua ultima battaglia. Mario De Luigi è stato anche giornalista per diverse le testate giornalistiche locali. I funerali oggi nella chiesa del Sacro Cuore. Mario De Luigi lascia la moglie Gabriella Ponta, anche lei ex giornalista e la figlia Antonella. G.FO. —

© BY NENDALCUNIDRITRISERVATI

Conforama

LA TUA CASA MERITA PIÙ SCELTA

DAL 18 AL 21 OTTOBRE

OLTRE

300
PRODOTTI
DEL MOBILE

SENZA
IVA

Sconto IVA dal 18 al 21 ottobre, Conforama si fa carico di applicare uno sconto del 18,04%, ovvero dell'importo dell'IVA attualmente in vigore. Lo sconto sarà applicato esclusivamente sui prodotti oggetto della promozione e contrassegnati con il logo SENZA IVA.

Strada Comunale Cabannoni - TORTONA (AL)

CASALE & VALENZA

LE PROMESSE DELLA REGIONE A PALAZZO VALENTINO

“Le piccole aziende orafe avranno un loro spazio nel mercato internazionale”

FRANCANEBBIA
VALENZA

«Le eccellenze dei singoli territori e dei singoli distretti vanno sostenute. Fra queste il distretto valenzano, fatto ormai di grandi brand, ma soprattutto di piccole ditte artigianali che vanno aiutate ad affrontare il futuro». Le parole dell'assessore regionale alla programmazione economica Andrea Tronzano, alla serata organizzata da Forza Italia a palazzo Valentino sul distretto orafa valenzano hanno rasserrenato gli animi.

La presenza dell'assessore a VicenzaOro, «dimostra - dice il capogruppo consiliare di Fi, Luca Rossi - un'attenzione verso la città, dove la crisi ha fatto chiudere troppe aziende orafe, generando un decremento della popolazione, perché la gente si sposta dove c'è lavoro». L'assessore ha auspicato che il sistema fieristico espositivo del Lingotto (ora gestito



L'assessore regionale ha promesso impegno per il futuro di Valenza

da privati) possa un domani ospitare una fiera come quella di Vicenza. Spunti che hanno avviato un dibattito tra i diversi orafi presenti in sala.

Ma come aiutare le piccole aziende, come sostenerle? E quale ruolo potrebbe avere la Regione in questo percorso? Intanto l'inserimento di Valenza in quello che Tronzano ha chiamato «Sistema Piemonte». Base di partenza l'humus positivo delle medie-piccole aziende, portatrici di tradizione e creatività artigianale, ma aiutandole nel settore delle vendite all'estero perché l'internazionalizzazione affrontata da soli è impossibile. Benissimo dunque brand di livello, come Bulgari, Damiani e, prossimamente anche Cartier in quello che si sta delineando come il «polo del lusso». I grandi brand si sostengono da soli, i piccoli cercano aiuto, un'impostazione condivisa da tutti i relatori (Sergio Cassano, Gianluca Colletti, Gilberto Pichetto, Luca Rossi e Ugo Cavallera). Barbara Rizzi presidente del marchio DiValenza ha illustrato quanto sta avviando con l'Università di Bologna per le piccole aziende: un negozio virtuale che porti i compratori a «toccare con mano» gioielli e manufatti prodotti a Valenza. «L'orafa - ha detto - continuerà il suo lavoro senza la necessità di un rappresentante che vada in giro con la valigetta. Si annulleranno le distanze».

CASALE

Caserma carabinieri ancora in bilico: manca la permuta di due terreni

Sempre incerto il futuro della caserma dei carabinieri, che dovrebbe sorgere in piazza Venezia. Alla fine di luglio era stata approvata la delibera comunale per creare le condizioni della realizzazione. Prevedeva la permuta con l'Agenzia del Demanio di un lotto edificabile di terreno in località San Bernardino (4272 metri quadrati) con un lotto di pari superficie ricavato dalla demolizione dell'immobile dell'ex mercato ortofrutticolo.

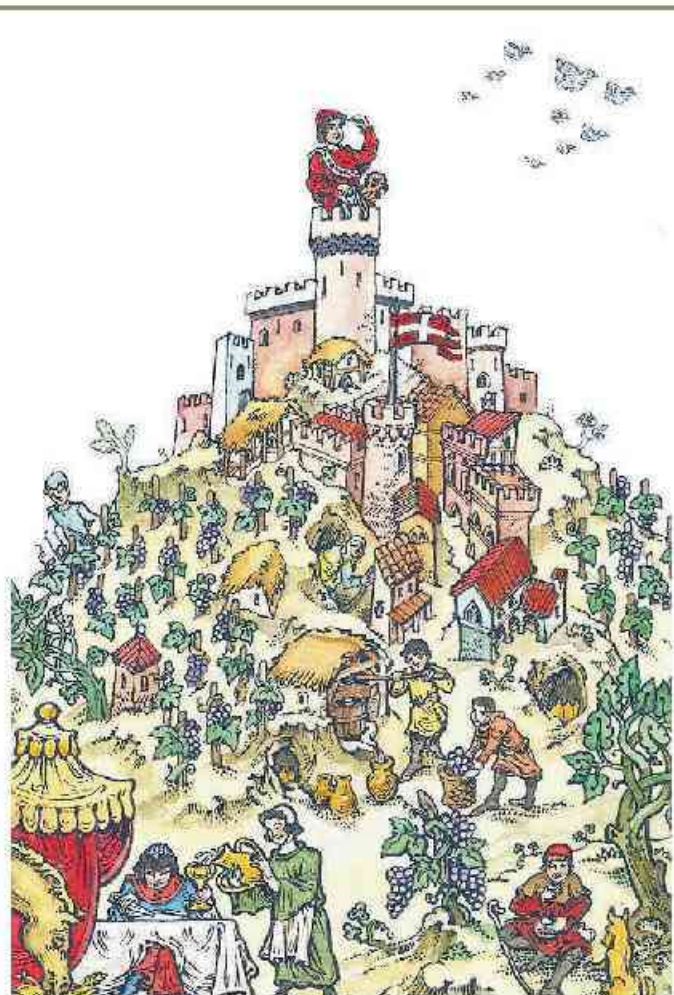
Il terreno di San Bernardino era stato riservato ai carabinieri dall'amministrazione Demezzi. Il valore stimato dei due beni è di circa 1, milione e 208 mila euro. Il Demanio, dopo un sopralluogo a Casale aveva infatti preferito all'area di San Bernardino quella di piazza Venezia, ben specificando che doveva essere consegnata libera da immobili. Nel settembre 2018 era stata prevista la permuta nel primo semestre del 2019, con demolizione del fabbrica-

to dell'ex mercato ortofrutticolo a carico del Comune.

Ma ciò non è avvenuto, anche se l'assessore Vito De Luca ha incontrato i verti dell'Arma per sincerarsi che il progetto proceda. Ne chiede conto in un'interrogazione il consigliere Giorgio Demezzi, soprattutto sull'opera di demolizione che spetta al Comune. «Il costo si aggira sui 350 mila euro - dice l'assessore ai Lavori pubblici Emanuele Capra -. Il Comune richiederà un mutuo per far fronte all'opera. Stimiamo che con i tempi dell'istruttoria si arriverà a gennaio. Poi si potrà indire il bando di gara per la demolizione».

Resta il problema di dove trasferire l'unico commerciante di frutta e verdura ancora presente all'ex mercato, e la sede della Fiab/Amicidellebici che ha l'officina nel locale un tempo occupato dal bar del mercato. Per il Comune l'alternativa sarebbero capannoni dell'Amc. F.N. —

© BY NINO ALCONI DIRITTI RISERVATI



Fiera del Rapulé®

Calosso 18 | 19 | 20 Ottobre 2019
Fiera Regionale - Mostra mercato



Il Consorzio dell'Asti docg sarà presente venerdì, sabato e domenica con degustazioni di Asti secco, dolce e Moscato d'Asti docg.

PRO LOCO AMICI DI

selvapiana

48ª SAGRA DELLA CASTAGNA

DOMENICA 20 OTTOBRE 2019

PROGRAMMA

dal mattino: **MERCATINO DEI PRODOTTI LOCALI, di NICCHIA e delle CURIOSITÀ I RICORDI DELLA PRO LOCO nelle foto**

ore 12.30: **POLENTA E SALSICCIA** in piazzetta con la musica di "PINO"

ore 14.00: Degustazione del gelato di marroni della Gelateria "DA LAURA" Bar Statuto di San Sebastiano Curone in compagnia della musica delle quattro province con il duo **MATTEO BURRONE** (fisarmonica/voce) e **STEFANO FARAVELLI** (piffero/voce)

dal pomeriggio: **TRUCCABIMBI** con **LINDA** nella piazzetta della chiesa

ore 14.30: **DISTRIBUZIONE CALDAROSTE** con **STRAMBANDA**, musiche tradizionali da ballo

A DISPOSIZIONE DI TUTTI I PARTECIPANTI IL SERVIZIO NAVETTA

La Genzianella **Albergo Ristorante**



FORMULA WEEK-END
100 € a persona

PROSSIMI APPUNTAMENTI:

Domenica 27 ottobre ore 13,00
"Autunno a tavola"

Domenica 10 - 17 - 24 novembre ore 13,00
"il tartufo imperatore"

Sabato 23 novembre ore 20.00
"Festa di Santa Caterina"
Cena & ballo con "Valla e Scurati"



SELVAPIANA Fabbrica Curone (AL) alta Val Curone
Tel. 0131 780135 - 348 3000242

www.lagenzianella-selvapiana.it - richieste@lagenzianella-selvapiana.it

Chiusura il lunedì e martedì • È gradita la prenotazione

seguici su



NOVITA'
L'angolo del **Sommelier**
ogni settimana selezionata "isola dei vini"

La merenda sinoira... fuori orario
quando vuoi tu!
SOLO SU PRENOTAZIONE

L'ira del premier contro M5S e Renzi "O con me o fuori"

Conte avvisa Di Maio: chi non fa squadra è out
I grillini: legittime richieste, certi toni ci addolorano

CARLO BERTINI
INVIATO A PERUGIA

«Chi non fa squadra è fuori dal governo», avverte il premier Conte, sferrando un colpo micidiale a Di Maio e a Renzi. Al quale risponde acido su Rai3, «siamo sereni tutti». Ai grillini fa sapere che non convocherà nessun altro consiglio dei ministri sulla manovra. Concederà «ragionevolmente» un vertice di chiarimento lunedì, visto il pressing di renziani e

«Ho iniziato con un Movimento che gridava "onestà" e continuerà a gridarlo»

grillini, ma con precisi paletti. Sul carcere agli evasori «andrò fino in fondo». «La manovra è stata approvata, salvo intese tecniche, vuol dire che si possono fare approfondimenti tecnici. La manovra è stata deliberata, preceduta da tanti vertici, approvata da ministri di tutte le forze politiche, anche del M5S. Ed è stata comunicata a Bruxelles». Di Maio è servito. E messo all'angolo, perché «quella della stangata sulle partite Iva è una gran fesseria». Dunque l'avvertimento è rivolto agli amici grillini. Tanto che è facilmente immaginabile la furia di Di Maio, al punto da indurre poi palazzo Chigi a chiarire che il premier non ce l'aveva con nes-

suno in particolare. Ma il suo bersaglio è chiaro. «Io ho iniziato un impegno in politica perché ho avuto piena fiducia nel Movimento cinque stelle. Ora abbiamo un contesto favorevole a un piano antievasione che faccia emergere l'economia sommersa. Però non può essere toccato: ho iniziato con un Movimento che gridava "onestà" e continuerà a gridarlo. E tutti devono andare in questa direzione. Dobbiamo fare squadra e chi non la pensa così è fuori dal governo». Stop. E chi deve capire ha capito. In serata, dal blog delle stelle, arriva la risposta grillina: «Siamo soddisfatti che finalmente sia stato convocato un vertice di maggioranza lunedì, come avevamo chiesto. Ma non possiamo non negare che certi toni usati in questi giorni, a seguito delle nostre legittime richieste, ci addolorano».

Insomma, Giuseppe Conte sorride e mangia cioccolatini, ma con i dioscuri Luigi Di Maio e Matteo Renzi ha il dente avvelenato. Tra pupazzi parlanti, barrette di fondente, "isola dei golosi" spalanca le tende al premier mentre il dolce effluvio che emana dagli stand di Eurochocolat impregna l'aria perugina. «Grazie per aver mollato Salvini!», gli urlano dietro. Ma a dispetto di quanto si possa pensare visti i chiari di luna, Conte scaccia l'idea di una sua discesa in campo, perché a chi lo incita a non mollare e gli dice «non deluderci», risponde «io non vi pos-

GIUSEPPE CONTE
PRESIDENTE
DEL CONSIGLIO



La manovra è stata approvata, salvo intese tecniche: vuol dire che si possono fare approfondimenti

Il testo è stato preceduto da tanti vertici, concordato con ministri di tutte le forze politiche

In questo processo c'era anche il M5S. E tutto è stato comunicato a Bruxelles



Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte

REUTERS

TERESA BELLANOVA "Per questo ci batteremo anche in Parlamento"

“Quando si introducono imposte è un colpo a prodotti e posti di lavoro”

INTERVISTA

MARTINA CECCHIDE' ROSSI
ROMA

Ministra Teresa Bellanova, la Leopolda ha fatto il pieno, se lo aspettava dopo la scissione dal Pd e la nascita di Italia viva?

«Una partecipazione straordinaria. Alcuni dicevano che sarebbe stato un flop e invece si è confermato un luogo di grande riflessione politica e propositivo». Gli alleati, Pd in testa, si aspettano delle proposte

concrete. Su cosa saranno?

«Qui sono allestiti 53 tavoli tematici: economia, lavoro, innovazione, nuove frontiere dell'impresa, agricoltura e nuove generazioni, nuove città, famiglia, ambiente, istituzioni. Tutti temi intorno a cui comporre la nostra proposta programmatica e quelle da sottoporre alla maggioranza. Perché dopo la manovra il lavoro in Parlamento continua e Italia viva intende dare il massimo contributo per affrontare i problemi degli italiani». Lei è capo delegazione di Ita-

lia viva nel Governo. Sulla manovra ci sono stati scontri pesanti. Come risponde al Pd che chiede chiarezza sulla fiducia a Conte e al Governo?

«Che c'è un'esagerata esasperazione. Italia viva vuole fare quello che fa un partito riformista, partecipare alla tenuta di un Governo con proposte avanzate. Il fatto di essere un partito piccolo non significa non poter fare proposte grandi. C'è una drammatizzazione eccessiva». Eppure al vertice di maggioranza sulla manovra direte

la vostra, su diversi punti, a partire da Quota 100.

«La legge di Bilancio è stata approvata salvo intese, anche se noi avremmo preferito un testo definitivo. Ci sono delle questioni aperte, e noi diamo la massima disponibilità a risolverle».

Dite che non siete il partito delle tasse, ma avete dato il via libera al Documento programmatico di bilancio, che comunque ha disinnescato l'aumento dell'Iva, che non viene nemmeno rimodulata. Perché ora la questione fiscale è così prioritaria?

«Quando si mettono piccole tasse, come la sugar tax sulle bibite analcoliche, non si considera ad esempio che quelli sono anche prodotti agricoli trasformati e che dietro quella produzione ci sono posti di lavoro. E' per questo che abbiamo sempre detto che sarebbe stato opportuno eliminare Quota 100 e destinare quelle risorse alla riduzione delle tasse, e alle famiglie».

Lunedì riproporrete la questione al Governo e a Conte? L'allungamento delle 'finestre' di pensione anticipata per chi accede a Quota 100 sarebbe una mediazione accettabile?

«Significherebbe certamente liberare delle risorse da destinare ad altro». Altrimenti rimarrà l'emendamento che chiede l'abolizione di Quota 100? «Sarà compito del Premier Conte produrre una sintesi. Altrimenti, il lavoro che è stato fatto in Consiglio dei ministri,



TERESA BELLANOVA
MINISTRO
DELL'AGRICOLTURA

LAPRESSE

La vera evasione si persegue con la fatturazione elettronica, non con quel tetto al contante

so deludere, io non cerco voti». Ma l'aria è cupa, il governo non pare saldo. Con Nicola Zingaretti si sfiorano ma non si vedono, il leader Pd passa da qui due ore prima, ma il rapporto col Pd è blindato. Come conferma Andrea Orlando che evoca pure lui non a caso lo scenario catastrofico della rottura: «Se la fiducia è venuta meno lo si dica».

Con il candidato governatore Bianconi il contatto c'è e sull'Umbria il premier dice che questo voto «non può essere un test per il governo». Un altro stop a chi tra i grillini lo sovraccarica di significato.

Qui a Perugia può fare un test popolare, c'è gente che viene da tutta Italia. La folla lo avvolge e lui ci sguazza, ma dopo i selfie le domande sono sempre su tasse e pensioni. «Non toccate quota cento, per favore», lo prega una signora dalla chioma canuta. «Non la tocchiamo, stia tranquilla». La bolgia è infernale, lui fa lo slalom baciando bambini e distribuendo caramelle.

Orlando (Pd):
«Se la fiducia è venuta meno lo si dica»

le. Prima di tutto però, si gira verso il capannello di cronisti e telecamere. «Vi dico una cosa. Io sono quello che fino a 65mila euro di reddito ha portato l'aliquota al 15% per commercianti, artigiani, professionisti, per tutti. Quando ho firmato il provvedimento avevo la partita Iva anch'io e l'ho dovuta chiudere. Conosco il popolo delle partite Iva». E a un piccolo artigiano che lo incalza, Conte annuncia che «grazie alle risorse che recupereremo con il piano anti evasione, poi potremo abbassare l'aliquota pure dai 65mila ai 100 mila euro. Con l'aliquota al 15% non c'è nulla da temere, si può tranquillamente fare lo scontrino. Non vi fate schiacciare da chi vuole descrivervi come evasori, non lo siete». La manovra di seduzione verso gli autonomi è avviata. —

© BY NC ND AL CUN I D R I T T I R I S E R V A T I

e che ha portato ad un Documento programmatico di bilancio approvato salvo intese, continuerà in Parlamento. Perché se è giusto dare la possibilità di andare in pensione prima, bisogna guardare con altrettanta attenzione chi fa lavori usuranti o chi avendo avuto una carriera contributiva discontinua a 62 anni di età non avrà mai accumulato anche 38 anni di contributi».

L'altro nodo, su cui ora batte il M5s, è il tetto al contante e la lotta all'evasione. Anche in questo caso potreste distinguervi dai contenuti della manovra e del decreto fiscale?

«Sul tetto al contante ho portato in Consiglio dei ministri una mediazione e ora è sceso a 2 mila euro per il 2020 e il 2021. Comunque non è chi usa il contante che evade, la vera evasione si persegue con strumenti come la fatturazione elettronica che non a caso ha portato risorse importanti». —

© BY NC ND AL CUN I D R I T T I R I S E R V A T I



ANSA

Alla prima di "Italia viva" il rottamatore, per una volta, placa gli ardori: ne riparleremo in aula

Boschi attacca: Pd delle tasse Ma in serata Matteo la frena

REPORTAGE

FABIO MARTINI
INVIATO A FIRENZE

Negli enormi, scrostati locali dell'antica Stazione Leopolda, ai giornalisti è riservata un'area ben definita ed è lì che alle 11,15 si presenta Maria Elena Boschi che di Italia Viva è la seconda voce, dopo quella del capo. Ma se Maria Elena ha deciso di presentarsi, evidentemente avrà qualcosa di importante da dire. Le sue prime parole sono queste: «Il Pd sta diventando il partito delle tasse», mentre le imposte, «noi le abbiamo sempre abbassate e vogliamo evitare che aumentino». A prima vista sembra una delle tante punzecchiature che il nuovo movimento renziano infila nel costato del Pd ma col passare delle ore quella esternazione contribuirà a produrre una sorpresa: il primo evidente dietrofront nella breve vita di Italia Viva, il nuovo partito di Matteo Renzi.

Perché Boschi aveva colpito il Pd, ma di rimbalzo aveva ferito anche il governo del quale il partito guidato da Nicola Zingaretti è diventato oramai il più inflessibile sostenitore. E infatti nelle ore successive l'e-

sternazione di Maria Elena Boschi contribuiva ad ingrossare le onde che si alzavano fino a colpire il presidente del Consiglio in trasferta a Perugia. Anche a Firenze arrivava il tam-tam: Conte è furibondo con Luigi Di Maio, ma anche con Maria Elena Boschi e con i renziani. Ecco perché nel tardo pomeriggio Matteo Renzi era costretto ad ordinare una correzione di rotta. E alle sei della sera si completava una curiosa sequenza: nella stessa

Il ministro Boccia:
«Da parte di Maria Elena una caduta di stile»

area stampa nella quale si era presentata sette ore prima Boschi, compariva Francesco Bonifazi, vicinissimo a Renzi: «Per me il Pd non è il partito delle tasse. Dirlo è sbagliato. Allo stesso tempo però va detto con chiarezza che le tasse non devono aumentare». E in serata Matteo Renzi al Tg2 ribadiva il punto: troppe tasse ma se ne parla in modo ordinato in Parlamento.

Un dietrofront che racconta un conflitto tutto all'insegna



Maria Elena Boschi

della comunicazione - spin contro spin - che sta trasformando la natura dello scontro dentro la maggioranza di governo. Da una settimana, tra Pd e Italia Viva è in atto quella che si potrebbe definire la "guerra delle etichette". Per primo è partito il Pd, che ha affibbiato a Renzi il marchio dello "sfasciacarrozze": è bastato che l'ex premier chiedesse la modifica di alcuni punti della manovra per rievocare l'antica natura del rottamatore inaffidabile.

E d'altra parte non era stata una carezza quella di Maria Elena Boschi: con nonchalance aveva soffiato sul Pd un venticello assai insidioso: l'accusa di

essere tornato ad essere il partito delle tasse. E si sa come vanno certe cose in questa stagione: il venticello parte, invade i Social, entra nei titoli giornali e nei pastoni dei Tg. E quando un venticello diventa virus son dolori. Tanto più per un partito che le tasse le ha nel Dna, a partire dalla stagione di ministri come Vincenzo Visco e Tomaso Padoa Schioppa, che ebbe il coraggio ma anche l'estremo ardore di affermare che «le tasse sono una cosa bellissima».

Certo, le nuove tasse e l'aumento di imposte già esistenti ammontano a circa 4 miliardi, non poco, ma mettere tutto sul conto del Pd per affibbiargli quella etichetta si è rivelata un'operazione hard. Al Pd avevano accusato il colpo. Si scomodava il ministro Francesco Boccia: «Da parte di Boschi una caduta di stile. Le consiglio di essere alternativa a piazza San Giovanni». Per la prima volta Matteo Renzi ha sperimentato quanto sia difficile misurarsi la palla con un governo che si vorrebbe logorare, ma che non si può far cadere. Perché, per dirla con le sue parole: proprio lui, che ne è stato fautore, apparirebbe uno "schizofrenico" se contribuisse ad abatterlo. —

© BY NC ND AL CUN I D R I T T I R I S E R V A T I

IL PUNTO

In sala rieco l'avvocato Bianchi

📍 Alle sei della sera nello scenario da archeologia industriale dell'antica Stazione Leopolda irrompe un'americanata. Davanti ai cinquemila stipati in platea Matteo Renzi annuncia che è arrivato il momento clou: dalla regia alzano il volume con un'intensità spaccatimpani e con una di quelle melodie accattivanti che nei film preparano l'happy end, il lieto fine. Ed ecco che dal soffitto viene calato lentamente il simbolo del nuovo partito, Italia Viva. E' il simbolo che ha vinto un referendum informale. Subito dopo le telecamere inquadrano Renzi che firma, assieme al notaio, l'atto costitutivo del nuovo partito e mentre lo fa in tanti pensano a quelle firme enormi che puntualmente Trump fa riprendere.

Eppure la Leopolda, che alla decima edizione si è fatta partito, non è tutta qui. La partecipazione è eloquente, «per due motivi oggettivi - spiega il presidente del Comitato Leopolda 10 Alberto Bianchi - sia le prenotazioni che le conferme sono state più alte che nel passato». Segnali che dimostrano curiosità e attesa. Il secondo dato arriva dagli interventi. Sindaci di piccoli comuni, docenti universitari (non di grido), voci della società civile e del disagio che parlano tutti un linguaggio progressista. Lo stesso della Carta dei valori presentata da Genaro Migliore e da Lisa Noja. Una cifra destinata a ridimensionare la lettura di chi sintetizza il nuovo partito con un gioco di parole: Forza Italia Viva. Ma al tempo stesso sembrano destinati a pesare, sul territorio, i tanti quadri di vecchi partiti - a cominciare dalle tante sigle post-dc - che pullulavano in platea e rispetto ai quali le porte sembrano aperte; ogni escamotage è buono per alzare da quella soglia - 4-6% - che emerge dai primi sondaggi. Alla fine quello di Italia Viva pare un originalissimo melting pot. Al quale nessuno sa quale forma darà Matteo Renzi. FAB. MAR. —

JENA



MAGARI

Uno si chiede: perché sul palco di San Giovanni non c'era anche Di Maio, magari scortato da Renzi?

jena@lastampa.it

IL NODO DEI CONTI PUBBLICI

POSSIBILI COMPROMESSI SULLE MULTE AI NEGOZIANI PER IL RIFIUTO DEL POS E LE PARTITE IVA

“Solo piccole modifiche alla manovra”

Il ministro Gualtieri difende la legge di bilancio: abbiamo evitato 26 miliardi di tasse a carico dei cittadini

PAOLO MASTROLILLI
INVIATO WASHINGTON

La manovra non cambia, ma «sui dettagli dell'articolato è possibile lavorare». E' il segnale lanciato a Roma dal ministro dell'Economia Gualtieri, durante la conferenza stampa congiunta con il governatore della Banca d'Italia Visco, tenuta alla fine dei vertici di Fmi e Banca Mondiale.

«Con questa manovra abbiamo evitato oltre 26 miliardi di tasse a carico dei cittadini. Abbiamo tutelato i consumi, cancellando 23 miliardi di aumento dell'Iva, e messo più soldi nelle buste paga dei dipendenti, tagliando di 3 miliardi il costo del lavoro. A questo va aggiunta la riduzione del carico fiscale per incentivare gli investimenti». Ciò è stato fatto «garantendo la sostenibilità della finanza pubblica, perché il debito deve scendere e deve farlo con obiettivi realistici e sostenibili, in quanto così rafforza la credibilità del paese. Questa è

la cornice di una manovra che è stata approvata salvo intese, nel senso che si sta lavorando per definire i dettagli. Il perimetro rimane lo stesso, ma è possibile migliorare e chiarire aspetti specifici».

A chi gli chiedeva di entrare nei dettagli, ad esempio sul tema dell'assegno unico, Gualtieri ha risposto che la legge di bilancio «stanza 600 milioni per il sostegno delle famiglie», ma non si è soffermato sulle iniziative specifiche. Fonti attendibili spiegano che un compromesso è possibile su due dei quattro temi che dividono la maggioranza. Sull'uso del contante una mediazione c'è già: duemila e poi mille euro. Quindi la chiusura è abbastanza netta e ricalca quella del premier Conte. Il discorso è simile su quota cento, perché se M5S resta contrario anche alla revisione delle finestre, in Parlamento non ci sono i numeri per modifiche. Aperture sono invece possibi-

li su altri due temi. Il primo sono le multe ai negozianti per il rifiuto del Pos. La norma prevede una sanzione fissa di 30 euro, più il 4% del valore della transazione. Su questo c'è margine per un ritocco. Sulle partite Iva l'ipotesi di mediazione che si sta studiando è quella di permettere di scegliere (dai 30 ai 65mila euro di reddito imponibile) fra il regime forfettario, ovvero senza obbligo di fattura elettronica, e quello che prevede la fattura elettronica. In questo secondo caso, i costi aziendali deducibili sarebbero più alti.

Commentando l'allarme dell'Fmi per la frenata globale, Gualtieri ha detto che «non c'è alcuna minaccia imminente, ma le aspettative di bassi tassi a lungo termine ci devono spingere per tempo a introdurre interventi che evitino che il rischio diventi pericoloso. L'Italia è fra quanti ritengono che a fianco delle politiche monetarie è necessario rafforzare



Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri

quelle fiscali per potenziare la crescita». Visco ha aggiunto che «ci sono rischi relativi al credito, quello speculativo, dato anche a fronte di situazioni patrimoniali poco solide, soprattutto alle imprese. In Europa ciò è poco diffuso, in Italia non c'è. Esiste in Usa e Asia, ma potrebbe arrivare in Euro-

pa. Perciò bisogna stare molto attenti e lavorare insieme per fissare standard efficaci».

Sui dazi Usa appena entrati in vigore Gualtieri non ha aggiunto commenti, dopo averne parlato col collega Mnuchin. Al momento non si parla di esenzioni per l'Italia, anche perché la prima revisione non

VINCENZO VISCO
GOVERNATORE
DELLA BANCA D'ITALIA

Al Fondo monetario c'è preoccupazione per un andamento dell'economia meno favorevole rispetto a solo sei mesi fa

può avvenire prima di 120 giorni. La speranza però è che quando nel giro di sei mesi la Wto autorizzerà anche le tariffe europee per punire gli Usa dei sussidi alla Boeing, sarà possibile un negoziato che rimoduli i dazi a favore del nostro paese. —

© BY NC ND AL CUN DIRITTI RISERVATI

Le simulazioni

DECRETO APPROVATO

Categoria	Ricavi	Costi	Reddito	Imposte
Avvocato	50.000 €	8.500 €	41.500 €	6.225 €

PRIMA DEL DECRETO

Categoria	Ricavi	Costi	Reddito	Imposte
Avvocato	50.000 €	11.000 €	39.000 €	5.850 €

L'ESPRESSO
LA STAMPAMAGGIORI IMPOSTE
CON IL DECRETO

375 €

DECRETO APPROVATO Ricavi fino a 30.000 euro - costi analitici

Categoria	Ricavi	Costi analitici	Reddito	Imposte
Ingegnere	30.000 €	3.000 €	27.000 €	4.050 €

IPOTESI DI MODIFICA AL DECRETO Ricavi fino a 30.000 euro - costi a forfait 22% (sui ricavi)

Categoria	Ricavi	Forfait 22%	Reddito	Imposte
Ingegnere	30.000 €	6.600 €	23.400 €	3.510 €

Fonte: Timpone & Associati - Roma

MINORI IMPOSTE
CON LE MODIFICHE

540 €

Tra i 30 e i 65mila euro di reddito sconti sulla fatturazione elettronica
Le simulazioni: un ingegnere potrebbe risparmiare 540 euro di imposte

La flat tax cambia di nuovo Sotto i 30 mila euro spese deducibili del 22%

IL CASO

PAOLO RUSSO
ROMA

Mentre la piazza del centro destra soffiava sul malcontento dei lavoratori autonomi, il governo lavora a un compromesso sulla flat tax, semplificando la vita con la deducibilità a forfait delle spese per chi è sotto i 30mila euro di reddito e allentando i vincoli delle deduzioni per chi viaggia tra i 30 e i 65 mila euro.

Il Consiglio dei ministri di domani dovrà dare il via libera al decreto fiscale approvato «salvo intese» e i correttivi dovrebbero essere messi nero su bianco per l'occasione. Di allentare la stretta sul contante, come chiede Di Maio, non se ne parla nemmeno, anche se alla fine ci potrebbe essere qualche sconto sulle sanzioni per chi non accetta i pagamenti con il pos. Nemmeno è in discussione mettere le mani su quota 100 come reclamato da Renzi. A entrambi verrebbe però servito sul piatto un compromesso sulla flat tax, esclu-

dendo a priori l'idea di estenderla fino a 100mila euro con una aliquota del 20% come promesso dal governo giallo verde. L'idea allora sarebbe questa. Per chi non guadagna più di 30mila euro si tornerebbe alla possibilità di dedurre dal reddito con un forfait del 22% le spese connesse alla propria attività.

Ovviamente con l'invarianza dell'aliquota Irpef al 15%. Senza dietrofront clamorosi in questo modo si verrebbe incontro alle richieste arrivate da professionisti e categorie produttive, con i rappresen-

tanti di Rete imprese Italia che da subito hanno protestato per il ritorno al calcolo analitico e documentabile dei costi sostenuti per l'attività. Un meccanismo che penalizzerebbe i precari e i free lance che lavorano da casa, per i quali è difficile documentare i costi sostenuti e che quindi si troverebbero automaticamente a pagare un'imposta maggiore. Fermo restando che chi lo ritenesse più conveniente potrebbe restare in regime di conteggio analitico dei costi.

Tra i 30 e i 65mila euro di reddito si resterebbe invece in regime di deduzione analitica delle spese ma con un allentamento dei vincoli per chi deciderà di fare ricorso alla fatturazione elettronica, fino ad oggi non obbligatoria per i contribuenti soggetti alla flat tax. In pratica verrebbero innalzati gli attuali limiti che non consentono di dedurre più di 20mila euro per l'acquisto di beni strumentali e cinquemila euro di costi per personale dipendente o collaboratori. Qualche esempio lo ha elaborato per noi lo studio del tributarista Gian-

luca Timpone. Un avvocato con ricavi pari a 50mila euro oggi può scalare dal reddito 11mila euro, con il nuovo decreto solo 8.500, così alla fine si ritroverebbe a pagare 375 euro in più di imposta. Se passeranno le modifiche con la deduzione forfettaria del 22% un ingegnere con 30mila euro di ricavi potrà dedurre 6.600 euro anziché 3000 di costi dimostrati analiticamente, risparmiando alla fine 540 euro di imposta.

Modifiche che interesseranno anche chi ha optato lo scorso anno per il regime della flat tax e che abbiano quest'anno superato il limite dei 65mila euro, in quanto, come ricorda Timpone «manterranno comunque l'aliquota agevolata del 15%». Nel decreto fiscale, come annunciato dal ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, dovrebbe infine trovare spazio la riduzione dal 100 al 90% degli accounti in scadenza il 30 novembre dovuti dal popolo delle partite Iva. Il conguaglio avverrebbe con la dichiarazione dei redditi del 2020. —

© BY NC ND AL CUN DIRITTI RISERVATI

CUC UNIONE VAL D'ENZA

Bando di gara
È indetta una procedura aperta telematica a lotti, per l'affidamento del servizio sgombero neve e trattamento antighiaccio dell'Azienda Speciale CaviaggioServizi e dei comuni di Montecchio Emilia, Sant'Illario d'Enza e Campegine. CPV: 90620000-9. Importo complessivo della procedura: € 743.280,00. Criterio di aggiudicazione: Aggiudicazione a singolo lotto, mediante il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Termine per la presentazione delle offerte: ore 12:00 del 18/11/2019. Prima seduta di gara: ore 09:30 del 19/11/2019. Bando integrale pubblicato all'indirizzo: www.unionevaldenza.it/servizi/bandi. Il responsabile del procedimento di gara dott. Giuseppe Ciulla

Per la pubblicità su:
LA STAMPAwww.manzoniadvertising.it

Il centrodestra si ricompatta a Roma e dà l'assalto a Conte "Pronti a tornare"

Salvini: ancora qualche mese e ci riprenderemo il Paese
La provocazione di Meloni: patto anti inciucio contro Pd e 5S

AMEDEO LAMATTINA
ROMA

«Pazientate ancora qualche mese, torneremo al governo dalla porta principale». Nel governo e nella maggioranza si litiga, il Pd e il premier Conte mettono in guardia Di Maio e Renzi. Salvini serra i ranghi e si prepara a qualunque evenienza. Al di là dei numeri di Piazza San Giovanni (100 mila, 200 mila come dicono gli organizzatori o 70 mila come valuta la Questura di Roma) la sfida del capo del Carroccio è riuscita, quella di avere accanto a sé «la squadra», Giorgia Meloni e Silvio Berlusconi, dimostrando che la coalizione è pronta alle sfide elettorali, anche il voto delle Politiche. E ciò al di là del distinguo di un pezzo di Fi come Mara Carfagna e Renato Brunetta. I neofascisti di Casa Pound? C'erano ma non avevano le loro bandiere con la tartaruga. «Quattro gatti che non contano nulla e non cambiano la natura di questa coalizione», dice la capogruppo azzurra Maria Stella Gelmini. I simboli sul palco sono quelli della Lega e gli altri solo ospiti? «Ma questa è un'iniziativa della Lega - spiega Salvini ai giornalisti - non capisco dove sta il problema. Voi giornalisti volete farci litigare ma non ci riuscirete. Guardate questa

piazza, non è quella di Matteo, Giorgia e Silvio: è la piazza degli italiani dove non c'è violenza, odio, è la piazza dell'orgoglio italiano».

È il giorno della propaganda, del comizio, la vigilia del voto in Umbria che apre la stagione delle elezioni regionali. A gennaio Calabria ed Emilia-Romagna. Poi, ricorda Salvini, ci sono altri sei appuntamenti regionali in primavera. «Vogliamo vincerle tutte e nove per mandare a casa questo

**Il padrone di casa:
"Siamo in 200 mila"
Ma per la Questura
erano 70 mila**

governo di Gianni e Pinotto, che ha riaperto i porti. Dicono che noi non siamo cristiani mentre loro si genuflettono, pregano, fanno partire i migranti e aumentano i morti in mare. Sono loro che hanno le mani sporche di sangue». Per l'ex ministro dell'Interno non è il momento delle divisioni. «Questa piazza ci impone di lavorare insieme. Fate un applauso a Silvio che ha fondato il centrodestra. Ringraziamolo per le battaglie fatte insieme. Ho la gioia di dare il benvenuto a un'altra combatten-

te, Giorgia Meloni».

Salvini cerca di far sentire a casa loro gli alleati, fa capire ai suoi fans che non devono fischiare il Cavaliere. Alla fine viene tollerato: qualcuno grida basta quando l'ex premier parla, ma l'incidente è evitato. Il riconoscimento di Matteo a Silvio e Giorgia serve da amalgama, a tenere unito il centrodestra a guida leghista e sovranista. Decine di sindaci sul palco, tutti i governatori per mostrare il buon governo. Per il resto il repertorio leghista. Popolo contro élite chiusa nei Palazzi. L'unico modo per combattere l'evasione fiscale è abbassare le tasse. Un pensiero al popolo curdo, a quello catalano che lotta per l'indipendenza e britannico che vuole la Brexit. «Vi chiedo di portare ovunque la certezza che noi riprenderemo per mano questo Paese senza aspettare il permesso di Parigi e Berlino».

Berlusconi si porta sul palco la claque dotata di bandiere di Forza Italia e ricorda che in questa stessa piazza nel 2006 il suo Pdl aveva portato molta più gente, un milione di persone, facendo cadere il «governo delle tasse» di Prodi. Ma oggi, secondo il Cavaliere, questo esecutivo, fatto da «comunisti e quattro sinistre, è ancora più pericoloso perché oltre tasse vogliono mettere le manette



agli evasori». Il leader azzurro dà soddisfazione a Salvini, dice che «solo uniti si vince», poi si lancia nel ricordo dei 10 anni in cui ha governato. La piazza non vede l'ora che finisca, ma Berlusconi va avanti imperterrito. «Noi di Fi siamo garanzia di continuità dei principi li-

berali e occidentali».

Meloni apre una bandiera tricolore e carica un discorso di pura destra, riscuotendo molto successo. Attacca i 5 Stelle che «volevano aprire il Parlamento come una scatola di sardine ora sono asserragliati nel Palazzo e nelle auto blu».

Grillo? «Si è travestito da Joker: di fatto è un pagliaccio». Meloni poi fa una provocazione: chiede di firmare il patto anti-inciucio, mai con Pd e M5S. Ma né Salvini né Berlusconi lo firmano. Foto tutti insieme e in futuro si vedrà. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LUCA ZAIA Il governatore del Veneto: i cittadini premieranno la nostra coerenza

“Successo della Lega Matteo unico leader gli altri erano ospiti”



LUCA ZAIA
GOVERNATORE
DEL VENETO

Il Pd non riempie più le piazze perché non ha consenso. Stanno con i 5 Stelle per disperazione

ti come me, non di violenti o esagitati. Vogliamo un governo eletto dal popolo e non dalle manovre di Palazzo».

Meloni è sembrata molto in sintonia con piazza San Giovanni mentre Berlusconi più marginale. Ha avuto questa impressione?

«Il discorso programmatico l'ha fatto Salvini e gli altri erano ospiti, la manifestazione l'ha organizzata la Lega».

Nessun problema con la presenza di Casapound?

«Per la verità non li ho nemmeno visti. Poi la piazza è aperta, non puoi mettere i tornelli. In ogni caso una cosa è chi viene in piazza, un'altra è farci gli accordi politici. Perché nessuno si preoccupa dei comizi del Pd dove vanno anche gli estremisti di sinistra?».

Salvini ha detto di «pazientare ancora mese»: il governo secondo lui andrà a casa presto. Lei ci crede?

«Ha detto di pazientare per-

ché Salvini conosce l'equilibrio e la moderazione. Questa piazza dice che questo governo non è legittimato a governare il Paese».

Ma quanto durerà secondo lei il governo Conte?

«Non lo so quanto dureranno ma sono sicuro che non torneranno quando si andrà a votare».

Pensate che vincere in Umbria, in una piccola Regione, sia così importante?

«Non capisco perché se noi vinciamo Umbria si tratta di una Regione piccolina, se invece vince la sinistra allora è una vittoria storica. La verità è che il Pd non riempie più le piazze perché non ha consenso e per disperazione deve allearsi con i 5 Stelle».

Teme questa alleanza?

«Facciano quello che vogliono. Penso che cittadini premino la coerenza. Dire che questa alleanza sia coerente è come bestemmiare in chiesa». AME.LAM. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

INTERVISTA

Presidente Luca Zaia, dal palco di San Giovanni ha detto che «bisogna togliere il galateo alle forze dell'ordine e riconsegnare il manganello». Il ministro D'Incà e il sottosegretario Martella dicono che sono parole molto gravi e inquietanti.

«Ma guardi, si tratta di affermazioni che sintetizza-

no un ragionamento e si fanno in un comizio. Tutti sanno che io sono un moderato che governa una grande Regione e ha il consenso del 50% dei veneti. Nessuno può dire che io sia un violento essendo un obiettore di coscienza, un pacifista. Rimane il fatto che i nostri poliziotti non sono messi in condizione di difendersi. Ormai ammanettare un delinquente è un problema».

D'Incà e Martella dunque esagerano?

«D'Incà pensi ai suoi amici del governo che per 14 mesi ci hanno bloccato l'autonomia regionale, fatto perdere tempo con la Tav e volevano pure bloccare la Pedemontana veneta. Non hanno messo nemmeno un euro per le Olimpiadi invernali: i soldi ce li stiamo mettendo noi. Se il ministro vuole levare il manganello ai poli-

ziotti faccia una bella proposta di legge».

La piazza di San Giovanni sarà il primo atto per dare una spallata al governo?

«Intanto è un grande successo di Salvini ed è giusto che Matteo vada all'incasso dal punto di vista politico. Salvini si conferma il leader del centrodestra, un punto di riferimento nazionale che aggrega consensi da Nord a Sud. Questa è una piazza di modera-



LAPRESSE


MATTEO SALVINI
LEADER
DELLA LEGA


Questa non è una piazza di estremisti ma di italiani orgogliosi di essere italiani

GIORGIA MELONI
LEADER
DI FRATELLI D'ITALIA


Usano i bambini come scudi umani per assicurare la cittadinanza a tutti. Ma noi diciamo no

SILVIO BERLUSCONI
LEADER
DI FORZA ITALIA


Siamo qui per dire no al governo delle tasse del giustizialismo fuori controllo e delle manette



LAPRESSE

1. Silvio Berlusconi, Giorgia Meloni e Matteo Salvini salutano le persone dal palco. Secondo gli organizzatori erano oltre 200 mila, i dati della Questura parlano invece di 70 mila. 2. Alcune persone arrampicate sul monumento dedicato a San Francesco d'Assisi. 3. Il tricolore fissato a un grande crocifisso. 4. Sul palco c'era solo il simbolo della Lega mentre tra i sostenitori c'erano anche bandiere di Fratelli d'Italia e Forza Italia e striscioni contro Pd e Movimento 5 Stelle

La consacrazione della leader di Fratelli d'Italia. Freddezza all'intervento del Cavaliere: "Ha fatto il suo tempo". Pochi i militanti di CasaPound

Nella piazza che ribolle di rabbia Giorgia ruba la scena ai colleghi maschi

IL CASO

FLAVIA AMABILE
ROMA

Sorride Giorgia Meloni mentre si avvicina al podio. Tira fuori un tricolore, lo apre davanti a sé e con un altro grande sorriso inizia a parlare. E' la sua risposta al palco pieno di simboli della Lega e al rifiuto dei presunti alleati del centrodestra di arrivare in piazza uniti soltanto dalla bandiera italiana.

Non aveva nascosto la sua delusione, il suo sentirsi un'ospite a casa di altri. La delusione è sparita quando con il suo tricolore davanti e con le sue parole ha conquistato tutto il popolo del centrodestra. San Giovanni in questo 19 ottobre di sole e tricolore dovrebbe essere la piazza del grande ritorno di Matteo Salvini dopo il passo falso di agosto e la traumatica uscita dal

governo. Diventa la piazza della consacrazione di Giorgia Meloni, unica leader ad aver conservato la purezza politica di non aver governato né con il Pd né con i Cinque Stelle, unica a avere il controllo della città con le sue truppe presenti in ogni municipio, cresciute con lei tra lotte, militanze, opposizione a chilometro zero.

«Giorgia, Giorgia» urlano in tanti per accompagnare le sue battute e la loro foga sembra quasi superiore a quella dei fan di «Matteo, Matteo».

E' la piazza del tramonto definitivo di Silvio Berlusconi. Quando inizia a parlare l'uomo che per anni ha avuto platee adoranti e in ammirato ascolto, su San Giovanni cala il silenzio. All'inizio fanno finta di ascoltare, in realtà in molti ne approfittano per chiacchiere, fare una telefonata, scattarsi un selfie. Ma l'intervento di Berlusconi si prolunga. Arriva anche

qualche protesta. «Berlusconi ha fatto il suo tempo, dai», dice la signora Maria, arrivata in pullman dalle Marche. E Vincenzo, pensionato romano: «Ormai ha un'età, è pieno di soldi, stia davanti alla televisione. Ha avuto la sua occasione, lasci il posto a Giorgia e Matteo».

Alla fine del lungo inter-

Nessun saluto romano tra i neofascisti presenti

vento applaudono soltanto i (pochi) berlusconiani, gli altri aspettano con ansia l'intervento successivo. A nessuno interessano le sue parole sul governo delle manette e sul giustizialismo. La piazza ha bisogno di altro.

Lo dice Riccardo Mares, ventenne e leader di un'as-

sociazione giovanile, arrivata in pullman dalla provincia di Treviso: «La gente è egoista, chiede che si debbano fare i propri interessi. Siamo qui perché Salvini è il leader di un movimento che difende i nostri interessi». Prima gli italiani visto dalla piazza San Giovanni è prima i fatti nostri.

«E' giusto così - sostiene Gaetano Giuliano, origini meridionali ma da sempre a Milano dove lavora in una cooperativa come addetto alla pulizia - Io non so com'è che gli stranieri hanno tutto e io niente. Non sono razzista però prima noi poi se c'è qualcosa che avanza tocca a voi, nessuno vi vuole cacciare via».

Non ci sarà rabbia aveva promesso all'inizio Matteo Salvini ma la rabbia è ovunque. Bastano poche parole ben studiate nel suo intervento per scatenarla. Una di queste è Grillo. «Grillo vaffan...»,

lo interrompe subito la piazza, facendo diventare all'improvviso preistoria la sera di sei anni fa quando il fondatore dei Cinque Stelle aveva radunato proprio in questa piazza ottocentomila persone. «C'è una nuova Italia che ci aspetta e sarà bellissimo farne parte», aveva concluso allora il suo intervento Grillo. Aveva ragione ma nei corsi e ricorsi delle piazze ora a San Giovanni ci saranno sette volte meno persone ma anche loro pensano di essere la nuova Italia e non hanno dubbi sul fatto che ne saranno i protagonisti anche se in buona parte sono pensionati e persone che hanno abbondantemente superato i cinquant'anni.

Salvini ha ragione infatti quando sottolinea che non è una piazza di estremisti. Sembra piuttosto di essere in uno studio televisivo su una nave da crociera: tanti applausi, le ola per Matteo e

Giorgia, rari gli striscioni o i manifesti disegnati a casa. Si viene qui per ascoltare le parole dei leader, non per averne di proprie.

I pochi esponenti di CasaPound che si affacciano da queste parti - e stanno bene attenti a evitare i saluti romani - vengono guardati quasi con tenerezza. «Sia-

Quando parla l'ex premier molti telefonano o si scattano selfie

mo stati tutti giovani - sorride Paolo Carta, ufficiale dell'aviazione - quelli di CasaPound mi fanno tenerezza, hanno le loro idee ma per mandare avanti l'Italia ci vuole altro. Salvini ha tanti difetti ma è l'unico politico in grado di farcela». —

LA TRAGEDIA DEL PONTE MORANDI

La Procura di Genova accusa la società:
"Mascherate gravissime inadempienze"

“Autostrade ha violato gli accordi con lo Stato”

IL CASO

TOMMASO FREGATTI
MARC GRASSO
GENOVA

Le accuse messe per la prima volta nero su bianco dalla Procura sono pesantissime. Ed evidenziano come agli occhi dei pm Autostrade per l'Italia abbia violato il patto con lo Stato. «Da Aspi - scrivono - assistiamo a una strategia complessiva volta alla realizzazione di comportamenti di sistematica falsificazione finalizzata al mascheramento di gravissime inadempienze agli obblighi di legge e della convenzione tra Autostrade e lo Stato».

Il passaggio, tecnicamente, è contenuto nella richiesta di misure cautelari, variamente eseguite nelle scorse settimane, per 9 tra dirigenti e ingegneri della stessa Aspi e della controllata Spea Engineering, accusati di aver compilato falsi report sulla sicurezza di alcuni viadotti.

L'atto d'accusa, scritto dal pm Walter Cotugno e depositato negli ultimi giorni al tribunale del Riesame, dipinge un inquietante quadro «sistemico», come mai si era visto in precedenza. «Dalle carte dell'inchiesta - precisa il magistrato - emergono reiterati e organizzati comportamenti di falsificazione di numerosi atti pubblici, tutti caratterizzati dalla finalità di occultare il reale stato di ammaloramento di svariate opere della rete autostradale».

La sistematicità

Soprattutto, i pm rimarcano come certi comportamenti, molto diffusi, siano stati sia «antecedenti» che «successivi» al crollo del Ponte Morandi. «Vengono tuttora falsificati (il documento risale alla seconda parte dell'estate, ndr) - aggiunge Cotugno - con pari sistematicità gli atti pubblici relativi agli accertamenti e alle verifiche circa la sicurezza della circolazione su una serie di ulteriori opere d'arte della rete autostradale». Sempre a parere di chi indaga, la morte di 43 persone e il crollo del viadotto non hanno rappresentato uno spartiacque e dietro le relazioni truccate c'è una regia precisa. «Tale sistematica falsificazione - evidenziano gli inquirenti - lungi dall'essere espressione di comportamenti isolati di un singolo indagato, risulta invece legata ad un preciso modus operandi.

di. Emerge, infatti, il coinvolgimento diffuso di svariate articolazioni della società Spea e di Autostrade per l'Italia, con i loro rispettivi responsabili al più alto livello».

Qual era l'obiettivo, secondo gli investigatori? «Risulta dalle indagini - si sottolinea nel dossier - che il concessionario e per esso alcuni indagati ai massimi livelli di responsabilità, richiedano costantemente a Spea e a volte per il tramite dell'amministratore delegato Antonino Galatà (sottoposto mercoledì mattina a una lunga perquisizione della Finanza sia nella sua abitazione sia nel suo ufficio, ndr) la falsificazione di atti e documenti. Al fine di mantenere occulto, anche nei confronti delle specifiche attività d'ispezione ministeriale, il grave stato di ammaloramento delle rete autostradale».

La "contro indagine"

Nel documento si evidenzia infine come lo spirito generale non sia stato collaborativo verso i magistrati. «Gli indagati interni a Spea - conclude il pm - non solo si coordinano tra di loro nell'esecuzione dell'attività criminosa, ma si sono organizzati per sviare ed eludere le indagini, che sanno essere in corso, ostacolando sia l'acquisizione delle prove sia la genuinità delle stesse. Anche tale attività di inquinamento probatorio viene svolta ai massimi livelli dirigenziali. Risulta infatti che il direttore responsabile dell'ufficio legale di Spea abbia posto in essere con l'aiuto di numerosi collaboratori indagati una sistematica attività di "contro indagine" e d'inquinamento probatorio, anche mediante comportamenti penalmente rilevanti. Tra questi la preparazione degli interrogatori dei testimoni e il posizionamento di jammer per disturbare le intercettazioni. Le indagini hanno inoltre consentito di accertare che i testimoni vengono convocati per essere preparati alle indagini e sono poi ri-convocati per riferire in ordine alle dichiarazioni rese».

Aspi precisa che ha avviato da tempo monitoraggi sui viadotti attraverso società esterne specializzate, che verificano a loro volta i monitoraggi eseguiti da Spea.

Entro la fine dell'anno tutte le 1943 opere della rete autostradale saranno state verificate anche da queste società esterne. —



Il ponte Morandi è crollato il 14 agosto 2018 alle 11.36: nella tragedia sono morte 43 persone



C'era stato un accordo, ma è saltato. Ora tre ditte appaltatrici di servizi hanno citato l'amministrazione davanti al Tribunale delle imprese

“Siamo creditori di 4 milioni Il Comune salda i debiti di Aral”

IL CASO

PIERO BOTTINO

Vogliono i loro soldi e stavolta direttamente dal Comune di Alessandria. Tre ditte appaltatrici di servizi - la novarese Koster, la spinettese Euroimpresa e la Solero Scarl dell'astigiana Ruscalla - hanno citato l'amministrazione comunale davanti al Tribunale delle imprese di Torino per ottenere gli oltre quattro milioni di crediti che vantano nei confronti di Aral, l'azienda di smaltimento rifiuti in procedura di concordato preventivo.

A maggio dell'anno scorso le tre ditte avevano dato il via a un'azione di pignoramento, da cui si erano ritirate do-

po aver raggiunto un accordo con Comune e Aral: in cambio di uno stop alle pretese creditorie (tecnicamente una «postergazione») prevedeva la fusione di Aral con Amag Ambiente e la successiva cessione sul mercato del 49% della nuova società; se non si fosse raggiunta una cifra sufficiente a coprire i loro crediti sarebbero intervenute acquisendo le quote necessarie. Insomma per il Comune, che possiede il 92% della società di smaltimento, si trattava di una specie di privatizzazione forzata.

Proposta che ricevette una formale «comunicazione d'accettazione» da parte di amministrazione comunale e Aral (come si legge nell'atto di citazione), ma che poi fu comple-

tamente disattesa. Il piano di concordato, dopo una serie di arzigogolate vicende (ben tre atti d'indirizzo diversi del consiglio comunale), fu varato senza fusione, senza cessione di quote, ma all'insegna dello slogan: Aral si salva da sé, cioè recupera dalla sua attività i soldi per saldare cash il 34% dei debiti e quindi man mano onorare gli «strumenti finanziari partecipativi» - sono più o meno cambiali - a copertura di un altro 60%.

All'insegna del «fidarsi è bene, ma...» Koster, Euroimpresa e Solero Scarl non si fidano e ora chiedono conto direttamente al Comune dei loro crediti. «Ma come - si dirà -, Aral non è una Spa, cioè una società privatistica?». «Apparentemente si - argomenta l'avvoca-



Aral è in procedura di concordato preventivo

to Paolo Scaparone che ha stilato la citazione -, in realtà è l'amministrazione comunale che decide tutto forte della sua maggioranza quasi totalitaria». Giuridicamente si parla di «socio tiranno» quando il maggior azionista si fa gli affari propri invece di quelli della società controllata. In questo caso avrebbe tenuto le tariffe di smaltimento così basse da non coprire i costi, finendo di fatto per scaricare il deficit

sui creditori. «E dovremmo pagare noi?»

L'assessore Paolo Borasio, avvocato, che ha seguito la vicenda fin dall'inizio, si dice «non preoccupato» dall'azione legale: «Sul rapporto giuridico Comune-Aral si può discutere una vita, inoltre la società al momento dei fatti non era ancora “in house” quindi non si può definire “longa manus” comunale. L'accordo, che fra l'altro conteneva il richiamo

PAOLO SCAPARONE
LEGALE
DELLE TRE DITTE CEDITRICI



Aral è una spa, ma l'amministrazione comunale ha la maggioranza quasi totalitaria: decide tutto

«fatta salva la sostenibilità giuridica», saltò perché Amag si oppose alla fusione e in quella holding noi abbiamo sì la maggioranza, ma non tale da poter decidere da soli». Quindi? «Ci opporremo in ogni sede, a partire dall'udienza fissata a Torino per il 19 febbraio».

Ma che accadrà all'assemblea dei creditori del 29 novembre sul via libera al concordato? Il voto di Koster, Euroimpresa e Solero potrebbe essere determinante. «Grazie a questo concordato le tre ditte ricupererebbero quasi totalmente i loro crediti, invece in caso di fallimento Aral non credo proprio». E pure il Comune, se fosse obbligato a pagare quei 4 milioni, non se la passerebbe bene. —

Cit, manca il piano aziendale Proclamato un altro sciopero

I dipendenti sono ancora in attesa della quattordicesima da mesi ormai

GINO FORTUNATO
NOVILIGURE

I dipendenti del Cit, il consorzio intercomunale dei trasporti del Novese, sono pronti ad incrociare le braccia per la seconda volta nel giro di poco più di un mese. È stato infatti dichiarato uno sciopero di 8 ore il 6 novembre. Questa volta la mobilitazione avrà lo scopo di sensibilizzare maggiormente la popolazione del bacino di 17 Comuni, anche attraverso un corteo con picchetti al Movicentro e davanti agli uffici municipali di Novi, Comune capofila. «Lo sciopero è inevitabile - spiegano i sindacalisti Fabio Poddighe e Massimo Bottaro - perché non ci è stata data nessuna garanzia ufficiale di quando e se verrà pagata la quattordicesima mensilità. I lavoratori l'attendono da più di 3 mesi. Nessuno di noi in azienda è un attivista politico. Lavoriamo ogni



La situazione del Consorzio trasporti è sempre più critica

giorno, pretendiamo pagamenti regolari e responsabilità da chi ci gestisce, più che altro da parte di chi dovrebbe pensare alle giuste mosse per rilanciare un'azienda di utilità sociale. Il Comune di Novi è quello che ancora deve versare la maggior parte dei pagamenti. Ritardi inaccettabili».

Oltre al piano di rilancio aziendale la protesta riguarda anche la sostituzione del parco mezzi, definito «vetusto e inquinante». «Perché dovremmo alzarci tutte le mattine alle 4? - proseguono dalla Rsu - La situazione sta diventando degradante e asfissiante e non si capisce perché i diri-

genti comunali posticipino il versamento della quota di ripiano. A che gioco stiamo giocando?». Al momento il personale del Cit chiama in causa l'assessore ai Trasporti e vicesindaco Diego Accili: «Che fine ha fatto? Perché non si è più visto? Come fa ad occuparsi dei lavori?». «Leggo con stupore la presa di posizione delle Rsu del Cit - risponde Accili - anche perché mi sono incontrato diverse volte con loro, ricevendo complimenti per aver manifestato la volontà di voler cambiare in tempi rapidi i vecchi amministratori che avevano portato l'azienda nelle condizioni attuali. Cosa che abbiamo fatto, nominando una nuova guida. Ora stiamo lavorando per migliorare il piano di ristrutturazione aziendale. Forse sarebbe stato meglio interpellarci, prima di proclamare lo sciopero». —

Niente raccomandate dal sabato al martedì

Proteste a Valenza

VALENZA

«Se non sei a casa il venerdì mattina a Valenza la raccomandata la ritiri il martedì». La lamentela, postata sui social, è di Luca Rossi, personaggio più che noto nella città dell'oro per la lunga militanza politica nelle fila di Forza Italia.

Ma il problema che solleva Rossi non è politico, ma di un corretto servizio pubblico verso gli utenti. Tanto che il suo post sui social ha ricevuto commenti favorevoli da parte di altri utenti che hanno vissuto la stessa situazione. «Può capitare che uno non sia a casa e dunque la consegna di una raccomandata non possa essere eseguita sul momento – dicono diversi cittadini interpellati – ma perché l'avviso lasciato nella buca delle lettere avvisa di una consegna addirittura a quattro giorni dopo? L'ufficio postale centrale (e si fa riferimento a quello di viale Alessandro Manzoni, ndr) è aperto pure il sabato, anche

se con orario ridotto e sicuramente il lunedì, con orario prolungato a tutta la giornata. Possibile che fino a martedì non si possa ritirare una raccomandata?». Il problema che si pongono gli utenti è di certificati importanti di cui si attende l'arrivo, o di bollette che spesso giungono a destinazione a pochi giorni dalla scadenza del pagamento. E il cui ritardo quindi fa scattare sanzioni. La parola più comune usata da diversi cittadini è quella di «disservizio e di scarsa rapidità in tempi in cui i social viaggiano invece in tempo reale, ma non le Poste».

«Cercheremo di approfondire le ragioni delle modalità di distribuzione della posta e di attuare le opportune verifiche» è la risposta di Poste italiane su un problema che già in passato aveva sollevato lamentele da parte degli utenti che fanno riferimento proprio all'ufficio di corso Manzoni. F.N. —

Di Maio sfida Conte: il governo rischia E ottiene un vertice

Il ministro: nella manovra i nostri punti imprescindibili Zingaretti: gli italiani non sono co...i, ci sarà una rivolta

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

La domenica non ha portato la calma nella maggioranza, tutt'altro. Allo sfogo di Giuseppe Conte di sabato sera («Chi non fa squadra è fuori dal governo»), reagiscono di brutto sia Luigi Di Maio, sia Matteo Renzi. E Zingaretti sembra in grande affanno: «Quella legge di Bilancio l'hanno votata tutti i partiti». Però dal giorno dopo è tutto un distinguo, gli replica Massimo Giletti in televisione. «Diciamo ai nostri alleati: nessuno continui a mettere le bandierine perché gli italia-

dalla porta. «Devo dire che i toni di queste ore mi meravigliano, mi sorprendono e ci addolorano». Ma subito dopo è già all'attacco: «In politica si ascolta la prima forza politica che è il M5S, perché se va a casa il M5S è difficile che possa esistere ancora una coalizione di governo».

E al presidente del Consiglio che aveva dato per chiusa la manovra, lasciando aperta la discussione sui «dettagli tecnici», Di Maio replica che non è affatto così. E quindi annuncia che oggi si terrà un vertice chiarificatore di maggioranza, negato da Conte fino all'ultimo momento. «Sono soddisfatto - spiega il capo della delegazione grillina - che finalmente si riunisce questo vertice di maggioranza che stavamo chiedendo da un po'. Un vertice di governo che deve servire a mettere nella legge di Bilancio tre proposte che per noi sono imprescindibili: o si fanno o non esiste ancora la manovra». Quindi le elenca: abbattere i costi del Pos, mantenere il 15% di tasse per le partite Iva, carcere per i grandi evasori.

Anche se Di Maio tiene a dire che non ci sono «ultimatum», insomma, i toni sono davvero ultimativi. Così come quelli del ministro della Giustizia, il suo fedelissimo Alfonso Bonafede, pronto a sciorinare le nuove norme penali sui grandi evasori. Annuncia il Guardasigilli: «Dovremmo avere nel dettaglio la norma che riguarda il car-

NICOLA ZINGARETTI
SEGRETARIO
DEL PARTITO DEMOCRATICO

Dico ai nostri alleati: basta mettere le bandierine perché i cittadini ormai si sono stancati

LUIGI DI MAIO
MINISTRO
DEGLI ESTERI

I toni di Conte mi addolorano. In politica bisogna ascoltare la prima forza

cere ai grandi evasori e anche la confisca per sproporzione (pare fissato il tetto di 100mila euro di evasione fiscale per essere a rischio, ndr). Ancora non sappiamo se entrerà tutto nel decreto fiscale. Potrebbe infatti entrare anche nell'emendamento e in sede di conversione».

Anche dalle parti di Matteo Renzi non cala la tempe-



Luigi Di Maio in posa con alcune suore. Il ministro degli Esteri ha incontrato a Matera il suo omologo degli Emirati arabi uniti. In basso la stretta di mano tra Zingaretti e Salvini a "Non è l'arena" su La 7



Oggi si riunisce la maggioranza Bonafede: pronto il piano anti evasori

ni sono stanchi e non sono dei coglioni. Se le promesse non saranno rispettate, ci sarà una rivolta. Questa settimana è stata una sorpresa per tutti. Basta con i furbetti che dicono una cosa nelle riunioni e altro fuori. Non si va avanti con le liti continue». Lo dice anche al Renzi della Leopolda: «Un cumulo di fake news. Anche i rappresentanti di quel partito hanno discusso e condiviso in cdm la legge di Bilancio».

Di Maio però è minaccioso, segno che è arrabbiatissimo con il premier dopo quella minaccia di ritrovarsi fuori

ratura. «Dire qualcosa di positivo e proporre idee - replica in chiusura di Leopolda - non è lanciare ultimatum, ma fare politica. Dire che non bisogna tartassare le partite Iva non vuol dire che si sta dando un ultimatum. Da questo salone non è arrivato un solo ultimatum al governo».

In tutto questo fuoco incrociato di dichiarazioni, Nicola

Zingaretti tenta il ruolo di pompiere, richiamando i partner della maggioranza alla ragione fondativa dell'accordo giallo-rosso. Ovvero la paura di straperdere le elezioni a vantaggio di Salvini. «Jeri - ricorda dunque Zingaretti - il centrodestra si è riproposto unito». Non è una annotazione secondaria perché tutte le Regioni si eleggo-

no con il sistema maggioritario. E quindi, ad andare in ordine sparso, il centrodestra avrà vittoria facile. «O si organizza un campo alternativo - ricorda allora Zingaretti - o regaliamo l'Italia a Salvini. Abbiamo deciso insieme. Partiamo da qui ma ora più uniti, perché ricordo a tutti che l'avversario è la destra». —

© BY NC ND AL CUM DIRTIRI RISERVATI

CARLO SIBILIA Il sottosegretario grillino al Viminale: toni bassi Ma le nostre esigenze vanno ascoltate, specie sulle battaglie storiche

“Siamo il primo partito in Italia Evasori in cella, non si discute”

INTERVISTA

MARTINA CECCHIDE' ROSSI
ROMA

Carlo Sibilia, sottosegretario all'Interno e braccio destro di Di Maio, per voi senza le vostre proposte sulla manovra la coalizione non può esistere. È una minaccia a Conte?

«Figuriamoci. Abbiamo grande stima del premier, che è anche nostra espressione. Ma tutto tiene se si tengono in conto le nostre esigenze, che sono quelle del primo partito in Ita-

lia. I toni devono restare bassi, ne giova la discussione». Cosa chiedete a Conte e agli alleati?

«Noi vogliamo ridurre le tasse agli italiani. Per questo puntiamo a compensare le sanzioni per gli esercenti che non accettano pagamenti con i Pos con un drastico abbassamento delle commissioni bancarie, e che rimanga la flat tax al 15% per le partite Iva fino a 65 mila euro e non solo fino a 30 mila, e vogliamo il carcere per i grandi evasori con confisca superiore al danno creato».

Ma perché alzate i toni proprio adesso, visto che neanche una settimana fa avete dato anche voi il via libera al Documento programmatico di bilancio?

«Veramente il tema del carcere per i grandi evasori è sempre stato al primo punto, ne abbiamo parlato anche la scorsa settimana a Italia Cinquestelle. Carcere e confisca dei beni, per chi architetta strutture criminogene ed evade le tasse, con una soglia di 100 mila euro. I soldi vanno recuperati dove ci sono: dai grandi evasori».



CARLO SIBILIA
SOTTOSGREGARIO
AL MINISTERO DELL'INTERNO

Bisogna abbassare le tasse a chi è già spremuto e salvaguardare le micro imprese

Siete la prima forza in Parlamento, Conte è vostra espressione. Eppure è il Pd a sostenerlo di più e a chiedervi di ribadirgli la vostra fiducia. Cosa volete realmente?

«Un abbassamento delle tasse per chi è stato già abbastanza spremuto. Il resto sono polemiche che non ci interessano, che arrivano da Italia viva e da chi si ricorda di fare un partito dopo la nascita del governo, o altri, compreso il Pd. Abbiamo fatto molto, disinnescando le clausole Iva, ma ora è importante salvaguardare tutta l'economia. In particolare le microimprese che sono il 98%». Questo balletto di prese di posizione non mette anche in difficoltà il M5S, dividendolo tra chi segue Di Maio e chi si riconosce nella linea di Conte? «No. Ritengo che ci siano discussioni sane, ma su alcuni temi, come la lotta ai grandi evasori, non si può transigere. Perché è sempre stato uno dei cavalli di battaglia del Movimen-

to. Su questo abbiamo tutti la stessa idea».

Ma non crede che Conte stia ritagliando un suo ruolo politico, anche tra i 5 Stelle?

«Dalle sue dichiarazioni leggo che non è così. Ma tutto quello che riguarda i partiti interessa gli italiani nella misura in cui si portano i risultati a casa, come la riduzione della pressione fiscale. Se è così, possono nascere anche trecento partiti. Per quanto ci riguarda non cerchiamo il consenso a tutti i costi ma vogliamo dare risposte ai cittadini, mai dimenticare che sono loro i nostri datori di lavoro».

Anche il tetto al contante va rivisto?

«L'abbassamento da 3 mila a 2 mila euro non è un trauma. Lo diventa se si aggiungono misure come appunto le sanzioni agli esercenti senza Pos e con le commissioni bancarie attuali. Servirà una valutazione complessiva». —

© BY NC ND AL CUM DIRTIRI RISERVATI

TENSIONI NEL GOVERNO

L'attivismo del premier fa infuriare il leader 5S in crisi di consenso

Il capo del governo si sta smarcando dal Movimento: soffre la mancanza di mediazione dei vertici grillini

RETROSCENA

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Roma, 25 agosto. Luigi Di Maio cerca al cellulare Nicola Zingaretti. Deve discutere con lui di un argomento che cambierà il corso della storia recente. «Per fare l'accordo con noi sul governo c'è un solo candidato a Palazzo Chigi: Giuseppe Conte». Zingaretti è tutt'altro che convinto, ma ormai Matteo Renzi ha spinto l'intero partito verso l'abbraccio con il Movimento Cinque Stelle,

Di Maio paga anche il disastro dei suoi candidati nella rotazione di capigruppo

costi quel che costi. Da quella telefonata sono passati due mesi, e pare già un'era geologica.

Renzi si è fatto un proprio partito, Di Maio controlla sempre meno il suo. Per recuperare consenso, i due hanno ormai collaudato una strategia di logoramento contro il premier, il quale risponde per le rime con la protezione sempre più evidente di Zingaretti e del Pd. Sgombrato dal campo il rischio di aumenti generalizzati dell'Iva, le questioni sollevate da Renzi e Di Maio appaiono sempre più

piccole e secondarie. Renzi chiede l'abolizione di «Quota cento» sapendo benissimo che non esiste alcuna maggioranza parlamentare disposta a votarla. Di Maio ha chiesto modifiche al tetto al contante, eppure una mediazione è stata discussa per giorni al Tesoro. Così come c'erano state ampi confronti interni sia sulle modifiche al regime forfettario delle partite Iva, sia sulle multe ai commercianti che rifiutano le carte di credito.

Vertici di maggioranza se ne sono svolti sia prima del consiglio dei ministri che ha varato «salvo intese» la Finanziaria, sia dopo. L'ultimo - riferiscono i ben informati - tre giorni fa, presente lo stesso Conte. Dunque che accade? Quali sono le vere ragioni del malcontento?

Per capirle basta alzare il telefono e chiedere il parere anonimo ad alcuni colleghi di governo, dell'uno e dell'altro partito. Per Di Maio ormai il problema è Conte stesso. Il primo sta perdendo presa sui gruppi parlamentari, e si è convinto che la responsabilità sia nell'attivismo del premier. L'altro soffre sempre di più la scarsa attitudine alla mediazione del leader e si mostra sempre meno disposto a seguire le strade senza uscita del Movimento, si tratti di Tap, di Tav, o di come revocare la concessione ad Autostrade.

Per Di Maio il campanello d'allarme è suonato già due

I nodi dello scontro

1

Partite Iva

Di Maio chiede di ridiscutere i paletti anti abusi per le partite Iva che pagano la flat tax al 15% fino a 65 mila euro

2

Sanzioni sui Pos

Il premier e i dem sono favorevoli alle multe per chi non installa il Pos. Per il M5S penalizza i commercianti

3

Tetto al contante

Di Maio è contrario a ridurre la soglia da 3 mila a mille euro. Conte e il Pd difendono la misura contro l'evasione

volte: le troppe assenze fra i suoi al voto sulla nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza (passato per appena tre voti) e il disastro dei suoi candidati nella rotazione come capigruppo. Quello del Senato - Danilo Toninelli - ha perso clamorosamente, mentre alla Camera si è dovuta ritirare Anna Mancina. Il posto se lo con-



Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte a Perugia durante la manifestazione Eurochocolate

tendono ora Francesco Silvestri e Raffaele Trano. E quest'ultimo è tutt'altro che gradito al leader.

Il problema di Renzi invece è Zingaretti. Ora che l'ex premier un partito se lo è finalmente creato, tocca farlo vivere nel dibattito. E così anche le mediazioni discusse nei tavoli tecnici - quella sul limite al contante - diventano

argomenti per scontri in consiglio dei ministri. La battuta perfida di un fedelissimo del segretario Pd fa capire il clima che si respira a sinistra: «Renzi è convinto di diventare il Macron italiano, peccato che lui non sia Macron e Nicola non è Hollande». La verità è che sia Renzi che Di Maio avrebbero parecchio da perdere dalla fine prematurissi-

ma di governo e maggioranza. Per Conte e Zingaretti firmare un patto di resistenza è nelle cose. Per dirla con le parole di un amico del premier, «Giuseppe in fondo sta tornando a casa». Ovvero nel partito che - per sua stessa ammissione - ha votato fino al 2013. —

Twitter @alexbarbera

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

ANDREA MARCUCCI Il capogruppo Pd: non siamo alla vigilia della crisi. Serve più buon senso da parte di tutti i partiti, è l'ora della concordia

“Evitare di logorare Conte. Smettiamo di sbattere i pugni”

INTERVISTA

ALESSANDRO DI MATTEO
ROMA

Andrea Marcucci, lei è capogruppo del Pd al Senato: dopo neanche due mesi il governo rischia già una crisi? «Non serve soffiare sul fuoco, ma neppure esagerare la portata del confronto in atto. Non credo affatto sia la vigilia di una crisi. Certo, più buon senso da parte di tutti i partiti non guasterebbe». Di Maio e Renzi vi accusa-

no di avercela con le partite Iva...

«Rubo il giudizio da un senatore del mio gruppo, Tommaso Nannicini: «Se si deciderà di abolire il regime forfettario per tornare all'analitico, si fa un passo indietro». Le partite Iva hanno bisogno di semplificazioni, come succede con il regime forfettario. Non possiamo dire a chi ha aperto una partita Iva una settimana fa, che tra due mesi cambia di nuovo tutto».

Sono accettabili le condizioni M5S sulla manovra?

«Aspettiamo il vertice (di oggi, ndr): se c'è l'accordo di tutta la maggioranza, si possono anche valutare provvedimenti migliorativi. Serve concordia, non pugni da sbattere sul tavolo».

Siete il partito delle tasse come ha detto la Boschi?

«Ho trovato gratuita la polemica aperta dalla Boschi, che comunque mi sembra sia stata subito corretta. Quindi eviterei anche di enfatizzare una caduta di stile. Siamo il partito che ha evitato l'aumento dell'Iva e quello che



ANDREA MARCUCCI
CAPOGRUPPO
DEL PD AL SENATO

Le frasi della Boschi sul Pd partito delle tasse sono una polemica gratuita, una caduta di stile

vuole investire più risorse sul cuneo fiscale. Questa è la realtà, il resto sono schermaglie propagandistiche». Rischiate il bis del 2012, quando il Pd sosteneva Monti insieme a Fi, ma Berlusconi si smarcava ogni giorno e a voi toccava difendere il governo?

«È un paragone che non mi sembra calzante. Certo il Pd deve entrare in partita con più coraggio e determinazione. Non ci sono solo i cavalli di battaglia dei 5 Stelle, è arrivato il momento di proporre anche i nostri».

Lei sdrammatizza, ma Orlando e Franceschini hanno evocato la crisi...

«Ho apprezzato le parole del capo delegazione del Pd (Franceschini, ndr). Rispetto al governo, tutti conosciamo le «regole di ingaggio» e tutti abbiamo deciso di andare avanti lo stesso. Deve prevalere la convinzione che alla fine saremo tutti giudica-

ti sull'efficacia delle cose che farà questo governo, non sulle intemperanze. Sono cose che Franceschini dice da un po', ma che anche Renzi ha ribadito con nettezza. La discussione ci aiuta, le liti no». Pensa che l'obiettivo di Renzi e Di Maio sia sostituire il premier, come dicono i rumors?

«Non andiamo dietro a schemi futuribili. Come ogni governo, anche quello di Conte, si dovrà misurare con le difficoltà e i problemi di ogni giorno. Poi tireremo le somme. Succede sempre così, nessun governo ha mai la certezza di chiudere la legislatura. Chiedo responsabilità a tutti, ogni partito può determinare la crisi di governo in qualsiasi momento. Giochiamo a carte scoperte, ed evitiamo il logoramento progressivo, una delle peggiori caratteristiche del governo Conte-Salvini». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA LEOPOLDA DI "ITALIA VIVA"

"Saremo competitor del Pd. Noi vogliamo fare quel che ha fatto Macron senza il consenso dei socialisti francesi". In platea anche Lele Mora

Renzi cita Moro e chiama i moderati "I delusi di Fi vengano a dare una mano"



1. Matteo Renzi chiude il suo intervento nella giornata conclusiva della Leopolda che ha lanciato il suo nuovo partito, "Italia Viva". 2. L'ex ministra Maria Elena Boschi



LA CITAZIONE

La frase di Renzi:
«Se vogliamo essere presenti, diceva Aldo Moro, dobbiamo essere per le cose che nascono anche se hanno contorni incerti, e non per le cose che muoiono, anche se vistose e in apparenza utilissime».



LAPRESSE

REPORTAGE

FABIO MARTINI
INVIATO A FIRENZE

Per il battesimo si è rimesso la cravatta, quella di quando stava a palazzo Chigi. Per 55 minuti ha parlato ai semina della Leopolda con la grinta del castigamatti di un tempo e quando è arrivato il momento di congedarsi, Matteo Renzi ha estratto una citazione dall'apposito catalogo: «Se vogliamo essere presenti - diceva Aldo Moro - dobbiamo essere per le cose che nascono anche se hanno contorni incerti, e non per le cose che muoiono, anche se vistose e in apparenza utilissime». Bella citazione, pronunciata urlando e non con lentezza moro-

tea, ma aver voluto pescare al repertorio democristiano non è del tutto casuale, anzi. Chiamato a spiegare l'identità della sua nuova creatura - Italia Viva - Matteo Renzi ha finalmente fatto capire che la sua idea è quella di un soggetto che occupi attivamente il centro del campo, attingendo a due diversi serbatoi.

Certo, la collocazione centrale, da "Dc 2.0", Renzi non l'ha esplicitata, ma l'ha lasciata intendere. Ad un certo punto ha citato l'esperienza francese: «Saremo competitor del Pd. Noi vogliamo fare quel che ha fatto Macron e che certo non ha avuto il consenso dei socialisti francesi... Vogliamo recuperare e assorbire larga parte di quel consenso... vogliamo arrivare come minimo sindacale in doppia cifra». Dunque, sulla

sinistra, il modello è l'annessione che En Marche ha realizzato a danno dei socialisti.

E poi si è rivolto agli elettori di Forza Italia: «L'altro giorno in piazza San Giovanni è finito un modello di centrodestra, quello restato ancorato al populismo europeo. Con la partecipazione di Berlusconi c'è stato un passaggio di consegne a Salvini». E dunque, chi non condivide quella deriva «venga a darci una mano». Il messaggio - per quanto ambizioso e di difficile realizzazione - è questo: contro gli opposti estremismi a sinistra e a destra, avanti al centro con Matteo Renzi.

Col discorso dell'ex leader del Pd si è conclusa la decima edizione della Leopolda. Per tre giorni si sono succeduti, come nel passato, interventi brevi da parte di personaggi della



Lele Mora ieri alla Leopolda

società civile, con l'idea di trasferire in dote idee ed esperienze utili alla politica. Stavolta la qualità dei testimonial non è stata all'altezza delle edizioni precedenti, non si sa per il ridotto appeal del leader o per il conformismo dei vip, sta di fatto che l'aspettativa ha finito per concentrarsi sull'intervento finale di Renzi. Chiamato a rispondere ad alcune do-

mande che oggettivamente incrociano il futuro politico. Inseguito dalla fama di inaffidabile "sfasciacarrozze", Renzi come proverà ad allargare il proprio consenso oltre il recinto dei suoi tifosi e dei suoi detrattori, entrambi motivatissimi? L'ex ragazzo di Rignano ha imparato la lezione per cui l'egotismo deprime i consensi anziché moltiplicarli?

A Renzi brucia l'etichetta dello "sfasciacarrozze" e infatti per tagliare sugar-tax e analoghi balzelli per un totale di 2 miliardi il leader di Iv propone: «Abbassiamo le spese e offriamo gratuitamente il lavoro di cinque professionisti per operare una revisione della spesa. Ci prendiamo noi il compito di gestire la revisione della spesa». Mossa abile, come abile - ma in questo caso si

tratta di impegni scritti sull'acqua - la promessa di sostenere la maggioranza sino alla fine della legislatura: «Si garantisce una maggioranza europeista e non sovranista per eleggere il presidente della Repubblica. Chi ci accusa di staccare la spina si guardi allo specchio». Come dire: per noi si va avanti al 2023, ma non posso garantire per altri. Per esempio per Luigi Di Maio, mai nominato, così come quasi ignorati sono stati i Cinque stelle. A Salvini ha riservato la battuta che non gli era venuta in mente durante il duello a Porta a porta: «Pensava di offendermi dicendomi che ho un 3%. Ti fai fregare da uno col 3%? Goditi il Papete che a governare il Paese ci pensiamo noi!».

© BY NC ND AL CUN DRITTI RISERVATI

RENATO BRUNETTA L'ex capogruppo Fi ha rotto col sovranismo
"Ma non mi arrendo al renzismo, sto con chi ha un'idea di futuro plurale"

"I due Mattei geniali ma cannibali Se vai con loro finisci in pentola"

INTERVISTA

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Il nome di Renato Brunetta è risuonato spesso alla convention della Leopolda. La sua irriducibile rottura con il sovranismo fa sognare Matteo Renzi, che è pronto ad accogliere i transfughi di Forza Italia.

Brunetta, che risponde?

«Che i Mattei sono due geniali cannibali della politica, di enorme capacità. Peccato, appunto, che siano dei cannibali, e finiscano con il mangiarsi i commensali. Perciò alla fine rimangono soli. Il motivo è semplice: nessuno sano di mente accetta di sedersi a tavola sapendo che finirà in pentola». **Quindi è un no?**

«I due Mattei, che ai miei occhi sono fungibili, intercambiabili, sono dominati dal desiderio di egemonia. Non come ha insegnato Silvio Berlusconi, che ha dimostrato altre capacità di ascolto, di pazienza, di rispetto verso gli alleati. Berlusconi non a caso ha governato a lungo. Pensate al 1994, quando impose la sua leadership, unendo quel che restava del

pentapartito con due realtà nuove, ossia la destra di Fini e il leghismo di Bossi».

Intende dire che i due cannibali sono troppo famelici?

«Restando alla metafora, i cannibali ti mangiano perché vogliono impadronirsi della tua anima, della forza, dell'intelligenza. Non per la carne. Ma la politica non ammette il cannibalismo, perché porta alla solitudine. E la solitudine in politica crea mostri».

Guardi che mirano anche alla vostra carne viva. Puntano ai gruppi parlamentari.

«Anche quella carne prima o poi finisce».

Edopo c'è l'elettorato.

«Bah, non credo. Non ho guardato il duello televisivo tra i due perché mi annoiava. Ma ho letto tutti i commenti e mi sono rafforzato nella convin-



RENATO BRUNETTA

EXCAPOGRUPPO DI FI

Mi rivolgo ai due amici: dimostrate di essere capaci di cambiare e di essere attenti anche agli altri

zione che sono due cannibali ma anche due narcisi. Tutto è all'insegna del calcolo».

In definitiva?

«Mi rivolgo ai due amici: dimostrate di essere capaci di cambiare e di essere attenti anche agli altri. Il primo che ci riuscirà, governerà l'Italia, ma nel nome del pluralismo. Basta con gli strappi continui, con la rottamazione, con i pieni poteri».

Sembra di sentire toni elegiaci su Forza Italia. Il partito ha un futuro?

«Io non svedo le mie idee: riformismo, europeismo, mercato, libertà, giustizia. Non mi arrendo al sovranismo dell'uomo solo ma neanche al renzismo. Non mi rassegnò e combatto. Anche perché una soluzione c'è sempre. Io sto con chi ha un'idea di futuro plurale».

© BY NC ND AL CUN DRITTI RISERVATI

IL CENTRODESTRA

GIORGIA MELONI "Figuriamoci se sarà capace di garantire chi va con lui"
"Dopo Raggi a Roma? Non sarò io, ma FdI può esprimere il candidato"

«Renzi avrà problemi a eleggere se stesso Da Salvini voglio un patto anti-inciucci»

INTERVISTA

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

«**H**o l'impressione che Renzi avrà problemi a farsi eleggere lui stesso, figuriamoci se sarà capace di garantire chi andrà con lui». Giorgia Meloni non crede che l'operazione Italia Viva sia destinata ad avere successo e attrarre parlamentari di Forza Italia. «Ha successo sui media. Del resto Renzi, avendo fatto parecchi favori a gente che conta, ha grande spazio sui tg e giornali. Quando io avevo il 4% ero confinata nelle colonne laterali a pagina 11, quando andava bene».

Quindi lei non ha notizie di movimenti in uscita da Forza Italia?

«Si diceva che appena Renzi avesse fatto i gruppi in tanti sarebbero andati con lui. Non mi pare sia accaduto. Del resto, sarebbe paradossale se esponenti di Fi, di un partito nato per sconfiggere la sinistra, andassero in una forza politica che di fatto è la stampella di un governo con il Pd. Perché poi questo è Italia Viva, una stampella della sinistra, del Pd e dei 5 Stelle che sono due facce della stessa medaglia. E poi, con il taglio dei parlamentari, ci sono solo posti in piedi».

A Piazza San Giovanni è stata molto applaudita, ma Silvio Berlusconi di fatto ha passato il testimone della leadership a Salvini. Lei invece non riconosce Salvini come leader del centrodestra. Allora chi era in piazza ha assistito allo spettacolo di una falsa unità?

«Essere una coalizione unitaria non significa avere un partito unico. Poi chi ha più voti fa il leader. Le nostre primarie sono i voti veri, quelli nelle urne. Dopodiché rimangono tre partiti diversi con la loro identità e le loro leadership. L'importante è sapere se a Salvini interessa fare il leader del centrodestra. Che senso ha fare una manifestazione insieme e poi piazzare i simboli della Lega sul palco? Anche io ho indetto una manifestazione davanti a Montecitorio il giorno della fiducia al governo Conte, ma ho tolto simboli del mio partito perché fosse un'iniziativa di tutti».

Cosa ne deduce del comportamento di Salvini?

«Premesso che a San Giovanni c'è stata una bellissima manifestazione di popolo, ho a volte l'impressione che Salvini sia interessato più al destino della Lega che della coalizione. Ciò non toglie che ha più voti e se si andasse a votare ora sarebbe lui, il candidato premier».

Parliamo di Roma. Sabato a San Giovanni sono state raccolte le firme per chiedere le dimissioni di Virginia Raggi ma il sindaco non ha intenzione di mollare. Lei ha sempre detto che non è disposta a candidarsi a primo cittadino della Capitale, ma ritiene che comunque spetti ad un esponente di Fratelli d'Italia?

«E' un dibattito che ancora non abbiamo aperto nel centrodestra. So per certo che, quando Raggi finirà di danneggiare la città, non si potrà prescindere da Fratelli d'Italia a Roma. In quanto a storia, competenza, consenso e amore per Roma non siamo secondi a nessuno».

GIORGIA MELONI

LEADER DI FRATELLI D'ITALIA

Il leader di Italia Viva ha successo sui media, ha fatto parecchi favori a gente che conta

Essere una coalizione unitaria non significa avere un partito unico. Chi ha più voti fa il leader

Salvini a volte dà l'impressione che sia interessato più al destino della Lega che dell'alleanza



Giorgia Meloni, la leader di Fratelli d'Italia

Ma attenzione, il problema non è solo chi fa il candidato sindaco ma per fare cosa: quali risorse e quali poteri da assegnare alla capitale d'Italia. Ho visto che nel governo giallo-verde c'è stata una certa reticenza a sostenere proposte che andavano in questa direzione, come è accaduto con il decreto "Salva Roma". Ricordo che la Lega si è opposta». Durante la campagna elettorale del 2018 lei ha chiesto a Salvini e Berlusconi di firmare un patto anti-inciucci. Poi abbiamo visto cosa è successo tra Lega e 5 Stelle. L'altro ieri dal palco di San Giovanni

è tornata a chiedere a Matteo e Silvio di sottoscrivere lo stesso patto, ma ancora una volta non ha avuto alcuna risposta. Ha il sospetto che i suoi alleati siano pronti ad altri giri di valzer fuori dal centrodestra.

«Non credo perché tutti si siano resi conto di chi sono gli altri ballerini. Comunque, per quanto mi riguarda, la firma del patto anti-inciucci è la condizione per un'alleanza con FdI. Chi vota per noi deve sapere che non c'è trucco, non c'è inganno».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

SALVINI

«Umbria chiave» E parte il tour dei governatori del Carroccio

Matteo Salvini porterà la prossima settimana in Umbria tutti i governatori leghisti per dimostrare come è possibile governare bene una Regione. Un colpo di teatro che nelle sue intenzioni servirà a dare la volta finale alla sua candidata Donatella Tesei. Vede a portata di mano la vittoria elettorale. Per il leader leghista «l'avviso di sfratto al governo abusivo Pd-5Stelle-Renzi sta arrivando» e già sabato in Piazza San Giovanni è suonato il primo campanello d'allarme. Non sarà certo Matteo Renzi, con il suo 3%, a cambiare lo scenario politico. Lui è «un pallone gonfiato» dai media, «un ladro di democrazia che probabilmente non vota nemmeno suo padre». L'ex ministro dell'Interno ieri a Todi attacca a testa bassa l'ex premier che a suo avviso dovrebbe essere ricoverato perché «uno che vuole cancellare Quota 100 e tornare alla legge Fornero, va curato». Eppure i tg non fanno che parlare di lui e di Italia Viva, della «Leopoldina che è il festival delle poltorne». Ma lei, gli è stato chiesto a Todi, potrebbe mai allearsi con Renzi. «Mai nella vita, - ha risposto - neanche se mi offrisse di fare il re del mondo».

In piazza a Roma e nelle piazze umbre, secondo Salvini, c'è invece la voglia di mandare a casa questo governo composto da gente che litiga e si insultano tutto il giorno. «Conte, Di Maio e Renzi mi fanno pena, in Umbria la prima lezione di democrazia dal popolo italiano». La Lega porterà nelle città umbre la sua squadra di governatori, Luca Zaia, Attilio Fontana e Massimo Fedriga. «Porteremo anche quello che funziona dove governiamo da tanto tempo», ha detto Salvini a Todi. «Per noi la sfida comincia il 28 ottobre, dopo 50 anni saremo alla prova del governo in quella Regione».

Mentre Forza Italia è alle prese con le sirene di Renzi, e Berlusconi minaccia di espellere chi non si adegua alla scelta del partito, il Carroccio spinge l'acceleratore dell'opposizione. Ha portato sul palco romano i suoi alleati, ha vinto la prova della piazza, è stato incoronato da Berlusconi leader del centrodestra e attacca il premier Conte che ha negato il valore del voto umbro ai fini della tenuta della sua maggioranza. «Il voto umbro conta tanto e lo ha capito anche il signor Conte che ha insultato gli umbri e i leccesi dicendo "che vuoi che conti l'Umbria che è grande come la provincia di Lecce"». E' importantissimo perché è il primo test politico da quando è nato il nuovo governo. La Lega avrà un trionfo. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

GASPARRI: INTERVISTA SERVILE

Raggi: finirà la missione Lega ossessionata da me

Virginia Raggi, bersagliata di critiche da Matteo Salvini e Giorgia Meloni a piazza San Giovanni, si apre in tv con un'intervista-confessione su Rai1 nella trasmissione condotta da Francesca Fialdini. «Ho ancora 15 mesi tosti, tosti di lavoro. Questa è la mia missione». Quanto agli attacchi di Salvini, «alcuni psicologi - risponde - direbbero che è ossessionato». L'intervista prosegue su toni intimi: «Da bambina sognavo di fare mille cose, dall'astronauta

alla nuotatrice, il medico... volevo salvare il mondo». Una trasmissione che non è piaciuta a Maurizio Gasparri: «Mercoledì, prima che in vigilanza si parli di altro, chiederò che si discuta di questo sconcio. Una vera vergogna. Uno scandalo. Il programma si chiama "A ruota libera" ma più che altro potrebbe chiamarsi "A lingua srotolata" tale è stato il compiacente atteggiamento della cosiddetta intervistatrice». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

AVVISO AL PUBBLICO

Al sensi dell'art. 52ter del D.P.R. 327 del 2001, la scrivente Snam Rete Gas S.p.A., Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento della SNAM S.p.A., Società con socio unico, comunica che in data 05/07/2019, con Determinazione N. 389-7400, la Città Metropolitana di Torino, Dipartimento Ambiente e Vigilanza Ambiente, Direzione Risorse Idriche e Tutela dell'Atmosfera, ai sensi degli art. 52 quater e 52 sexies del D.P.R. 08.06.2001 n° 327 s.m.i. ha approvato il progetto definitivo dell'opera dichiarandone la pubblica utilità, l'indivisibilità ed urgenza, apposto il vincolo preordinato all'esproprio ed autorizzato la costruzione e l'esercizio del metanodotto denominato "Allacciamento SNAM 4 MOBILITY s.p.a. DN 100 - DP 12 bar in Comune di Busano (TO)".

Rendendosi ora necessario, per la realizzazione e l'esercizio del costruendo metanodotto, acquisire una servitù coattiva di metanodotto sui terreni, siti in Comune di Busano (TO), per i quali, finora, non è stato possibile raggiungere un accordo bonario, la sottoscritta Snam Rete Gas S.p.A. informa altresì che in data 09/10/2019 ha inoltrato alla Città Metropolitana di Torino, Direzione Generale - Programmazione e monitoraggio Opere Pubbliche, Beni e Servizi, l'istanza per l'emissione del provvedimento di asservimento coattivo e/o occupazione temporanea dei terreni siti in Comune di Busano (TO) e così contraddistinti:

Foglio 6 - Particelle 98-139-145 e Foglio 5 - Particelle 253-359-255-276-251-256-257-266-360-384-600, meglio evidenziati nel piano particellare consegnato alla Città Metropolitana di Torino, Direzione Generale - Programmazione e monitoraggio Opere Pubbliche, Beni e Servizi.

Al fini della partecipazione al procedimento si comunica che:

- l'oggetto del procedimento promosso è l'occupazione temporanea per mesi 12 e contestuale imposizione di servitù coattiva di metanodotto e/o di passaggio carrabile/pedonale sui fondi sopra richiamati, necessari per la costruzione e l'esercizio delle opere autorizzate;
- l'Ente preposto al procedimento ed all'emissione del provvedimento è la Città Metropolitana di Torino, Direzione Generale, Programmazione e monitoraggio Opere Pubbliche, Beni e Servizi;
- il Responsabile del Procedimento è l'Architetto Enrico Marzilli;
- l'Ufficio in cui si può prendere visione degli atti è il settore Programmazione e monitoraggio Opere Pubbliche, Beni e Servizi della Città Metropolitana di Torino;
- la Città Metropolitana di Torino è contattabile attraverso lo Sportello Espropriazioni, Corso Inghilterra 7 - 10138 Torino, Telefono: 0118617696 - 0118616284 - Fax: 0118614432, email: espropri@ciitametropolitana.torino.it, pec: protocollo@ciitametropolitana.torino.it, orario di apertura (dal lunedì al venerdì 9 -12 e martedì e giovedì 13.45-15.45) entro i 20 (venti) giorni successivi alla data di pubblicazione del presente avviso.

Eventuali memorie scritte e documenti in merito alle Indennità potranno essere inviati alla Città Metropolitana di Torino, Direzione Generale - Programmazione e monitoraggio Opere Pubbliche, Beni e Servizi, nonché alla Società scrivente, entro i 20 (venti) giorni successivi alla data di pubblicazione del presente avviso.

Snam Rete Gas Spa
Distretto Nord Occidentale
Il Responsabile
Ing. Rocchetti Paola

L'USCITA DALL'UNIONE

Johnson tira dritto: "Brexit entro il 31 ottobre"

Il premier: "Abbiamo i numeri per approvare l'accordo". I Labour tentano la strada di un nuovo referendum

ALESSANDRA RIZZO
LONDRA

Nonostante la battuta d'arresto a Westminster e la richiesta (obbligata) di rinvio della Brexit inoltrata alla Ue, il governo di Boris Johnson ritiene di avere i numeri necessari per ottenere l'agognata ratifica parlamentare dell'accordo di uscita e rispettare la scadenza ormai prossima del 31 ottobre. Ma all'apertura di un'altra settimana di fuoco per la Brexit, l'opposizione studia un piano per mettere i bastoni tra le ruote del governo: potrebbe cercare di legare l'approvazione dell'accordo a un referendum confermativo.

Johnson ha avanzato la richiesta di rinvio a Bruxelles come gli imponeva la legge, una marcia indietro umiliante per un premier che aveva detto che avrebbe preferito essere morto in un fossato piuttosto che prorogare la Brexit. E così il premier e i suoi «spin doctors» hanno trovato un escamotage: Johnson ha inviato non una ma tre lettere; la richiesta di rinvio indirizzata al presidente del Consiglio

Europeo Donald Tusk, non firmata; una seconda missiva, questa sì firmata, in cui spiega perché una proroga rappresenterebbe un errore; e una lettera di accompagnamento dell'ambasciatore britannico all'Ue Tim Barrow in cui si specifica che la richiesta di rinvio è in ottemperanza ad un obbligo di legge. Un'acrobazia diplomatica che non ha mancato di susci-

Il gioco delle tre lettere: solo quella in cui si critica il rinvio è firmata da Boris

tare l'ironia degli oppositori del premier. «Comportamento puerile», ha detto il ministro ombra laburista per la Brexit, Keir Starmer. La richiesta è nelle mani di Bruxelles, che probabilmente aspetterà di vedere gli sviluppi di questa settimana a Westminster prima di decidere sul da farsi. Secondo il «Sunday Times», in caso di mancata ratifica, Bruxelles potreb-

be optare per un rinvio fino al febbraio del 2020.

Ma il governo tira dritto, e giura di rispettare la scadenza di Halloween. «A dispetto delle bravate parlamentari, sembra che adesso abbiamo i numeri per far passare l'accordo», ha detto Dominic Raab, il ministro degli Esteri e falco della Brexit. Un riferimento all'emendamento votato ai Comuni nel weekend che ha fatto saltare l'attesissimo voto sul «Boris deal». Che il governo voglia o meno ostentare fiducia per convincere gli indecisi, certo è che una chance esiste davvero.

Johnson ha già ottenuto l'appoggio dei Brexiteers che nel passato hanno dimostrato di non disdegnare il «no-deal», e anche di molti moderati del partito. Alcuni laburisti potrebbero dargli manforte, ribellandosi alle indicazioni di partito. «È il momento di andare avanti», ha detto la deputata Labour Lucy Powell, motivando il suo appoggio. «Credo che a questo punto l'accordo possa passare». Che Johnson vinca o perda, sarà un voto sul filo di lana.



VIA REUTERS

Il premier Boris Johnson alla Camera dei Comuni a Londra

Il Labour sta organizzando le contromosse: dopo molti tentennamenti, il partito sembrerebbe orientato a sostenere l'idea di un nuovo referendum attraverso un emendamento all'accordo di uscita (il leader Corbyn è scettico e ha sempre detto di preferire l'opzione di elezioni anticipate, ma è sotto pressione da molti pezzi forti del partito). «Dobbiamo tornare a chiedere ai

L'Unione europea forse è pronta a concedere una proroga fino a febbraio 2020

cittadini», ha detto Starmer.

Il governo ha chiesto di sottoporre l'accordo ad un nuovo voto già oggi, ma la richiesta è nelle mani dello speaker John Bercow. Un voto potrebbe avvenire martedì, e qualcuno lo chiama «Titanic Tuesday», data l'importanza storica del voto. Johnson deve sperare che non sia il suo accordo ad affondare. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

INFRASTRUTTURE LOMBARDE S.p.A.
AVVISO DI AGGIUDICAZIONE
Oggetto della procedura: Procedura aperta in 2 lotti per affidamento incarico di redazione documento di fattibilità per il potenziamento della SP 40 "Binaschiana" e redazione del documento di fattibilità per Ponte della Becca - Lotto 1. **Stazione Appaltante:** Infrastrutture Lombarde S.p.A. - via Pola n. 12/14 - 20124 Milano - tel. 02.67.97.17.11 - www.ilsipa.it
Tipo di procedura: Procedura aperta. **Importo a base di gara:** Euro 411.297,85 iva esclusa. **Criterio di aggiudicazione:** Offerta economicamente più vantaggiosa. **N° Imprese che hanno presentato offerta:** n. 5. **Impresa Aggiudicatrice:** RTP formato da SINA s.p.a. (capogruppo), M2P s.r.l., Steer Davies & Gleave, Milano, Italia. **Valore finale totale dell'appalto:** Euro 222.100,84 IVA esclusa. **Data Aggiudicazione:** 16/09/2019. **Pubblicazione sulla GUUE:** n. 2019/S 182-443946 del 20/09/2019.
Il Direttore Generale
Filippo Bongiovanni

COMUNE DI BIELLA
Il Comune di Biella rende noto che intende procedere all'assunzione di n. 1 Dirigente, con contratto a tempo determinato per 3 anni eventualmente rinnovabile per altri 2 anni e comunque non oltre il mandato del Sindaco, qui di seguito specificato:
• n. 1 Dirigente Comandante di Polizia Municipale, con incarico di Direzione del Settore Polizia Locale - Attività Produttive e Protezione Civile.
L'avviso pubblico di selezione è pubblicato sul sito istituzionale dell'Ente www.comune.biella.it Sezione "Amministrazione Trasparente", voce "Bandi di Concorso".
Termine utile per la presentazione delle domande: 06/11/2019.
Per ulteriori informazioni, contattare il Servizio Risorse Umane e Organizzazione del Comune di Biella - Via Tripoli, 48 - Tel. 015-3507467 - email: ufficiopersonale@comune.biella.it

AUTOSTRADA DEI FIORI S.p.A.
Tronco A6 Torino-Savona
Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di SIAS S.p.A.
Sede Legale - IMPERIA IM - Via della Repubblica, 46
Tel. +39 011 6650.441 - 438 - 420 - Fax +39 011 6650.303
Sito internet www.autostradadeifiori.it

AVVISO RELATIVO AD APPALTO AGGIUDICATO

- AUTOSTRADA DEI FIORI S.p.A. - Tronco A6 Torino Savona. Via della Repubblica, 46 - 18100 IMPERIA (IM) - NUTS: ITC31 - tel. 011/6650311 - fax 011/6650303 - dg.ac@autofiori.it - www.autostradadeifiori.it
- Altro: Concessionario di costruzione e gestione autostradale.
- CPV: 90620000-9.
- NUTS: ITC11 - ITC16 - ITC32.
- SGOMBERO NEVE E SPARGIMENTO CLORURI SUL TRONCO AUTOSTRADALE A6 TORINO - SAVONA. Lotto 1 (Torino - Niella Tanaro) CIG 7866504C73. Lotto 2 (Niella Tanaro - Savona) GIG 78665209A8.
- Importo a base d'appalto Lotto 1 (ai sensi dell'art. 35, c.4, del D.lgs. 50/2016): € 5.767.742,04 di cui oneri della sicurezza € 103.663,84 e comprensivo dell'opzione di rinnovo per 24 mesi.
- Importo a base d'appalto Lotto 2 (ai sensi dell'art. 35, c.4, del D.lgs. 50/2016): € 6.838.352,28 di cui oneri della sicurezza € 98.630,28 e comprensivo dell'opzione di rinnovo per 24 mesi.
- Procedura aperta ai sensi dell'art. 60 del d.lgs. 50/2016.
- Criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, ai sensi dell'art. 95, comma 2, del d.lgs. 50/2016.
- Data di stipula del contratto Lotto 1: 04.10.2019.
- Data di stipula del contratto Lotto 2: 04.10.2019.
- Lotto 1: N° 1 offerta ricevuta di cui: a) 0; b) 0; c) 0; d) 0; e) 0.
- Lotto 2: N° 1 offerta ricevuta di cui: a) 0; b) 0; c) 0; d) 0; e) 0.
- Soggetto aggiudicatario Lotto 1: A.T.I. ADEOS s.r.l. (mandataria) - ADEOS c.s.s.c. - MONCALIERI SERVIZI soc. coop. - G.S. SERVICE s.r.l. - AGRISERVIZI soc. agric.coop. - Soc. coop. ICE-GREEN, Via G. Reiss Romoli, 147 - 10148 Torino (TO). NUTS: ITC11, tel. 011.0361910, fax 011.0361911, email: info@adeos.it, indirizzo internet: www.adeos.it.
- Soggetto aggiudicatario Lotto 2: A.T.I. BELLE GROUP s.r.l. (mandataria) - BELLE GROUP s.r.l., Via G. Reiss Romoli, 147 - 10148 Torino (TO). NUTS: ITC11, tel. 011.0361910, fax 011.0361911, email: info@adeos.it, indirizzo internet: www.adeos.it.
- Importo netto di aggiudicazione Lotto 1: € 2.883.842,70 di cui oneri della sicurezza € 51.831,92, a fronte del ribasso dello 0,001%, per una durata di 24 mesi.
- Importo netto di aggiudicazione Lotto 2: € 3.419.142,44 di cui oneri della sicurezza € 49.315,14, a fronte del ribasso dello 0,001%, per una durata di 24 mesi.
- Subappalti: 50% dell'importo complessivo di aggiudicazione.
- Tribunale Amministrativo Regionale (T.A.R.) Liguria: Via dei Mille n. 9 - 16147 Genova. Telefono: +39 0109897100; Posta elettronica: targe-segretocolloam@gc-cert.it.
- Data pubblicazione bando di gara: G.U. del 19.04.2019; G.U.R.I. del 24.04.2019.
- Data d'invio del presente avviso: 15.10.2019.
- Informazioni c/o soggetto di cui al punto 1.

AUTOSTRADA DEI FIORI S.p.A.
Il Dirigente Responsabile Affari Generali
Legale e Societario
dott.ssa.antonella.lagorio

S.p.A. AUTOVIE VENETE
Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento da parte di Firiella S.p.A. Finanziaria Regionale Friuli Venezia Giulia
Via V. Locchi n° 19 - 34143 Trieste - Tel 040/3189111 - Fax 040/3189313

03/18 - F AVVISO DI GARA ESPERTA PER ESTRATTO CODICE IDENTIFICATIVO GARA (C.I.G.): 77764477RF

Si rende noto che la Procedura aperta, tenutasi nelle sedute pubbliche di data 10.08.2019 e 19.07.2019, per l'affidamento della "Fornitura di biglietti di esazione pedaggi", per l'importo complessivo a base di gara di € 329.000,00 - più I.V.A., è stata aggiudicata all'Operatore Economico Postel S.p.A., Viale Europa, 175 00144 Roma (RM), per l'importo di netti € 290.901,80 - I.V.A. esclusa, giusta determinata di data 08.10.2019.
L'avviso integrale è stato inviato all'Ufficio Pubblicazione del Supplemento alla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea in data 11.10.2019, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n° 122 dd. 15.10.2019 e sul sito internet www.serviziopubblici.it e www.autovie.it Trieste, 17.10.2019

IL PRESIDENTE ED AMMINISTRATORE DELEGATO
(ing. Maurizio Castagna)

Fondazione Istituto - G. Giglio di Cefalù
CONTRADA PIETRAPOLLASTRA - PISCIOOTTO 90015 CEFALÙ
AVVISO DI ESITO DI GARA
Oggetto: Gara aperta per l'affidamento in noleggio per 5 anni di un nuovo sistema informativo ospedaliero integrato. N. gara 7237177. Si dà avviso che per la gara aperta in oggetto con importo complessivo a base di gara comprensivo di eventuale rinnovo e opzioni di € 5.430.500,00 oltre IVA, è stata aggiudicata alla costituenda RTI con mandataria EBIT Srl e mandanti Consis Soc. Cons. art. Tesi SpA e OIomedica Srl, con punteggio finale di 87,60 e importo di aggiudicazione di € 4.564.036,03 in ribasso sulla base d'asta complessiva di € 4.750.000,00 e, il relativo esito è visionabile al seguente link <https://www.ospedalegiglio.it/sito/fondazione/bandi-e-appalti.html>. Il presente avviso è stato inviato alla GUUE 08/10/19.
Cefalù
Il RUP D.ssa Angela Capuana

Il Presidente Dott. Salvatore Albano

FNM S.p.A.
ESITO DI GARA
CIG: 7831702CEE
PROC. 0161/2019
Oggetto dell'appalto: Servizio di ammodernamento delle locomotive DE520.
Importo complessivo dell'appalto: Il valore stimato è pari ad € 4.620.000,00 (quattromilioni seicentotrentamila/00), oltre IVA ed altre imposte e contributi di legge.
Criterio di aggiudicazione: Offerta economicamente più vantaggiosa.
Impresa aggiudicatrice: CZ LOCO ITALIA S.r.l. - Importo complessivo di aggiudicazione: sino ad € 4.604.950,00, (quattromilioni seicentotrentamila/vecentocinquanta) oltre IVA.
Pubblicazione bando di gara: il 19/03/2019.
Il Presidente
Dott. Andrea Gibelli

ESTRATTO AVVISO DI PROCEDURA APERTA PER L'AFFIDAMENTO DELLA FORNITURA E INSTALLAZIONE DI UN SISTEMA AUTOMATIZZATO DI STOCCAGGIO E GESTIONE DI CONI E VIROLE ASSERVITO ALLA PRODUZIONE ORDINARIA DI MONETE PER LO STABILIMENTO ZECCA
Si rende noto che, ai sensi del D.Lgs. 50/2016, è stato pubblicato nel Supplemento alla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea in data 11/10/2019 con il numero di riferimento n. 477969-2019-IT, sulla GUUE n. 121 del 14/10/2019 e sul sito www.gazzettaufficiale.it il bando relativo alla procedura aperta per l'affidamento della fornitura di un sistema automatico per la gestione di conii e virole utilizzati nella produzione monetaria ordinaria da eseguire presso lo Stabilimento Zecca di Roma.
Gli operatori economici interessati possono far pervenire le offerte, secondo le modalità previste dal suddetto bando, entro e non oltre le ore 12.00 del giorno 15/11/2019 tramite il Sistema telematico di acquisto accessibile all'indirizzo www.edproc.it.
Il Direttore Affari Legali e Acquisti
(avv. Alessio Alfonso Chimenti)

atc
www.manzoniadvertising.it

INTESA SANPAOLO
COMUNICA
lo smarrimento avvenuto presso la Filiale di Trana (TO) in via XX Settembre 5, di un carnet di n. 10 assegni bancari non trasferibili in bianco e precisamente:
- dal n. 8350417001 al n. 8350417010.
Invitiamo pertanto tutti i possibili prenditori a non accettare da terzi i citati valori, anche se all'apparenza regolari. Grati per la collaborazione di chiunque vorrà tempestivamente segnalare alle nostre filiali situazioni di relativo tentato utilizzo.
Intesa Sanpaolo S.p.A. Sede Legale: Piazza S. Carlo, 156 10121 Torino Sede Secondaria: Via Monte di Pietà, 8 20121 Milano Capitale Sociale Euro 9.085.663.010,32 Registro delle Imprese di Torino e Codice Fiscale 00799860158 - Rappresentante del Gruppo IVA "Intesa Sanpaolo" Partita IVA 11991500015 (011991500015) N. iscr. Albo Banche 5361 Codice ABI 30692 Adesione al Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi e al Fondo Nazionale di Garanzia Capogruppo del gruppo bancario "Intesa Sanpaolo" iscritto all'Albo dei Gruppi Bancari

CITTA' DI LIGNANO SABBIAIDORO
Servizio di ristorazione scolastica
del Comune di Lignano Sabbiadoro - 2020-24
SEZIONE I AMMINISTRAZIONE AGGIUDICATRICE:
I.1) Denominazione: Città di Lignano Sabbiadoro
I.2) Indirizzo: viale Europa 28 - 33054 Lignano Sabbiadoro (UD).
I.3) Persona di contatto: Elisabetta Gamba - email: stazione.appalti@lignano.org.
SEZIONE II OGGETTO:
II.1) Tipo di appalto: Servizio di ristorazione scolastica a basso impatto ambientale (scuole infanzia e primaria, nido, centri estivi). CIG 80818188AB.
II.2) Luogo di esecuzione: Comune di Lignano Sabbiadoro.
II.3) Valore dell'appalto: € 1.221.550,00 IVA esclusa, comprensivo degli oneri di sicurezza.
II.4) Durata dell'appalto: 5 anni (2020-2024) oltre opzione di rinnovo per 3 anni.
SEZIONE IV PROCEDURA:
IV.1) Criteri di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa.
IV.2) Informazioni di carattere amministrativo: Termina per il ricevimento delle offerte o della domanda di partecipazione: 22/11/2019 ore 12:00.
IV.3) Cauzione provvisoria: € 24.431,00
SEZIONE VI ALTRE INFORMAZIONI:
VI.2) Data di spedizione del presente avviso sulla G.U.U.E.: 10/10/2019.
VI.3) Documentazione disponibile sul sito dell'amministrazione aggiudicatrice: www.lignano.org e su <https://eappalti.regione.fvg.it/web/index.html>.

tutto Compreso
La Stampa CARTA + La Stampa DIGITALE
lastampa.it/abbonamenti

Il settore dei distributori di benzina è tra quelli più colpiti dalle frodi all'Erario. Nel dl fiscale la stretta del governo ma i furbetti "sono sempre più avanti di noi"

La grande truffa sui carburanti: tolti al Fisco 1,6 miliardi

GIANLUCA PAOLUCCI

«Camminatori»: li chiama così, interrogato dai pm di Roma, uno dei protagonisti della maxi-inchiesta sulle frodi Iva denominata *Easy Money*.

I «camminatori» sono la nuova categoria professionale, ovviamente retribuita, nel variegato mondo fatto di commercialisti compiacenti, faccendieri senza scrupoli e teste di legno nel grande business - illecito, ovviamente - della frode fiscale. Un business nel quale i camminatori camminano, ma gli architetti corrono. E chi deve inseguire - Agenzia delle entrate, Guardia di finanza, legislatori - non vince (quasi) mai.

La chiave del successo

Easy Money è un'indagine che va avanti - con qualche intoppo - dal 2016 e ha permesso di svelare uno schema di frode che ha sottratto al fisco oltre 100 milioni di euro tra il 2013 e il 2017, riciclandone almeno 55. Lo schema era piuttosto semplice: una rete di società, spesso senza nessuna attività e nessun dipendente, emetteva

L'ultima novità sono i «camminatori» che portano indietro i soldi delle fatturazioni false

fatture all'imprenditore che aveva necessità di «abbattere il carico fiscale» della propria attività. La causale era generica ma plausibile con lo scopo sociale della società-fantasma, dalla consulenza alla provvigione fino ai servizi di manutenzione. La fattura veniva regolarmente pagata con un bonifico. Tutto regolare, all'apparenza. Poi arrivavano i «camminatori», incensurati e in qualche caso inconsapevoli della frode, che andavano fisicamente a prelevare il denaro per restituirlo all'imprenditore. Diminuito di una percentuale tra il 5% e il 10% che era la commissione dell'organizzazione. A quel punto l'imprenditore portava in detrazione l'Iva della fattura trattenendo in più la provvista in nero dei soldi di ritorno et voilà, tutti contenti. Il Nucleo valutario della Guardia di finanza, la settimana scorsa, ha eseguito sequestri per oltre 20 milioni di euro

a carico di 44 persone. Ma l'indagine ha permesso di svelare una rete che coinvolge almeno 500 professionisti e imprenditori che hanno usufruito dei «servizi» dell'associazione e che da Roma si è espansa fino al Nord. La chiave del successo dell'organizzazione è proprio nella funzione svolta dai «camminatori». Oltre alla frode fiscale delle false fatture, i soldi tornano indietro per il nero.

In più, spiega un funzionario anonimo dell'Agenzia delle entrate «in caso di un controllo nostro a un'azienda «cliente» dell'organizzazione, probabilmente sarebbe risultato tutto in regola. Ci sono le fatture, ci sono i bonifici e i servizi pagati sono difficilmente verificabili».

15 milioni del disoccupato

Ma lo schema, per quanto ben congegnato, aveva comunque i suoi punti deboli. A volte il «camminatore» incaricato riceveva i soldi sul proprio conto corrente, per prelevarli cash e andarli a consegnare al cliente dell'organizzazione. Un disoccupato romano ha così maneggiato sul proprio conto 5 milio-

Nei primi due mesi della fattura elettronica scoperti 688 milioni di crediti Iva fasulli

ni di euro in sei mesi. Troppi, decisamente. Le segnalazioni anticiclaggio hanno fatto partire i controlli e da lì è partita l'indagine.

Il recupero delle false fatture passava anche, in parte, dalle compensazioni. L'Iva fraudolenta veniva compensata con altre imposte che l'impresa cliente avrebbe dovuto pagare, tramite il famoso modello F24. Introdotto nel 1997, l'F24 permette a un'azienda di compensare crediti e debiti verso il fisco, anche con enti diversi. Una innovazione che ha molto semplificato la vita delle aziende. Ma ha anche aperto la strada a nuove frodi. Tra il 2012 e il 2018 le somme trasferite dalla Agenzia delle entrate all'Inps per le compensazioni è cresciuto da 7,8 miliardi a 13,6 miliardi, un aumento «non giustificato da nessun indicatore economico», è scritto in una nota elaborata dalle strutture tecniche del Mef per la prepara-

zione del dl Fiscale varato la settimana scorsa dal governo. Il problema, sintetizza il funzionario anonimo dell'Agenzia delle entrate, è che, malgrado gli interventi normativi e il miglioramento delle misure di contrasto dimostrati dai dati sul recupero dell'evasione (vedi grafico a fianco) «loro sono sempre più avanti di noi». Un esempio è un modello di frode piuttosto in voga, di recente: un gruppo d'impresе che fanno capo agli stessi soggetti - di fatto ma non formalmente - dove accanto a società con dipendenti e fatturato vero si trovano società «cartiere» che producono fatture per le società realmente operative, che così possono contare su un sistema di riduzione delle imposte completamente «in house».

I raggiri alla pompa di benzina

Ma le frodi come quella svelata dal Nucleo valutario della Guardia di finanza sono solo la punta di un iceberg. Un esempio si è avuto nel marzo scorso, quando l'Agenzia delle entrate ha fatto un primo bilancio dopo due mesi di applicazione della fatturazione elettronica.

L'incrocio dei dati del portale Fatture e corrispettivi ha permesso di individuare acquisti fittizi per 3,2 miliardi di euro, che hanno generato a loro volta 688 milioni di euro di falsi crediti Iva. Dati più aggiornati non sono disponibili, ma l'esame va avanti, spiegano dall'Agenzia delle entrate. I controlli dell'operazione, denominata *Ghost fuel*, hanno riguardato principalmente il settore degli idrocarburi, per il quale l'obbligo della fatturazione elettronica è entrato in vigore nel luglio del 2018. Settore nel quale le frodi, Iva e accise, sono particolarmente diffuse.

Nella Relazione annuale sull'economia non osservata ed evasione fiscale, elaborata dal Mef, si stima che 282 milioni di litri di benzina e 2.272 milioni di litri di gasolio siano «sottratti all'accertamento». Che tradotto significa qualcosa in più di 1,6 miliardi di euro evasi ogni anno solo per quanto riguarda il mancato versamento delle accise. Un capitolo a parte è quello dell'importazione di prodotti derivati dal petrolio e classificati come oli lubrificanti, soggetti a una tassazione più leggera. Arrivano soprattutto da paesi dell'Est Europa e, una volta entrati,

Il fenomeno in cifre

centimetri
LA STAMPA

DATI IN MILIARDI DI EURO

RISULTATI DEL RECUPERO COMPLESSIVO DELL'EVASIONE

* Comprende le somme versate con modelli F23/F24 a seguito di atti emessi dall'Agenzia delle entrate

** Comprende sia da Agenzia delle entrate-Riscossione che Riscossione Sicilia Spa

*** Per il 2018 si tratta solo della definizione agevolata degli atti del procedimento di accertamento di cui all'art. 2 del DL n. 119 del 2018, per la quale è ammesso il pagamento in un massimo di venti rate trimestrali

	2016	2017	2018	2018/ 2017
Recupero ordinario da attività di controllo, di cui:	14,9	14,5	16,16	+11%
Versamenti diretti*	9,6	10,2	11,25	+10%
Da attività di promozione della compliance	0,5	1,3	1,8	+38%
Tramite agenti della riscossione**	4,8	3,0	3,11	+4%
Recupero da misure straordinarie, di cui:	4,1	5,6	3,04	-46%
Definizione delle controversie tributarie	-	0,8	0,1	-87%
«Pace fiscale»***	-	-	0,05	
Voluntary disclosure 1 e 2	4,1	0,4	0,3	-25%
Tramite agenti della riscossione - «rottamazioni»**	-	4,4	2,59	-41%
TOTALE	19,0	20,1	19,2	



vengono miscelati con altri prodotti e immessi nel circuito dei carburanti per autotrazione o per riscaldamento.

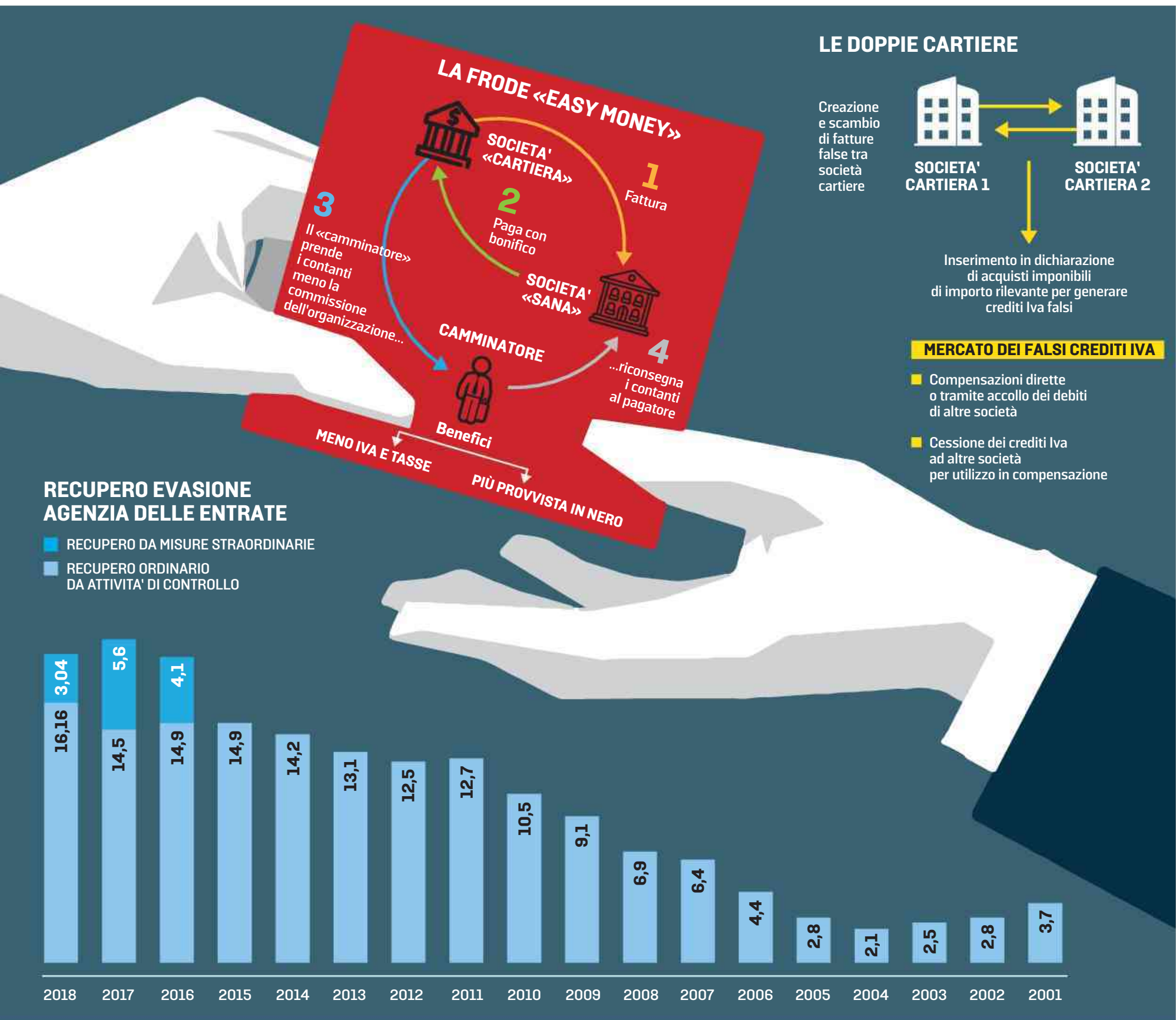
Le lettere d'intento

Sempre nel settore dei carburanti, uno schema di frode particolarmente diffuso è quello delle lettere d'intento, che consente ad alcuni operatori, che siano proprietari del bene e titolari del deposito di stoccaggio, di aggirare il versamento anticipato dell'Iva tramite l'interposizione di una società-car-

tiera che rilascia la lettera d'intenti. Il carburante senza Iva viene poi reimmesso sul mercato, sottocosto, grazie appunto al mancato versamento dell'Iva. Solo tra 2017 e 2018, i volumi generati dal sistema delle false lettere d'intento sono passati da 496 milioni a 1,2 miliardi di euro. Il governo, che con il dl fiscale conta di fermare questo schema, punta a recuperare così almeno 200 milioni all'anno. La rincorsa continua, ma qualcuno è sempre più veloce. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L'INCHIESTA



IL CASO «CUM-EX» HA INTERESSATO TUTTA EUROPA, ACCERTAMENTI IN CORSO IN ITALIA

“Maxitruffa da 55 miliardi sui dividendi” Quando i giganti scappano dalle tasse

Venivano parcheggiati a Londra pacchetti di azioni italiane in mano a fondi stranieri d'investimento

Lo scorso 18 settembre, al tribunale di Bonn, Martin Shields ha provato a spiegare le ragioni del suo operato e il funzionamento di quella che in Germania è ritenuto il più grande scandalo fiscale del dopoguerra: le frodi «cum-ex». Il principio di base è semplice: scambiare azioni o opzioni con sottostanti azioni a ridosso dello stacco del dividendo, per poi sfruttare buchi normativi nelle legislazio-

ni nazionali e incassare il rimborso della tassa sul capital gain, che in Italia è al 26%.

Shields, che con il suo collega Nicholas Diable, entrambi britannici, è accusato di aver frodato oltre 450 milioni di euro con 33 transazioni, ha spiegato, tra le altre cose, che lo schema «cum-ex», anche nella sua versione più semplice, richiede almeno 12 passaggi e coinvolge un numero di persone tale - investitori, trader, consulenti, legali - che non può essere considerato lui il solo responsabile.

In Italia il caso ha fatto molto meno clamore. Eppure, lo schema di frode è stato «praticato» - è provato - anche in Ita-

lia. Secondo il lavoro di un team di giornalisti paneuropeo, con gli schemi «cum-ex» e derivati (come il cosiddetto «cum-cum») sono stati sottratti alle autorità fiscali di vari paesi europei (Germania, Francia, Italia e Spagna i principali) oltre 55 miliardi di euro, che lo renderebbe uno dei più grandi schemi di frode mai rivelati. Il principio di base è piuttosto semplice: scambiare azioni o opzioni con sottostanti azioni a ridosso dello stacco del dividendo, per poi sfruttare buchi normativi nelle legislazioni nazionali e incassare il rimborso della tassa sul capital gain, che in Italia è al 26%. Di nuovo, è uno

schema in continua evoluzione. Nel decennio passato la procura di Pescara indagò a lungo su una serie di operazioni condotte da tre banche internazionali. A ridosso del dividendo, pacchetti di azioni italiane in mano a fondi d'investimento di tutto il mondo venivano parcheggiati presso le filiali londinesi delle tre banche. Che in virtù di una convezione bilaterale sulla doppia imposizione in vigore fino al 2003, richiedevano il rimborso dell'imposta.

Qualche anno fa invece le autorità tedesche si accorsero che grazie ad un buco nella normativa fiscale, fino al

2011, era possibile ricevere il rimborso della tassazione sui dividendi da parte di due o più soggetti diversi, anche se nessuno di questi lo aveva mai pagato.

A settembre, le autorità tedesche sono tornate alla carica. Con una serie di perquisizioni che hanno interessato tra gli altri Deutsche Bank, Commerzbank, la divisione tedesca di Unicredit e gli uffici locali del fondo Usa Blackrock. Le indagini si sono nel frattempo estese alle frodi «cum-ex» applicate agli Etf (i fondi scambiati in Borsa) e poi anche ad una ulteriore variante, denominata «ex-ex». E in Italia? Ferme restando le differenze normative, sarebbero in corso accertamenti da parte dell'Agenzia delle entrate - che non conferma - per verificare l'applicazione dello schema da parte degli operatori nazionali. G. PAO. —

© BY NC ND ALL'UNIVERSITÀ DI TRIESTE

L'INTERVENTO DELLE ASSOCIAZIONI DEI CONSUMATORI

Prestiti, boom di ricorsi sulla cessione del quinto

Una guida per i rimborsi

Nel 2018 oltre 17 mila richieste all'arbitro bancario
Le restituzioni possono arrivare fino a 7 mila euro



SANDRA RICCIO

È una soluzione di finanziamento molto diffusa. La cessione del quinto, vale a dire la «piccola» trattenuta sullo stipendio o sulla pensione concordata in cambio di un prestito di diverse migliaia di euro, ha conquistato molti consumatori. Ora però è finito nel mirino dell'Arbitro Bancario Finanziario. L'ultima relazione di questo Istituto, a tutela dei consumatori, ha evidenziato che si tratta dello strumento che raccoglie il maggior numero di richieste di ricorso. L'anno scorso sono state oltre 17 mila e pari al 64,2% del totale (nel 2017 erano 22 mila). Le domande hanno riguardato l'ingiusto trattenimento di commissioni bancarie e altri oneri da parte nel caso di estinzione anticipata o di rinegoziazione. Ora le associazioni di consumatori si stanno muovendo per dare la possibilità ai consumatori di riavere indietro le somme ingiustamente pagate. In alcuni casi i rimborsi corrispondono anche a qualche migliaia di euro. Adiconsum, ha da poco predisposto una guida online e ha attivato un numero telefonico da contattare per riavere indietro il soldi (06.44170234).

Di che cosa si tratta? La rata mensile è costituita in parte dal rimborso del finanziamento erogato e in parte dalle commissioni bancarie. Come per molte altre ipotesi, quando si estingue anticipatamente tale finanziamento, la banca deve restituire interessi e commis-

sioni bancarie in misura proporzionata al numero di mesi in cui il consumatore non ha più usufruito del finanziamento, come confermato dalla giurisprudenza dell'Arbitro Bancario Finanziario (Decisione n. 7868 del 20 marzo 2019; n. 5048 del 18 febbraio 2019; n. 27326 del 20 dicembre 2018).

Ad esempio, se il termine di conclusione del finanziamento era previsto a gennaio 2019 e il consumatore ha deciso di estinguerlo a gennaio 2018, la finanziaria dovrà restituire quanto pagato a titolo di interessi e commissioni bancarie per il periodo dal gennaio 2018 al gennaio 2019. Molto spesso, però, il lavoratore o il pensionato non viene adeguatamente informato che, nel momento in cui estingue o rinnova anticipatamente il finanziamento, la banca o la finanziaria è tenuta a rimborsare

specifici costi che quest'ultimo ha pagato anticipatamente per tutto il periodo. La lista delle commissioni che si possono chiedere indietro è lunga e va dalle spese assicurative a quelle di istruttoria. Le restituzioni si attestano in misura variabile da circa 200-300 euro fino a circa 6 mila-7 mila euro, per ogni contratto di finanziamento.

Come si fa a chiedere il rimborso? Ci sono due tappe. La prima prevede un reclamo con diffida e messa in mora inviata per Posta o via elettronica certificata alla banca o alla finanziaria. Queste dovranno rispondere in 30 giorni. Nel diverso caso in cui il reclamo non venga accolto (in tutto od in parte) occorre inviare il ricorso formale dinanzi all'Arbitro Bancario Finanziario che darà esito sull'eventuale rimborso in circa otto-sedici mesi. —

© BY NC ND AL CUN DIRITTI RISERVATI

IL CONVEGNO DI NUOVA COLLABORAZIONE

I lavoratori domestici in calo

Ma aumentano le badanti

In Italia continuano a diminuire i lavoratori domestici che nel 2018 sono scesi 859.223, in calo dell'1,4% rispetto all'anno precedente. Ma i lavoratori domestici italiani aumentano del 30%: nel 2018 sono circa 246.000 (il 29% del totale).

E' quanto è emerso dal convegno «Il lavoro domestico, una scelta civica per contratto», organizzato dall'associa-

zione di categoria Nuova Collaborazione (15 mila iscritti), che si è svolto a Torino presso il Centro Congressi dell'Unione Industriale. Tra i lavoratori domestici a fare la parte del leone sono le donne: 88%; cresce l'età media (il 50% ha 50 anni o più) e aumenta il numero delle badanti (47%) che ha quasi raggiunto quello delle colf (53%).

I consulenti indipendenti piacciono agli investitori

Ecco l'albo che li certifica



bre scorso questo tipo di attività ha assunto un maggior rilievo grazie alla costituzione dell'atteso Albo di categoria che raccoglie e «certifica» questo tipo di figura.

«E' un importante passo in avanti per i risparmiatori che adesso avranno un'alternativa in più al promotore finanziario e al consulente d'investimento della banca o delle Poste», spiega Giuseppe Romano, il direttore dell'ufficio studi e ricerche di Consultique.

In materia di investimenti occorre sempre tenere gli occhi bene aperti. Affidare i propri risparmi a un professionista non legato a una grande istituzione bancaria molte volte fa nascere qualche timore. «In realtà - spiega Romano - I consulenti indipendenti, non toccano mai i soldi della clientela. Questi rimangono sempre depositati nella banca di fiducia del cliente. E le operazioni consigliate vengono eseguite dal cliente stesso, supportato dal professionista indipendente».

I consulenti, svolgono analisi approfondite sugli investimenti esistenti e predispongono le strategie di investimento più adeguate per il raggiungimento del corretto livello di rischio e della protezione adeguata del patrimonio. In sintesi sono liberi dal conflitto di interesse, tipico degli operatori tradizionali, che sono legati alla banca o rete di vendita (Sim) cui appartengono e devono mediare gli interessi del cliente con gli interessi dei propri datori di lavoro. Il sito Nafop offre informazioni a riguardo e raccoglie gli iscritti all'Albo.s.ric. —

IL CASO

Aumenta il numero dei consulenti finanziari indipendenti fee-only iscritti al nuovo Albo, vale a dire i consulenti per gli investimenti che offrono il proprio servizio in cambio di una parcella, proprio come molti altri professionisti di altri settori. Stando ai dati Nafop, l'Associazione di riferimento di questa particolare categoria, oggi se ne contano oltre 230 e la previsione è di raggiungere

re quota 250 entro fine anno. Si tratta di professionisti (o società) che vengono remunerati soltanto dal proprio cliente e non possono, per legge ed eticamente, ricevere alcun compenso da nessun intermediario come, per esempio, banche, Sgr, Sim o Compagnie assicurative. Non svolgono alcuna attività di vendita, non hanno alcun rapporto con chi vende prodotti finanziari ma prestano esclusivamente consulenza e assistenza ai loro clienti per la corretta pianificazione del loro patrimonio. Dal dicem-

© BY NC ND AL CUN DIRITTI RISERVATI

IL PUNTO DELLA SETTIMANA

La sterlina sull'altalena

E il dollaro frena sull'euro

CARLO ALBERTO DE CASA*

Gli occhi dei trader erano tutti rivolti verso il parlamento britannico, in quello che doveva essere il weekend decisivo per le sorti della Brexit. A sorpresa, però, un emendamento proposto da Sir Oliver Letwin, un conservatore moderato, ha dato il via all'ennesimo colpo di scena, ottenendo la maggioranza dei voti in parlamento. Boris Johnson è quindi stato costretto a chiedere un nuovo rinvio all'Unione Europea, anche se resta aperto un minimo spiraglio per farcela entro il tanto ambito termine del 31 ottobre. Le prossime sedute dei mercati valutari saranno quindi ancora incentrate sulla sterlina, che ha già mostrato un'elevata volatilità nelle ultime settimane.

Nel dettaglio, dopo l'intesa fra Ue e Londra per un accordo (per il momento bloccato dall'emendamento Letwin), la divisa inglese aveva messo a segno un nuovo rally, arrivando a sfiorare quota 1,30 nei confronti del dollaro, mentre la sterlina viaggiava oltre quota 1,16 contro l'euro.

Sempre sul mercato dei cambi va segnalata la frenata del dollaro, con il rapporto fra l'euro e la banconota

verde salito a 1,1170. La divisa statunitense ha perso terreno anche nei confronti del dollaro australiano, in ripresa dopo i buoni dati macroeconomici (in particolare dal mercato del lavoro) che rendono meno probabile un taglio al costo del denaro da parte della Banca centrale australiana.

La ripresa registrata nelle ultime sedute dalle divise oceaniche non deve però trarre in inganno, in quanto al momento si tratta soltanto di un rimbalzo, che arriva dopo un'interminabile discesa. Basti pensare che il

rapporto dollaro australiano/ dollaro Usa si trovasse fra 1 e 1,10 nel 2012/2013 ed in area 0,75/0,80 nel 2016/2017, a fronte dello 0,685 attuale, con le quotazioni che appena un mese fa hanno toccato i minimi degli ultimi dieci anni a 0,665.

Sul fronte delle materie prime, l'oro resta stabile appena sotto quota 1.500 dollari, in attesa di sviluppi sia sul fronte della guerra commerciale che per quanto riguarda le politiche economiche delle banche centrali. Il petrolio accenna un debole rimbalzo, con le quotazioni del WTI, punto di riferimento del greggio americano, scambiata a 53,7 dollari al barile, mentre il Brent nordeuropeo passa di mano a 59,3 dollari.

*Capo analista ActivTreads —

© BY NC ND AL CUN DIRITTI RISERVATI

La sterlina volatile con il dollaro



L'Inps "taglia" il vitalizio se il metodo contributivo supera quello retributivo

Per le pensioni doppio calcolo, vince il peggiore

PREVIDENZA

BRUNO BENELLI

La materia previdenziale, già complicata di suo, è oggi più ingarbugliata perché per ogni pensione che esce dalla fabbrica Inps gli operatori devono attivare un doppio calcolo. Beh, non proprio per tutte le pensioni, in quanto il doppio calcolo è riservato ai lavoratori iscritti all'Inps e alle forme sostitutive ed esclusive

che entro l'anno 1995 hanno versato contributi per almeno 18 anni e che per i periodi dal 2012 in poi applicano il calcolo contributivo e applicano il sistema misto: retributivo fino al 2011 e contributivo successivo. Sono escluse anche le pensioni di inabilità.

Si è sempre detto che il calcolo contributivo offre risultati peggiori di quello retributivo, calcolo quest'ultimo che a detta di molti ha "regalato" quote di pensione non dovute, non si sa bene in base a qua-

le parametro, dal momento che la legge era quella. Ma ora veniamo a sapere che in molti casi il metodo contributivo produce pensioni superiori a quelle create dal metodo retributivo. Teorema che in verità gli esperti sapevano già.

Per evitare perciò che in alcuni casi il pensionato finisca per stare meglio quando invece per legge deve stare peggio, ecco servito il doppio calcolo di pensione. Nella sostanza su una ideale bilancia a due bracci si pone da un lato la pensio-

ne calcolata con il sistema retributivo e dall'altro la stessa pensione calcolata con il sistema contributivo: quella che pesa di meno (vale a dire quella con l'importo più basso) viene pagata al lavoratore. Risultato? Ci sono lavoratori che avranno un tipo di pensione e altri che avranno l'altro tipo.

Questa assurda situazione nasce prevalentemente dalla concreta situazione dei lavoratori che hanno superato i 40 anni di contribuzione. Nel sistema retributivo i 40 anni era-

no un muro invalicabile. Avevi versato 42-45 anni di contributi? Niente da fare: in pensione vanno calcolati solo 40 anni. Nel sistema contributivo al contrario non ci sono muri: se paghi l'Inps per 45 anni hai diritto alla pensione rapportata all'anzianità di 45 anni. E più alta è l'età, migliori sono i coefficienti di calcolo.

E proprio da questa situazione è nato un effetto che non doveva nascere, e cioè la pensione contributiva superiore a quella retributiva. Un fatto

davvero indesiderato per chi ha il compito di tagliare la spesa pensionistica. Da qui l'idea: facciamo il doppio calcolo, allargando il metodo retributivo (ovviamente in modo fittizio) anche i periodi di lavoro successivi all'anno 2011 che per legge sono consegnati esclusivamente al metodo contributivo. Gli uffici Inps dapprima calcolano la pensione con il sistema misto per così dire regolare e poi rifanno il calcolo applicando integralmente il metodo retributivo, che quindi torna a incidere anche dopo essere stato sepolto. E se il calcolo misto risulterà migliore del tanto vituperato metodo retributivo, sarà quest'ultimo a finire nelle tasche del pensionato.—

Venerdì la tragedia alla "Merlo" di Cervasca che solo oggi riprenderà l'attività

Operaio vittima in reparto

La fabbrica chiude per lutto

IL CASO

MATTEO BORGETTO
CUNEO

Sessanta morti sul lavoro denunciati in Piemonte da inizio anno. Un terzo in provincia di Cuneo, dove dopo alcuni anni in cui erano calate sensibilmente, le «morti bianche» tornano a essere troppe e allarmanti: 19 i casi da gennaio, tre negli ultimi dodici giorni, avvenuti in edilizia, agricoltura, industria, ancora oggi i settori più a rischio.

L'ultimo in ordine di tempo venerdì mattina, alla Merlo di San Defendente di Cervasca, azienda leader mondiale dei sollevatori telescopici, e che in 70 anni di attività non aveva mai registrato incidenti mortali sul lavoro. Erano le 11 quando Andrea Barale, operaio di Boves, caposquadra del reparto collaudi-verifiche finali, è rimasto schiacciato dal braccio del telescopico che stava controllando. Gravissime le ferite riportate, è deceduto poco dopo l'arrivo al Pronto soccorso di Cuneo.



Andrea Barale, 33 anni, terza vittima in dodici giorni nella Granda

Aveva 33 anni, lascia la moglie, due figli di 6 e 3 anni, i genitori e un fratello. Distrutta anche la famiglia del collega di reparto, un operaio quarantenne di Cervasca, e che al momento dell'incidente si trovava nella cabina di comando del veicolo.

Sull'accaduto, proseguono le indagini dei tecnici dello Spresal (servizio Asl per la prevenzione e la sicurezza del lavoro), ma l'ipotesi più accreditata è che si sia trattato di un fatale errore umano.

In segno di lutto, il fondatore presidente dell'industria, cavalier Amilcare Merlo (fra i primi a intervenire sul luogo della disgrazia e incontrare i famigliari in ospedale) ha convocato in assemblea gli oltre mille lavoratori del gruppo e dichiarato la chiusura dello stabilimento, dove la produzione riprenderà stamane. «Sono sconvolto, come perdere un figlio» ha detto il cavaliere che ai primi di ottobre, al «Gisexpo» di Piacenza, tra le principali fiere in-

ternazionali di settore, aveva ricevuto i premi di «Imprenditore dell'Anno» e il riconoscimento «Centro di Formazione dell'Anno» proprio per la decennale attività di addestramento degli operatori.

Il sindaco di Cervasca e dipendente Merlo, Enzo Garnerone, ha annunciato una giornata di lutto cittadino nel giorno dei funerali di Barale (oggi è atteso il nullaosta della Procura).

Intanto la provincia Granda, il «Modello Cuneo» che negli anni ha consolidato la propria posizione sul mercato dell'industria manifatturiera e rafforzato l'export (valore oltre 8 miliardi), oggi si interroga sul fenomeno di infortuni e «morti bianche» che secondo lo Spresal, nell'80% dei casi è legato a comportamenti errati. Se ne parlerà mercoledì, nel capoluogo, a un'assemblea unitaria dei sindacati Cgil, Cisl e Uil, che hanno già chiesto «misure straordinarie al Governo sul tema della sicurezza sul lavoro, per combattere questa strage assurda e ingiustificata». —

© BY NC ND AL CUNEO DIRITTI RISERVATI

NOVARA, LA SETTIMANA DELLA SICUREZZA

“Prestare attenzione al fattore umano e agli spazi ristretti”

MARCELLO GIORDANI
NOVARA

Una settimana di incontri per promuovere la cultura della sicurezza sul lavoro. L'iniziativa è promossa dallo Spresal (Servizio Prevenzione e Sicurezza degli Ambienti di Lavoro) dell'Asl di Novara, in collaborazione con enti e associazioni che si occupano di sicurezza sul lavoro, per sensibilizzare e supportare scuole, aziende, lavoratori, addetti aziendali sui temi relativi alla tutela della salute e sicurezza dei lavoratori. Oggi alle 8,30 appuntamento col «lunedì del medico competente» con un seminario sul rischio da agenti chimici e cancerogeni all'Asl in viale Roma. Stessa sede domani alle 14 per il «martedì delle aziende» e seminario su «spazi confinati e ambienti sospetti di inquinamento». Il «mercoledì delle scuole» prevede tre appuntamenti: «conoscere per prevenire: a tu per tu con Spresal, Inail e Anmil» è in programma mercoledì all'Asl alle 9 per gli studenti dall'infanzia alle superiori, con un invalido che

racconterà la storia del suo infortunio; «salute e sicurezza negli ambienti di lavoro in presenza di sostanze pericolose» è in programma all'istituto Fauser alle 9; «il rischio chimico nella scuola» si terrà sempre al Fauser alle 14. Il «giovedì dell'edilizia» propone un seminario sui comportamenti e la sicurezza sul lavoro, alle 14 nella sede Senfors-Cassa Edile in viale Manzoni 18. Le iniziative si concluderanno con il «venerdì dell'agricoltura» e un seminario su «spazi confinati e ambienti sospetti di inquinamento», in programma all'istituto Bonfantini a Vignale, alle 8,45.

«Quest'anno abbiamo voluto affrontare due temi particolarmente rilevanti – afferma Ivana Cucco direttore Spresal – il tema del lavoro negli spazi confinati o ambienti con sospetto di inquinamento e il ruolo del fattore umano nel mantenimento dei livelli di sicurezza in azienda, e in particolare del comportamento dei lavoratori nel determinare gli infortuni sul lavoro». —

© BY NC ND AL CUNEO DIRITTI RISERVATI

LE ALTRE MISURE IN ARRIVO

1
Carte digitali
Sanzionato
chi non
accetta il Pos

• Negozianti e professionisti che non accettano pagamenti con il Pos (carte di credito e bancomat) potrebbero venir sanzionati se il cliente denuncia il comportamento alla prefettura

2
Compensazioni
Il recupero
solo post
dichiarazione

• La compensazione dei crediti per imposte dirette oltre i 5mila euro sarà possibile solo dieci giorni dopo la presentazione della dichiarazione e soltanto attraverso F24 telematico.

3
Partite Iva
La chiusura
prelude l'uso
del credito

• Con la chiusura della partita Iva la compensazione di crediti di imposta non è più immediata e automatica, ma autorizzata dopo verifiche fiscali crediti di imposta. La norma punta a contrastare indebiti utilizzi di crediti



L'aliquota del 15% per commercianti e artigiani è una soglia molto bassa, abbassarla di più è impossibile enteramente nella logica opposta.

GIUSEPPE CONTE



MANOVRA 2020: CHE COSA FARE
Le partite Iva si preparano al calcolo di convenienza sul regime - ordinario o forfettario - da adottare nel 2020 soprattutto se la stretta approssimà a un sistema misto

Verso la manovra:
il fisco degli autonomi

Partite Iva:
i conti
per gestire
la stretta

Giovanni Parente
Valeria Uva
Non è un Paese per la certezza del diritto e la stabilità delle norme fiscali. A rendersene conto ancora una volta sono le partite Iva che lo scorso anno avevano ottenuto da Governo e maggioranza (allora gialloverde) un allargamento delle maglie del regime forfettario: la soglia di ricavi e compensi era stata estesa per tutti a 65mila euro, erano stati eliminati vincoli e tetti precedenti come quello relativo ai beni strumentali ed emolumenti erogati a collaboratori e, ancora, era stato rimosso il divieto d'ingresso per chi avesse un reddito da lavoro dipendente superiore a 30mila euro.

Ora, invece, si cambia di nuovo, in tutto o in parte resta da vedere, stando a quanto l'Esecutivo ha scritto in poche righe nel Documento programmatico di bilancio (Dpb), inviato a Bruxelles, i vecchi limiti dovrebbero essere riproposti. Il ritorno al passato si completerebbe con la reintroduzione del sistema analitico di calcolo del reddito (ricavi-costi certificati). In alternativa alla forfettizzazione con percentuali variabili per categoria, il condizionale è d'obbligo anche perché si cerca un compromesso che potrebbe prendere forma proprio nelle prossime ore. In pratica l'ipotesi su cui M5S, PD e altre anime della maggioranza potrebbero convergere è quella di una flat tax "a fasce": regime forfettario sotto i 30mila euro, doppio binario opzionale tra analitico e forfettario, in base alla convenienza, per chi si colloca tra i 30mila e i 65mila (come anticipato dal Sole 24 Ore di sabato).

Perché quello che emerge dalle prime simulazioni (si vedano anche gli esempi qui a fianco) è che il ritorno all'analitico tout court rischierebbe di penalizzare in particolar modo i professionisti che non hanno costi fissi elevati o sempre facilmente documentabili e si troverebbero a perdere il vantaggio della forfettizzazione del 22%, pagando quindi le imposte sull'intero ammontare dei compensi percepiti. Una penalizzazione che, secondo i casi considerati, arriva anche a punte del 18% di aumento. Ma allo stesso tempo alcune categorie potrebbero anche trarre vantaggio dal calcolo analitico dei costi se sostengono spese fisse alte: è il caso - nel nostro esempio - dei commercianti.

Definitiva, invece, l'addio al secondo tempo della flat tax, ereditata dal governo gialloverde che sarebbe dovuto scattare proprio dal 2020. L'aliquota agevolata al 20% per le partite Iva con compensi da 65 mila euro a 100mila non ci sarà. E si tornerà alla tassazione ordinaria con un maxi scalone, visto che in questa fascia il tax rate si aggira intorno al 40 per cento. «Un passaggio niente affatto graduale che merita qualche riflessione - fa notare Gilberto Gelosa, consigliere Cndcec con delega alla fiscalità -, peraltro in una manovra che per i lavoratori dipendenti con l'abbassamento del cuneo fiscale va in direzione opposta».

Le scelte immediate
Per gli autonomi quindi ora diventa fondamentale fare i conti per verificare se, con quanto fatturato finora, si resterà al di sotto della soglia dei 65mila euro. E, in attesa di capire se e in che modo ritornerà il calcolo analitico, chi ha messo in programma spese rilevanti per la propria attività (ad esempio l'acquisto di un studio o di un negozio) potrebbe trovare conveniente rinviare al prossimo anno l'esborso per massimizzare la deduzione.

Da rifare probabilmente anche i calcoli sui dipendenti e collaboratori. Con la flat tax attuale sono scomparsi i tetti di spesa per il personale. E questo può aver aperto la strada ad assunzioni e contrattualizzazioni. Ora la situazione potrebbe tornare al punto di partenza (salvo qualche misura premiale per chi è sopra i 30mila euro e sceglie la fattura elettronica) con una nuova soglia di 20mila euro l'anno di costi per i collaboratori da rispettare. Il timore è che, pur di rimanere dentro al forfais, si possano cancellare in un colpo solo le scelte di stabilizzazione fatte.

I cambiamenti organizzativi
Per entrare nel forfettario molti professionisti hanno appena rinunciato a lavorare in associazione con colleghi o hanno dismesso partecipazioni. Per loro potrebbe profilarsi una doppia beffa: l'uscita dal regime agevolato e la perdita di chance dovuta alla "solitudine". Il ritorno indietro? L'assetto organizzativo di un professionista non è a porta girevole: le scelte vanno pianificate per tempo e non è facile - né gratuito - ritornare velocemente alle situazioni organizzative di partenza.

Deciso il nodo del calcolo analitico ricavi-costi che potrebbe diventare opzionale: rischio rincari fino al 18% ma chi ha spese fisse alte potrebbe persino guadagnarci

Che cosa può cambiare con il ritorno all'analitico

a cura di Mario Cerofolini

	AVVOCATO	CONSULENTE	GEOMETRA	COMMERCIANTE
Negli esempi il confronto tra la tassazione ordinaria, quella con il regime forfettario al 15% e l'ipotesi di ritorno al calcolo analitico del reddito sempre con imposta fissa al 15 per cento. Importi in euro	Contribuente con ricavi di 100 mila euro annui e spese di 6.500 euro (affitto, trasferte, telefono) di netto dell'Iva. Senza carichi familiari, ma con detrazioni d'imposta di 250 euro per spese mediche e donazioni	Revisore e consulente aziendale. Ha un figlio a carico di 19 anni e detrazioni per 1.000 euro (spese mediche, tasse universitarie lavori ediliz). Inoltre, ha redditi di locazione in cedolare secca (22%) di 2.000 euro	Ha ricavi annui pari a 50 mila euro. Sostiene spese inerenti l'attività professionale per 2.800 euro, retribuisce un collaboratore part-time al costo di 4.600 euro. Ha detrazioni per lavoro autonomo e recupero edilizio	Imprenditore che ripara commercio al dettaglio. Ha due figli a carico e detrazioni per 1.470 euro (spese mediche, scolastiche, mutui primo casa). Per lui il forfettario ha attualmente un coefficiente di redditività di 40%

TASSAZIONE ORDINARIA

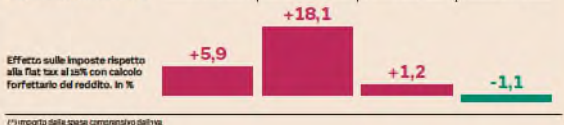
Compensi	40.000	60.000	38.000	65.000
Costi	5.500	3.500	7.400	32.600
Contributi previdenziali	3.980	7.640	5.700	4.950
REDDITO IMPONIBILE	30.520	48.860	24.900	27.450
Imposta lorda	7.918	14.887	6.123	6.812
Detrazioni per lavoro autonomo / dipendente	451	-	662	497
Altre detrazioni	250	1.899	3.200	1.470
IRPEF NETTA	7.217	12.988	2.261	4.845
Addiz. regionale Irpef	375	601	376	381
Addiz. comunale Irpef	244	391	-	201
Cedolare secca	-	756	-	-
IPOTESI TASSAZIONE ORDINARIA	7.836	14.736	2.637	5.427

IPOTESI A - Flat tax al 15% con calcolo forfettario del reddito

Compensi	40.000	60.000	38.000	65.000
Spese a forfait	8.500	13.200	8.360	39.000
REDDITO FORFETTARIO	31.200	46.800	29.640	26.000
Contributi previdenziali	3.980	7.640	5.700	4.950
Reddito imponibile	27.220	39.160	23.940	21.050
IPOTESI SOSTITUTIVA DOVUTA	4.083	5.874	3.991	3.157,5
Irpef netta e addizionali sul lavoro dipendente	-	-	-	-
Iva indetraibile sugli acquisti	1.210	770	616	7.172
Cedolare secca	-	756	-	-
IPOTESI CALCOLO FORFETTARIO	5.293	7.400	4.207	10.329,5
Effetto sulle imposte rispetto alla tassazione ordinaria, in %	-32,5	-49,8	+59,5	+90,3

IPOTESI B - Flat tax al 15% con calcolo analitico del reddito

Compensi	40.000	60.000	38.000	65.000
Spese analitiche (*)	6.710	4.270	8.016	39.772
REDDITO FORFETTARIO	33.290	55.730	29.984	25.228
Contributi previdenziali	3.980	7.640	5.700	4.950
Reddito imponibile	29.310	48.090	24.284	20.278
IPOTESI SOSTITUTIVA DOVUTA	4.396,5	7.213,5	3.642,6	3.041,7
Irpef netta e addizionali sul lavoro dipendente	-	-	-	-
Iva indetraibile sugli acquisti	1.210	770	616	7.172
Cedolare secca	-	756	-	-
IPOTESI CALCOLO ANALITICO	5.606,5	8.739,5	4.258,6	10.213,7
Effetto sulle imposte rispetto alla tassazione ordinaria, in %	-28,5	-40,7	+61,5	+88,2



LE PRECAUZIONI

Per i tetti si guarda al 2019

Mario Cerofolini
Lorenzo Pegorin

La stretta pendente sul regime forfettario dal 2020 pone la necessità di verificare quali comportamenti adottare per evitare una dolorosa fuoriuscita dal regime agevolato. Poiché le modifiche - se confermate nel testo definitivo della manovra - entrano in vigore dal 1° gennaio, i nuovi requisiti per l'accesso o la permanenza il prossimo anno dovranno essere verificati già con riferimento all'anno 2019.

Beni strumentali

Secondo il Dpb, il requisito da rispettare dovrebbe essere quello di non possedere al termine del periodo d'imposta beni strumentali (costo complessivo all'ordine degli ammontamenti) per un importo superiore a 30mila euro. Le Entrate hanno chiarito che rilevano stock esistenti a fine anno (esclusi, quindi beni ceduti nel

periodo d'imposta). Sempre stando alla vecchia versione della norma (che dovrebbe essere reintrodotta) non concorrerebbero alla formazione del limite i beni immobili utilizzati per l'esercizio dell'impresa, arte o professione, comunque acquisiti, anche se detenuti in locazione. Rileverebbero, invece: i beni in leasing, (qui si guarda al costo sostenuto dal concedente), i cespiti in locazione, noleggio e comodato, per i quali vale il valore normale determinato alla data del contratto. Per verificare il limite si dovrebbe far riferimento al costo al netto dell'Iva, anche se non è stato esercitato il diritto alla detrazione (circolare delle Entrate 6/E del 2015). Non ci si accanirebbero, invece, al calcolo dei pluri Beni strumentali con costo inferiore a 516,45 euro.

Spese per lavoro

La nuova fascia di esclusione dovrebbe prevedere un limite di 20mila euro di spese per lavoro dipendente o

compensi a collaboratori. L'Agenzia aveva chiarito che al limite concorrono gli utili di partecipazione erogati agli associati in partecipazione con apporto costituito da solo lavoro, nonché le somme corrisposte per prestazioni di lavoro effettuate dall'imprenditore e dai suoi familiari.

Redditi da lavoro dipendente

Secondo il Dpb non dovrebbero poter aderire al regime agevolato (dal 2020) nemmeno quei soggetti che nell'anno precedente (2019) hanno percepito redditi di lavoro dipendente e/o assimilati oltre i 30mila euro. Il limite non opererebbe se il rapporto di lavoro dipendente è cessato nel corso dell'anno precedente (es. 2019), sempre che nel medesimo anno non siano stati percepiti un reddito di pensione che, in quanto assimilato al reddito di lavoro dipendente, assume rilievo per raggiungere la soglia.

L'EDITORIALE

MANEGGIARE
CON CURA
LA TASSAZIONE
DEI PICCOLI

di Salvatore Padula

Maneggiare con cura. E provare a ragionare con realismo su un tema importante: ovvero quale sia la modalità migliore per tassare le mini-attività produttive, senza far impazzire o morire i contribuenti e al tempo stesso senza creare nuove iniquità. Piccoli e numerosi: su 3,6 milioni di soggetti persone fisiche con partita Iva, ben due terzi hanno ricavi o compensi inferiori a 50mila euro. Contribuenti che, diciamo, non possono essere condannati a subire le angherie di un fisco già incredibilmente complesso per i soggetti più strutturati, figuriamoci per un piccolo artigiano o un professionista.

Una questione da affrontare senza pregiudizi. Senza quell'ostilità, neppure tanto velata, che qua e là si coglie nelle dichiarazioni di taluni esponenti di parti della maggioranza. Ma neppure senza cedere alle strumentalizzazioni e alle accuse di taluni leader dell'opposizione.

Se si guarda alla logica di sistema, ammesso ne esista una, il forfais del 2018 così ampievole aveva una ragione di esistere nella prospettiva di una tassazione che si muoveva all'unisono nella direzione della flat tax. Un modello giusto o sbagliato, qui poco importa, ma che - insieme alle partite Iva - avrebbe gradualmente portato verso la tassa piatta anche i dipendenti, i pensionati e, chissà, forse altre tipologie di reddito già ora tassate con aliquote fisse o cedolare. Lo scorcio è cambiato e di fronte alla scelta del governo di invertire radicalmente rotta, non appare strano riconsiderare quelle scelte.

Allo stesso modo, è innegabile che il forfais, nella versione 2019, prestò il fianco ad alcune anomalie, segnalate agli riprese (si veda Dario Stevanato su www.espressonline.com). Tra le altre: disparità tra chi applica l'Iva e chi è esente; incentivi non per evitare di superare il tetto di ricavi/compensi; coefficienti di redditività che premiano alcune attività rispetto ad altre; dipendenti e pensionati che ottengono uno sconto fiscale enorme sulle attività "extra" svolte con partita Iva (infatti dovrebbe giustamente tornare il limite di 30mila euro di redditi da lavoro dipendente/pensione oltre il quale scatterebbe l'esclusione).

Però, cambiando prospettiva, e nell'attesa di vedere quali saranno le decisioni del governo e del Parlamento, si tratta di capire che il nuovo contesto non è di per sé sufficiente per fare tabula rasa di un sistema di certo imperfetto, ma che ha la finalità di "proteggere" soggetti che in molti casi sono realmente deboli, "marginali" verrebbe da dire.

I contribuenti non sono automi e a ogni turbolenza della politica devono ricominciare da capo. Anche di questo occorre tenere conto. Il forfais è migliore, se ci sono assenti, e giusto intervenire. Se servono paletti per evitare storture - un limite per i beni strumentali e per il tetto del personale - si deve procedere. Si può persino pensare che alcune attività che fatturano 65mila euro non siano poi così piccole e residuali (il secondo step al 20% per ricavi/compensi fino a 100mila euro è morto e sepolto, questo è certo) e che possano accettare qualche obbligo in più in cambio almeno di una tassazione più umana.

Già che invece non può essere messo in discussione è che esistono moltissime piccole attività che devono poter continuare a contare su un sistema super-scelto di detrazione del reddito. Correggere il tiro di più stare. Per andare, però, verso un sistema più giusto. Non verso un sistema più complesso.

Primo Piano

LE RISORSE DISPONIBILI SUBITO

Lo strumento
Partenza con un fondo da 2 miliardi

È affidato a un fondo da due miliardi il finanziamento delle misure per la famiglia previste dal Governo per il 2020. Il fondo è alimentato in buona parte da risorse già stanziaste negli anni scorsi (per bonus nido, bonus bebè e premio alla nascita). L'assegno unico previsto dal 2021 richiederà nuovi stanziamenti e riordino di misure esistenti.



MANOVRA 2020: CHE COSA FARE
Fino a dicembre restano in vigore le misure 2019 attualmente esistenti. Per i nuovi nati nel 2020 si potrà fare domanda del bonus bebè senza il vincolo dei 25mila euro di Isee

Verso la manovra: la riforma del welfare

Potenziare le misure esistenti in attesa del Family act che disegnerà l'assegno universale Esteso a tutti i nati nel 2020, senza soglia Isee, il contributo da 80 a 160 euro per 12 mesi

Famiglia, misure in due step Subito bonus bebè per tutti

Pagina a cura di **Michela Finizio** e **Valentina Melis**

Doppio binario delle misure per sostenere le famiglie e combattere la povertà. Il governo sta mettendo a punto un pacchetto da attuare in due step: il primo con la legge di Bilancio 2020 e il secondo tramite un disegno di legge collegato alla manovra, presentato come «Family act» dalla stessa ministra Elena Bonetti. Il primo dispone una serie di novità in arrivo subito, con l'inizio del prossimo anno. Il secondo vuole essere una riforma strutturale del welfare per le famiglie, da approvare necessariamente politamente.

Fino da subito il governo ha deciso di rioricare con la manovra questi aiuti alle famiglie:
• sarà confermato e potenziato il bonus nido, il contributo da 120 euro per tutti i bambini che frequentano l'asilo nido, pubblico o privato, incrementabile fino a 3mila euro per i redditi medio-bassi;
• sarà potenziato ed esteso a tutti, per 12 mesi, il bonus bebè per ciascun figlio, un assegno da 80 a 160 euro mens-

PAROLA CHIAVE

Family Act

È il disegno di riforma degli aiuti per le famiglie proposto dalla ministra per le Pari opportunità e la Famiglia Elena Bonetti: prevede misure di sostegno economico, risorse per costruire nuovi asili nido, incentivi alle aziende per favorire il rientro al lavoro delle madri e il lavoro agile

Il graduato in base alla situazione economica del nucleo - per i nati da gennaio 2020;
• il congedo obbligatorio per i papà sarà rinfanziato ed esteso fino a sette giorni.
Resteranno in vigore il premio alla nascita (bonus mamma) di 900 euro e una tantum per le neo-mamme e le altre prestazioni sociali e fiscali in vigore. Le novità inserite in manovra, ovviamente, andranno discusse in Parlamento e potranno subire modifiche. Ma intanto così il governo definisce le coperture finanziarie: dal 2020 verrà costituito un fondo unico per la famiglia da due miliardi di euro, in cui confluiranno, fra le altre, sia le risorse destinate a strumenti attualmente in vigore, sia 575 milioni aggiuntivi, assegnati nel documento di programmazione finanziaria inviato ai Finmes. Sul totale, quindi, ci sono già 1,04 miliardi di euro del bonus bebè stanziati per il 2020; 130 milioni di euro annuali impegnati a regime per il bonus nido a partire dal 2020; 1,00 milioni annuali del premio alla nascita. Questo fondo, nel disegno del Family act, in un secondo momento andrebbe potenziato e servirà per finanziare il progetto di un nuovo assegno unico universale (si veda l'articolo in basso).

Da subito, le famiglie potranno beneficiare del nuovo bonus nido, che attualmente conta 52.133 beneficiari: metà confermato (l'attuale mensile da 156,77 per chi ha frequenza di frequenza un nido, con la possibilità per chi ha un reddito sotto una certa soglia (da definire) di ottenere un rimborso della retta più elevata, fino a 272 euro). C'è da considerare, comunque, che le famiglie meno abbienti spesso già fruiscono di rete scolastiche, se non addirittura aserziate.

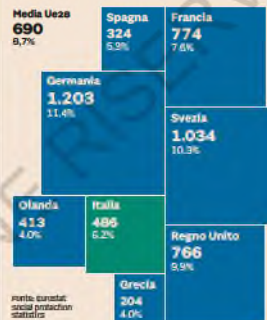
Per i nuovi nati da gennaio 2020, inoltre, la formula del bonus bebè sarà rivista: viene eliminato il requisito dell'Isee fino a 35mila euro che limitava la platea dei beneficiari e l'assegno mensile sarà in full rate fino a dicembre 2020. Se il trend demografico viene confermato, quindi, i potenziali beneficiari saranno circa 900mila (in linea con i bebè del 2018).

Poi, con qualche calcolo, per esempio, i genitori di un bambino nato a gennaio 2020 - salvo l'impedimento al cumulo dei benefici - potranno percepire il 100 per cento del premio alla nascita, 900 euro di bonus bebè (60 euro mensili) più il potenziato da 80 a 160 euro al mese da gennaio 2020, per un totale di 1.500 euro di bonus nido. Oltre che, per i nuclei con i redditi più bassi, potrebbero arrivare fino a un totale di 1.950 euro, fruendo della misura massima del bonus. Il Family act, in un secondo momento, riformerà l'intero welfare familiare con l'obiettivo di introdurre un assegno universale strutturale per ciascun figlio, dalla nascita all'età adulta, potenziato con il riordino di misure esistenti e nuovi investimenti. Il disegno dell'assegno unico, che probabilmente andrà a sostituire le misure esistenti, sarà messo a punto in un disegno di legge collegato alla manovra. Resta da chiarire come questo progetto si concilierà con il già avanzato iter parlamentare del Ddl 687 (primo firmatario Graziano Del Rio e Stefano Lepri, del Pd: si veda anche il pezzo qui sotto) che va nella stessa direzione e approderà alla Camera tra una settimana dopo l'esame in commissione Affari sociali, avvenuto nei mesi scorsi.

In sintesi

IL CONFRONTO EUROPEO

Spesa per prestazioni sociali pro capite in parità di potere di acquisto, Anno 2016. Spesa per la famiglia e % sul totale



LE MISURE IN ARRIVO

Tempistiche e strumenti legislativi delle misure annunciate dal Governo

Def 31 gennaio 2020 (in finanziaria)	Medio periodo (nel Family act)
Potenziamento del bonus nido confermato il contributo da 120 euro per tutti i frequentanti (asili nido), che andrà a crescere in base al reddito fino a 3mila euro per i redditi medio-bassi	Assegno universale strutturale per ciascun figlio, dalla nascita all'età adulta, potenziato tramite il riordino delle spese esistenti e nuovi investimenti (dal 2022)
Misure straordinarie per la costruzione di nuovi asili nido da destinare a bandi speciali per costruire e riqualificare spazi fruibili a servizi e nidi	Credito d'imposta per il lavoro agile
Potenziamento del bonus bebè, esteso a tutti, assegno universale mensile per 12 mesi per tutti i nuovi nati da gennaio 2020, esentasse e modulato in base al reddito da 80 a 160 euro mensili per ciascun figlio, anche per autonomi e partite va	Family bond per servizi di cura innovativi e progetti comunitari
Congedo obbligatorio per i papà rinfanziato ed esteso. Fino a 7 giorni	Contributi per la formazione professionale delle donne - anche a distanza - in maternità
	Credito d'imposta per le attività educative (sport, musica e teatro) da figli

Fonte: dipartimento politico per la famiglia

SAMSUNG

Galaxy

Meglio con Galaxy



I FONDI NECESSARI PER LA RIFORMA

Per l'assegno unico serve un riordino da 15 miliardi

L'assegno unico per la famiglia, che il governo intende introdurre dal 2021 con il Family act, parte da una scommessa: rimpiazzare una serie di misure esistenti e ridestinare le risorse a quella nuova, attraverso scelte politiche forti. Tra gli istituti nel mirino del riordino ci sono, ad esempio, le detrazioni Irpef per figli a carico che valgono 8,2 miliardi e gli assegni al nucleo familiare per i lavoratori dipendenti per 5,9 miliardi. Solo attingendo da questi fondi, infatti, sarebbe possibile garantire un assegno universale, senza soglie di reddito, dalla nascita all'età adulta del figlio, in via strutturale.

L'annuncio governativo si intreccia - e bisognerà vedere in quale modo - con la via finora prospettata dal disegno di legge Del Rio (Ac 687), che prevede un assegno unico da 240 euro al mese per ciascun figlio minore a carico, che diventano 800 euro per il maggiorenne a carico, fino a 26 anni (con un incremento del 40% di ambedue le prestazioni se il figlio ha una disabilità). Anche il Ddl targato Pd prevede la sostituzione delle vecchie misure a favore di questo assegno, eliminando le detrazioni fiscali per minori a carico; gli assegni al nucleo familiare; l'assegno ai nuclei con almeno tre figli minori; il bonus bebè da 960 euro all'anno per chi ha un Isee fino a 35mila euro; il fondo di sostegno alla natalità per favorire l'accesso al credito dei genitori di bambini fino a tre anni; il premio alla nascita

da 800 euro previsto dal 2017. E si arriva così a 15 miliardi di risparmio: una buona base, certo, ma comunque insufficiente, perché in base alle stime di spesa emerse durante le audizioni in commissione Affari sociali alla Camera, per finanziare l'assegno unico prospettato nel Ddl sarebbe comunque necessario trovare risorse aggiuntive.

Le spese attuali

Le voci di spesa per la famiglia che attendono il riordino in vista dell'assegno unico (in mid di euro)

MISURA IN VIGORE	RISORSE ANNUALI
Detrazioni per i figli a carico	8,200
Assegni al nucleo familiare *	5,900
Al nuclei con almeno tre figli	0,400
Bonus bebè	0,240
Bonus nido	0,330
Fondo di sostegno alla natalità	0,019
Premio alla nascita	0,400
Detraz. del 19% per le spese di istruzione	0,032
Totale	15,521

(*) per i lavoratori dipendenti e pensionati

I fondi necessari per l'assegno unico dipenderanno comunque da quanto ampia sarà la platea dei beneficiari. Bisognerà vedere, cioè, se ci sarà o meno una soglia Isee per accelerare o un limite di reddito sopra il quale la prestazione si ridurrà o verrà meno.

Quanto all'eliminazione delle detrazioni per carichi di famiglia, bisogna considerare che si tratta di un beneficio oggi usato da oltre 12 milioni di contribuenti, che hanno uno sconto dell'Irpef da versare, perché hanno il coniuge o i figli a carico. Per questi contribuenti, quindi, sostanzialmente aumenterebbe l'Irpef, a fronte del nuovo assegno unico. Bisogna verificare se i beneficiari della nuova misura andranno a guadagnare, nel passaggio dal vecchio al nuovo sistema, oppure no. Non a caso, il disegno di legge Del Rio prevede di adottare strumenti di «integrale compensazione» nel caso in cui il beneficio complessivo per la famiglia fosse inferiore rispetto al benefici complessivo fruiti prima dell'entrata in vigore dell'assegno unico.

Un altro cambiamento, rispetto al passato, potrebbe riguardare gli assegni al nucleo familiare (che oggi riguardano 5,6 milioni di beneficiari tra lavoratori e pensionati). Oggi questi assegni sono finanziati sia dallo Stato, sia da una quota di contributi a carico del datore di lavoro. Se si abbandonasse questo sistema, la nuova misura potrebbe essere interamente a carico della fiscalità generale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA